ESEMPLARE N. 146

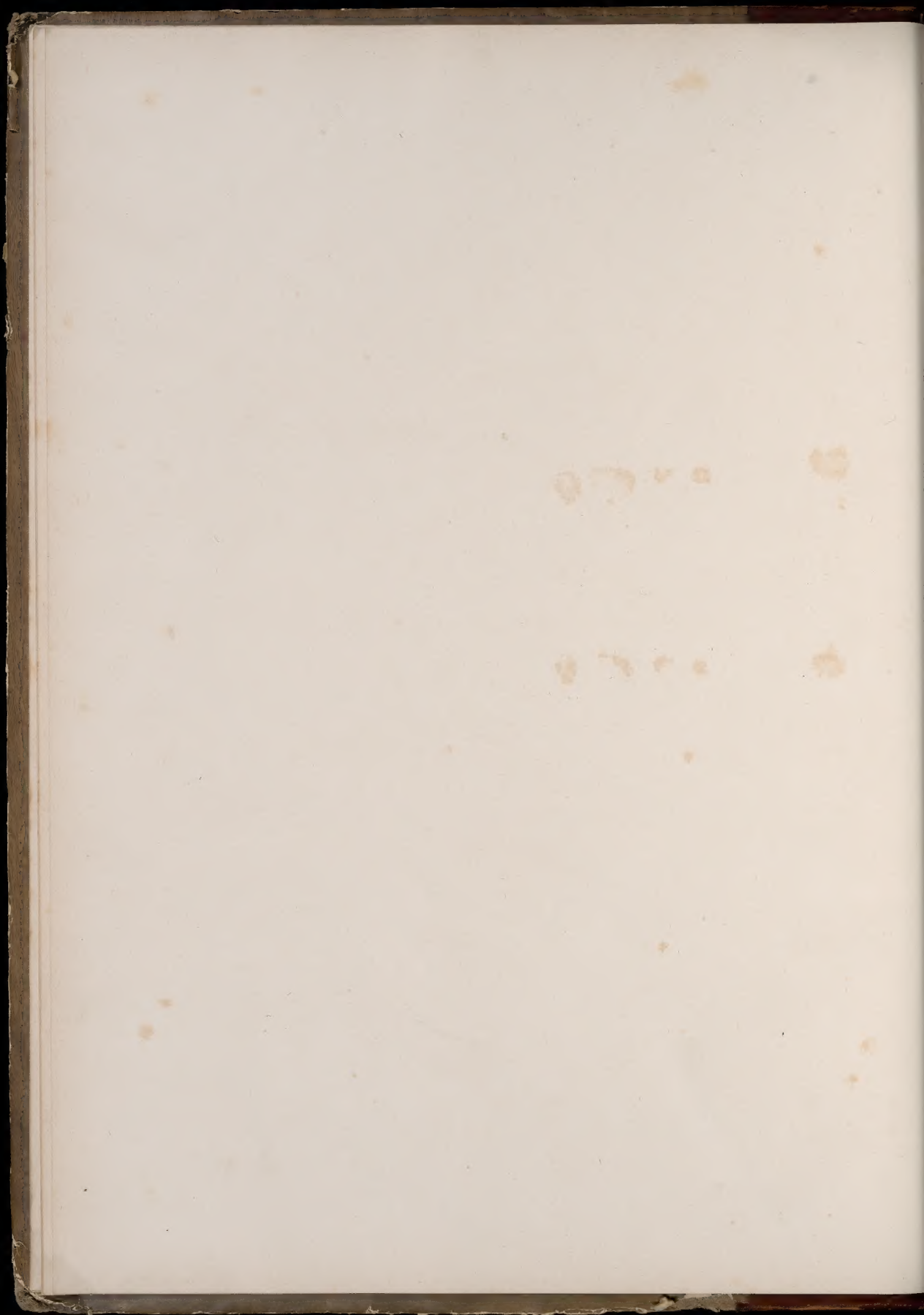
I MONUMENTI

DEL

MUSEO CRISTIANO

PIO-LATERANENSE

I MONUMENTI

DEL

MUSEO CRISTIANO

PIO-LATERANENSE

RIPRODOTTI IN ATLANTE DI XCVI TAVOLE

CON TESTO ILLUSTRATIVO

DI

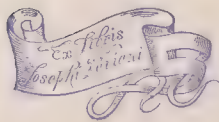
ORAZIO MARUCCHI

SCRITTORE DELLA BIBLIOTECA VATICANA, DIRETTORE SPECIALE DEL SUDDETTO MUSEO

Contributo allo studio degli antichi Cimiteri cristiani di Roma.

MILANO

ULRICO HOEPLI

MCMX

PIO · X · PONTIFICI · MAXIMO

ANNVM · AB · INITO · EPISCOPATV · $\overline{X}$XV ·

FELICITER · ABSOLVENTI

EXEMPLA · ET · COMMENTARIVM

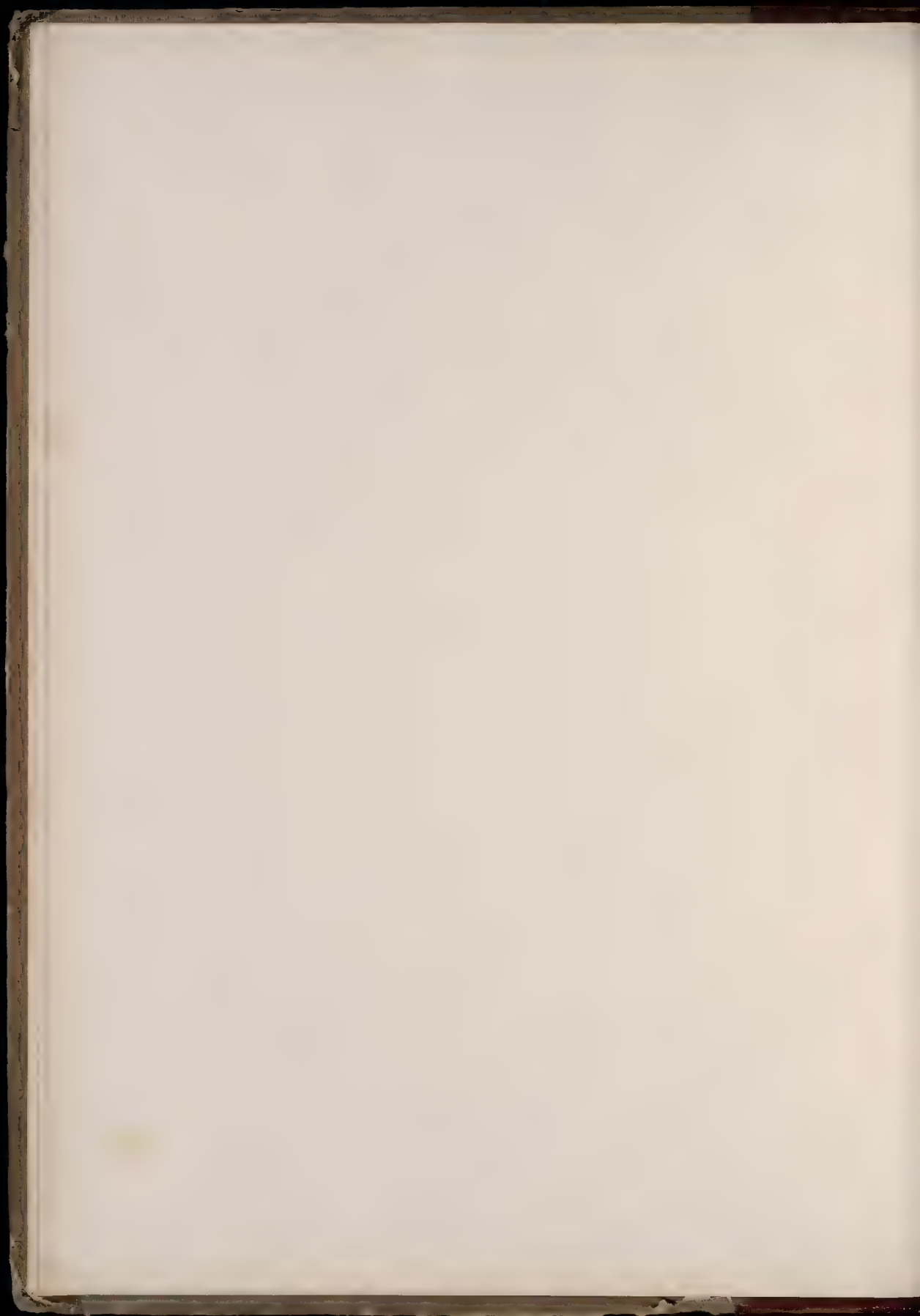
MONVMENTORVM · ANTIQVITATIS · CHRISTIANAE

QVAE · DECESSOR · INVICTVS · EIVSDEM · NOMINIS

IN · VETVS · PATRIARCHIVM · LATERANENSE

PROVIDENTISSIME · COLLIGI · IVSSIT

AVCTOR · ET · EDITOR · OBSEQVII · CAVSSA

DANT · DONANT · DEDICANT

PREFAZIONE E PROSPETTO DELL'OPERA

IL *Museo cristiano Pio-Lateranense contiene la più ricca ed importante raccolta di antiche sculture e di antiche iscrizioni cristiane. Esso venne fondato dalla munificenza del Pontefice Pio IX che volle completare l'opera del suo predecessore Gregorio XVI, fondatore del Museo di scultura classica nello stesso palazzo del Laterano. Ed il Papa Pio IX con la fondazione di questo Museo si rese sempre più benemerito degli studi di archeologia cristiana da lui già tanto favoriti ed efficacemente protetti con gli scavi razionali e metodici ordinati nelle catacombe romane fin dall'anno 1852, dopo avere istituito la Commissione di archeologia sacra.*

Per la collocazione di questa insigne raccolta di monumenti della primitiva Chiesa romana fu scelto il luogo più adatto, cioè quello dove sorgeva l'antico palazzo dei Laterani, che divenne la residenza dei Papi ai tempi di Costantino e restò tale fino al principio del secolo decimoquarto, quando la Sede Apostolica si stabilì in Francia. E così nel Patriarchio lateranense, ove tutto parla del trionfo del cristianesimo, si volle con geniale pensiero disporre una serie di monumenti che risalgono alle origini stesse della religione cristiana in Roma e ne rappresentano le fasi storiche principali a traverso i primi secoli della pace fino agli esordi del medio evo. [1]

Il Museo cristiano Lateranense venne istituito nel 1854 e ne fu affidata la sistemazione al P. Giuseppe Marchi per la raccolta delle sculture, che venne subito situata nella grande galleria (*Tav.* A), *e cominciò con un primo nucleo di alcune sculture più importanti che venne inaugurato dal Papa Pio IX il giorno 9 novembre 1854. La collezione epigrafica fu più tardi affidata a G. B. De Rossi; e questa venne disposta nel loggiato corrispondente sopra il cortile* (*Tav.* B) *ed anche nelle pareti delle scale annesse.*

Le sculture, che appartengono quasi esclusivamente ad antichi sarcofagi cristiani, provengono dagli antichi cimiteri di Roma o dalle antiche basiliche suburbane, donde poi quei sarcofagi furono trasferiti nelle chiese, nei palazzi, nei giardini, nelle ville, ed anche nei cortili di alcune case private. Alcune di queste sculture aveano già subìto dei restauri nelle loro antiche sedi prima di essere qui trasferite, altre furono restaurate dopo il loro trasporto ma non sempre felicemente.

Molte poi di queste sculture provengono dalla raccolta che venne formata già nel Vaticano fin dalla metà del secolo decimottavo dal dotto Pontefice Benedetto XIV.

Un'aggiunta considerevole fatta dopo che già si era sistemato il museo fu quella del gruppo di sculture ed iscrizioni cristiane trovate negli scavi di Porto nell'anno 1866 [1]

Le iscrizioni della grande collezione provengono principalmente dalle catacombe romane o dai cimiteri sopra terra. Molte di esse però non vengono direttamente di là, ma furono tolte da vari magazzini e monasteri ed anche in parte dalla Galleria lapidaria Vaticana, ove erano già state raccolte ai tempi del Papa Pio VII, e dove le lacune lasciate dalle epigrafi rimosse furono riempite con altre iscrizioni cristiane di minore importanza che si aggiunsero così a quelle lasciate nelle pareti della suddetta galleria, la quale anche oggi contiene una importante raccolta epigrafica cristiana. [2] *Le nostre epigrafi provengono pure dalla raccolta collocata già nelle sale della Biblioteca Vaticana e che erasi formata con le collezioni Capponi, Passionei, Zelada e Rusconi. Molte epigrafi furono trasportate da alcune antiche chiese dove erano state trasferite direttamente dai cimiteri suburbani nell'alto medio evo insieme alle reliquie dei martiri od anche in tempi più recenti. Non tutte le iscrizioni del nostro Museo sono originali marmorei, ma di alcune si hanno le sole impronte in gesso; perchè saviamente si decise di non togliere dai*

(1) L'attuale palazzo del Laterano in cui trovasi il Museo venne edificato dal Pontefice Sisto V con architettura di Domenico Fontana.

(1) Le iscrizioni cristiane di Porto furono pubblicate nel volume XIV del *Corpus inscriptionum latinarum* dopo quelle di Ostia.

(2) Sarebbe mio desiderio di pubblicare, con atlanti fotografici riproducenti le pareti, tutte le iscrizioni cristiane della Galleria lapidaria Vaticana ed anche, col medesimo sistema, l'intiera raccolta delle altre iscrizioni eziandio pagane della stessa galleria. In attesa che ciò possa effettuarsi, annunzio intanto che ho già preparato per le stampe una breve descrizione di quella importantissima Galleria lapidaria, e che tale descrizione farà parte di quelle guide ufficiali dei Musei pontifici che la Direzione ha già cominciato a pubblicare.

cimiteri e dalle basiliche taluni monumenti epigrafici che facevano parte della storia del luogo.

I monumenti del Museo cristiano Lateranense furono descritti più volte e da vari autori. I sarcofagi, che prima stavano qua e là in vari luoghi, vennero pubblicati dagli antichi descrittori della Roma sotterranea come il Bosio, l'Aringhi, il Bottari ed anche da altri in dissertazioni diverse. Essi più recentemente furono riprodotti dal P. Raffaele Garrucci, in piccola parte nel suo volume del Museo Lateranense, *e poi quasi tutti nel volume V della sua classica* Storia dell'arte cristiana, *che è il più dotto trattato finora pubblicato tanto sulle sculture quanto sulle antiche pitture cristiane e dove solo è difettosa la esecuzione delle tavole. In quest'opera però i nostri sarcofagi sono riuniti ad altri di varie località.*[1]

Ma una descrizione completa ed accuratissima di tutte le sculture cristiane lateranensi, secondo l'ordine della loro disposizione nel Museo, fu compilata con molta erudizione e con criteri scientifici dal dott. Giovanni Ficker col titolo: Die altchristlichen Bildwerke im Christlichen Museum des Laterans (*Lipsia, 1890*).

Essa venne eseguita sulla nuova numerazione che di tutti i monumenti io feci fin dall'anno 1887, allorchè per incarico della Direzione generale compilai l'inventario del Museo cristiano Lateranense dopo quello del Vaticano.

Quanto alla collezione epigrafica è noto che le numerose iscrizioni di cui si compone sono in gran parte pubblicate, almeno quelle di maggiore importanza, tanto nelle grandi pubblicazioni sulla Roma sotterranea quanto in opere ed effemeridi diverse e principalmente negli scritti di Giov. Battista De Rossi.[2] *Ma il mio illustre e venerato maestro, che tanta parte ebbe nella formazione di questo Museo, volle dare anche un saggio d'illustrazione generale di questa raccolta epigrafica in una succinta e dotta monografia aggiunta ad un* album *in cui sono fotografate le pareti della grande loggia contenente il nucleo principale della collezione. Essa venne offerta al Papa Pio IX in occasione del suo anno cinquantesimo di episcopato, col titolo:* Il Museo epigrafico cristiano Pio-Lateranense (*Memoria del comm. G. B. De Rossi, Roma, 1877*). Fu riprodotta nel *Bull. di arch. crist.* 1876, p. 120-144; 1877, p. 5 42.

Questa descrizione troppo breve e sommaria del De Rossi per la parte epigrafica e quella assai più estesa del Ficker per le sculture furono per lungo tempo le sole pubblicazioni speciali sul Museo cristiano Lateranense. Ma quando nel 1894 io fui nominato dal pontefice Leone XIII archeologo dei Musei pontifici, mi fu dato subito dalla Direzione generale l'incarico di compilare un catalogo del suddetto Museo che dovesse nel tempo stesso servire di guida scientifica per i visitatori; e ciò io feci con un volumetto in cui descrissi compendiosamente le due collezioni delle sculture e delle iscrizioni

Aumenti considerevoli non si fecero nel Museo Lateranense nell'ultimo periodo del pontificato di Pio IX e sotto il suo successore; e ciò avvenne per il fatto che la Commissione di archeologia sacra stabilì di lasciare sul posto nei sotterranei cimiteri le sculture e le iscrizioni rinvenute negli scavi e poi anche perchè si considerò che il Museo Lateranense formasse una collezione oramai in sè completa per lo scopo a cui era destinata. Purtuttavia sotto il pontificato di Leone XIII alcune ragguardevoli aggiunte si fecero alla raccolta delle sculture: e così venne acquistato un insigne sarcofago che è il più antico della collezione, e vennero pure trasportati al Laterano due altri importanti sarcofagi esistenti già nella villa Ludovisi.

La collezione epigrafica, oltre ad aggiunte minori, ebbe anche allora un incremento importantissimo con il celeberrimo frammento della iscrizione di Abercio; e fu questo l'ultimo lavoro fatto nel Museo Lateranense da G. B. De Rossi. Nel 1893 il sommo archeologo, già sofferente del grave morbo che lo trasse al sepolcro, si recò faticosamente in mia compagnia al Laterano ed ivi volle indicare il luogo ove dovea collocarsi l'epigrafe insigne.

L'attuale Pontefice Pio X, fino dagli inizi del suo pontificato, rivolse le sue cure al Museo cristiano; e così apprezzandone la grande importanza, Egli volle che al pari del Museo egizio e del Museo etrusco anche la insigne raccolta Lateranense avesse una direzione speciale e si degnò di affidare a chi scrive l'onore di questa direzione.

Onorato nel 1904 da una tale nomina, io, d'accordo con il Direttore generale comm. prof. Alberto Galli, mi posi con impegno a recare alcuni miglioramenti nel Museo dei quali ora brevemente farò ricordo.

Furono aggiunti alla collezione delle sculture parecchi e notevoli frammenti tolti dai Musei vaticani o riconosciuti nei giardini pontifici, ed anche un bel sarcofago che era restato sconosciuto nel giardino papale. Fu pure aggiunta un'intiera parete di epigrafi nella grande loggia e furono raggruppate meglio alcune iscrizioni nella stessa loggia e se ne completarono delle altre e si aggiunsero delle nuove impronte in gesso; si iniziò il gabinetto dei gessi delle sculture unendolo a quelli delle copie delle pitture cimiteriali e degli affreschi medievali, aggiungendo in quest'ultimo dei bronzi importanti. Finalmente si formò pure la sala della collezione giudaica contenente i marmi provenienti da alcuni antichi cimiteri giudaici di Roma. In questa è notevolissima la raccolta delle iscrizioni rinvenute negli scavi del cimitero giudaico della via Portuense nel 1905 e 1906, donate al Museo dai proprietari del fondo, signori marchesi Pellegrini Quarantotti, per i buoni uffici del prof. Nicola Müller che diresse quelle escavazioni. E qui intendo rendere di ciò

(1) Nell'opera *Monumenti del Museo Lateranense* (Roma, 1861) che è dedicata ai monumenti della scultura classica, il Garrucci pubblicò ed illustrò soltanto dieci sculture cristiane che furono poi raccolte nel nuovo Museo cristiano

(2) Il maggior numero di queste si troverà nel volume V° del Mai (*Scriptorum veterum nova collectio*), nei tre volumi della *Roma sotterranea del* De Rossi e nelle sue *Inscriptiones christianae*, vol. I (per le consolari) e nel *Bullettino di archeologia cristiana* (passim)

(1) *Guida del Museo cristiano Lateranense*, compilata da O. Marucchi (Roma, 1898)

pubbliche grazie tanto ai nobili proprietari quanto al mio dotto amico. [1]

Io però per il mio incarico di direttore speciale del Museo cristiano Lateranense volli fare anche qualche cosa di più, e così concepii il progetto di fornire agli studiosi una riproduzione completa in grandi tavole fotografiche di tutte le sculture e le iscrizioni di questo Museo. Infatti il lavoro del Ficker non ha riproduzioni di monumenti, e le riproduzioni del Garrucci per le sculture sono eseguite a disegno e sono anche assai imperfette; e le tavole fotografiche del De Rossi contengono la sola parte epigrafica e sono anche incomplete, mancandovi le moltissime iscrizioni collocate fuori della grande loggia, nei ripiani e nelle pareti della scala: ed inoltre le iscrizioni stesse fatte da lui fotografare nella grande loggia sono riprodotte in così piccole proporzioni da riuscire talvolta quasi del tutto illeggibili.

A me sembrò pertanto che avrei reso un servigio alla scienza riproducendo in grandi fotografie tutto il Museo e dando così ad ogni archeologo il modo di studiare nel suo gabinetto la insigne raccolta del Laterano onde poterne esaminare ogni più minuto particolare.

Io vagheggiai per lungo tempo questo progetto, ma dovetti superare tutte quelle difficoltà che sempre s'incontrano in ogni grandiosa e dispendiosa pubblicazione. Venne finalmente decisa ed incominciata quest'opera con l'alta approvazione di Sua Santità Papa Pio X e con la benevola protezione di S. E. il Card. Raffaele Merry del Val, Prefetto dei Palazzi Apostolici, e di Mons. Luigi Misciattelli Sotto-Prefetto; ed essa venne anche facilitata dall'egregio Direttore generale comm. prof. Alberto Galli. Il difficile lavoro di riproduzione fotografica fu affidato al cav. Cesare Danesi, proprietario del ben noto Stabilimento, il quale lo eseguì con grande abilità; e l'edizione dell'opera fu assunta poi dal comm. Ulrico Hoepli di Milano già tanto benemerito degli studi per altre grandiose pubblicazioni.

Cominciai dall'eseguire quei cambiamenti che erano più importanti e che si potevano fare con maggiore sollecitudine; diressi la disposizione delle tavole, aggiungendovi i nuovi monumenti; apposi le indicazioni in ognuna di esse, misurai tutti i monumenti di scultura e ne esaminai attentamente le parti di moderno restauro; e finalmente scrissi un compendioso commento archeologico ad ognuna delle molte tavole delle quali tutta l'opera si compone. E qui dichiaro che per la parte epigrafica mi giovai talvolta degli autorevoli consigli del ch. comm. Giuseppe Gatti; e nella revisione di tutto il lavoro fui coadiuvato dal giovane dott. prof. Giorgio Schneider valoroso cultore degli studi archeologici; e mi valsi anche talora per qualche verifica dell'opera diligente del signor Leonardo Frenguelli addetto al Museo.

Nel commento archeologico io non ho potuto estendermi in lunghe illustrazioni con le relative discussioni scientifiche, perchè allora avrei dovuto comporre un'opera troppo voluminosa; e sarebbe stato inutile eziandio il dare qui una minutissima descrizione di tutte le scene figurate, perchè tale particolareggiata descrizione fu già fatta dal Ficker.

Mi è sembrato perciò sufficiente allo scopo della presente pubblicazione di far sì che il lettore, ponendosi sott'occhio una dopo l'altra le tavole, possa avere subito a sua disposizione una compendiosa ed esatta illustrazione di ognuna di esse, ove dopo la descrizione del monumento ed una rapida interpretazione dei soggetti, e la indicazione dei restauri principali, si noti la provenienza del monumento stesso e la sua bibliografia.

E quanto a questa bibliografia essa si darà bensì per tutti i monumenti di scultura, ma però solo per alcuni più notevoli della collezione epigrafica, essendo troppo colossale e forse anche superfluo il lavoro di indicare le differenti pubblicazioni di tutte e singole le iscrizioni.

Le opere che saranno citate sono le principali e più facilmente accessibili, come quelle del Bosio, dell'Aringhi, del Bottari, del Garrucci e specialmente del Ficker, al cui eccellente libro, fatto con l'aiuto dello stesso De Rossi, dichiaro di avere attinto per molte notizie.

L'opera è accompagnata da un atlante di 96 tavole e si divide in due parti: Parte I: (Tavole 42) Sculture; *Parte II: (Tavole 54)* Collezione epigrafica. *Nella 1ª sono fotografati e descritti tutti i sarcofagi non solo, ma anche i più minuti frammenti. Nella 2ª sono riprodotte non soltanto le grandi pareti della loggia date già più in piccolo dal De Rossi, ma anche le pareti del ripiano esterno e delle scale dove sono raccolte numerose iscrizioni che erano fino ad ora quasi sconosciute. In questa 2ª parte non sono indicate tutte le iscrizioni, ma si dà un cenno di ogni epigrafe che sia alquanto notevole.*

È chiaro che la presente pubblicazione è d'importanza generale per gli studî sull'antica scultura e sull'antica epigrafia cristiana; ma riguardando monumenti insigni provenienti in massima parte dagli antichi cimiteri cristiani di Roma, essa deve considerarsi altresì come un nuovo contributo alla illustrazione della Roma sotterranea.

La prima sommaria pubblicazione che fece G. B. De Rossi del Museo cristiano Lateranense fu dedicata, come già si disse, dal grande archeologo al Papa Pio IX in occasione dell'anno cinquantesimo della sua consacrazione episcopale. Ed io mi reputo altamente onorato, come discepolo del maestro insigne, di dedicare quest'opera che è un compimento della sua, al Successore Augusto il Papa Pio X, che insieme al nome rinnova le grandi virtù del fondatore del nostro Museo; e sono lieto di dedicarlo a Lui nel XXV° del suo episcopato con l'augurio che anch'Egli possa celebrarne il cinquantesimo come il suo predecessore.

L'autore infine e l'editore della presente opera sono certi di aver fatto cosa utile alla scienza con questa dispendiosa pubblicazione; e sperano che essa sia accolta favorevolmente dagli archeologi e dagli artisti e che giovi al progresso degli studi di cristiana archeologia, essendo questo lo scopo principale che si sono prefissi con tale lavoro.

Roma, aprile 1910

ORAZIO MARUCCHI

(1) Ho omesso nella presente opera la riproduzione delle iscrizioni di questa sala giudaica perchè attendo la pubblicazione che di quelle epigrafi viene preparando il sullodato prof. Müller.

PARTE I.

COLLEZIONE DELLE SCULTURE

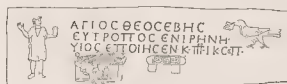
INTRODUZIONE

L' antica scultura cristiana è rappresentata quasi esclusivamente dai sarcofagi, essendo rarissime le statue nei primi tre secoli del cristianesimo.[1] I sarcofagi cristiani furono una imitazione dei pagani i quali, come è noto, divennero di uso generale nel mondo romano soltanto nel secondo secolo dell' impero, cioè quando fu abbandonato l' antico costume della cremazione. E come sui sarcofagi pagani si veggono rappresentate scene tratte dai poemi omerici e dai differenti cicli mitologici, le quali più o meno direttamente si applicavano al concetto della morte ed anche a quelle idee vaghe ed indeterminate che aveano i pagani sulla vita futura, così le rappresentanze figurate dei sarcofagi cristiani si ricavarono dai libri sacri dell'antico e del nuovo testamento e dal simbolismo cui fin dalle origini si ispirò l'arte cristiana nella prima sua manifestazione che fu la pittura.

Deve dirsi però che nei secoli di persecuzione mentre vi fu una pittura assolutamente ispirata a soggetti cristiani, non vi fu una vera e propria scultura cristiana; giacchè in quei tempi di tante difficoltà ed angustie i Cristiani non poterono liberamente scolpire i simboli della loro fede sopra i sarcofagi, che dovevano lavorarsi alla luce del giorno nelle officine marmorarie, mentre essi invece liberamente poterono rappresentare quei simboli stessi in pittura sulle pareti dei cimiteri scavati sotterra

Quindi avvenne che i Cristiani nei primi secoli, quando vollero adoperare dei sarcofagi, li acquistarono generalmente nelle officine pagane; ed allora essi scelsero, come è naturale, quelli che avevano rappresentanze indifferenti o per lo meno non offensive per la loro fede. E così in molti sarcofagi adoperati in sepolcri certamente cristiani nei primi tre secoli si veggono scene di caccia o di pesca o scene di gruppi pastorali in tutto simili a quelle che sono rappresentate sopra i sarcofagi pagani. Che anzi può credersi che i fedeli scegliessero fra le sculture già pronte quelle appunto relative al ciclo pastorale o marino, perchè esse potevano mettersi in relazione con i loro concetti religiosi e specialmente con la parabola evangelica del buon pastore e con il ricordo della pesca mistica e del battesimo.

E fra gli altri soggetti accettati dagli antichi Cristiani, perchè non offensivi della loro fede e che anzi si potevano anche trasportare ad un significato simbolico, possono ricordarsi anche quelli relativi al ciclo cosmico o alle vicende delle stagioni e dei lavori campestri.

Ma anche nei primi secoli vi furono certamente degli scultori cristiani; però questi raramente adoperarono soggetti di vero simbolismo cristiano e per lo più scolpirono nei sarcofagi dei motivi indifferenti di decorazione, rifiutando di riprodurre dei soggetti idolatrici o sconvenienti. Un importante monumento a questo riguardo è la notissima iscrizione dello scultore cristiano Eutropo proveniente dal cimitero dei Ss. Pietro e Marcellino in Roma, ma ora conservata nel museo di Urbino e di cui diamo qui una riproduzione.

L' iscrizione, che è anteriore al quarto secolo, dice: « Eutropo, santo adoratore di Dio in pace. Il figlio fece. Fu deposto il giorno 23 di agosto ».

A sinistra del riguardante è disegnata la figura del defunto vestito di tunica, con la destra alzata e con un calice nella sinistra; il quale atteggiamento allude alla beatitudine dell'anima nel banchetto celeste.

A destra è rappresentata la colomba col ramoscello nel becco, simbolo dell'anima che gode nella pace del Cielo.

Sotto l' iscrizione è poi effigiato lo stesso Eutropo il quale seduto, ed assistito da un altro artefice, sta lavorando un sarcofago adorno di strie, con un vaso nel mezzo e con due teste di leoni verso gli angoli. E lì accanto si vede un altro sarcofago, già da lui compiuto e preparato per sè, il quale porta l'emblema di due delfini e nel cartello che sta nel mezzo vi è scritto il nome dello stesso artista ΕΥΤΡΟΠΟC.

Egli adunque lavorava dei sarcofagi nella sua officina e vi scolpiva motivi di decorazione indifferente, quali appunto potevano adoperarsi da un artista cristiano.

I sarcofagi con tali indifferenti rappresentanze furono adoperati spesso dai fedeli, ed infatti li vediamo ancora in alcuni cimiteri cristiani; onde si può supporre che questi sarcofagi non fossero sempre scelti nelle officine pagane ma venissero talvolta eseguiti appositamente con prudente

(1) Infatti nel nostro museo, che contiene un grande numero di sarcofagi, vi sono soltanto tre statue. E pochissime sono le altre antiche statue cristiane.

scelta di soggetti anche da qualche scultore cristiano, come fu Eutropo.[1]

Ed a tale proposito sagacemente osservò il De Rossi che ciò si conferma nella « Passio ss. Quattuor Coronatorum ». In essa si narra che Diocleziano ordinò a cinque artefici romani di scolpire delle statue di vittorie e di amorini ed anche il simulacro del dio Esculapio « deum cunctarum sanitatum ». Ora in quel racconto si dice che quei cristiani artefici scolpirono bensì « victorias atque cupidines » evidentemente perchè tali rappresentanze si potevano riferire a motivi ornamentali, ma rifiutarono di rappresentare Esculapio « Asclepii autem simulacrum non fecerunt », perchè si trattava di un soggetto idolatrico.[2]

Però dopo la pace e nel trionfo del cristianesimo non essendovi più ragione di speciale ritegno, anche nella scultura cominciarono a rappresentarsi gli stessi gruppi simbolici adottati già nelle pitture cimiteriali, unendosi però a quei primi anche altri motivi più adatti alla composizione scultoria. I sarcofagi con gruppi figurati di simbolismo cristiano sono dunque tutti, generalmente parlando, del quarto e del quinto secolo: giacchè nel terzo secolo raramente si adoperarono in scultura simboli esclusivamente cristiani e poi dopo il secolo quinto i sarcofagi romani o furono del tutto privi di sculture od ebbero soltanto decorazioni di croci o di fogliami o di altri semplici ornati.[3]

I gruppi di figure simboliche si ripetono con grande uniformità sopra gli antichi sarcofagi cristiani: dimodochè basterà accennare il significato dei più frequenti prima di passare a descrivere una per una le molte sculture che formano questa prima parte del museo cristiano lateranense.

Queste scene sono prese generalmente dagli episodi dell'antico e del nuovo testamento; e si riferiscono poi tutte ai concetti fondamentali della dottrina del cristianesimo, cioè ai dommi della caduta dell'uomo, della redenzione, della divinità di Cristo, della grazia dei sagramenti, dell'autorità della Chiesa e finalmente della vita futura e della resurrezione.

E così a questi concetti corrispondono rispettivamente le scene di Adamo ed Eva dopo il peccato, della nascita di Cristo, dell'adorazione dei Magi; i diversi prodigi del Salvatore e specialmente il massimo fra tutti, cioè la resurrezione di Lazzaro; il buon pastore simbolo della penitenza, il paralitico risanato che simboleggia la remissione dei peccati e perciò indica tanto il battesimo quanto la penitenza, ed infine il banchetto simbolico, che talora esprime il convito celeste, talora poi anche l'Eucaristia.

Il concetto dell'autorità della Chiesa dispensatrice dei sagramenti è espressa col gruppo importantissimo ed abbastanza frequente che dicesi del Mosè-Pietro, cioè dell'apostolo Pietro il quale è effigiato come Mosè nell'atto che percuote la rupe con la verga del comando e ne fa scaturire l'acqua della grazia. Nel quale gruppo simbolico deve riconoscersi una allusione alle parole di Paolo « petra autem erat Christus » (I. *Corint.* X, 4); e l'allusione eziandio al nome stesso di *Petrus* imposto dal Salvatore al capo del collegio apostolico e di tutta la Chiesa.

(1) Su tale argomento può anche consultarsi il Le Blant, *Les ateliers de sculpture chez les premiers Chrétiens* in « Mélanges d'archéol. et d'histoire » 1884. p. 439 segg

(2) Sugli atti di questi martiri V. Dufourcq, *Etude sur les « Gesta martyrum romains »*, p. 153-160; De Rossi, *Bull. d'arch. crist.*, 1879, p. 48-49.

(3) Ciò deve dirsi per Roma; giacchè in altre città, come p. e. a Ravenna continuano nel sesto secolo ed anche più tardi i sarcofagi con figure simboliche.

Finalmente alcuni gruppi accennano più direttamente al concetto della vita futura, alla giustificazione dell'anima, alle preghiere di suffragio fatte per i defunti, ed alla resurrezione finale. Tali sono le frequenti figure delle oranti, le scene del sacrificio di Abramo, di Daniele fra i leoni, dei fanciulli ebrei nella fornace e di Susanna e le composizioni di Giona gittato in mare o dormiente sotto la cucurbita.

Alcune poi di queste ultime scene, come quelle di Abramo e d'Isacco, di Daniele, dei fanciulli ebrei e di Susanna, possono riguardarsi come una rappresentanza figurata delle preghiere liturgiche per l'anima e corrispondono perciò al pensiero che Dio liberi dalle pene dell'altra vita le anime di quei defunti, come liberò Isacco dalla mano del padre che stava per immolarlo, come liberò Daniele dai feroci leoni ed i tre giovanetti dal fuoco della fornace e finalmente Susanna dai suoi accusatori.

E qui giova osservare che la grande copia dei sarcofagi con simili rappresentanze appartiene all'Occidente, mentre non se ne trovano nell'Oriente e nella Grecia; e deve dirsi che quest'arte si è diffusa da Roma in tutto l'Occidente. Dopo Roma la città che possiede il maggior numero di sarcofagi figurati, somigliantissimi a quelli di Roma, è la città di Arles nelle Gallie.[1]

In quasi tutte le scene del nuovo testamento scolpite sopra i sarcofagi si vede, come è naturale, la figura di Cristo; ma essa non ha sempre lo stesso tipo, essendo talvolta imberbe e talvolta barbato. La figura del Cristo imberbe di tipo ideale classico è la più antica ed è quella che fu adoperata anche nelle primitive pitture cimiteriali fino dai primi secoli; ed essa nelle sculture indica generalmente una età non posteriore al secolo quarto. Il tipo barbato invece, che riproduce un ritratto convenzionale ed è di origine orientale, si riscontra nei monumenti di età più tarda e si conserva poi costantemente. Perciò anche il tipo del Salvatore può servire di indizio per giudicare approssimativamente l'età di una scultura.

Ed ora accennate le scene più comuni e di chiara interpretazione, devo aggiungere qualche cosa sopra qualche soggetto più raro ovvero ancora dubbio o almeno discusso.

Alcuni pochi sarcofagi presentano delle scene singolari ed anche uniche. Tale è per esempio un sarcofago di Spoleto su cui è effigiata la nave simbolica guidata da Cristo e dai quattro evangelisti distinti dai loro nomi;[2] e tale è pure un altro da me rinvenuto alcuni anni or sono in Roma sulla via Flaminia sul quale si vede un gruppo simbolico ricavato dagli atti apocrifi di Paolo e di Tecla.[3]

Poche sono le scene dubbie nei gruppi che sono ripetuti con uniformità sopra i sarcofagi cristiani; giacchè questi sono generalmente presi da episodi notissimi dei libri dell'antico e del nuovo testamento. Ciò nondimeno vi sono alcune composizioni sulle quali non tutti gli archeologi sono d'accordo; e vi sono pure alcuni particolari che vengono diversamente interpretati. E qui devo dire qualche parola intorno ad una delle scene più importanti e intorno ai particolari di qualche altra scena

(1) V. Le Blant, *Sarcophages de la ville d'Arles.*

(2) De Rossi, *Bull. d'arch. crist* 1871 pag 124 segg. tav VII

(3) *Nuovo Bull.* 1897, pag. 103 segg

meno frequente. La prima consiste nel gruppo che fa seguito assai spesso a quello del miracolo della rupe percossa da Mosè (simbolo del Mosè-Pietro) e che rappresenta il medesimo personaggio trascinato via da due ebrei. Questa scena dal Ficker s' interpretò per la vessazione fatta a Mosè nel deserto (*Bedrängung Moses*); mentre io aderisco alla opinione del Garrucci, del De Rossi e dell'Allard i quali vi riconobbero la scena dell'imprigionamento dell'apostolo Pietro in Gerusalemme. Deve infatti notarsi che appunto con l'imprigionamento di Pietro si collega direttamente il suo apostolato, per il quale egli fu posto in carcere; ed a questo apostolato ed alla coraggiosa confessione di lui si riferisce la scena della rupe miracolosa, secondo il concetto espresso dalle belle parole di Massimo di Torino: « Nam sicut in deserto dominico sitienti populo aqua fluxit e petra, ita universo mundo perfidiae ariditate lassato de ore Petri fons salutiferae confessionis emersit ».[1]

Ed inoltre per la spiegazione data dal Ficker vi è pure la difficoltà che l'atteggiamento dei due personaggi i quali pongono in mezzo l'uomo barbato non è quello che dovrebbero avere gli Ebrei nel domandare l'acqua a Mosè, ma è in vece l'atto di due uomini i quali trascinano via violentemente un altro.[2]

La importante questione su questo gruppo ancora controverso è stata riassunta in un pregevole lavoro del giovane D^r^ E. Becker, che ha veduto la luce proprio in questi giorni, sulle antiche rappresentanze figurate del prodigio della rupe operato da Mosè.[3]

Il Becker riconosce anch' egli che la scena suddetta della figura barbata posta in mezzo ai due Ebrei contradistinti dal consueto berretto non può riferirsi alla « Bedrängung Moses » supposta dal Ficker, e dichiara che ivi quella figura barbata deve essere quella dell'apostolo Pietro. Egli però spiega quel gruppo come una riproduzione del momento in cui l'apostolo interrogato dai servi del pontefice nega di conoscere Cristo; ed egli dice esser questa scena il complemento dell'altra rappresentata pure spesso sui sarcofagi in cui il Salvatore predice a Pietro il suo tradimento.

Per quanto debba riconoscersi ingegnosa la spiegazione del Becker essa non mi sembra accettabile per più ragioni. Per prima cosa osservo che se gli artisti cristiani non ebbero difficoltà di rappresentare l'annunzio della negazione perchè essa per la presenza del gallo ricordava anche il pentimento di Pietro,[4] è però certo che ad essi avrebbe ripugnato di riprodurre e di ripetere così spesso sui loro monumenti proprio l'atto stesso della caduta dell'apostolo. Ma inoltre l'atteggiamento delle figure nel gruppo in questione non corrisponde al racconto evangelico. In primo luogo avendo avuto tanta parte in quel fatto le due « ancillae ostiariae » perchè mai in nessuna di quelle rappresentanze si vede una donna che interroga Pietro? E di più il gesto dei due Ebrei non è quello di chi interroga ma di chi trascina via violentemente una persona, ed il gesto di Pietro non è mai quello di chi nega o di chi protesta, come egli fece in quel caso restando fermo nell'atrio del pontefice, ma di chi viene violentemente trasportato da un luogo ad un altro. Ed è a notare che gli artisti cristiani riprodussero chiaramente in questi stessi sarcofagi il gesto di Pietro che protesta innanzi a Cristo di non tradirlo; onde il medesimo gesto avrebbero a lui attribuito nel gruppo in questione se ivi avessero voluto esprimere pure l'atto di negare o di protestare.[1]

Si aggiunga pure che in quel gruppo Pietro ha quasi sempre in mano il bastone che è indizio di autorità, ed anche talvolta il volume che allude al ministero dell'insegnamento; e questi particolari se si addicono assai bene alla scena dell'imprigionamento dell'apostolo, il quale fu messo in carcere da Erode Agrippa appunto per il ministero e per l'insegnamento da lui esercitato, non possono però convenire alla rappresentanza di quell'altro momento storico quando Pietro, che non avea ancora alcuna autorità, seguì timidamente e di nascosto il maestro nell'atrio del pontefice ed ivi sedeva aspettando l'esito « et sedebat cum ministris ut videret finem » (Matth. XXVI, 58).

E del resto per convincersi di ciò basta osservare il sarcofago rappresentato nella nostra tavola XXXII, n. 1. In esso, a destra della figura centrale, è rappresentata veramente la scena dell'apostolo Pietro, il quale interrogato da uno dei ministri del sommo sacerdote, nega di conoscere Cristo. Ora questo gruppo è assolutamente diverso da quello del personaggio trascinato violentemente che si vorrebbe interpretare per la negazione di Pietro. Ma inoltre nello stesso sarcofago della tavola XXXII è rappresentato Cristo, il quale è condotto prigioniero innanzi al pontefice da due Ebrei con il consueto berretto. Ora quest'ultimo gruppo è somigliantissimo a quello di Pietro posto in mezzo ai due Ebrei con somigliante acconciatura; e ciò prova che anche in esso si tratta di una scena di imprigionamento e non della scena della negazione.

Finalmente osserverò che se il significato di questo gruppo fosse quello supposto dal Becker noi dovremmo trovare questa scena sempre unita a quella dell'annunzio della negazione. Invece, mentre talvolta queste due scene sono contigue, perchè appunto ambedue si riferiscono a Pietro, esse però sono altre volte separate ed intramezzate da scene diverse, come può vedersi nelle nostre tavole (XVII, 2; XX, 7; XXX, 1; XXX, 4; XXXVIII, 3).

Concludo pertanto che la spiegazione fino ad ora più verosimile per il contrastato gruppo posto accanto a quello del Mosè-Pietro percuotente la rupe è quella data già dal Garrucci, dal De Rossi e dall'Allard, che cioè esso rappresenti la prigionia dell'apostolo in Gerusalemme; e che questa prigionia fu posta in relazione al concetto del suo apostolato, delle persecuzioni contro la Chiesa in lui personificata e dell'autorità di lui come novello Mosè e condottiero del popolo cristiano il quale dalla rupe, simbolo di Cristo, fa scaturire l'acqua mistica dei sagramenti.[2]

Poche parole sono anche necessarie intorno ad un'altra scena che comparisce pure frequentemente sui nostri sarcofagi, quella cioè della natività di Cristo.

(1) *Homil* 68; cfr. ORIGENES in *Ev. Matth.* XII, 1

(2) A questo proposito potrei citare l'esempio di un monumento, il quale quantunque di epoca posteriore, pure esprime quale dovette essere il pensiero degli artisti per tale soggetto. È questo uno dei mosaici di S. Marco di Venezia (portico esterno a sinistra) ove è rappresentato il gruppo degli Ebrei i quali dicono a Mosè « da nobis aquam ut bibamus ». Ora in questo mosaico gli Ebrei sono in atteggiamento supplichevole e del tutto diverso da quello violento dei nostri sarcofagi.

(3) *Das Quellwunder des Moses in der altchristlichen Kunst* von ERICH BECKER, D^r^ phil. Strassburg, 1909.

(4) « Et recordatus est Petrus verbi Iesu quod dixerat prius quam gallus cantet, ter me negabis: et egressus foras flevit amare », MATTH. XXVI, 75

(1) « Tunc coepit detestari et iurare quia non novisset hominem », MATTH. loc cit

(2) E certamente ingegnosa l'ipotesi dell'Allard che cioè nei sarcofagi romani con questo gruppo dell'imprigionamento di Pietro si sia voluto fare allusione al suo apostolato in Roma, il quale sarebbe cominciato infatti poco dopo che egli fu liberato dal carcere di Gerusalemme e quando egli dopo la prigionia « egressus abiit in alium locum ». V. ALLARD, *Histoire des persécutions*, vol. I, pag. 15

Questo episodio è rappresentato in due differenti maniere, cioè o con la scena della epifania o con quella del presepe di Betlehem. La prima è la più antica e solenne e fu adoperata anche nelle pitture cimiteriali fino dal secondo secolo, mentre l'altra non fu mai riprodotta nell'arte più antica ma comparisce solo nell'epoca della pace. E la ragione di tale differenza è manifesta; giacchè l'epifania esprime la glorificazione del nato Messia nella sua manifestazione alle genti, mentre il presepe ricorda le umiliazioni del Salvatore, dal riprodurre le quali l'arte cristiana primitiva fu sempre aliena, tanto che gli episodi della passione furono assai timidamente accennati e talvolta trasformati quasi in emblemi di gloria, come si vedrà a suo luogo.

La scena del presepe è rarissima nelle pitture e se ne conosce fino ad ora un solo esempio in un affresco oramai quasi svanito del cimitero di S. Sebastiano che può attribuirsi alla fine del quarto secolo;[1] ma essa è frequente nelle sculture dove è talvolta compenetrata con quella della adorazione dei Magi, talvolta fa da sè. In essa si vede riprodotta una rustica casetta con la mangiatoia o la mangiatoia sola, ma giammai la *grotta*, perchè forse non si credeva che proprio in una grotta fosse la φάτνη (*praesepe*) ricordata nel Vangelo di S. Luca II, 7. Dentro la mangiatoia sta il fanciullo ravvolto nelle fasce secondo il medesimo sacro testo (καὶ ἐσπαργάνωσεν αὐτόν); e accanto ad essa è quasi sempre rappresentata la Vergine e spesso i pastori e talora un personaggio che secondo i casi può talvolta interpretarsi per un pastore, talvolta per Giuseppe sposo di Maria.[2] Tutto ciò è strettamente conforme al racconto evangelico; ma in alcune di queste rappresentanze si vede un particolare che non è ricordato negli evangeli canonici, cioè quello della presenza del bue e dell'asino presso la culla del Redentore, circostanza indicata soltanto nel vangelo apocrifo dello pseudo Matteo che taluni giudicano non anteriore al sesto secolo.[3]

Ma la tradizione relativa ai due animali è certamente più antica, e basterebbe a provarlo il numero ragguardevole di sarcofagi che riproducono tale scena i quali sono senza dubbio anteriori al secolo sesto e la citata pittura di S. Sebastiano ed un passo di Prudenzio.[4] Ma un argomento irrefragabile che essa era già conosciuta nella prima metà del secolo quarto se ne ha in un frammento di sarcofago con la scena suddetta accanto alla quale è incisa una iscrizione con la data dell'anno 343 (*Placido et Romulo Consulibus*).[5]

Ma se è certo che la tradizione esisteva nei tempi quasi costantiniani e perciò nel primo periodo della pace, è difficile

(1) Questa pittura, oggi svanita, fu pubblicata dal De Rossi nel *Bull. di arch. crist.* del 1877, tav. II, p. 141; e fu riprodotta dal Wilpert, che l'attribuì alla seconda metà del sec. IV, *Pitture delle catacombe*, 202. Se ne può vedere anche una riproduzione nel mio *Manuale di arch. crist.* 2ª ed. (1908), p. 340.

(2) La questione sulla figura di Giuseppe negli antichi sarcofagi cristiani diè origine ad una vivace controversia fra il De Rossi ed il Garrucci sulla quale può consultarsi il *Bullettino di archeol. crist.* dell'anno 1865, n. 9. Il De Rossi sostenne che Giuseppe fosse rappresentato giovane ed imberbe e lo riconobbe in alcune di quelle figure giovanili che si veggono nella scena del presepio, il Garrucci invece sostenne che Giuseppe fosse sempre rappresentato barbato e di età avanzata e sostenne che il personaggio giovanile fosse un pastore. La questione non può risolutamente decidersi ed in modo generale; giacchè sembra che talvolta lo sposo di Maria fosse rappresentato con la barba e talora imberbe come vi sarà occasione di notare nella illustrazione dei singoli monumenti.

(3) Cfr. Grousset, *Le bœuf et l'âne à la nativité du Christ* nelle « Mélanges d'archéol. et d'hist. », 1884. *Pseudo Matt.* XIV. Cf. Variot, *Les évangiles apochryphes*, Paris, 1878, 51 segg.

(4) *Cathemer.* XI VIII *Kal. Januarias*: « O sancta praesepis tui aeterne Rex cunabula populisque per saeculum sacra mutis et ipsis credita. Adorat haec brutum pecus » ecc.

(5) De Rossi, *Inscr. Christ.* vol. I, pag. 51 (disegno preso da un codice Barberiniano XXX 95, f. 55).

però poter dire quando essa abbia avuto origine. Può essere che sia derivata dalla interpretazione data da alcuni antichi scrittori, fra i quali anche Origene, al celebre passo di Isaia applicato al presepe dell'evangelo;[1] ma potrebbe anche derivare da un fatto vero e reale trasmesso poi oralmente di generazione in generazione.

Un'altra scena non molto frequente e che può presentare qualche difficoltà è quella in cui si vede il Salvatore presso un gruppo di due piccole figure ignude una delle quali sta giacente in terra. È questa talvolta una scena di resurrezione la quale allude alla visione delle « ossa arida » di Ezechiele (Ezech. 37), e potrebbe dirsi la rappresentanza figurata delle parole di Cristo « Ego sum resurrectio et vita » (Ioh. XI, 25).[2] E riguardo alle altre scene di resurrezione deve pur dirsi che mentre quella della resurrezione di Lazzaro è sempre riconoscibile per la presenza dell'edicola sepolcrale, è però difficile poter decidere se in altre dove si vede il defunto in terra o dentro un'urna, l'artista abbia voluto rappresentare la resurrezione del figlio della vedova di Naim ovvero quella della figlia di Giairo.

Però è da osservare che non tutte queste scene, chiamate sempre dal Ficker scene di resurrezione, sono veramente tali; giacchè spesso rappresentano la creazione della donna, come p. e. nel nostro sarcofago tav. III, 3.[3] E che realmente questa scena rappresenti la creazione della donna, quando manchino gli indizi delle membra sparse per crederla la visione di Ezechiele, lo prova chiaramente il sarcofago n. 3 della nostra tavola XXXIV.

Finalmente si deve notare che nei sarcofagi cristiani di Roma, come del resto anche negli altri dell'occidente, non si veggono scene di soggetto domestico. Un raro campione invece di tali rappresentanze si ha nel celebre sarcofago di Asclepia rinvenuto nel cimitero di Salona ed ora nel Museo di Spalato.[4]

❧

Assai difficile è la questione della cronologia dei sarcofagi cristiani e raramente può stabilirsene con precisione l'età senza correre il rischio di pronunciare giudizi arbitrarî. Noi possiamo dire soltanto che essi, generalmente parlando, non sono anteriori ai tempi costantiniani e pochissimi possono assegnarsi al secondo o al terzo secolo; e questo è il limite superiore di tempo. Quanto poi al limite inferiore, lo stile di quelle sculture ci insegna che essi non giungono al di là della fine del secolo quinto; giacchè dal sesto secolo, come si disse, i sarcofagi romani divengono rozzi e senza figure e ciò dura fino al primo rinascimento medioevale. Ma se possono stabilirsi questi limiti, non si può assegnare l'età precisa ad ognuno dei nostri sarcofagi, meno il caso di un monumento che abbia una iscrizione contemporanea e di data certa; e perciò riguardo agli altri è più prudente mantenersi in termini generali.[5] Diremo adunque

(1) « Agnovit bos possessorem suum et asinus praesepe Domini sui ». Isaia, I, 3.

(2) Infatti di questa visione scrisse S. Girolamo: « Famosa est visio et omnium ecclesiarum Christi lectione celebrata » (*In Ezech.* 37).

(3) V. Grousset, *Catalogue des sarcophages* etc. pag. 80.

(4) V. Jelic, *Das coemeterium von Manastirine zu Salona und der dortige Sarkophag des guten Hirten*, in « Römische Quartalschrift », 1891, pag. 10 segg.

(5) Così per es. si può assegnare la data al celeberrimo sarcofago di Giunio Basso esistente nelle grotte vaticane che ha una iscrizione dell'anno 359. Di questo insigne monumento diè una importante illustrazione con splendide riproduzioni fotografiche il ch. mons. A. De Waal, *Der sarkophag des Iunius Bassus* ecc. Roma, 1900.

soltanto che i migliori sarcofagi possono attribuirsi al periodo costantiniano, i meno eleganti alla seconda metà del quarto secolo ed i più trascurati possono giudicarsi del secolo quinto.[1]

Intanto dagli studî fatti fino ad ora su questo argomento si può stabilire che le prime figure le quali compariscono sopra i sarcofagi di arte veramente cristiana sono quelle del buon pastore e dell'orante; dimodochè i sarcofagi contenenti queste sole figure possono giudicarsi del terzo secolo e forse anche del secondo, se altri indizi non accennino ad epoca posteriore.

All'età della pace poi, devono generalmente assegnarsi e con poche eccezioni tutti gli altri numerosi sarcofagi sui quali sono rappresentati gli svariati episodi dell'antico e nuovo testamento come abbiamo indicato di sopra. E su questi è da notare che in essi le scene suddette sono generalmente disposte senza ordine storico e senza un aggruppamento razionale ma a libertà degli artisti i quali devono aver seguito il loro gusto più con un criterio estetico che con un concetto teologico e contentandosi che l'insieme di quelle composizioni corrispondesse a quel concetto senza preoccuparsi dei particolari. In qualche sarcofago però si nota un aggruppamento più razionale ed una corrispondenza simmetrica di alcune scene che hanno relazione fra loro; ed allora può facilmente indovinarsi che l'artista dovette essere guidato da un dottore il quale prescrisse la disposizione dei soggetti. L'esempio più importante di un sarcofago con rappresentanze razionalmente e teologicamente distribuite con ordine ce lo presenta il grandioso sarcofago riprodotto nella tavola XIV, n. 3, come vedremo nella sua descrizione

Deve notarsi infine che i sarcofagi cristiani, come i pagani, furono talvolta dipinti ed anche dorati, ma raramente, ed alcune tracce di policromia si veggono ancora nelle sculture del nostro museo, come indicheremo a suo luogo.[2] E così pure rare sono nei sarcofagi romani le iscrizioni esplicative delle figure, mentre queste sono abbastanza frequenti nei sarcofagi della Spagna.

I sarcofagi raccolti nel nostro museo stavano in origine, come si disse, o in alcune grandi cripte dei cimiteri sotterranei o nelle basiliche cimiteriali, ovvero nei sepolcreti stabiliti all'aperto intorno alle basiliche suddette. Essi furono trasportati in più luoghi prima di essere qui riuniti; e per lungo tempo stettero o nei portici di alcune basiliche o nelle vigne sopra le catacombe o nei chiostri dei monasteri, ovvero anche in alcune ville o in differenti collezioni pubbliche o private di antichità. Laonde fu saggio divisamento quello di riunirli insieme onde permettere agli studiosi di esaminarli comodamente e di farne gli opportuni confronti.

E questa raccolta dei sarcofagi lateranensi riuscì veramente insigne per la scelta giudiziosa che fu fatta dei più importanti, i quali forniscono un ricco e svariato materiale per lo studio dell'antica scultura cristiana, studio reso più completo dall'aggiunta altresì di alcuni rarissimi campioni di statue. E finalmente questa raccolta riuscì esteticamente assai bella per l'artistica sistemazione di tutte le sculture nella magnifica galleria e sopra le sue pareti.

Premessi questi cenni generali vengo ora alla descrizione delle sculture cristiane lateranensi rappresentate nelle tavole del nostro atlante, dove queste furono disposte in gruppi corrispondenti, per quanto era possibile, alla posizione che esse occupano nel museo.

(1) Uno studio importante sui sarcofagi cristiani di Roma, esclusi però quelli del Laterano, è la monografia del GROUSSET, *Catalogue des sarcophages chrétiens de Rome qui ne se trouvent point au musée du Latran* (« Bibl. des écoles françaises d'Athènes et de Rome », Paris, vol. XLII, 1885). In questo lavoro, oltre ad uno studio generale sui sarcofagi cristiani e le loro rappresentanze, si espongono alcuni criteri cronologici per datare questi monumenti Però tutti questi criteri devono essere seguiti con la più grande cautela e studiando ogni monumento da sè

Un altro tentativo di studio cronologico dei sarcofagi cristiani di Roma fu dato dall'OHLSEN nel periodico *L'Arte* del prof VENTURI, 1906, anno IX, fasc. II, pagg. 81-95. Ma anche in questo saggio l'egregio autore non potè giungere a stabilire criteri certi e restò prudentemente dentro limiti larghi ed indeterminati

(2) Su questo argomento vedi ZWOBODA, *Zur altchristlichen Marmor polychromie* in « Röm. Quartalschr. », 1889, II, 3.

AVVERTENZA

PER LA DESCRIZIONE DELLE SCULTURE

*Di ogni monumento rappresentato nelle tavole si darà la descrizione considerandolo come esso è nel suo stato attuale; e questa descrizione sarà rapida e concisa senza entrare nella estesa illustrazione dei singoli soggetti, il che esigerebbe un'opera eccessivamente voluminosa. Dopo la descrizione sommaria di ogni scultura si indicherà la provenienza quando essa sia conosciuta; quindi si citeranno le pubblicazioni principali, quelle cioè del Bosio, dell'Aringhi ecc., e poi del Garrucci (*Storia dell'arte cristiana, *Prato, 1879 segg.) e del Ficker (*Die altchristlichen Bildwerke im christl. Museum des Laterans, *Lipsia, 1890) unendovi altre citazioni per qualche monumento di speciale importanza. Quando si citerà il Garrucci senza altra aggiunta si intende citato il volume V della* Storia dell'arte cristiana. *Le poche citazioni di sculture cristiane da lui riprodotte nel* Museo lateranense *verranno indicate a parte. Deve poi notarsi che il numero dato nella pubblicazione del Ficker corrisponde col numero d'inventario che è quello stesso già segnato da me molti anni or sono sopra i singoli monumenti.*

Quanto ai restauri mi limiterò ad indicare soltanto quelli che riguardano parti essenziali delle figure e che potrebbero trarre in inganno lo studioso per le inesatte deduzioni che potrebbero ricavarsene, ma trascurerò di indicare quelle minute parti di restauro le quali non hanno importanza e non alterano il significato della scena.

Avvertirò finalmente che assai facile mi sarebbe stato di aggiungere alla descrizione di ogni scultura la indicazione dell'epoca ponendovi secolo IV, secolo V, ovvero anche per pretendere, come fanno taluni ad una maggiore precisione, 1ª metà, o 2ª metà del IV, del V secolo ecc. Ma tali indicazioni sarebbero state arbitrarie, come lo sono talvolta nel giudizio cronologico sulle antiche pitture cristiane, e perciò ho creduto bene di ometterle. I criteri generali da me esposti nella « Introduzione » potranno bastare agli studiosi onde formarsi un criterio per giudicare della età di ogni singolo monumento. Pur tuttavia in alcuni casi speciali non mancherò di indicare l'età approssimativa.

DESCRIZIONE DELLE TAVOLE DELLE SCULTURE

Le sculture del museo cristiano lateranense sono riprodotte nelle prime XLII tavole del nostro atlante, mentre tutte le altre riproducono i monumenti epigrafici. Due tavole sono fuori di questa numerazione, le tavole *A* e *B* che rappresentano due vedute d'insieme.

La tavola *A*, che precede tutte le tavole delle sculture, rappresenta la veduta generale della lunga galleria ove è disposta la collezione de' sarcofagi. Questa galleria comprende la grande aula e la scala monumentale che il pontefice Sisto V avea destinato alla discesa del corteo pontificio dal palazzo alla basilica Lateranense per le solenni funzioni. La volta conserva ancora le pitture ornamentali del tempo di Sisto V, mentre le pareti furono dipinte quando vi si formò il museo; così pure in questa occasione si costruì il muro di chiusura in fondo ove è la statua di s. Ippolito si fece la piccola scala lì innanzi per raggiungere il livello più alto della loggia attigua ove ora sono le iscrizioni. Avanti a questa galleria, cioè ai piedi della scala maggiore, di cui qui si vede una parte soltanto, si trova un vestibolo il quale comunica con il grande cortile che è rappresentato nella tav. *B* (v. dopo la tav. XLII). Questo vestibolo che è adiacente al cortile suddetto forma l'ingresso del museo cristiano e di qui comincia la enumerazione dei monumenti.

Vestibolo.[1]

Tavola I.

1. — Frammento della estremità sinistra della parte anteriore di un sarcofago. Vi è scolpita una figura muliebre panneggiata con volume nella mano sinistra. Nel fregio al disopra è rappresentato un delfino e vi rimangono alcuni avanzi di un altro. Alla destra del riguardante si veggono le estremità delle gambe di un genio, il quale dovea essere rappresentato volante nel mezzo del sarcofago e che doveva sorreggere insieme ad un altro la cartella con la iscrizione.

Misure: Metri 0.50 - 1.00.[1]

2. — Frammento di sarcofago.

A sinistra si vede una parte soltanto di una figura virile panneggiata ed acefala con volume in mano accompagnata da altre figure virili. Forse Cristo che insegna in mezzo agli apostoli.

A destra un personaggio vestito di clamide con berretto sul capo è rivolto verso destra presentando un recipiente con dentro degli oggetti in forma di globi. Sembra un avanzo della scena dell'adorazione dei Magi (inedito). — Proviene dal Vaticano; e fu collocato in questo museo nel 1897.

M. 0.65 – 0.42.

3, 4, 5. — Capitelli di ordine composito provenienti dalle rovine di un antico edificio in Porto.

Tavola II.

(Contiene alcune iscrizioni rinvenute negli scavi di Porto) [2]

1. — Iscrizione sepolcrale di un fanciullo di cinque anni di nome Felice. Vi è da osservare la formola « hic dormit » che è frequente nelle iscrizioni cristiane di Ostia e di Porto (III-IV secolo).

2. — Frammento di iscrizione sepolcrale di più persone. Vi è da notare la frase « recognoscit (?) parentum merita » (IV secolo).

3. — Frammento epigrafico di epoca tarda relativo ad una chiesa dedicata alla Vergine. Vi dovea essere ricordato un ecclesiastico di cui si dice « vivit in tua eccle(sia) ». Nelle due ultime linee si deve riconoscere una formola contenente un anatema per chi avesse profanato il monumento « Si non, partem hab(eat cum Juda) » (secolo VIII-IX) (De Rossi, *Bull. di arch. crist.* 1866, pag. 100).

Queste formole di imprecazione poste per tutelare un monumento da qualsivoglia profanazione non si trovano nelle

(1) Le sculture di questo vestibolo provengono in gran parte dagli scavi eseguiti l'anno 1866 nell'antica città di Porto dal principe Alessandro Torlonia il quale, oltre ad insigni sculture classiche, ivi rinvenne importanti monumenti cristiani ed anche gli avanzi del celebre « Xenodochium » eretto ivi da Pammachio l'amico di s. Girolamo, verso la fine del secolo quarto. Su tali scoperte si vegga il De Rossi nel *Bullettino di archeologia cristiana*, 1866 p. 37, 99. I monumenti portuensi collocati in questo vestibolo furono donati dal Torlonia al pontefice Pio IX e vennero qui collocati nel 1868.

Questa provenienza da Porto si deve pertanto sottintendere per tali sculture del vestibolo quando non vi sia altra indicazione speciale.

(1) Delle misure metriche che da ora in poi si daranno, la 1ª indica la lunghezza o larghezza del monumento, la 2ª l'altezza e la 3ª (quando ne è il caso come avviene per i sarcofagi) la profondità. Si trascureranno poi le misure dei minuti frammenti e quelle delle iscrizioni.

(2) Queste iscrizioni rinvenute negli scavi di Porto non si sono riunite alla collezione epigrafica della loggia, perchè il De Rossi volle lasciarle aggruppate con gli altri monumenti portuensi. Perciò esse figurano qui fra le tavole delle sculture; alcune poi di esse sono state riunite in una medesima tavola mentre altre che qui non potevano entrare, sono nelle tavole seguenti.

iscrizioni di antica età ma in quelle soltanto di epoca tarda

4. — Frammento di iscrizione sepolcrale assai antica di una « Rufina » e di una « Eleucianete ».

5. — Iscrizione sepolcrale del IV secolo. È scritta malamente e deve leggersi « Rufina coniugi suo in pace Agricolae dormienti ».

6. — Iscrizione sepolcrale non posteriore agli inizi del IV secolo e forse anche anteriore, di un « Cominius Marcellinus », con la bella formola « dormit in pace ».

Tavola III.

1. — Iscrizione sepolcrale di un « Anastasius ». Può assegnarsi al V secolo essendovi scolpita la croce, che ordinariamente non comparisce prima di quel tempo.

2. — Sarcofago di rozzo stile non anteriore alla fine del IV secolo. Nel mezzo ed innanzi ad un panneggio è scolpita la figura della defunta con volume nella sinistra e con la destra sporgente fuori del manto in atto di allocuzione.

Ai suoi piedi a destra una colomba, simbolo dell'anima, a sinistra lo scrinio dei volumi delle sacre scritture.

Il panneggio o « parapetasma » che sta dietro la figura rappresenta l'ingresso agli eterni tabernacoli.

Presso gli angoli del sarcofago sono simmetricamente disposte due rozze figure del buon pastore. Vi è da notare la particolarità che ambedue queste figure portano appeso al braccio sinistro un canestro e con la mano destra sorreggono il vaso del latte porgendolo alla pecora (Garrucci, *Storia dell'arte cristiana*, vol. V. Appendice, n. 45, pag. 61. Ficker, *Die Altchristlichen Bildwerke im christlichen Museum des Laterans*, Lipsia, 1890, n. 9).

Restauro. Il pastore a sinistra del riguardante eseguito in gesso.

M. 2.00 – 0.55 – 0.50.

3. — Grande sarcofago striato a due ripiani e contenente sei quadri. Nel centro sono scolpiti due coniugi ritti in piedi; la donna è velata e l'uomo porta la trabea e stringe un volume nella mano sinistra. Dietro di essi si vede la testa di Giunone pronuba. Fra i due coniugi, ma in basso e di dimensioni più piccole, è posta la figura di Psiche cui dovea essere unita quella di Amore, mancante per la rottura del marmo. Sotto si vede un combattimento di galli in mezzo a due genietti, uno dei quali piange per il vinto e l'altro porge la palma e la corona al vincitore. È questo un emblema dei combattimenti della vita umana. Verso gli angoli vi sono quattro scene sovrapposte a due a due a destra ed a sinistra. A destra del riguardante e nel piano superiore, la resurrezione di Lazzaro; nell'inferiore Mosè che percuote la rupe cui gli Ebrei si avvicinano per dissetarsi. Nel gruppo a sinistra, in alto è rappresentata la creazione della donna, ed in basso la guarigione del cieconato. Talune figure mancano delle teste e delle mani.

È questo un monumento assai pregevole e raro per l'unione delle figure cristiane simboliche a quelle pagane della Giunone pronuba e della Psiche Una tale unione può spiegarsi ammettendo che quelle figure pagane vi fossero adoperate come un semplice emblema del matrimonio e della vita umana ma senza alcun concetto idolatrico; nel modo stesso, p. es., che talvolta si trovano le sigle D. M. (Diis manibus) anche sulle iscrizioni cristiane come una formola funeraria divenuta usuale.[1] Stava in origine nella villa Ludovisi e fu trasportato nel museo nel 1888 (Garrucci, *Arte cristiana*, vol. V, tav. 361, 1; Schreiber, *Die antiken Bildwerke der Villa Ludovisi*, n. 154); Grousset, *Catalogue des sarcophages chrétiens* ecc., n. 92).

M. 1.50 – 1.00 1.20.

4, 5. — Due frammenti che fecero parte di un epistilio marmoreo di forma rettangolare. Questi frammenti dovettero appartenere alla decorazione di una fonte monumentale posta nel celebre « Xenodochio » od ospizio di Pammachio in Porto.

Vi rimane una parte dell'epigrafe in caratteri del IV o del V secolo, imitanti alquanto i damasiani Essa mette in relazione l'acqua di quella fonte con l'acqua del battesimo.

Nel primo frammento che ha un solo lato si legge:

*Qu*ISQ · SITIT VENIAT CVPIENS AVRIRE FLVE

Nell'altro, che conserva tre lati, a sinistra vi è la finale del verso precedente. NTA

Nel mezzo:

ATRIVM CVM QVADRIPORTICVM SED

Nel lato a destra continua:

ET COLVMNAS CVM [2]

I versi del primo frammento imitano non solo la paleografia ma anche lo stile del papa Damaso, il quale nel carme sopra il salterio adoperò l'identico esametro della nostra iscrizione (v. Ihm, *Damasi epigrammata*, pag. 1)

Tavola IV.

1. — Avanzo di fregio dell'VIII secolo proveniente da un edificio sacro di Porto.

2. — Riquadro contenente otto frammenti di sarcofagi diversi. Sono da notarsi un frammento del gruppo dei giovani Ebrei nella fornace (n. 31); una figura di orante muliebre avanti al panneggio, simbolo degli eterni tabernacoli (n. 34); la parte inferiore della figura del Salvatore seduto con il volume svolto in atto di insegnare (n. 35).

Vi è pure da notare il frammento della parte anteriore di un sarcofago striato con busto del defunto sotto il quale si veggono le teste di due colombe simboliche (n. 33) ed un frammento di scena pastorale (n. 29); gli altri (nn. 28, 30, 32) non hanno importanza.

3. — Arco marmoreo che fece parte del « tegurium » o tabernacolo di un altare del IX secolo. È intagliato ad intrecci e rosoni; ed intorno alla curva dell'arco si legge una iscrizione la quale indica che il monumento fu fatto eseguire da un vescovo locale di nome Stefano, mentre era pontefice Leone III (a. 795 816).

✝ SALBO BEATISSIMO DNN (*Domino nostro*) LEONE TERTII PAPAE (*sic*) STEPHANVS INDIGNVS EPISC(*opus*) FECIT ✝

Appartenne ad un'antica basilica di Porto. (De Rossi, *Bull. di arch. crist.* 1866, pag. 102).

4. — Sarcofago con coperchio a tetto ed antefisse con palmette. Le sculture sono di arte pagana e rappresentano i genî delle stagioni. Nel mezzo vi è un busto

(1) La rappresentanza del rito cristiano del matrimonio è rarissima negli antichi monumenti. Una di queste fu da me riconosciuta sopra un frammento della villa Albani nel quale si veggono gli sposi che si giurano la fede sul libro degli evangeli e sono incoronati da Cristo. V. O Marucchi, *La scultura cristiana nuziale di villa Albani* in « Nuovo Bull. », 1902, pagg. 183 95.

(2) De Rossi, *Bull d'arch. crist* 1866, pag. 100 segg.

di donna dietro il quale due genietti distendono un panneggio. Il volto della donna è soltanto abbozzato ed essa stringe con la mano sinistra un volume. Innanzi al busto vi è una piccola base con sopra un globo.

In ognuno dei lati un vaso posto fra due grifi (Ficker, 18).

M. 1.45 0.40 – 0.45.

Tavola V.

1-3. — Frammenti di ornati diversi di plutei nel rozzo stile dell'ottavo o del nono secolo. Nel n. 3 una colomba con grappolo nel becco.

4-5. — Frammenti di coperchi di sarcofagi con figure di delfini e di fantastici animali marini.

6. — Parte anteriore di sarcofago. Nel mezzo figura di donna orante adorna di ricco pettorale e fiancheggiata da due santi che accennano ad introdurla nel giardino del paradiso raffigurato dagli alberi di palma.

A destra il Salvatore di tipo classico imberbe accompagnato da un apostolo sta nell'atto di cambiare l'acqua in vino; siegue un gruppo di due personaggi, uno barbato sedente ed un altro imberbe e ritto in piedi che gli sta parlando d'innanzi. È probabile che rappresenti Giobbe rimproverato da uno dei suoi amici (soggetto incerto).

A sinistra Cristo fra quattro discepoli. Egli distribuisce con ambe le mani i pani moltiplicati ai due apostoli che gli sono accanto ponendoli rispettivamente dentro un canestro ed un piatto. Proviene dal Vaticano (Roller, *Les Catacombes de Rome*, vol. I, tav. I, 3, pag. 297; Ficker, 40).

Rest. La testa di Cristo nel prodigio di Cana

M. 1.10 - 0.27.

7. — Frammento di sarcofago. Vi era la scena dell'epifania; ma vi rimangono soltanto le figure di due Magi, i quali sono rappresentati con la testa in alto ed in atteggiamento di sorpresa riguardando la stella. A destra la figura di un genietto alato che dovea sorreggere il cartello contenente la iscrizione.

8. — Frammento di coperchio di sarcofago con la rappresentanza di un mostro marino; forse una parte della scena di Giona.

Tavola VI.

1. — Riquadro contenente nove frammenti diversi di sarcofagi.

Vi è da notare il frammento della scena della guarigione del paralitico che si prende il letto sulle spalle (n. 44). L'emoroissa che s'inchina per toccare la veste del Salvatore, ovvero la figura di Maria nella scena della resurrezione di Lazzaro (n. 46).

Nel n. 48 resta la mano di una figura orante; nn. 47, 50, 52, figure di apostoli; n. 49, figura di Cristo con il volume.

Misure del riquadro: Metri 1.12 - 0.66.

2. — Frammento di coperchio di sarcofago.

I tre giovani Ebrei che fuggono rifiutando di adorare la statua di Nabucco. Questo soggetto si è trovato anche in alcune pitture cimiteriali, ed allora può mettersi in relazione con la fortezza dei martiri nel rifiutare l'adorazione degli idoli.[1]

(1) Così, p. es., la riproduzione di questa scena si è trovata in un affresco del cubicolo del martire Crescenzione, recentemente identificato nel cimitero di Priscilla (v. *Nuovo Bullettino di arch. crist.* 1907, p. 3 4.

3. — Frammento di coperchio di sarcofago con delfini.

4. — Grande sarcofago del IV secolo non inoltrato. Nel mezzo entro una conchiglia sono scolpite le protomi di due personaggi di fisonomia somigliante, forse due fratelli, ed ambedue barbati e panneggiati. Quello che sta a destra del riguardante stringe nella mano destra un volume.

Le scene del sarcofago sono divise in due piani.

Piano superiore. — A sinistra in alto, Cristo che si avvicina al sepolcro di Lazzaro e Marta o Maria che gli bacia la mano.

Il Salvatore predice a Pietro la triplice sua negazione Mosè imberbe riceve dalla mano celeste le tavole della legge divina.

Siegue nello stesso ripiano a destra, Abramo il quale al cenno della mano divina si arresta nell'atto del sacrifizio, mentre l'ariete è rappresentato ai suoi piedi. Fa seguito la scena di Pilato seduto nel pretorio. Innanzi al giudice romano si presenta un ministro per lavargli le mani.

Piano inferiore. — A sinistra il prodigio dell'acqua scaturita dalla rupe nel deserto per opera di Mosè. Gli Ebrei sono contradistinti dal loro berretto tradizionale e Mosè è barbato (Mosè-Pietro). Daniele nella fossa dei leoni. Un personaggio barbato seduto sotto un albero sta leggendo i volumi delle sacre Scritture ed è posto in mezzo a due Giudei riconoscibili pure ai consueti berretti.

È probabile che questo gruppo rappresenti gli Ebrei i quali ascoltano la lettura della legge fatta da Mosè secondo il racconto dell'Esodo (XXIV, 7).

Siegue a destra la guarigione del cieco nato e poi la moltiplicazione dei pani.

È da osservare nel primo gruppo a sinistra di questo piano inferiore che la figura di Mosè ha lo stesso tipo di quella di san Pietro nella scena della negazione, e quindi si riferisce al concetto del Mosè-Pietro (v. sopra la introduzione).

Questo sarcofago stava in origine sotto l'altare nella tribuna di S. Paolo fuori le mura e si diceva che vi fossero racchiuse alcune reliquie dei santi Innocenti. Di lì lo tolse nel 1586 il papa Sisto V che lo fece trasportare a S. Maria Maggiore; e finalmente il papa Pio IX lo collocò nel Laterano l'anno 1860.

Esso fu pubblicato più volte (Bosio, *Roma sotterranea*, pag. 155; Aringhi, *Roma subterranea*, tomo I, pag. 423; Garrucci, *Storia dell'arte cristiana*, tav. 358, 3; Ficker, 55)

Una speciale illustrazione ne diè il Ratti negli *Atti della Pont. accad. romana d'archeologia*, I[a] serie, tomo IV (1831), pag 49 segg. Egli però suppose, senza prove sufficienti, che quel monumento avesse appartenuto a Sesto Petronio Probo, console dell'anno 371 ed al suo padre Probino.

Rest. La testa del ministro che porge a Pilato il vassoio per lavarsi le mani; e la mano celeste nel sacrificio di Abramo.

M. 2.10 – 1.08 – 1.20.

Tavola VII.

1. — Copia moderna del notissimo mosaico conservato nelle grotte vaticane, che stava un giorno sopra il sepolcro dell'imperatore Ottone II (a. 998). Questo sepolcro imperiale stava nell'atrio dell'antica basilica vaticana (v. Torrigio, *Grotte vaticane*, p. 75 segg.).

Rappresenta il Salvatore fra i due apostoli Pietro e Paolo; e vi è di notevole che l'apostolo Pietro ha in mano tre chiavi invece di due per indicare l'unione delle tre Chiese.

Su questo mosaico può consultarsi il moderno lavoro del Kaufmann, *Das Kaisergrab in den Vaticanischen Grotten*.

2. — Frammento di mosaico, che rappresenta la parte superiore della figura del Cristo di tipo bizantino con barba e nimbo rotondo cruciforme. Il Salvatore piegato verso destra è in atto di benedire con la mano destra. Fece parte di una composizione, rappresentante la visita fatta da Gesù risorto, alla regione dei morti; ed appartenne alla serie dei mosaici che adornavano il celebre oratorio edificato in onore della Vergine, dentro la basilica vaticana, dal papa Giovanni VII (a. 705-707). (Garrucci, 281, 1, 3; Ficker, 56).

3. — Altro quadretto in mosaico proveniente come il n. 2 dallo stesso oratorio di Giovanni VII. Rappresenta l'ostetrice Salome che lava entro un dolio il bambino Gesù secondo il racconto degli evangeli apocrifi. (Ficker, 58).

Su questi mosaici può consultarsi: Müntze, *Notes sur les mosaïques chrétiennes de l'Italie - L'oratoire du Pape Jean VII* in « Revue archéol. » 1877, II, pagg. 146-162.

Un motivo analogo del Cristo che discende « ad inferos » si vede in una pittura del secolo nono nella primitiva basilica di S. Clemente; ed un'altra dell'ostetrice Salome si vedeva in un affresco del secolo settimo nel cimitero di S. Valentino sulla via Flaminia (v. O. Marucchi, *Il cimitero e la basilica di S. Valentino,* Roma, 1890, p. 63).

Tavola VIII.

1. — Frammento di pluteo con croce adornata d'intrecci (secolo VIII-IX).

2. — Piccolo frammento di transenna con ornati d'epoca tarda.

3. — Frammento di pluteo con ornati e colomba (secolo VI-VII).

4. — Frammento di coperchio di sarcofago con delfino (secolo III-IV).

5. — Frammento di coperchio di sarcofago. Nella parte superiore la scena della moltiplicazione dei pani; nell'inferiore a sinistra Giona gittato in mare ed ingoiato dalla balena, a destra il profeta adagiato all'ombra della cucurbita (Ficker, 61).

Rest. Tutta la parte inferiore con le gambe di Giona, le onde, il mostro e la barca.

M. 0.75 – 0.22.

6. — Frammento di coperchio di sarcofago con delfino simile al n. 4.

7. — Frammento. Un pastore che munge una pecora. (Ficker, 63).

8. — Frammento. Parte della scena del sacrificio di Abramo. Il patriarca impugna con la destra il coltello e lì accanto apparisce la mano divina. (Ficker, 64).

Tavola IX.

1. — Frammento di coperchio di sarcofago con due delfini graffiti e di buon lavoro. (Ficker, 65).

2. — Due piccoli frammenti incerti.

3, 4, 5, 6. — Frammenti di plutei di epoca tarda con ornati di croci e di intrecci diversi.

Il n. 3 è identico al n. 3 della tavola precedente.

Tavola X.

1. — Parte anteriore di sarcofago. Nel mezzo entro conchiglia le protomi di due coniugi. A destra la figura del buon pastore: a sinistra un altro pastore, poggiato al bastone. Sotto la conchiglia un terzo pastore seduto munge una pecora fra due alberi mentre lì intorno stanno saltellando quattro pecore.

Il gruppo centrale è posto in mezzo a due grandi alberi di palma.

Questa scena è assai importante, giacchè rappresenta il completo simbolismo del buon pastore; quello cioè della penitenza con il pastore che porta la pecora sulle spalle e l'altro della Eucaristia con il secondo pastore che munge il suo gregge ed ha presso di sè la secchia del latte. (Ficker, 66).

Rest. Le gambe della pecora munta dal pastore e la metà della secchia.

M. 1.00 – 0.50.

2. — Frammento di coperchio con delfini graffiti.

3. — Frammento di transenna di buono stile.

4. — Sarcofago striato con due pilastri corinzi agli angoli. Nel mezzo entro clipeo un busto, forse muliebre, abbozzato. Il clipeo sta sopra due cornucopi incrociati. Nel fianco, trofeo con scudi, lance ed accette. (Ficker, 72).

M. 1.65 - 0.50 0.45.

Sopra il sarcofago sono collocati: cinque capitelli, un pulvino di stile bizantino con colomba con grappolo nel becco, ed un altro frammento di epoca tarda con intrecci e rosone (n. 5-11).

Tavola XI.

1. — Coperchio di sarcofago con iscrizione sorretta da due genî alati posta da un « Iulius Stephanus » alla sua moglie « Pomponia Victoria ». Proviene dal cimitero di Callisto (De Rossi, *Roma sotterr.* III, pag. 452; Ficker, 81).

M. 1.12 – 0.12.

2. — Frammento di sarcofago. Parte superiore della figura panneggiata di un apostolo o di un santo con volume.

3. — Transenna a rombi ed a croci, non posteriore al V secolo.

4. — Coperchio di sarcofago con delfini. Nel mezzo, cartello con l'iscrizione di una « Leontina ». Proviene dal cimitero di Callisto (De Rossi, *Roma sotterr.* III, pag. 451; Ficker, 83).

M. 1.52 – 0.20.

5 — Frammento di pluteo del IX secolo con intrecci.

6. — Frammento di transenna, forse del IV secolo.

Tavola XII.

1. — Sarcofago striato con due genî delle stagioni agli angoli.

Nel mezzo figura muliebre in gesso con volume nella sinistra. Sta innanzi ad un panneggio, ed ai suoi piedi sono collocati: a sinistra, il pavone simbolo della immortalità; a destra, la capsella dei volumi.

Nei lati, pastore barbato con pecora in rilievo assai basso (v. tav. XIII, presso il n. 7).

Rest. Tutta la parte centrale con la figura muliebre (Ficker, 88).

M 2.05 – 0.57 0.57.

2, 3, 5, 6. — Capitelli diversi.

4. — Frammento di coperchio. La scena di Giona gettato in mare. Nell'angolo, a sinistra, testa di un santo. Nella cartella nel mezzo vi è l'iscrizione di una « Exuperantia ». Presso la cartella genietto alato a cavallo ad un delfino (Ficker, 111).

M. 1.20 — 0.23.

7. — Frammento di pluteo con croce del secolo VIII o IX. Proviene dal giardino vaticano e forse appartenne all'antica basilica di S. Pietro. (Fu qui trasportato recentemente).

8. — Frammento di sarcofago. Vi rimangono gli avanzi di un portico e la figura di un apostolo con le mani conserte al seno. Ai suoi piedi un fascio di volumi.

9, 10. — Due piccoli frammenti di sarcofagi con avanzi di scene pastorali.

Tavola XIII.

1. — Frammento della iscrizione di un vescovo non posteriore al secolo quarto o quinto, incisa con caratteri di forma simile alla filocaliana:

(e)PISCOP

(De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1866, pag. 101).[1]

2. — Frammento dell'angolo di un coperchio di sarcofago. Noè che si affaccia fuori dell'arca per ricevere la colomba. A destra un albero indica la terraferma.

3. — Frammento di transenna.

4. — Frammento di iscrizione di un « Valerius Veturius » cittadino africano (*civis afer*). *C. I. L.*, XIV, 481.

5. — Frammento di iscrizione giudaica di un arconte. (Essa è stata recentemente trasferita nella sala delle antichità giudaiche, annessa a questo museo).

6. — Frammento della parte centrale di un sarcofago. Figura muliebre panneggiata e velata che stringe nella mano sinistra un volume spiegato.

7, 8, 9. — Basi e frammenti diversi di colonne di varie dimensioni.

Grande Galleria dei Sarcofagi.

Tavola XIV.

1. — Celeberrima statua del buon pastore di stile classico e forse del principio del secolo terzo. Il pastore è imberbe e con lunghi capelli ricciuti che gli scendono in ciocche sul petto; veste una tunica esomide succinta, porta alti calzari od endromidi ed ha una sporta che pende per una correggia di cuoio dalla spalla destra sul fianco sinistro. Stringe con ambo le mani separatamente le zampe della mistica pecorella che si tiene adagiata sulle spalle, e rivolge dolcemente lo sguardo verso la sua sinistra, come per fissare il rimanente del gregge a cui riporta la fuggitiva. È un monumento di grande rarità, non suolendo l'antica arte cristiana rappresentare sculture isolate.

Non si conosce il luogo ove stava in origine questa insigne statuetta; ma si può ragionevolmente supporre che fosse posta in una cripta cimiteriale, ovvero in un luogo qualunque, destinato al culto nei tempi stessi di persecuzione.

1) Il frammento pubblicato dal De Rossi è più intiero, contenendo anche la finale del nome

VS·EPISCOP

Proviene dalla collezione dell'avvocato Mariotti, che l'acquistò sul principio del secolo XIX in Roma, d'onde passò al Vaticano e poi di lì in questo museo. (Garrucci, tav. 428, 5; Roller, *Catacombes*, I. pl. XL, 2; *Bull. di arch. crist.* 1887, tav. XII, pag. 139; Ficker, 103).

Rest. Le gambe del pastore con parte della tunica e le braccia, come pure le zampe dell'animale e una parte del muso. Marmo greco. Alta, compreso il plinto, m. 0.95.

2. — Statuetta del buon pastore di stile assai inferiore a quella del n. 1, e probabilmente del IV secolo. È rappresentato di fronte, con tunica succinta ed alti calzari: si appoggia con la sinistra al bastone e con la destra stringe sul petto le zampe di un montone, che gli sta adagiato sulle spalle.

Questa statuetta stava insieme all'altra del n. 1 nel museo cristiano del Vaticano e proviene dalle catacombe (Perret, *Catacombes*, IV, tav. IV, 6, p. 109; Roller, *Catacombes*, I, tav. XL, 1; Ficker, 105).

Rest. La mano sinistra del pastore con il bastone, ed il muso dell'animale.

Alta, compreso il plinto, m. 0.85.[1]

Il tipo del pastore nelle sculture cristiane è evidentemente derivato da quello delle antiche pitture cimiteriali e rappresenta come queste il buon pastore della parabola evangelica. Si è preteso da taluno che le sculture del buon pastore derivino dalle ben note figure criofore dell'arte greca. Ma ciò non può ammettersi; giacchè tali figure appartengono al periodo arcaico e cessano invece nel classico. Deve dirsi pertanto che tanto le figure pastorali pagane quanto le cristiane rappresentate in questo atteggiamento sieno semplicemente una imitazione della natura e che riproducano i pastori in quell'atteggiamento che essi ebbero e che avranno sempre; e ciò senza alcuna preoccupazione di imitare un tipo artistico convenzionale.

3. — Grande sarcofago, che è il più importante della collezione per le rappresentanze simboliche e dogmatiche.

Il monumento fu fatto per due coniugi, i busti dei quali soltanto abbozzati si veggono entro un clipeo sorretto da due genietti alati nel mezzo della fronte.

I varî gruppi rappresentati in bassorilievo nei due piani della fronte medesima racchiudono in compendio un'esposizione nobilissima del dogma cristiano e si seguono con ordine cronologico sopra due pagine verticali che sono divise nel piano superiore dal clipeo dei due busti e nell'inferiore dalla figura orante di Daniele fra i due leoni, la quale allude alla preghiera per la liberazione delle anime dei defunti che sono effigiati al disopra.

Cominciando dall'alto a sinistra del riguardante si vede la scena della creazione dell'uomo e della donna operata dalla triade divina. Delle tre divine persone, il Padre siede sopra una cattedra velata, il Figlio pone la destra sul capo della donna che sta ritta in piedi presso l'uomo addormentato, ed il Santo Spirito è quello che sta dietro la cattedra. Siegue la scena della colpa originale con l'albero del peccato e della condanna dei progenitori ai quali il Verbo divino distribuisce il lavoro, dando all'uomo le spighe di grano perchè lavori la terra, ed alla donna un agnello che simboleggia con la lana i lavori domestici. La figura del Verbo espressa sotto le sembianze consuete del Salvatore e diversamente dal tipo della seconda per-

(1) Il De Rossi suppose che questa potesse essere una copia della statua in bronzo del buon pastore, eretta da Costantino in Bisanzio, secondo Eusebio, *Bull. di arch. crist.* 1887, pag. 126 segg.

sona nel gruppo della creazione, allude alla promessa della futura redenzione fatta dopo il peccato (il così detto « Proto-evangelo »).

Nel piano inferiore, e verticalmente al disotto, è posta con successione logica di concetto la scena dell'adorazione dei Magi che rappresenta la venuta di Cristo nel mondo e la sua manifestazione alle genti.[1]

Sieguono pure con successione cronologica le scene dei miracoli i quali provano la divinità di Cristo; e questi cominciano subito dopo l'Epifania per continuare poi in alto a destra e sono: la guarigione del cieco - il prodigio delle nozze di Cana - la moltiplicazione dei pani - la resurrezione di Lazzaro.

Scendendo poi nell'ordine inferiore viene una scena che può considerarsi come un accenno alla passione di Cristo, ed è la scena di Cristo che predice la negazione di Pietro.

Le altre due scene che sieguono devonsi riferire al concetto della fondazione della Chiesa, la quale perpetua nel mondo l'opera di Cristo. E così l'apostolo Pietro condotto in prigione dagli Ebrei, ricorda le prime persecuzioni mosse alla Chiesa nascente; e poi Mosè che percuote la rupe significa, come è noto, l'autorità della Chiesa personificata da Pietro, novello Mosè, che fa scaturire l'acqua della grazia dalla mistica pietra.[2]

In tal modo le sculture di questo sarcofago rappresentano i punti fondamentali del dogma cristiano e quasi un compendio di esposizione teologica. La creazione dell'uomo e della donna, il peccato originale, la promessa della Redenzione, il compimento della redenzione, i miracoli di Cristo, la sua passione e morte; e finalmente le persecuzioni contro la Chiesa e l'autorità di Pietro come capo e legislatore del popolo cristiano. Inoltre col gruppo di Daniele che simboleggia una preghiera affinchè Iddio liberi l'anima come avea liberato Daniele « e lacu leonum » si attesta la fede nel dogma della comunione dei Santi.[3]

Questo insigne monumento dell'antico simbolismo cristiano potrebbe dunque giustamente chiamarsi un compendio di Bibbia figurata.

Proviene dall'antica basilica di S. Paolo (Garrucci, av. 365, n. 2; Ficker, 104).

Rest. (Piano sup.). L'edicola sepolcrale nella scena di Lazzaro, con la testa del Salvatore; la spalla destra e la gamba della figura inginocchiata.

(Piano inf.). La testa del fanciullo Gesù nel gruppo dell'Epifania che fu riprodotta in gesso. Nella scena del Mosè la verga, le onde, le teste e le braccia dei due Ebrei.

M. 2.65 – 1.30.

Tavola XV.

1. — Fronte di sarcofago divisa in tre intercolunni da quattro colonnine di ordine composito.

(1) Nella scena dell'Epifania si vede un personaggio barbato ritto in piedi dietro la cattedra della Vergine; e questo da alcuni fu spiegato come la personificazione del Santo Spirito, ponendolo in relazione con il gruppo superiore da altri invece fu riguardato come Giuseppe lo sposo di Maria, ovvero come un profeta. È ben difficile il decidere quale di queste opinioni debba definitivamente accettarsi. È da osservare però che il tipo di questa figura barbata dietro la cattedra non è assolutamente identico a quello del Santo Spirito nel gruppo superiore; e ciò può essere un argomento in favore dell'opinione di riconoscere qui il patriarca Giuseppe ovvero un profeta.

(2) Riguardo alla spiegazione di questi due gruppi, si vegga [illegible] disse nella « Introduzione ».

(3) Nel gruppo di Daniele la figura barbata a sinistra rappresenta forse la Divinità che assiste Daniele e quella a destra la Divinità stessa che porta Abacuc [illegible] il pane onde nutrire il profeta.

Nel mezzo è rappresentato il Salvatore imberbe con la croce nella destra che sta in piedi sul sacro monte, da cui sgorgano i quattro fiumi simbolici dei quattro evangeli. Ai suoi lati gli apostoli Pietro e Paolo; nel fondo due alberi di palma.

(*A destra*). Cristo imberbe fra due soldati, che lo conducono innanzi a Pilato.

(*A sinistra*). La cattura dell'apostolo Paolo, spinto violentemente da un militare barbato, che alza il pugno sulla sua spalla ed è accompagnato da un altro armato di scudo. Proviene dal Vaticano (Bosio, *Roma sotterr.* pag. 89, n. 1, Aringhi, *Roma subterr.* I, pag. 321, n. 1, p. 300; Bottari, I, tav. XXXV, n. 1, pagg. 138-140; Garrucci, tav. 331, 2; Ficker, 106).

M. 1.43 – 0.66.

2. — Fronte di piccolo sarcofago. Nel mezzo entro conchiglia busto di una giovinetta con volume nella sinistra: sotto di questa, gruppo di due pastori, uno dei quali munge una pecora. A destra la resurrezione di Lazzaro. A sinistra Mosè che fa scaturire l'acqua dalla rupe.

Stava in origine nel palazzo Muti ai Ss. Apostoli e di lì fu trasportato al Vaticano (Bosio, *Roma sotterr.* pag. 91, n. 2; Aringhi, I, pag. 323, n. 2, pag. 322; Bottari, I, tav. XXVI, n. 2, pag. 146; Garrucci, tav. 359, 2; Ficker, 108).

Rest. Il collo nel busto della defunta nel mezzo.

M. 1.12 – 0.88.

3. — Frammento di sarcofago con figura che fece parte di una composizione ove era rappresentato Cristo in atto di consegnare la legge divina agli apostoli Pietro e Paolo. Vi rimane la sola figura di Pietro con la croce in spalla ed il volume svolto della legge che Cristo gli dovea consegnare. (Ficker, 107). Alt. m. 0.40.

4. — Frammento di sarcofago.

Il buon pastore barbato con pecora sulle spalle (Ficker, 109). Alt. m. 0.40.

Tavola XVI.

1. — Fronte di sarcofago divisa in cinque intercolunni da sei colonnine corinzie. Nel mezzo il buon pastore che porta la pecora sulle spalle e con la destra si appoggia al bastone. Negli intercolunni laterali i genii delle quattro stagioni con i rispettivi attributi. Sugli archetti galli ed aquile. (Garrucci, tav. 302, n. 1; Ficker, 110).

Rest. Il viso della prima figura a destra ed il muso della pecora sulle spalle del pastore.

M. 1.68 – 0.70.

2. — Sarcofago con figure e di soggetto piuttosto raro. Vi è rappresentato il passaggio del mar rosso che può considerarsi come un simbolo del passaggio delle anime alla regione della beatitudine dopo i travagli della vita terrena. A sinistra si vede l'esercito egiziano che insegue gli Ebrei fuggitivi e lo stesso Faraone in piedi sul suo carro di guerra con la lancia nella destra e lo scudo nella sinistra. Sotto i cavalli del regio carro è posta una figura giacente, come personificazione del mare eritreo.

Più oltre le onde del mare stesso ricuoprono i cavalieri egizi che si veggono rovesciati in varî atteggiamenti lottar con la morte.

A destra alcuni archi indicano un luogo abitato e messo a festa ove sono giunti sani e salvi gli Ebrei, alcuni dei quali si rivolgono a riguardare la fine dei loro nemici. Un altro degli Israeliti carico di un grosso far-

dello porta per mano un fanciullo. Nel mezzo del gruppo è rappresentato Mosè mentre insegna alla sua sorella il cantico di ringraziamento che essa accompagna col suono del timpano

Raro e pregevole monumento.

Proviene dal cortile di una casa in piazza Margana. (Garrucci, tav. 309, 3; Ficker, 111).

M. 2.22 – 0.56 – 0.67.

3. — Piccolo sarcofago di bambino con rozze figure nella fronte. Nel mezzo una figura muliebre orante fra due alberi in mezzo a due santi, simbolo dell'anima beata nel paradiso.

A destra la resurrezione del figlio della vedova di Naim; a sinistra il prodigio della moltiplicazione dei pani. (Ficker, 112).

M. 0.61 - 0 26 - 0.27.

4. — Piccolo frammento di coperchio di sarcofago con iscrizione frammentaria di una « Vitalia » o « Vitalina ». Vi si veggono rozzamente scolpite due scene, quella di Giona gittato in mare e l'altra di Noè che dall'arca riceve la colomba nunzia del cessato diluvio (Ficker, 114).

M. 0.70 – 0.20.

5. — Parte del coperchio di un sarcofago con delfini e due figure panneggiate, una delle quali con volume nella sinistra. Rappresenta il defunto accompagnato da un santo.

Nella cartella di mezzo si legge l'iscrizione di un giovane di 28 anni di nome Claudio Eliano, cui si dà il titolo di « vir sanctus » [1] (Ficker, 113).

M. 1.30 0.20.

Tavola XVII.

1. — Frammento di sarcofago.

Resurrezione di Lazzaro. Ai piedi del Salvatore barbato, Maria; a destra, forse Lazzaro resuscitato. L'imprigionamento dell'apostolo Pietro rappresentato come Mosè. Lo stesso apostolo che protesta di non tradire Cristo: ai suoi piedi il gallo. (Garrucci, vol. V, Append. n. 29, pag. 160; Ficker, 115).

Questo ravvicinamento delle due scene, senza quella del miracolo della rupe, conferma che il personaggio in mezzo ai due Ebrei è Pietro e non già Mosè coartato dai Giudei, come vorrebbe il Ficker.

Rest. Le braccia e la mano destra di Pietro. Della figuretta diritta in piedi nella scena della resurrezione di Lazzaro è antico solo il braccio destro con parte del corpo.

M. 1.66 - 0.60.

2. — Sarcofago. Nel mezzo figura muliebre orante.

(*A sinistra*). La resurrezione della figlia di Giairo. Cristo imberbe predice a Pietro la negazione. Scena di resurrezione. Prigionia di Pietro. Sacrificio di Abramo. [2] (Garrucci, tav. 476, n. 4; Ficker, 116).

Rest. Il collo della figura distesa sul letto; il collo di Pietro; il coltello di Abramo

M. 1.90 – 0.59 – 0.66.

3-6. Quattro frammenti di sarcofagi:

1. — Convito di tre persone sedute ad una tavola in forma di sigma. A destra: un ministro reca in mano un recipiente.

Non è il banchetto eucaristico, ma il simbolo del banchetto celeste.

2. — Uno dei magi in atto di adorare il divin fanciullo in seno alla Vergine: dietro si vede la figura di Giuseppe barbato. (Garrucci, vol. V, Append. n. 37, pagina 160);

5. — Adamo ed Eva presso l'albero. Vi rimane la figura di un genietto alato, che dovea sostenere il cartello della iscrizione.

6. — Convito di sei persone adagiate presso la tavola in forma di sigma, sulla quale sono posti alcuni pani crocesignati ed un grande pesce (Garrucci, *Museo lat.* tavola n. 1, 16, *Storia*, tav n. 1, 16; Ficker, 117, (1-4), tav. n. 1, 16).

È anche questa una rappresentanza del banchetto celeste.

7. — Fronte di sarcofago. Nel mezzo il buon pastore accompagnato da tre pecore presso una capanna ed un albero. A dritta due pecore pascenti: a sinistra tra due alberi altre cinque pecore, una delle quali accovacciata. (Garrucci, tav. 401, n. 10; Ficker, 118).

È una bella e svariata rappresentanza del mistico gregge del buon pastore.

M. 0.62 - 0.23.

Tavola XVIII.

1. — Fronte di sarcofago con rilievi distribuiti in due piani.

(*Nel piano superiore*). Cristo barbato resuscita Lazzaro. Mosè fa scaturire l'acqua dalla rupe. Siegue un gruppo di due Ebrei i quali pongono in mezzo Mosè, mentre due altri sono caduti a terra ai suoi piedi.

A questa ultima scena, che è insolita, il Ficker dà pure il titolo di *Bedrangung Moses* che egli dà sempre all'altra della prigionia di S. Pietro, come si disse; ma neppure a questa conviene una tale spiegazione.

La suddetta scena rappresenta invece la morte avvenuta nel deserto degli esploratori mandati da Mosè ad ispezionare la terra di Canaan. I due Ebrei che stanno in piedi a fianco di Mosè sarebbero Giosuè e Caleb che soli fra questi esploratori furono risparmiati dal gastigo. (*Numeri*, XIV, 36 38).

(*Nel piano inferiore*). Giona gittato in mare da una barca a vela: presso la sponda si veggono due pescatori, e sopra la vela appare il busto del Sole entro un disco e dall'altra parte la personificazione del vento che soffia sopra la vela. Nell'acqua stessa, nella quale è il mostro marino che ha ingoiato il profeta, è rappresentata l'arca da cui Noè sporge fuori il capo: e più oltre si vede Giona gittato sul lido dove sta un pescatore con un uccello acquatico. Sopra il gruppo descritto, è rappresentato in proporzioni maggiori Giona che dorme all'ombra della cucurbita, e poi più in alto a destra un pastore con due pecore innanzi ad una casa.

Proviene dal Vaticano, donde fu portato nella Villa Medici al Pincio. (Bosio, *R. S.*, pag. 103; Aringhi, vol. I, pag. 335; pag. 334; Bottari, vol. I, tav. XLII, pag. 186-193; Garrucci, tav. 307, n. 1; Ficker, 119).

Rest. Parte della vela. La mano di Giona dormiente. La mano destra di Giona gettato in mare ed il braccio destro della figura sopra di lui.

M. 2.22 – 0.70.

2. — Coperchio di sarcofago.

(1) Questo titolo non indica santità nel senso moderno della parola (v. Dr. LEHAYE, « Sanctus » nelle *Analecta Bollandiana* 1909, tomo XXVIII, p. 145 segg.

(2) Anche qui la scena dell'annunzio della negazione è separata affatto dal gruppo di Pietro fra i due Ebrei

Quattro mostri marini fiancheggiano un cartello con l'iscrizione posta da un « Marius Vitellianus » alla sua consorte « Primitiva ».

Le lettere dell'ultima riga potrebbero leggersi « Ave anima innocens carissima conjux bene bibas in (Christo) ».

Questa iscrizione contenente il monogramma di Cristo come abbreviazione nel contesto di una frase potrebbe essere anteriore al quarto secolo.

Proviene dal cimitero di S.ª Felicita sulla via Salaria donde fu trasportato al Vaticano. (Garrucci, tav. 396, n. 13; Ficker, 120; De Rossi, *Bull. di arch. crist.*, 1868, p. 10).

M. 1.85 – 0.20.

3. — Due frammenti di fronte di sarcofago che furono poi uniti insieme.

(*A sinistra*). Scena di resurrezione allusiva alla visione di Ezechiele (1) – I magi accompagnati dai loro cameli e guidati dalla stella adorano il Messia nelle braccia della Vergine seduta in cattedra.

(*A destra*). Giona gittato in mare, e poi dormiente sotto la cucurbita.

Il frammento a sinistra proviene dal Vaticano. (Bosio, *R. S.*, pag. 95, n. 1; Aringhi, vol. I, pag. 327; Bottari, vol. I, tav. XXXVIII, 1, pagg. 157-158; Garrucci, tav. 398, 3; Ficker, 121). Alt. m. 0.32.

4. — Sarcofago striato.

Nel mezzo figura muliebre orante, presso la quale vi è un pavone simbolo della immortalità. Agli angoli: (*A sinistra*) Mosè fa scaturire l'acqua dalla rupe nel deserto. (*A destra*). Cristo imberbe distende la verga sopra cinque vasi cambiandone l'acqua in vino. (Garrucci, tav. 374, 2; Ficker, 122).

Rest. Il bastone di Cristo nel prodigio di Cana.

M. 2.30 – 0.60 - 0.67.

5-9. — Cinque frammenti di sarcofagi:

5. — Un pastore poggiato al bastone ed accompagnato da una pecora;

6. — Uno dei magi va verso la Vergine col bambino;

7. — Il Salvatore imberbe con lunghi capelli pendenti sulle spalle siede in cattedra col libro degli evangeli in mano ed ha ai suoi lati in piedi i due apostoli Pietro e Paolo. (Garrucci, 409, 1);

8. — Un altro pastore simile al precedente;

9. — Tre magi accompagnati dai loro cameli vanno ad adorare il divino infante che sta nel seno della Vergine. (Garrucci, vol. V, Append. n. 53, pag. 162; Ficker, 123, 1-5).

Tavola XIX.

1. — Fronte di piccolo sarcofago. (*A sinistra*). Adorazione dei Magi accompagnati dai cameli. Il primo accenna con la mano destra alla stella posta sul gruppo della Vergine seduta in cattedra col bambino sulle ginocchia. (*A destra*). Daniele in mezzo a due leoni ed il profeta Abacuc che gli reca il cibo. Questo gruppo è posto in mezzo a due santi panneggiati con volumi in mano.

Proviene dal cimitero di S.ª Agnese. (Bosio, *R. S.*, pag. 423, 2; Aringhi, vol. II, pag. 159, 2, pag. 158; Bottari, vol III, tav. CXXXIII, 2, pag. 23-26; Garrucci, tav. 398, n. 4; Ficker, 124).

M. 1.10 – 0.28.

2. — Fronte di sarcofago. Cristo imberbe seguìto dagli apostoli risana il cieco. Nel fondo si scorge la porta merlata della città. Il Salvatore sotto un porticato guarisce la emoroissa; ed il medesimo cammina poi verso destra seguìto da due discepoli. Più in alto è rappresentata la guarigione del paralitico che si prende il letto sulle spalle; e sotto questa scena vi è l'altra di Giobbe giacente sul letamaio mentre due amici discutono con lui ed un altro sta seduto dietro il suo lettuccio.

Segue la scena dell'ingresso di Cristo fra le turbe festanti nella città di Gerusalemme di cui si vede la porta con una torre merlata. Dietro la figura di Cristo si scorge un fanciullo montato sopra un albero. Presso la porta due giovani alzano un ramo di palma ed un altro un festone mentre due fanciulli seguiti da un terzo fanciullo con palma distendono le vesti sotto il giumento cavalcato dal Redentore.

Proviene dal Vaticano. (Bosio, *R. S.*, pag. 97; Aringhi, vol. I, pagg. 328-329; Bottari, vol. I, tav. XXXIX, pagg. 161-166; Garrucci, 314, 5; Ficker, 125).

Rest. La faccia delle tre prime figure a sinistra e quella della figura imberbe sotto l'albero, come pure la testa del Cristo montato sull'asino.

M. 2.27 - 0.56.

3. — Coperchio di sarcofago con maschere agli angoli. Nel mezzo protome muliebre sopra un panneggio sorretto da due genietti con cartello anepigrafe sostenuto pure da due genii. (*A destra*). Adorazione dei Magi accompagnati dai cameli e guidati dalla stella. (Garrucci, tav. 385, 2; Ficker, 126).

M. 1.96 – 0.26.

4. — Fronte di piccolo sarcofago. Nel mezzo figura muliebre orante. (*A sinistra*). Mosè che percuote la rupe e ne fa scaturire l'acqua. L'apostolo Pietro catturato dagli Ebrei. Il paralitico risanato che si prende il lettuccio sulle spalle.

(*A destra*). Cristo imberbe moltiplica i pani e poi risuscita Lazzaro.

Proviene dal Vaticano, d'onde fu portato nella villa del Bosio ai Monti Parioli. (Bosio, *R. S.*, vol. I, pagg. 91, 1; Aringhi, I, pagg. 323, 1; pag 322; Bottari, I, tav. XXXVI, 1, pagg. 142-46; Garrucci, tav. 376, n 1; Ficker, 127).

M. 1.26 - 0.45.

5. — Fronte di sarcofago. Nel mezzo protome di donna in età avanzata con volume in mano posta dentro un riquadro collocato fra i due genii delle stagioni (sopra alcune tracce di lettere). In ognuna delle due estremità una Musa seduta che suona la cetra e quindi due pastori: quello a sinistra imberbe è poggiato al bastone e l'altro a destra barbato porta la pecora sulle spalle. (Garrucci, *Museo lat.*, tav. L, 1; *Storia*, tav. 359, 3; Ficker, 128).

Il Garrucci osservò che il busto della defunta ha qualche somiglianza con il ritratto di Giulia Mesa e che perciò questo sarcofago potrebbe essere del terzo secolo

M. 2.20 – 0.65 0.70.

Tavola XX.

Dentro un riquadro, sono collocati i seguenti frammenti di sarcofago nn. 1-5.

1. — Frammento di scena pastorale. (Ficker, 129).

2. — Frammento della scena della negazione di Pietro. (Ficker, 130).

(1) Che questa scena si riferisca alla celebre visione si ricava dalle due teste di defunti rappresentate presso la figura [illegible]

3. — Frammento della scena di Mosè che percuote la rupe. Avanzo di un busto orante nel mezzo dentro conchiglia. (Ficker, 125).

4. — Frammento della scena di Daniele fra i leoni. (Ficker, 132).

5. — Figura orante nel mezzo. A sinistra sacrificio di Abramo. (Ficker, 133).

6. — Frammento di un coperchio di sarcofago. Noè che sporge il capo fuori dell'arca per riprendere la colomba. I tre giovinetti ebrei oranti nella fornace di Babilonia, presso la quale si vede un carnefice che ne ravviva il fuoco.

Proviene dal cimitero di s. Sebastiano. (Bosio, *R. S.*, pag. 291, 1; Aringhi, II, tav. LXXXVII, pagg. 97-99; Garrucci, tav. 397, 6; Ficker, 134).

Ai tempi del Bosio conservava ancora l'iscrizione greca di un ΠΡΙΝΚΙΠΙΟΣ e di una ΘΕΟΔΩΡΑ.

M. 1.20 – 0.35.

7. — Sarcofago. (*Cominciando a sinistra*). Adamo ed Eva presso l'albero dopo il peccato. La figura barbata dell'eterno Padre tocca con la mano la spalla di Adamo per chiamarlo, mentre il colpevole cerca di coprirsi per la vergogna. Cristo imberbe cambia prodigiosamente l'acqua in vino, risana il cieco e risuscita un defunto. Il Salvatore predice a Pietro la triplice sua negazione simboleggiata dal gallo che si vede in terra. L'apostolo col bastone nella sinistra alza la mano destra in atto di protestare. Cristo risana il paralitico il quale si avvia col letto in spalla. Il sacrificio di Abramo. La prigionia di Pietro. Mosè che percuote la rupe (Mosè - Pietro). [1]

8, 9. — Lati dello stesso sarcofago. 8. (*A sinistra*). Daniele fra i leoni e Noè nell'arca. 9. (*A destra*). I tre giovani ebrei nella fornace ardente.

Proviene dal cimitero di S. Sebastiano. (Aringhi, vol. II, pag. 339; Bottari, vol. III, tav. CLXXXV, 1-3, pagg. 180-183; Garrucci, tav. 318, n. 1-3; Ficker, 135).

Rest. Parte del braccio e del petto della figura di Eva. La verga che tiene la figura di Cristo nel miracolo di Cana. Il bastone che tiene Pietro nella scena dell'annunzio della negazione, e la testa del gallo. Una parte del letto del paralitico. La verga nella mano di Mosè che percuote la rupe.

M. 2.25 – 0.65 0.70.

Tavola XXI.

1. — Coperchio di sarcofago con cartello anepigrafe nel mezzo sorretto da due genietti.

(*A sinistra*). Daniele porge l'offa al dragone infernale e rovescia l'ara del dio Belo. Adamo ed Eva presso l'albero a cui si avvolge il serpente: vi è unito il fascio di spighe per alludere ai lavori campestri ai quali l'uomo fu condannato dopo la colpa.

(*A destra*). Cristo imberbe moltiplica i pani. Un gruppo che rappresenta forse l'episodio di Susanna innanzi a Daniele seduto siccome giudice. (Secondo altri il giudizio dell'anima). (Garrucci, tav. 303, n. 5; Ficker, 136).

M. 2.04 – 0.26.

2. — Fronte di sarcofago. Nel mezzo protome muliebre. Sotto Giona dormiente all'ombra della cucurbita.

(1) È questo un altro esempio della indipendenza della scena dell'annunzio della negazione di Pietro da quella di Pietro fra i due Ebrei, perchè fra l'una e l'altra vi sono due altri soggetti del tutto estranei alla storia dell'apostolo

(*A sinistra*). L'adorazione dei Magi. Mosè che percuote la rupe (Mosè - Pietro).

(*A destra*). Il sacrificio d'Abramo. L'apostolo Pietro catturato dagli Ebrei. Daniele fra i leoni (Garrucci, tav. 359, n. 1; Ficker, 137) [1]

Rest. La testa di Daniele e quella dell'ebreo a sinistra di Pietro. La testa della Vergine nella scena dell'Epifania.

M. 1.24 – 0.36.

3. — Sarcofago. Vi è rappresentato un portico di otto colonne con archetti e timpani. Nel mezzo il Salvatore imberbe il quale predice a Pietro che lo avrebbe negato e sta accanto all'albero su cui è posato il gallo; alla sua destra l'apostolo protesta che non lo rinnegherà. Negli altri intercolunni cinque altri apostoli con i volumi. Fra gli archetti ed i timpani sono disposti otto piccoli busti panneggiati di altri apostoli o santi. Proviene dal Vaticano. (Garrucci, tav. 317, n. 1; Ficker, 138).

Rest. Le teste dei due primi apostoli a sinistra di chi guarda e del primo a sinistra di Cristo.

M. 2.06 – 0.60 – 1.12.

Dentro un riquadro sono affissi i seguenti frammenti di sarcofagi (n. 4-8).

4. — Frammento c. s. Un pastore munge una pecora.

5. — Frammento c. s. Pastore fra due pecore poggiato al bastone presso un albero ed una capanna.

6. — Frammento c. s. Un pastore seduto accarezza un cane; presso di lui una pecora

7. Frammento c. s. Pastore poggiato al bastone insieme a tre pecore.

8. — Frammento c. s. Parte superiore della figura di un pastore che munge una pecora presso una capanna. (Ficker, 139-143).

9. — Fronte di sarcofago. Nel mezzo, fra due pilastrini, figura muliebre orante velata fra due figure barbate di santi (forse gli apostoli Pietro e Paolo). Alle due estremità è ripetuta la figura del buon pastore barbato con la pecora in spalla e la secchia del latte in mano (Ficker, 144).

Rest. Il volto del pastore a sinistra.

M. 1.30 - 0.49.

Tavola XXII.

1. — Fronte di sarcofago. (*A sinistra*). Cristo imberbe resuscita Lazzaro. Il gruppo di Adamo ed Eva presso l'albero a cui si avvolge il serpente. La moltiplicazione dei pani. La guarigione del cieco nato. Il paralitico risanato che prende il lettuccio sulle spalle. (Garrucci, tav. 313, 2; Ficker, 146).

Nelle teste di queste figure si veggono numerosi fori dovuti all'uso del trapano.

Rest. Parte superiore della edicola di Lazzaro e piccole parti delle teste delle figure.

M. 2.09 0.64.

2. — Coperchio di sarcofago. Nel mezzo entro conchiglia una protome virile appena abbozzata Ai lati di questa due cartelli anepigrafi. Negli spazi intermedi: (*A sinistra*). Daniele fra i leoni – Giona gittato in mare. (*A destra*). Il sacrificio di Abramo Giona dormiente sotto la cucurbita. (Garrucci, tav. 384, 3; Ficker, 147).

(1) Anche in questo sarcofago il gruppo del personaggio messo in mezzo dai due Ebrei non è unito alla scena del prodigio della rupe, al quale secondo il Ficker dovrebbe collegarsi, ma ne è separato per mezzo di altre due rappresentanze.

Rest. La parte inferiore di Giona dormiente e della figura genuflessa di Isacco.

M. 2.11 – 0.33.

3. — Fronte di sarcofago. Nel mezzo figura muliebre orante fra due santi (forse gli apostoli Pietro e Paolo). (*A sinistra*). Cristo imberbe resuscita Lazzaro. La moltiplicazione dei pani. Il prodigio dell'acqua cambiata in vino. (*A destra*). L'emoroissa guarita al toccare la veste del Salvatore. L'apostolo Pietro catturato dagli Ebrei. Mosè-Pietro che fa scaturire l'acqua dalla rupe.

Proviene dal cimitero di Callisto, d'onde fu trasportato nella Villa Borghese. (Bosio, *R. S.*, pag. 287; Aringhi, I, pag. 615; Bottari, vol. II, tav. LXXXV; Garrucci, tav. 380, 4; Ficker, 148).

M. 2.00 – 0.40.

4. — Fianco di sarcofago con figure di rilievo assai basso e di dimensioni alquanto maggiori delle consuete. Il Salvatore imberbe in mezzo a due apostoli nell'atto di moltiplicare i pani. (Aringhi, vol. I, pag. 429; Bottari, vol. II, tav. LII, pag. 12; Garrucci, tav. 372, n. 4; Ficker, 145).

M. 0.55 – 0.59.

5. — Fianco di sarcofago, c. s. Il profeta Elia in piedi su di una quadriga salisce al cielo lasciando il suo mantello ad Eliseo. Simboleggia Cristo che salendo al cielo lasciò la sua potestà alla Chiesa e principalmente a Pietro.

Proviene da S. Paolo. (Bosio, *R. S.*, pag. 161; Aringhi, vol. I, pag. 429; Bottari, vol. II, tav. LII, pagg. 12-13; Garrucci, tav. 372; n. 5; Ficker, 149.

Rest. Parte superiore della testa e la mano destra di Elia con il mantello.

M. 0.67 – 0.68.

NB. I due fianchi n. 4 e n. 5 appartengono al sarcofago n, 1 della tav. XXXV. (Ficker, 193).

Tavola XXIII.

1. — Sarcofago con coperchio a tetto. È notevole perchè le figure conservano molte tracce di policromia e di doratura.

A sinistra del riguardante vi è il buon pastore barbato presso il quale si vede un gruppo di pecore giacenti in varii ripiani.

Nel centro si veggono due pastori che stanno mungendo una capra innanzi ad una casa rustica.

A destra, nella parte superiore, due agricoltori intenti a lavorare la terra. Nella parte inferiore, due villici conducono un carro tirato dai buoi. Questo genere di composizione può alludere alle fatiche campestri alle quali l'uomo dopo la colpa fu condannato.

Presso l'angolo a destra una figura muliebre orante innanzi ad un panneggio spiegato; ai suoi piedi una capsella o scrinio di volumi.

La figura dell'orante avea la tunica listata d'oro ed i bracciali dorati.

Nel coperchio: In mezzo, cartello anepigrafe. (*A sinistra*). Due cacciatori inseguono alcune lepri che cadono nelle reti mentre i cani sono per raggiungerle. (*A destra*). Un busto muliebre entro un panneggio sorretto da due genietti delle stagioni: presso l'angolo destro un altro genietto che si china a raccogliere un canestro.

Fu trovato nel 1818 nella tenuta di Tor Sapienza sulla via Prenestina. (Fea, *Varietà di notizie,* Roma, 1820, pag. 145-47; Garrucci, tav. 298, 3; Roller, vol. I, pl. XLIII, I, pag. 276; Ficker, 150).

M. 2.00 – 0.80 – 0.55.

2. — Fronte di sarcofago con un portico di sei colonnine composite sorreggenti un architrave a fasce. Nel mezzo Cristo barbato in piedi sul monte fra gli apostoli Pietro e Paolo in atto di consegnare il volume della legge all'apostolo Pietro. (Questo gruppo è in parte soltanto abbozzato).

Negli altri intercolunni, a sinistra: Cristo imberbe diritto in piedi si avvicina a Pietro seduto per lavargli i piedi, mentre l'apostolo sembra che dica: « non lavabis mihi pedes in aeternum ». (Ioha. XIII, 8).

In terra è collocata la *pelvis* destinata alla lavanda. Siegue lo stesso apostolo Pietro condotto al martirio. La figura che lo precede porta la croce. (*A destra*). Cristo imberbe fra due soldati è condotto innanzi a Pilato che è rappresentato nell'ultimo intercolunnio nell'atto di lavarsi le mani. (Garrucci, tav. 335, 3; Ficker, 151).

M. 2.00 - 0.45.

È notevole perchè rappresenta un periodo di transizione fra il tipo più antico del Cristo imberbe e quello posteriore del Cristo barbato.

3. — Sarcofago con suo coperchio. Nella fronte un portico di otto colonnine composite e striate sulle quali poggiano archi e timpani: sopra di questi sono scolpiti dei genietti intenti alla operazione della vendemmia.

Negli intercolunni, cominciando a sinistra. Il sacrificio di Abramo. Mosè che salisce sul monte per ricevere la legge divina. Cristo imberbe risana il cieco-nato. Cristo pure imberbe predice a Pietro, che gli sta accanto, la triplice sua negazione. Cristo sempre imberbe ed accompagnato da un discepolo risana la emoroissa che genuflessa gli tocca l'estremità della veste. Il medesimo accompagnato da un discepolo barbato distende la verga sopra due canestre di pani per la prodigiosa moltiplicazione. Nell'ultimo intercolunnio è rappresentato Mosè il quale fa scaturire dalla rupe l'acqua prodigiosa che è avidamente bevuta da due Ebrei contradistinti dai loro consueti berretti.

Nel coperchio: Nel mezzo cartello sorretto da due genietti con la iscrizione posta da un Crescenziano alla sua consorte Agapene. Al nome del marito fu poi aggiunta la data della sua deposizione («depositus III kal. septembris») e poi anche nel listello del coperchio si aggiunse il ricordo che egli giunse alla rara età di anni cento ed uno.

Q · VI · AN · C · ET · VNV.

A sinistra del cartello. I tre fanciulli Ebrei nella fornace di Babilonia: presso di loro il profeta con il volume. (*A destra*). Giona gittato in mare e poi il medesimo dormiente sotto la cucurbita.

Proviene dall'antico cimitero Vaticano. (Garrucci, tavola 320, 1; Ficker, 152).

Rest. Il bastone e la mano del Cristo nella scena della moltiplicazione dei pani.

M. 2.20 – 1.00 – 0.70.

Tavola XXIV.

1. — Lato destro del sarcofago n. 3 della tavola precedente. I fanciulli Ebrei nella fornace di Babilonia.

2. — Lato sinistro dello stesso sarcofago. Adamo ed Eva presso l'albero del peccato cui si attorciglia il ser-

pente. Presso Adamo il fascio delle spighe di grano, presso Eva l'agnello, noti emblemi dei rispettivi uffici.

3. — Frammento di sarcofago.

(*A sinistra*). Battesimo di Cristo nel Giordano. Il Salvatore vi è rappresentato come un fanciullo immerso nell'acqua che gli giunge fino alle ginocchia. Il Battista è barbato e rivestito di un corto mantello ed ha i piedi ignudi. Presso di lui si vede un albero. (*A destra*). Banchetto eucaristico, indicato per tale dal pesce simbolico e dalle sette canestre dei pani. L'ultima figura a destra beve ad un calice.

Proviene dal museo Chiaramonti e fu qui collocato nel 1896.

Fu riconosciuto come cristiano ed illustrato dall'autore della presente descrizione (v. *Bull. d'arch. crist.* 1882, pag. 90, tav. IX.

M. 0.75 – 0.29.

4. — Centro ed estremità di una fronte di sarcofago. Nel mezzo figura muliebre orante innanzi ad un «parapetasma» o panneggio. In ognuna delle due estremità a destra e a sinistra della figura centrale è rappresentato un pastore imberbe poggiato al bastone fra due alberi. Le tre parti furono poi riunite. (Ficker, 153).

Rest. Le due parti di congiungimento della figura centrale con le due estremità.

M. 1.50 – 0.42.

5. — Sarcofago con suo coperchio. La fronte lavorata a strie ha due riquadri circondati da un fregio di minuto lavoro. Nello spazio posto in mezzo ai riquadri, il Salvatore imberbe con volume nella sinistra predice la negazione all'apostolo Pietro, il quale ponendosi la mano destra alla bocca protesta che non tradirà il maestro. In terra fra le due figure si vede il gallo; ed in fondo è scolpito un albero di olivo forse come accenno al giardino di Getsemani e quindi alla passione di Cristo.

Nel coperchio. Ai lati del cartello anepigrafe sono posti due genietti che lo sorreggono.

(*A sinistra*). Adamo ed Eva presso l'albero con il serpente. Una protome muliebre innanzi ad un panneggio che è sollevato da due santi. Questo gruppo rappresenta i santi i quali introducono la defunta negli eterni tabernacoli.

(*A destra*). Giona gittato in mare; e più a destra il medesimo dormiente sotto la cucurbita.

Fu scoperto nel 1853 al quarto miglio della via Appia nuova in una stanza sotterranea; e vi si trovò dentro lo scheletro di una donna presso la quale era posta una spugna che si credè tinta di sangue (v. De Rossi, *Roma sott.*, tomo II, pag. 125; Idem, *Bull. d'arch. crist.*, 1873, pag. 96; Garrucci, tav. 316, n. 4; Ficker, 154).

Rest. Le due estremità del coperchio

M. 2.00 – 0.90 – 0.80.

Tavola XXV.

1. — Fronte di sarcofago con portico di sei colonnine composite sorreggenti alternativamente archi e timpani triangolari; negli angoli corone e colombe.

Negli intercolunni cominciando a sinistra. Cristo imberbe fra due apostoli barbati moltiplica i pani. Predice a Pietro il suo tradimento. È in atto d'insegnare fra due apostoli stringendo un volume nella sinistra. Muta prodigiosamente l'acqua in vino accompagnato da quattro personaggi (forse quello barbato a sinistra è l'architriclino). Cristo risana il paralitico il quale è rappresentato di piccola statura e mentre si accinge a prendere il letto sulle spalle. (Garrucci, tav. 315, n. 2; Ficker, 155).

M. 2.00 – 0.45.

2. — Fronte di sarcofago striato. Nel mezzo Orfeo col berretto frigio appoggia la lira ad un pilastro; ai suoi piedi una pecora; su di un albero una colomba. La figura di Orfeo raramente comparisce nell'antica arte cristiana e simboleggia Cristo il quale con la dolcezza della sua dottrina attira a sè tutte le genti, come quel favoloso cantore richiamava a sè d'intorno le belve col melodioso suono della sua lira. Nel nostro sarcofago, come in qualche altro monumento cristiano, alle fiere sono sostituite una pecora ed una colomba; e ciò forse per rappresentare i fedeli viventi e gli spiriti beati del cielo che tutti sono attirati egualmente dall'amore di Cristo.

Presso l'angolo sinistro è scolpito un pescatore ritto in piedi con la sporta nella sinistra ed un pesce nella destra. Allude al pescatore evangelico e per conseguenza anche al battesimo per mezzo del quale si entra nella sequela di Cristo.

Nel listello superiore si legge la finale di una breve iscrizione della quale rimane l'acclamazione:

FYRMI · DVLCIS · ANIMA · SANCT(*a*)

Fu scoperto in Ostia negli scavi del cardinal Pacca nel 1834; fu quindi trasportato nella vigna Pacca e poi donato al museo da mons. Pacca (v. Visconti in *Atti della Pont. Accad. rom. d'archeol.*, tomo XV, pag. 159 e segg.; Garrucci, tav. 307, 3; Ficker, 156).

Rest. La testa ed il petto della figura del pescatore a sinistra.

M. 2.10 – 0.65.

3. — Frammento del coperchio di un sarcofago.

Presso l'angolo a sinistra la testa radiata del Sole. È questo uno dei motivi di semplice decorazione che fu usato anche dai cristiani, come si disse nell'Introduzione.

Cristo imberbe risana l'emoroissa genuflessa ai suoi piedi. Siegue il medesimo che distende la verga sui canestri per moltiplicare i pani. (Garrucci, tav. 402, 9; Ficker, 157).

Alt. 0.29.

4. — Frammento di sarcofago striato. Presso l'angolo a sinistra un pescatore con sporta nella sinistra ed amo con pesce attaccato nella destra simile a quello del n. 2. (Garrucci, tav. 395; Ficker, 158).

Rest. La testa e l'estremità delle gambe come pure la parte superiore e inferiore della parte adornata di strie.

Alt. 0.53.

5. — Frammento del coperchio di un sarcofago. Vi rimane a sinistra la figura di un genietto alato che dovea sorreggere il cartello. Siegue poi cominciando da sinistra Noè che vien fuori dall'arca e sta per ricevere la colomba. Giona gittato in mare ed ingoiato dal mostro. Il medesimo restituito sul lido e dormiente sotto la cucurbita. (Manca la parte superiore della figura del Giona dormiente). (Garrucci, tav. 397, 5; Ficker, 159). Alt. 0.32.

6. — Fronte di sarcofago. Nel mezzo una figura muliebre velata orante col volto soltanto abbozzato.

(*A sinistra*). Mosè-Pietro che fa scaturire l'acqua dalla rupe cui si avvicinano per bere due Ebrei con i loro berretti. L'apostolo Pietro condotto in prigione dai due Ebrei. Cristo imberbe che cambia l'acqua in vino. (*A destra*). Se-

guono tre gruppi che rappresentano successivamente i miracoli del cieco-nato, del paralitico e dell'emoroissa. (Garrucci, tav. 376, 2; Ficker, 160).

Rest. Il bastone del Mosè nella scena della rupe miracolosa.

M. 2.08 - 0.52.

Tavola XXVI.

1. — Sarcofago con suo coperchio.

Nel mezzo figura muliebre velata orante in mezzo a due santi, uno barbato ed altro imberbe.

(*A sinistra*). Mosè-Pietro che batte la rupe e due Ebrei che si dissetano all'acqua.

L'apostolo Pietro catturato dagli Ebrei. Cristo imberbe che muta l'acqua in vino.

(*A destra*). La guarigione del cieco. La moltiplicazione dei pani. La resurrezione di Lazzaro. Ai piedi di Cristo in quest'ultimo gruppo si vede genuflessa la figura di Maria

Nel coperchio, a sinistra. Un cacciatore con lepre. Una protome muliebre su panneggio sorretto da due genietti. Altro cacciatore con lepre.

(*A destra*). Due altri cacciatori accompagnati da un cane portano sulle spalle un cinghiale appeso ad una traversa di legno. Un loro compagno a cavallo li precede insieme ad un altro a piedi armato di lancia. Nel mezzo vi è il cartello con la iscrizione posta ad un Sabino dalla sua consorte. Nell'orlo del sarcofago vi è la data della deposizione («depositus VI kalendas maias»).

D · VI · K · MAI ·

1-A. *Fianco sinistro del suddetto.* Adamo ed Eva presso l'albero cui si avvolge il serpente.

1-B. *Fianco destro c. s.* I fanciulli ebrei nella fornace di Babilonia. (Garrucci, *Mus. Later.*, tav. LI, 1-3; *Storia*, 382, 2-4; Ficker, 161).

Rest. Parte superiore a sinistra del coperchio. Il braccio, la mano e la verga di Mosè nella fronte del sarcofago.

M. 2.00 – 0.90 – 0.60.

2. — Fronte di piccolo sarcofago.

(*Nel mezzo*). Il Salvatore imberbe sta seduto fra tre apostoli spiegando la sua legge divina, di cui tiene con la sinistra il volume svolto. L'apostolo barbato alla destra di Cristo è Pietro che sta in atto d'indicare il volume svolto della legge che egli pure regge nella sinistra, per mostrare che egli è il custode e l'interprete della legge di Cristo.

(*A sinistra*). Un personaggio che estrae una corta spada dal fodero e presso di lui una figura barbata con le mani legate dietro il dorso. Siccome la figura barbata è assai somigliante a quella di Pietro nella scena contigua, così potrebbe qui rappresentarsi un soldato che conduce Pietro al martirio. Ingresso trionfale di Cristo in Gerusalemme. Il Salvatore imberbe cavalca un asino alzando il braccio destro in atto di parlare. Un fanciullo ebreo è salito su di un albero per acclamarlo ed un altro dispiega i suoi vestimenti in terra.

(*A destra*). Daniele fra i leoni ed il profeta Abacuc che gli reca il cibo. Resurrezione di Lazzaro. (L'edicola di Lazzaro ha qui una forma più completa, cioè di un monumento sepolcrale a guisa di tempietto con scalinata).

Fu trovato nel 1603 nei dintorni della chiesa di santa Costanza sulla via Nomentana. (Bosio, *R. S.*, pag. 423. 1; Aringhi, II, pag. 159, 1, Bottari, III, tav. CXXXIII, 1, pag. 21: Garrucci, 348, 1; Ficker, 162).

M. 1.25 0.25.

3. — Tre pezzi riuniti di una fronte di sarcofago. – Nel mezzo figura muliebre velata con volume in mano in mezzo ai due apostoli Pietro e Paolo.

(*A sinistra*). Buon pastore posto fra due alberi: Ha la pecora in spalla ed il bastone nella mano destra.

(*A destra*). Altro buon pastore c. s., il quale però in luogo del bastone porta la secchia di latte nella sinistra, come simbolo della Eucaristia. (Garrucci, vol. V, appendice n. 49, pag. 161; Ficker, 163).

Rest. I due alberi presso il pastore a destra e l'albero presso il pastore a sinistra e le parti di congiungimento dei tre pezzi.

M. 1.59 – 0.55.

Tavola XXVII.

1. — Sarcofago. Nel mezzo è scolpito il monogramma decussato del nome di Cristo nella forma detta costantiniana, entro una corona d'alloro; esso è posto sopra un'asta in forma di *tau* ed è fiancheggiato da due colombe. Sotto si veggono due soldati seduti, uno dei quali dormiente. L'asta in forma di *tau* rappresenta la croce, il monogramma trionfante esprime il Cristo glorioso nella sua risurrezione, la quale è chiaramente indicata dal gruppo dei due soldati dormienti custodi del sepolcro

(*A sinistra*). La Divinità rappresentata in forma di un uomo barbato seduto in cattedra; ad essa stanno innanzi Abele e Caino con le loro offerte.

(*A destra*). Un gruppo il quale rappresenta, in modo alquanto diverso dal consueto, la scena di Giobbe in colloquio con la moglie che è accompagnata da un altro personaggio e gli rimprovera la sua semplicità. (Giobbe, II, 8-10).

I due altri gruppi posti fra le scene delle due estremità e la scena di mezzo rappresentano: (*A sinistra*). L'apostolo Pietro condotto da due soldati al martirio. (*A destra*). L'apostolo Paolo condotto pure al martirio con le mani legate dietro il dorso, mentre gli sta presso un soldato che è in atto di sguainare la spada. Nel fondo si vede una canna palustre ed una barca per indicare il luogo del martirio avvenuto nel luogo paludoso presso la via Ostiense «ad aquas salvias».

La unione di questi due gruppi è assai importante, giacchè l'artista, avendo riunito insieme le due scene di martirio ed avendo rappresentato in ambedue i soldati romani, ebbe evidentemente l'intenzione d'indicare che anche l'apostolo Pietro morì in Roma come Paolo.

I varii gruppi sono divisi da alberi con colombe fra i rami.

Proviene dalla confessione della basilica di S. Paolo (Garrucci, tav. 350, 2; Ficker, 164).

M. 2.07 0.65 – 0.70.

2. — Frammento di sarcofago.

Un banchetto di cinque persone assise intorno alla tavola semicircolare detta *sigma*, innanzi alla quale son posti cinque pani crocesignati. A sinistra un servo è nell'atto di estrarre un pane da un canestro. Allude al convito celeste.

Proviene dal cimitero di Priscilla donde fu portato nella chiesa di S. Crisogono in Trastevere. (Bosio, *R. S.*,

p. 513, 1; Aringhi, II, p. 267, 1; Bottari, III, p. XXIII, 1; Garrucci, vol. V. Append. n. 32, p. 160; Ficker, 165).

M. 0.55 – 0.25.

3. — Parte della fronte di un sarcofago.

(*Cominciando a sinistra*). Cristo risana il cieco. Predice la negazione a Pietro. Cambia l'acqua nel vino. Moltiplica i pani. Risuscita Lazzaro.

In questa ultima scena è notevole l'alta gradinata dell'edicola sepolcrale di Lazzaro. (Garrucci, tav. 400, 7; Ficker, 166).

M. 1.30 – 0.50.

4. — Frammento di sarcofago. Vi rimane la figura di un santo che sta nel giardino celeste nell'atto di ricevere la corona del premio eterno nelle pieghe del suo mantello. In mezzo è collocata una insegna in forma di vessillo con sopra una colomba, che può considerarsi come un emblema del labaro trionfale.

A sinistra si vede una mano che sorregge una corona; e ciò indica che dall'altra parte vi era un'altra figura simile di un santo in atto di ricevere il premio celeste.

Proviene dai magazzini vaticani e stava nel museo Gregoriano lateranense. Fu trasportato qui nel maggio 1897 essendo stato riconosciuto cristiano dall'autore della presente descrizione (v. O. Marucchi nel *Nuovo Bullettino di archeol. crist.*, anno 1898, pag. 24 segg.).

5. — Piccolo frammento di sarcofago.

Una donna orante, e presso di lei la figura di un santo che la introduce nel cielo. (Garrucci, tav. 401, 9; Ficker, 167).

M. 0.29 - 0.41.

Tavola XXVIII.

1. Frammento di pietra cimiteriale. Vi è graffita una figura muliebre orante presso un albero su cui poggia una colomba. Rappresenta l'anima orante nel giardino celeste. A sinistra è inciso il nome della defunta in lettere greche: ΜΑΓΝΑ.

Fu trovato nel 1735 sulla via Appia presso il luogo detto « Domine, quo vadis? » (Ficker, 168).

2. — Frammento d'iscrizione cimiteriale di un *Titus Eupor* fanciullo di dieci anni. Vi è graffita rozzamente una figura virile orante vestita di tunica adorna di callicule, la quale sta fra due colombe con ramoscello nel becco.

Fu trovata, come la precedente, presso il « Domine quo vadis? » (Ficker, 162).

3. — Frammento di sarcofago striato. Nel cartello centrale è scolpita la croce monogrammatica gemmata. Sopra l'asta orizzontale del monogramma si veggono le due lettere apocalittiche Α ed Ω; e sotto due soldati che si appoggiano agli scudi. Questo gruppo allude alla resurrezione di Cristo come quello della tav. XXVII, 1.

Proviene dal museo vaticano. (Garrucci, tav. 401, 1; Ficker, 170).

M. 0.46 – 0.55.

4. — Frammento di sarcofago. Vi rimangono quattro figure di apostoli, ognuna delle quali stringe un volume ed ha sopra il capo la corona sorretta dalla mano divina. Gli apostoli stanno poi nell'atteggiamento di presentare le loro corone a Cristo, che doveva essere rappresentato nel mezzo. Nel fondo sono scolpite le stelle che simboleggiano il cielo. Fu qui trasportato nel 1896 dai magazzini vaticani dove fu riconosciuto dall'autore di questa descrizione (v. O. Marucchi, *Nuovo Bull. di arch. crist.*, 1896, p. 180 segg.).

M. 0.48 – 0.45.

5. — Sarcofago. I dodici apostoli, ognuno dei quali stringe nelle mani un volume. Essi sono rivolti di fronte disposti sei per parte del gruppo centrale.

Alle due estremità sono rappresentate le due porte delle due mistiche città, in modo analogo a ciò che più tardi si fece nelle composizioni dei musaici delle absidi basilicali.

Nel mezzo dovea esservi il gruppo simbolico della resurrezione. Il monogramma dentro la corona è distrutto; vi restano però le figure dei due soldati custodi del sepolcro. Nelle testate decorazioni a meandri. Proviene dalla villa Ludovisi e fu portato nel museo nel 1890 (Garrucci, 350, 3; Grousset, *Catalogue*, ecc., 93).

M. 2,22 – 0.58 – 0.72.

6. — Sarcofago. Nella fronte un porticato di sei colonnine con timpani ed architravi ed arco nell'intercolunnio di mezzo. In questo si vede il già descritto gruppo simbolico della resurrezione, cioè il monogramma trionfale entro corona d'alloro posto sul *tau* in mezzo ai soldati dormienti. Negli altri intercolunni si osservano scene allusive alla passione del Redentore, le quali cominciano alla destra del riguardante con l'ordine seguente:

Pilato seduto nel tribunale rivolge la faccia quasi per protestare, mentre un servo gli porge il bacino per lavarsi le mani. Cristo imberbe gli sta dinanzi nell'intercolunnio seguente ed è accompagnato da un milite armato di lancia.

(*Negli altri due intercolunni a sinistra*). Un soldato posa leggermente sul capo del Salvatore una corona trionfale sostituita dall'artista alla corona di spine. Un altro soldato spinge a sè dinanzi un uomo con la croce in ispalla, che rappresenta il Cireneo.

Questo sarcofago è di grande pregio, essendo assai rare le scene della passione negli antichi monumenti cristiani e perchè ci mostra il passaggio dallo stile dell'arte cristiana più antica nella quale si alludeva solo velatamente alle umiliazioni del Salvatore, a quello di età posteriore in cui già cominciavano a rappresentarsi tali soggetti ma non ancora in modo del tutto reale come poi si fece più tardi. Questo sarcofago può attribuirsi alla metà del IV secolo; ed è l'unico in cui è rappresentata l'incoronazione di spine.[1]

Proviene dagli scavi fatti dalla Duchessa di Chablais nella tenuta di Tor Marancia, ed appartenne perciò ai sepolcri del cimitero di Domitilla. (Garrucci, tav. 380, 1; Ficker, 171).

Rest. Parte superiore della croce e della corona nella scena del Cireneo. Le teste dei genietti sul timpano a destra. Una parte della croce a *tau* nel gruppo centrale. La

(1) In questo sarcofago abbiamo l'unico esempio finora noto della scena della incoronazione di spine sopra un antico monumento. Si credè per lungo tempo che questa medesima scena fosse rappresentata in una pittura del cimitero di Pretestato; ma io ho recentemente dimostrato che una tale interpretazione è inammissibile e che in quella antichissima pittura si esprime invece la testimonianza resa dal Battista al Salvatore. (V. *Nuovo Bull. di arch. crist.*, 1908, nn. 1-2; 1909, n. 4).

I soldati scolpiti su questo sarcofago sono tutti forniti di calzari, come del resto sono sempre rappresentati i soldati romani negli antichi monumenti. E questo è anche un altro argomento per negare che nella citata pittura del cimitero di Pretestato si sia voluta esprimere la incoronazione di spine, giacchè in essa i due personaggi presi per soldati sono a piedi ignudi. Inoltre è inammissibile che nella pittura di Pretestato, la quale è del secondo secolo, si rappresentasse la incoronazione di spine in modo reale, mentre questa scena fu trasformata in una scena di gloria in questo sarcofago che è di età tanto posteriore

mano sinistra di Cristo che va innanzi a Pilato e la parte superiore del cimiero del soldato. Le dita della mano sinistra di Pilato.

M. 2.00 – 0.70 – 0.65.

7. — Fronte di sarcofago.

(*A sinistra*). Una figura barbata seduta svolge un volume; dietro ad essa sta una donna velata ed innanzi si veggono un'altra donna orante ed un uomo palliato con volume. Rappresenta una scena di colloquio filosofico in senso cristiano. L'orante perciò rappresenta la defunta che istruita nelle dottrine del cristianesimo è stata accolta nel Cielo. Siegue un convito di quattro persone sedute intorno ad una tavola in forma di *sigma*, presso la quale si vede un tripode con pesce ed un ministro che porta un pane. Allude al banchetto celeste. (Garrucci, tav. 371, 1; Ficker, 172).

M. 0.80 1.23.

Tavola XXIX.

1. — Fronte di sarcofago.

(*A sinistra*). Mosè-Pietro che fa scaturire l'acqua dalla rupe e due Ebrei che si dissetano alla sorgente. Pietro condotto prigione da due Ebrei coperti del consueto berretto. Cristo predice a Pietro il suo tradimento. Guarigione del paralitico che si porta il letto sulle spalle. Il Salvatore imberbe con volume nella sinistra in atto di parlare fra due apostoli barbati. Sieguono i prodigi della guarigione del cieco, del cambiamento dell'acqua in vino e della moltiplicazione dei pani. (Garrucci, tav. 815, 1; Ficker, 173).

Rest. Il braccio destro del Salvatore nella scena della negazione ed in quella del paralitico Le mani del Salvatore fra i due apostoli. Tutta la parte superiore destra dei due prodigi delle nozze di Cana e della moltiplicazione dei pani.

M. 1.50 – 0.50.

2. — Sarcofago che ha nella fronte un portico di otto colonne corinzie sorreggenti un architrave e formanti un intercolunnio dentro il quale sono disposti varii gruppi.

(*Nel centro*). Il Salvatore imberbe dà agli apostoli il volume della legge. Egli è seduto sul velo che rappresenta la volta celeste e che è inarcato sopra il capo del busto simbolico di *Ouranos*. L'apostolo Pietro a destra riceve con rispetto il volume della legge divina dentro le pieghe del suo pallio. A sinistra un altro apostolo tiene le braccia alzate riguardando in alto verso il Cristo. Siegue un apostolo barbato con volume nella sinistra e dietro un altro apostolo imberbe.

(*A sinistra*). Il sagrificio di Abramo; presso l'ara si vede l'ariete, ed in alto si scorge la mano divina che ordina al patriarca di sospendere l'uccisione del figlio.

(*A destra*). La figura di Cristo imberbe che si avanza con aspetto maestoso verso il tribunale di Pilato. Il giudice romano coronato di alloro sta seduto nel tribunale e si lava le mani.

I due gruppi delle due estremità alludono alla passione di Cristo (la figura e la realtà).

2-A. *Fianco del suddetto sarcofago.* Mosè percuote la rupe. Il Salvatore barbato risana la emoroissa. Nel fondo della scena si veggono edifizi diversi, come basiliche e tempietti rotondi; e questi sono di grande importanza potendosi riguardare come riproduzioni esatte di quei monumenti che l'artista del quarto secolo aveva sotto gli occhi.

2-B. *Altro fianco c. s.* Cristo imberbe predice a Pietro il suo fallo; fra il Redentore e l'apostolo vi è una colonna sulla quale sta il gallo. Anche in questo lato si veggono nel fondo edifizi simili ai precedenti.

Monumento di molta importanza e di eccellente lavoro.

Fu trovato nel 1591 presso la basilica di S. Pietro in Vaticano (Bosio, *R. S.*, pag. 85, 87; Aringhi, I, pag. 317, 319; Bottari, I, tav. XXXIII, XXIV, pag. 131-137; Garrucci, tav. 323, 4-6; Ficker, 174).

Rest. La mano destra di Cristo che sta innanzi a Pilato; la testa di Pilato e le dita della sua mano destra col bacile e la sua mano sinistra col volume.

M. 2.20 – 0.75 – 1.10.

3. — Lastra marmorea senza iscrizione, che servì a chiudere un loculo in un cimitero sotterraneo. Vi è graffito nel mezzo un vaso contenente due pani, simbolo dell'eucaristia, sull'orlo del quale sono posati due pavoni emblema della immortalità; e alle due estremità è ripetuto il gruppo dell'àncora e del delfino, che simboleggia la speranza nella redenzione di Cristo. Questo pregevole monumento contiene un bel simbolismo, giacchè esprime con segni ideografici il concetto che il defunto avendo creduto e sperato nella redenzione ed essendosi nutrito del cibo eucaristico era giunto alla felicità eterna.

Proviene dal cimitero di Pretestato.

NB. Recentemente, facendosi alcuni cambiamenti nel Museo, questa pietra fu collocata nella collezione epigrafica nella parete contenente le pietre sepolcrali con simboli graffiti. (Parete XV, tav. LVIII).

Tavola XXX.

1. — Fronte di sarcofago con sculture divise in due piani. Nel mezzo, entro una conchiglia, si veggono le protomi di due coniugi: l'uomo è barbato e stringe un volume, e la donna porta una specie di tòcca sul capo.

Primo ripiano (*in alto, a sinistra*). Cristo imberbe resuscita Lazzaro. Predice a Pietro il tradimento. Illumina il cieco-nato. Mosè riceve dalle mani divine le tavole della legge. (*A destra*). Il sagrificio di Abramo; a sinistra, in alto, apparisce la mano divina. Cristo risuscita il figlio della vedova di Naim, che è rappresentato giacente in terra. Il Salvatore col volume degli evangeli siede insegnando in mezzo agli apostoli.

Secondo ripiano (*in basso, cominciando a sinistra*). Mosè-Pietro percuote la mistica rupe. Pietro è catturato dagli Ebrei. Cristo imberbe muta l'acqua in vino. Il medesimo risana la emoroissa. Daniele fra i leoni ed il profeta che gli reca da cibarsi. La moltiplicazione dei pani (prima Cristo che opera il prodigio e poi il medesimo che distribuisce i pani moltiplicati). La guarigione dello zoppo o del paralitico, che è rappresentato seduto sopra il letto. (Garrucci, tav. 367, 1; Ficker, 175).

Rest. (*parte superiore*). Il braccio, la mano e la verga di Cristo nella scena della resurrezione di Lazzaro. Parte superiore della testa di Cristo nella scena della negazione. La testa dell'apostolo nella scena del cieco. La mano ed il volume di Mosè che prende la legge. La testa di Abramo nella scena del sacrificio. Il braccio e la verga del Cristo nella scena della resurrezione del figlio della vedova. Le tre teste sporgenti nel gruppo di Cristo insegnante.

(*Parte inferiore*). Il volto del Salvatore nella scena della moltiplicazione dei pani. Parte della faccia e braccia del Cristo e braccia del paralitico nell' ultima scena.

M. 2.25 – 0.75.

2. — Coperchio di sarcofago. Nel mezzo un cartello anepigrafe sorretto da genietti alati.

(*A sinistra*). Adamo ed Eva presso l' albero. Mosè che riceve la legge divina. I tre magi si avanzano per adorare il Messia che sta in grembo alla Vergine seduta in cattedra

(*A destra*). Noè riceve la colomba nell' arca. Giona gittato in mare e reietto sul lido. All'estremità destra la figura abbozzata di Mosè che batte la rupe.

Proviene dalla basilica di S. Lorenzo fuori le mura. (Bosio, *R. S.*, 411, 1; Aringhi, II, 143, 1; Bottari, III, tav. CXXXI, 1; Garrucci, tav. 384, 6; Ficker, 176).

Rest. Parte della figura di Adamo; estremità a destra con parte della rupe.

M. 2.20 – 0.20.

3. — Fronte di sarcofago.

Il buon pastore con pedo nella sinistra sta in mezzo a dodici pecore ed accarezza con la destra la più vicina. Dietro le pecore si veggono i dodici apostoli e fra questi ai due lati del Salvatore si ravvisano Pietro e Paolo.

La scena allude al mistico gregge di Cristo, che è affidato agli apostoli. Cristo però tocca con la mano destra la pecora che sta innanzi a Pietro per significare che a lui confida in modo speciale il suo gregge: « Pasce oves meas » (Iohann. XXI, 17).

Verso gli angoli due altri pastori guardano il rimanente del gregge. I pastori vestono una specie di pelliccia, come si riscontra in altri sarcofagi anche pagani. Raro e notevole monumento.

Proviene dalla basilica di S. Lorenzo fuori le mura. (Bosio, *R. S.*, 411, 2: Aringhi, II, 143; Bottari, III, tavola CXXXI, 1; Garrucci, tav. 304; Ficker, 177).

Rest. Le zampe di quasi tutte le pecore. Le due estremità con gli alberi a destra e a sinistra.

M. 2.20 – 0.50.

4. — Fronte di sarcofago divisa in due ripiani. Nel mezzo, entro conchiglia, le protomi di due coniugi: l'uomo barbato, con volume nella sinistra, porta il così detto laticlavo o trabea e la donna è velata.

Primo ripiano (*in alto, a sinistra*). Cristo barbato resuscita Lazzaro. Il medesimo moltiplica i pani.

(*A destra*). Il sacrificio di Abramo; dietro il gruppo entro una corona si scorge la mano divina. Cristo illumina il cieco e predice a Pietro il suo fallo Il Verbo divino distribuisce ai primi parenti le spighe e l'agnello, cioè gli emblemi dei lavori assegnati rispettivamente ad essi.

Secondo ripiano in basso. (*A sinistra*). Mosè si toglie i calzari per salire al sacro monte; a sinistra la personificazione della Divinità barbata in piedi con volume in mano. Il Salvatore risana la emoroissa e poi muta l'acqua in vino. Giona gittato in mare e poi dormiente sotto la cucurbita.

(*A destra*). Daniele fra i leoni soccorso dal profeta Abacuc. Prigionia di Pietro. Gruppo simbolico del Mosè-Pietro.

Proviene dalla basilica di S. Sebastiano. (Bosio, *R. S.*, pag. 285; Aringhi, I, 619; Bottari, II, tav. LXXXIV, pag. 82-86; Garrucci, tav. 367, 3; Ficker, 178).

Rest. Questo sarcofago presenta molte parti di restauro. Le teste sporgenti di Cristo e degli apostoli nel ripiano superiore sono moderne; quindi il tipo del Salvatore barbato e con lunghi capelli non è originale. Nel ripiano inferiore i restauri sono minori; ma sono moderne quasi tutte le estremità delle figure.

M. 2.25 – 1.00.

Tavola XXXI.

1. — Coperchio di sarcofago. Vi sono scolpiti otto alberi, fra i quali sono collocati i seguenti gruppi:

Nel mezzo una donna orante con ricco monile; a' suoi piedi a sinistra una *pixis* con sopra una colomba, a destra un fascio di volumi.

(*A sinistra*). Cristo imberbe che muta l'acqua nel vino. Il cieco risanato. La resurrezione del figlio della vedova, il quale è racchiuso entro una cassa.

(*A destra*). La moltiplicazione dei pani. Il prodigio dell'emoroissa. Daniele presso l' ara accesa del dio Belo dà l'offa al serpente attorcigliato all'albero.

Proviene dalla basilica Vaticana. (Bosio, *R. S.*, pag 57, 2; Aringhi, I, pag. 289; Bottari, I, tav. XIX, 2; Garrucci, tav. 370, 1; Ficker, 179)

Rest. Le due estremità, destra e sinistra, del monumento.

M. 1.45 - 0.23.

2. — Fronte di sarcofago.

(*Nel mezzo*). Figura muliebre velata con la destra sporgente in atto di allocuzione.

(*A sinistra*). Mosè-Pietro che fa scaturire l'acqua dalla rupe, mentre un ebreo, contraddistinto dal suo berretto, sta bevendo genuflesso. Cattura dell'apostolo Pietro posto in mezzo a due ebrei, uno dei quali con bastone in mano. Il Verbo in una scena di risurrezione allusiva alla visione di Ezechiele. Si riferisce al concetto espresso dalle parole: « Ego sum resurrectio et vita » (Iohan. XI, 25)

(*A destra*). Guarigione del cieco. Moltiplicazione dei pani. Ingresso trionfale di Cristo in Gerusalemme rappresentato nel modo consueto.

Proviene dal cimitero stabilito presso la basilica di S. Agnese. (Bosio, *R. S.*, pag. 425; Aringhi, II, 161; Bottari, III, tav. CXXXIV, pag. 26-28; Garrucci, tav 372, 2; Ficker, 180).

Rest. Il gruppo degli alberi a destra e la rupe con l'acqua a sinistra e parte superiore dell'ebreo genuflesso che beve, come pure il volto dell' ebreo a sinistra nella scena dell' imprigionamento.

M. 2.20 – 0.50

3. — Sarcofago di forma ellittica e di eccellente lavoro, non posteriore forse al principio del terzo secolo ed il più antico ed importante di tutta la collezione.

(*Nel mezzo*). Il buon pastore vestito di corta tunica esomide porta sulle spalle la pecora, mentre due altre sono a' suoi piedi e quella a destra mangia l' erba del prato. Questo gruppo è posto fra due alberi. A destra, ma in relazione col pastore, sta una donna orante vestita di lungo chitone e di sopraveste e col capo velato.

(*A sinistra*). Un personaggio barbato di tipo filosofico rivestito di pallio siede sopra un ricco suggesto ed è intento a leggere un volume che si tiene aperto dinanzi con ambe le mani. Presso di lui stanno due altri personaggi barbati e rivestiti egualmente di pallio, i quali sembrano suoi compagni e sono intenti alla lettura che egli sta facendo.

(*A destra*). Una matrona col capo velato siede stringendo un volume nella mano sinistra ed alzando la destra in atto di parlare. Dietro a lei sta un'altra matrona col capo egualmente velato, la quale pone confidenzialmente la mano sinistra sulla spalla della donna seduta. Questo gruppo dev'essere messo in relazione con quello dei filosofi a sinistra.

Ad ognuna delle due estremità è scolpita una grande pecora che viene fuori da una capanna.

Il concetto di questa importante composizione è il seguente:

I gruppi di destra e di sinistra riuniti insieme esprimono una matrona intenta ad ascoltare l'insegnamento di un dottore del cristianesimo. Il gruppo centrale rappresenta la stessa matrona spiritualizzata come orante in preghiera innanzi al Pastore nel giardino simbolico del Paradiso.

Le due pecore rappresentano il gregge del buon Pastore, di cui fece parte la defunta.

Questo sarcofago fu trovato nel 1881 rotto in molti frammenti in una vigna fuori di porta Salaria e stava forse in origine nel cimitero di Priscilla. L'autore della presente descrizione, che per primo lo vide, ne diè un primo annunzio; ed in seguito a ciò, e su proposta di G. B. De Rossi, venne poi acquistato dal papa Leone XIII per il museo Lateranense. Venne ricomposto e restaurato dal comm. Alberto Galli, ora direttore generale dei musei pontifici (v. De Rossi, *Bull. d'arch. crist.*, 1882, pag. 105).

Rest. La testa e le mani della figura orante. La testa del pastore con il braccio destro e la testa e le zampe della pecora. La mano destra ed il volume del filosofo seduto. La mano destra, il manto ed il naso della matrona seduta. Tutta la parte superiore della pecora a destra ed il muso dell altra a sinistra.

M. 2.40 0.75 – 0.66.

4. — Coperchio di sarcofago.

(*Nel centro*). Cartello anepigrafe sorretto da due genietti alati.

(*A sinistra*). I tre fanciulli Ebrei oranti dentro la fornace cui si avvicina un carnefice per ravvivare il fuoco. Lì accanto si scorge una figura virile diritta in piedi che è forse quella di un ministro. Segue Noè che sporge fuori dall'arca e riceve la colomba con il ramo d'ulivo.

(*A destra*). Busto muliebre sopra un panneggio sorretto da due genii alati. A destra la figura di un santo rivestito di pallio e con volume nella sinistra, rappresentato qui come avvocato della defunta. (Garrucci, 384, 1; Ficker, 182).

Rest. L'estremità a sinistra del gruppo della fornace. Le braccia e le mani dei fanciulli Ebrei. La mano sinistra col volume del santo all'estremità destra.

M. 2.00 – 0.22.

Tavola XXXII.

1. — Fronte di sarcofago. Nel mezzo una figura muliebre in piedi con volume nella sinistra.

(*A sinistra*). Un personaggio barbato, che rappresenta il sommo sacerdote, sta seduto in trono; a lui dinanzi viene trascinato Cristo imberbe in mezzo a due Giudei. Segue un gruppo in cui si vede l'apostolo Pietro con le mani conserte al seno ed un giudeo che è in colloquio con lui interrogandolo vivacemente. È questo l'episodio dell'apostolo al quale i ministri del pontefice dicono che egli è del seguito di Cristo e Pietro lo nega.[1]

(*A destra*). La scena del presepe. Il fanciullo Gesù ravvolto nelle fasce giace dentro una culla ricoperta da un drappo ed è riscaldato dal bue e dall'asino. Due pastori, uno dei quali con bastone in mano, si appressano in atto rispettoso per adorare il Messia.

Il battesimo di Cristo nel Giordano. Cristo è rappresentato come un fanciullo in piedi dentro l'acqua ed il Battista ricoperto della pelle di camelo gli versa l'acqua sul capo.

Gruppo del Salvatore che risuscita un defunto ravvolto nelle bende e posto dentro un sarcofago. Un uomo ed una donna sono in colloquio presso il cadavere. Sembra che rappresenti la resurrezione della figlia di Giairo.

Proviene dal portico di S.ª Maria Maggiore. (Bosio, *R. S*, 589, 2; Aringhi, II, 395, 2; Bottari, III, tav. CXCIII, 2, 77-78; Garrucci, tav. 316, 1; Ficker, 183).

Rest. Il volto dell'ebreo a destra nella scena di Cristo condotto dinanzi al pontefice. La testa ed il braccio destro del Battista. Il bastone nelle mani di Cristo nella scena della resurrezione.

M. 2.00 – 0.30.

2. — Sarcofago intiero.

Nella fronte è ripetuto tre volte il buon pastore; esso è barbato nel centro ed imberbe negli angoli. Fra queste figure si veggono alcuni genietti intenti a vendemmiare, a pestare le uve ed a mungere le pecore.

2-A. *Fianco del suddetto.* Superiormente alcuni genietti che vendemmiano; al disotto altri simili che guidano carri carichi di uve e trascinati dai buoi.

2-B. *Altro fianco c. s.* Genietti delle stagioni, alcuni dei quali vendemmiano, altri raccolgono fascetti di grano ed altri portano animali presi alla caccia.

2-C. Parte posteriore del suddetto sarcofago adornata di triplice finta transenna.

Proviene da uno degli antichi edificî posti sopra il cimitero di Pretestato. (Garrucci, *Museo Later.*, tav. XLIX, 1-4, pag. 101-108; Idem, *Storia*, 302, 2-5; Ficker, 181).

M. 2.30 – 0.77 – 1.00.

Tavola XXXIII.

1. — Fronte di sarcofago con figure in due ripiani e in gran parte abbozzate.

Nel mezzo entro clipeo le protomi di due coniugi: l'uomo è con il così detto laticlavo o *trabea* e col volume in mano e la donna è velata.

Primo ripiano. (*A sinistra*). Cristo imberbe moltiplica i pani, e predice a Pietro la negazione. Mosè riceve dalla mano celeste le tavole della legge divina.

(*A destra*). Il sacrificio di Abramo. La guarigione del cieco, la resurrezione di Lazzaro.

Secondo ripiano. (*A sinistra*). Figura muliebre orante in mezzo a due santi protettori. La prigionia di Pietro. I genii delle stagioni appena abbozzati.

(*A destra*). Daniele fra i leoni. Il prodigio dell'acqua mutata in vino. Il paralitico risanato. Il gruppo simbolico del Mosè-Pietro.

(1) Questa scena, che veramente rappresenta la negazione di Pietro, è assolutamente diversa dall'altra ove il Becker credè rappresentato questo soggetto. E questo confronto è un altro argomento contro tale sentenza. Si vegga ciò che a tale proposito si disse nella « Introduzione » parlando di quel gruppo controverso, ove citai per confronto le scene di questo sarcofago.

Proviene dal portico di S. Maria in Trastevere donde fu portato al Vaticano. (Bottari, III, p. 201; Garrucci, 364, 2, Ficker, 184).

Rest. Il braccio destro di san Pietro nella scena della negazione. La testa di Cristo nella scena della resurrezione di Lazzaro La canna in mano al genio della stagione presso il Daniele. Il bastone nel prodigio di Cana e quello del Mosè che percuote la rupe.

M. 2.12 - 1.00.

2. — Coperchio di sarcofago.

I tre Magi accompagnati dai cameli e guidati dalla stella vanno ad adorare il divino infante che sta sulle ginocchia della Vergine seduta in cattedra. I Magi portano dei piatti dentro i quali sono rappresentati schematicamente i rispettivi doni. Dietro la cattedra della Vergine si vede il presepe con la vuota culla fiancheggiata dal bue e dall'asino: presso la culla sta in piedi la figura di un giovane imberbe appoggiato al bastone. (Un pastore ovvero Giuseppe). Alle due estremità gruppi di alberi. (Garrucci, t. V, Appendice n. 36, p. 160; Ficker, 185).

Rest. La testa del primo dei Magi. La mano sinistra della Vergine.

M. 1.13 – 0.30.

3. — Fronte di sarcofago.

(*Cominciando a sinistra*). Adamo ed Eva, in mezzo ai quali sta il Verbo divino imberbe con bastone nella destra ed agnello nella sinistra. (Protoevangelio). Guarigione del paralitico. Prodigio dell'acqua mutata in vino. Ingresso trionfale di Cristo in Gerusalemme. Il cieco illuminato. Lì accanto è rappresentato Cristo con il volume e presso di lui una figuretta ignuda ritta in piedi, la quale rappresenta forse Lazzaro risuscitato.

Fu trovato nel 1607 nei lavori della cappella Borghesiana in S.ª Maria Maggiore e fu poi trasportato nella basilica di S. Sebastiano. (Bosio, *R. S.*, pag. 293; Aringhi, I, 621; Bottari, II, tav. LXXXVIII, 99-100; Garrucci, 313, 4; Ficker, 186).

Rest. La testa di Adamo. La mano ed il bastone nella figura del Verbo. La mano ed il bastone nel prodigio di Cana. Il viso del giovine ebreo montato sull'albero. Il volto nella figura di Cristo a destra e la testa della figuretta ignuda in piedi. Il braccio e la verga e la parte superiore nella scena di Lazzaro.

M. 2.20 – 0.58.

4. — Fianco di un sarcofago. Daniele fra i leoni. Mosè che percuote la rupe e due Ebrei genuflessi che si dissetano. Appartiene al sarcofago n. 191. (Garrucci, vol. V, Append. n. 35, pag. 160; Ficker, 187).

M. 0.59 - 0.84.

5. — Frammento, c. s. Il monogramma decussato e gemmato del nome di Cristo dentro una corona e fra le lettere apocalittiche A ed Ω. (Garrucci, 401, 4; Ficker, 188).

M. 0.38 0.38.

Tavola XXXIV.

1. — Fronte di sarcofago a due ripiani. Nel mezzo entro conchiglia le protomi di due coniugi: l'uomo è imberbe con volume nella sinistra e la donna è velata.

Primo ripiano (*cominciando a sinistra*). Ingresso trionfale di Cristo in Gerusalemme. Il Verbo divino con le spighe e l'agnello in mezzo ai due progenitori. (Protoevangelio). Mosè riceve dalle mani divine le tavole della legge. Il sacrificio di Abramo. Una scena di resurrezione. (Potrebbe rappresentare quella di Lazzaro; ed allora vi sarebbe da notare che la figura di Lazzaro viene fuori, in modo insolito, da un piccolo sarcofago). La moltiplicazione dei pani.

Secondo ripiano (*cominciando a sinistra*). Gruppo simbolico del Mosè-Pietro che percuote la rupe. Imprigionamento dell'apostolo. Cristo imberbe predice all'apostolo la sua caduta. Daniele fra i leoni. Guarigione del paralitico e del cieco-nato. Prodigi dell'emorroissa e del cambiamento dell'acqua in vino.

Proviene dai dintorni della basilica di S. Sebastiano, donde fu poi trasportato nel portico del Pantheon nel 1646. (Bosio, *R. S.*, pag. 295; Aringhi, I, pag. 623; Bottari, II, tav. LXXXIX, 101-104; Garrucci, 367, 2; Ficker, 189).

Rest. La parte superiore della conchiglia con le protomi dei due defunti. Tutta la figura a sinistra del Mosè che riceve la legge e tutta quella dell'Abramo a destra meno la testa, il braccio sinistro e la gamba sinistra. La testa dell'ultima figura a destra nel ripiano superiore. La testa di Cristo nel miracolo di Cana e la mano destra con il bastone. Le braccia ed il piede destro nella figura di Daniele.

M. 2.22 0.77.

2. — Coperchio di sarcofago.

(*A sinistra*). I tre Magi seguiti dai cameli presentano i doni al divin fanciullo che sta nelle braccia di Maria seduta in cattedra. Dietro di questi vi è un albero e poi il presepe col bue e l'asino e accanto alla capanna sta in piedi un giovane imberbe con bastone (Giuseppe o un pastore). Daniele fra i leoni ed il profeta col pane. Una donna velata (la defunta) sta in piedi fra due alberi di palma e legge un volume dispiegato che rappresenta le divine scritture: su di questo è impresso il monogramma di Cristo e sotto vi è il nome CRISPINA. Segue la moltiplicazione dei pani, la prigionia di Pietro ed il gruppo del Mosè-Pietro che batte la rupe. È da notarsi il nome della defunta (Crispina) scritto presso la figura, il che raramente si riscontra sopra i sarcofagi. (Garrucci, tav. 384, 5; Ficker, 190).

Rest. I Magi meno la parte anteriore del primo. Tutta la scena del presepe fino all'albero a destra. L'albero a destra della figura della defunta. L'estremità a destra della rupe con l'acqua.

M. 2.08 - 0.25.

3. — Fronte di sarcofago con due pilastri corinzi negli angoli.

(*Cominciando a sinistra*). Il sacrificio di Abramo. Il patriarca alza il coltello per uccidere il figlio, ma è fermato dalla mano divina che lo tocca sulla spalla. Cristo imberbe guarisce il cieco-nato. Risana il paralitico e moltiplica i pani che distribuisce a due discepoli. Presso questo gruppo si vede una figura muliebre genuflessa, forse l'emorroissa.

Sieguono verso destra: Adamo ed Eva presso l'albero del peccato, quindi una scena che rappresenta il Verbo, il quale opera la creazione della donna dall'uomo addormentato. Lì presso sta la figura barbata di Dio padre.[1] (Garrucci, tav. 312, 1; Ficker, 191).

(1) Questo gruppo, che essendo accanto a quello di Adamo ed Eva rappresenta la creazione della donna, mostra che in altri gruppi identici non dobbiamo ravvisare una scena di resurrezione, come sempre spiegò il Ficker, ma piuttosto la creazione della donna fatta dal Verbo, come si disse nell'Introduzione.

Rest. Le due estremità del sarcofago con i due pilastri.

M. 1.90 – 0.58.

4 — Fianco di sarcofago. I tre fanciulli Ebrei oranti nella fornace di Babilonia. (Ficker, 192).

M. 0.59 0.59.

Tavola XXXV.

1. — Fronte di sarcofago. Nel mezzo una donna velata con capsella nella sinistra.

(*A sinistra*). L' Eterno padre barbato e seduto: a lui d' innanzi Abele e Caino, uno dei quali porta dei frutti, l' altro una pecora. Il Verbo divino imberbe con le spighe presso Adamo ed Eva, che stanno presso l'albero cui si avvolge il serpente. (Protoevangelio).

(*A destra*). Cristo imberbe risana il paralitico, illumina il cieco, cambia l'acqua in vino e resuscita Lazzaro.

Proviene dalla basilica di S. Paolo fuori le mura donde fu trasferito a S.ª Maria del Priorato sull'Aventino. (Bosio, *R. S.*, pag. 159; Aringhi, I, pag. 427; Bottari, II, tav. LI, pagg. 9-11; Garrucci, 372, 3; Ficker, 193).

Rest. La mano e le spighe nel gruppo del protoevangelio. Il serpente nel gruppo di Adamo ed Eva.

M. 2.20 0.77.

2. — Coperchio di sarcofago con cartello sul quale rimangono poche tracce della iscrizione sepolcrale cancellata. In ognuno dei lati del cartello sono rappresentate tre pecore con corona nella bocca, le quali vengono ricevute da un santo panneggiato ed imberbe. Nel fondo alcuni alberi. Questa scena rappresenta i fedeli che dopo aver fatto parte del gregge di Cristo, e dopo aver guadagnato la corona dell' eterna beatitudine, sono ricevuti ed introdotti dai santi nel regno celeste. (Garrucci, tav. 304, 2; Ficker, 194).

M. 2 – 0.30.

3. — Fronte di sarcofago, mancante della parte a destra, con cinque colonnine corinzie striate sorreggenti archetti e timpani.

(*Cominciando a sinistra*). Cristo imberbe risuscita il figlio della vedova di Naim. Guarigione dell' emorroissa. Segue la scena di Daniele, che pronuncia il giudizio in favore di Susanna. Daniele è seduto sopra un trono. A destra Susanna velata ed accompagnata dal suo sposo Joakim: a sinistra uno dei seniori che si inchina innanzi a Daniele. Questo gruppo allude alla giustificazione dell' anima e rappresenta figuratamente la preghiera che Dio liberi l'anima del defunto, come liberò Susanna dai suoi accusatori. (Garrucci 397, 9; Ficker, 195).

M. 1.70 – 0.35.

4. — Frammento di iscrizione cimiteriale di una *Bellicia fedelissima* (sic) *virgo* di 18 anni. Vi è graffita la figura orante della defunta che fu una vergine consacrata a Dio. È notevole nella data della deposizione la frase *(IIIIX per VI) VI. Calendas benturas septembres.*

5. — Iscrizione cimiteriale di un *Datus* di venti anni postagli dai suoi genitori. Vi è rozzamente graffito il Salvatore imberbe con nimbo rotondo che resuscita Lazzaro.

Proviene dalla biblioteca Vaticana.

Tavola XXXVI.

1. — Coperchio di sarcofago. Il presepe con il bue e l'asino. Dietro la culla, Giuseppe giovane ovvero un pastore con bastone e Maria col capo velato e seduta. Innanzi alla culla sono rappresentati i tre Magi seguiti dai cameli. Presso il tetto del presepe si vede la stella.

Che l'artista abbia qui voluto rappresentare nella figura dietro la culla con bastone in mano, piuttosto Giuseppe che un pastore, si potrebbe dedurre dall'atteggiamento che ha la figura la quale protende la mano destra in atto di protezione verso la culla del nato Messia. Può confrontarsi una simile rappresentanza in una scena graffita sopra una iscrizione cimiteriale (v. tav. LVII, 1).

Fece parte di un sarcofago trovato al Vaticano. (Bosio, *R. S.*, pag. 63; Aringhi, I, pagg. 294, 295; Ficker, 199).

Rest. La parte sinistra fino a tutta la figura del camelo.

M. 1.10 - 0.20.

2. — Frammento di sarcofago. Il profeta Elia salisce al cielo su di una quadriga e lascia ad Eliseo il suo mantello. Nel fondo si vede un edificio e a sinistra fra due alberi sono rappresentati due fanciulli in atto di meraviglia. Può riguardarsi come un simbolo della potestà lasciata da Cristo alla Chiesa salendo al regno celeste. (Garrucci, tavola 396, 9; Ficker, 198).

Rest. Tutta la parte sinistra meno la figura di Elia e poi i due fanciulli fra i due alberi e la parte inferiore del carro con le ruote.

M. 0.80 – 0.43.

3. — Frammento di sarcofago. Vi sono scolpiti due genii delle stagioni che attendono alla raccolta. (Ficker, 200).

Alt. m. 0.38.

4. — Fronte di piccolo sarcofago striato. Nel mezzo il buon pastore imberbe con pecora sulla spalla sinistra e bastone nella destra. A sinistra una figura muliebre orante. A dritta un pastore barbato si appoggia ad un bastone e porta una pecora sulla spalla racchiusa dentro il mantello (Ficker, 201).

Rest. La parte superiore dell'orante a sinistra; quasi tutta la pecora ai piedi del pastore del centro e tutta la figura dell'altro pastore a destra.

M. 1.08 - 0.34.

5. — Piccolo frammento del coperchio di un sarcofago. Vi è rappresentata una casa presso la quale sta un angelo e dalla casa vien fuori una figura imberbe.

Il soggetto è d' incerto significato. Potrebbe però aver fatto parte della scena dell'annunziazione, ovvero di quella di Zaccaria padre del Battista, che vien fuori dalla sua casa. (Garrucci, tav. 500, VI; Ficker, 202).

Alt. m. 0.20.

Tavola XXXVII.

1. — Fronte di piccolo sarcofago striato. Nel mezzo protome muliebre abbozzata con lira e plettro. Sotto un genio di caccia con quadrupede. Ai due angoli due genii della caccia o delle stagioni. (Ficker, 203).

M. 1.00 – 0.30.

2. — Piccolo frammento di coperchio con la scena del presepe. Vi rimangono la figura del fanciullo involto nelle fasce ed i musi dei due animali. A destra sta seduta la Vergine velata; e presso la tettoia della capanna si scorge la stella. (Garrucci, 398, 6; Ficker, 204).

M. 0.30 – 0.18.

3. — Frammento di un coperchio di sarcofago con sculture assai consunte. I tre fanciulli Ebrei nella fornace

di Babilonia. Nel cartello a destra si veggono alcuni avanzi dell'iscrizione che cominciava con le parole HIC·R (*equiescit*...). (Ficker, 205).

Alt. m. 0.36.

4. — Frammento di un coperchio di sarcofago con la iscrizione di una *Conscantia* (*sic*) di sette anni. Sopra la iscrizione è rappresentata una colomba simbolo dell'anima nel giardino del paradiso. A destra i fanciulli nella fornace, dei quali rimangono solo due che stanno oranti in mezzo alle fiamme con berretto frigio sul capo. (Garrucci, *Mus. Lat.*, tav. L, 4, pag. 112; *Storia*, 397, 3; Ficker, 206).

M. 0.45 0.43.

5 — Frammento di iscrizione cimiteriale di un *Seberus*. Vi è graffita una botte, indizio della professione, e vi è pure il monogramma di Cristo fra le due lettere A ed Ω entro corona.

Proviene dai magazzini della biblioteca Vaticana.

6. — Frammento d'iscrizione cimiteriale. Vi è graffita una nave, simbolo del corso della vita umana.

Proviene dal Vaticano.

7. — Frammento del coperchio di un sarcofago. Una figuretta seduta di un pastore con pecore. Nell'angolo una maschera.

8. — Frammento di una fronte di sarcofago. Sopra si veggono le protomi di due coniugi dentro clipeo: sotto è rappresentato il sacrificio di Abramo. Le figure sono abbozzate. (Garrucci, *Museo Lateranense,* tav. L, 2, pag. 110; *Storia*, 402, 5; Ficker, 210).

M. 0.55 - 0.33.

Tavola XXXVIII.

1. — Frammento del coperchio di un sarcofago. Cristo imberbe guarisce il paralitico che si incammina con il letto sulle spalle. Garrucci, vol. V, Append. n. 31, pag. 60; Ficker, 211).

Alt. m. 0.18

2. — Frammento di mosaico rappresentante un gallo. Potrebbe esprimere la vigilanza ovvero la resurrezione simboleggiata da quell'animale.

Proviene da un sepolcro del cimitero di Ciriaca.

3. — Fronte di piccolo sarcofago divisa in due ripiani. Nel mezzo protome di giovinetto con volume nella sinistra.

Primo ripiano. (*A sinistra*). Ingresso di Cristo in Gerusalemme. Moltiplicazione dei pani.

(*A destra*). Il passaggio del mar rosso, soggetto assai raro. Una quadriga su cui sta il Re con lancia nella sinistra, viene travolta dalle acque. Sulla sponda si vede Mosè che è giunto in salvo insieme agli Ebrei e distende la verga verso i flutti.

Secondo ripiano. (*A sinistra*). Gruppo simbolico del Mosè-Pietro. Prigionia di Pietro. Cristo predice all' apostolo il suo fallo.

(*Nel mezzo*). La Vergine seduta in cattedra presenta il nato Messia all'adorazione dei Magi.

(*A destra*). Daniele fra i leoni. Gruppo di Adamo ed Eva. Sacrificio d'Abramo. Noè che riceve la colomba nell' arca.

Proviene dalla basilica Vaticana. (Bosio, *R. S.*, pag. 99; Aringhi, I, pag. 331; Bottari, I, tav. XL, pag. 167; Garrucci, 358, 1; Ficker, 212).

Rest. La testa dell' ebreo, a sinistra, nella scena dell' imprigionamento. La testa di Noè e quella di Eva.

M. 1.15 - 0.40.

4. — Fronte di piccolo sarcofago striato. (*In mezzo*). Protome di fanciullo entro clipeo sopra due maschere. Agli angoli due genii di caccia. Nel listello superiore l'iscrizione

QVI BISIS ANNIS DOBVS (*duobus*) MESIB VI

(Ficker, 214). M. 0.90 0.27.

5. — Frammento di acroterio di un sarcofago. Un pastore seduto che nutrisce un cane. Fu trovato nel 1839 nelle catacombe di S. Agnese (dove se n'è poi rinvenuto un altro simile che sta ancora nel sotterraneo). (Garrucci, 394, 5; Ficker, 215).

M. 0.30 - 0.20.

Tavola XXXIX.

1. — Sarcofago con portico di colonnine diviso in sette intercolunni. Nell'intercolunnio di mezzo è rappresentato Cristo imberbe con volume nella sinistra; negli altri sono distribuite sei figure di apostoli. Mancano i fusti di quattro colonnine.

Le figure sono assai corrose e le due ultime a destra mancano della testa. (Inedito). Proviene dai giardini vaticani.

2-3. — Iscrizione cimiteriale opistografa proveniente dal cimitero di S. Ippolito sulla via Tiburtina.

Il n. 2 contiene la iscrizione più antica, che però non ha importanza. Il testo del n. 3 è più importante, giacchè porta una indicazione cronologica e deve leggersi:

VI · IDVS · MAIAS
DIE · IOVIS · LVNA · XV · DECES
SIT · IRENE · ANNOR
VM · PLVS · MINVS · VIII

Su questa indicazione si vegga De Rossi, *Inscr. chr.* I, n. 638, dove si dice che questa epigrafe può appartenere all'anno 339 ovvero al 423.

Questa iscrizione fu qui messa dal De Rossi per collocarla presso l'iscrizione della statua di s. Ippolito con la quale ha qualche relazione per la indicazione cronologica ricavata dalla lunazione ed anche per la provenienza.

4. Piccolo sarcofago annerito dal fuoco. Nel mezzo vi è una orante muliebre avanti ad un panneggio.

(*A sinistra*). Cristo con volume in mano annunzia la negazione a Pietro, che protesta di non volerlo negare.

(*A destra*). Prodigio dell'acqua mutata in vino; e poi Mosè che batte la rupe. (Garrucci, *Mus. Lat.*, tav. LI, 4; *Storia*, 369, 1, pag. 104; Ficker, 219).

M. 0.92 - 0,27, 0.40.

5. — Coperchio di altro piccolo sarcofago posto sopra il precedente che non gli appartiene. Vi sono scolpiti quattro animali marini nuotanti nell' acqua. (Ficker, 220).

Le due estremità sono in gesso. La parte antica è di M. 0.81 - 0.13.

6. — Lastra cimiteriale con graffito rappresentante Giona rigettato dalla balena sul lido. Sopra vi è la colomba simbolo dell'anima.

Proviene dal cimitero di Pretestato. (Garrucci, tav. 484, 1; Ficker, 221).

M. 0.85 - 0.42.

7. — Lastra marmorea con figure graffite mancanti nella parte centrale che è restaurata in gesso. A sinistra un personaggio con tunica e pallio siede in cattedra in atto di insegnare ed un altro egualmente vestito gli sta in piedi dinanzi, svolgendo un volume e guardando verso di lui.

Il monumento appartiene al terzo secolo e proviene dal cimitero di Pretestato. Ed è a notare che in questo cimitero eravi qualche memoria di Sisto II, sorpreso nel contiguo cimitero di Callisto mentre sedeva sulla cattedra e che ivi furono sepolti Felicissimo ed Agapito compagni del suo martirio.

Per tali circostanze si rende probabile che la scena incisa su questo marmo possa riferirsi a quell' episodio e che possa anche avere appartenuto ad uno dei sepolcri dei martiri di quel celebre gruppo. Nel mezzo vi dovette essere la epigrafe di cui oggi non rimane che una interpunzione. Monumento singolare il cui pregio grandissimo non fu avvertito dal Ficker (Ficker, 226). M. 0.90 – 0.47.

Tavola XL.

1. — Statua marmorea, maggior del vero, di un personaggio barbato, vestito di tunica e pallio, sedente in cattedra. Nella mano sinistra poggiata sulle ginocchia regge un libro e solleva il braccio destro verso il petto stringendo il lembo del pallio. I piedi sono chiusi da calzari che lasciano vedere la forma delle dita; ed il piede destro è proteso innanzi sporgendo fuori dal plinto.

La sola parte antica di questa statua è la parte inferiore dal seno in giù; ed è pure antica la cattedra su cui siede il personaggio, meno una parte della spalliera, come può vedersi dalla riproduzione dei due fianchi, fig. 1-*A* ed 1-*B*.

Sui due lati della cattedra sono incise rispettivamente due iscrizioni greche, dalle quali si ricava che la statua dovè rappresentare il celebre s. Ippolito dottore della prima metà del terzo secolo; giacchè una di queste iscrizioni contiene il canone pasquale composto appunto dal dottore suddetto e l'altra riproduce il catalogo delle opere da lui scritte.

Questo insigne monumento fu scoperto nell'anno 1551, «fra la via Nomentana e quella di Tivoli» e presso il Castro Pretorio, secondo la testimonianza di Pirro Ligorio (Cod. neap. XIII, B. 7, pag. 424). Ma il De Rossi suppose che in origine fosse nel cimitero di S. Ippolito posto a sinistra della via Tiburtina incontro alla basilica di S. Lorenzo nella vigna già Gori, ove parecchi anni addietro si rinvenne la cripta storica di quel martire. (*Bullettino di Arch. Crist.*, 1881, pag. 29 segg.). Probabilmente la statua era collocata in un edificio esterno posto sopra il cimitero sotterraneo. Fu donata alla biblioteca Vaticana dal cardinale Cervino, che fu poi Marcello II, ed ivi venne collocata con una iscrizione del papa Pio IV. Restò nel Vaticano fino ai tempi del pontefice Pio IX, il quale la fece trasferire al museo Lateranense.

Questo monumento è di grande importanza per la storia e per l'archeologia e deve considerarsi opera contemporanea al celebre dottore o di poco posteriore alla sua morte; giacchè è noto che il canone pasquale da lui compilato andò ben presto in disuso. La scultura lateranense è dunque una delle rare che sieno giunte fino a noi dai primi secoli del cristianesimo e dall' età stessa delle persecuzioni.

La statua di s. Ippolito con la iscrizione del canone pasquale ha fornito argomento ad un numero considerevole di scritti e di monografie ed è stata riprodotta ed illustrata in moltissime opere. Noi indicheremo qui soltanto alcune pubblicazioni di maggiore importanza.

Bianchini, *De calendario et cyclo Caesaris ac de paschali canone S. Hippolyti martyris*, Romae, 1703; Vignoli, *Dissertatio de anno primo imperii Severi Alexandri Augusti quem praefert cathedra S. Hippolyti*, Romae, 1712; Ruggeri, *De portuensi S. Hippolyti sede*, Romae, 1771; Bunsen, *Hippolytus und seine Zeit* (Lipsia, 1852); Dollinger, *Hippolytus und Kallistus*, Regensburg, 1853, pagine 25-28. Sulla questione assai complicata di s. Ippolito, e sulla iscrizione posta dal papa Damaso in suo onore si vegga De Rossi, *Bull. di Arch. Crist.* 1881, pag. 26 segg. cf. Ficker, *Studien zur Hippolytfrage* (Halis, 1893) p. 39 segg.

Per le iscrizioni della cattedra si vegga lo Smezio, *Inscriptionum antiquarum etc.*, fol. XXXVII, b. XXXVIII; lo Scaligero, *De emendatione temporum*, 1598, pagg. 677-78; il Grutero, pagg. CXL-CXLI; il Bucherio, *De doctrina temporum*, 1664, pagg. 295-96; il *Corpus inscr. graec.* vol IV, n. 8613, pagg. 280-88. Anche il Ficker, *Die altchristlichen Bildwerke*, ecc., n. 225, ne ha dato una buona trascrizione.

Ben poco noi sappiamo dalla storia intorno a questo Ippolito, le cui vicende sono ancora assai oscure per la esistenza eziandio di altri personaggi dello stesso nome, che vennero talvolta confusi insieme anche dagli antichi scrittori. Di lui ci parla Prudenzio in uno dei suoi inni, ove descrive la cripta sepolcrale del martire sulla via Tiburtina;[1] e al medesimo dottore si riferisce un carme del papa Damaso riconosciuto dal De Rossi nella silloge corbeiense, ora in Pietroburgo.[2] Sembra pertanto potersi ricavare dal confronto delle testimonianze di Damaso e di Prudenzio che egli avesse defezionato dalla fede cattolica seguendo lo scisma di Novato nel 251, ma che poi venuta la persecuzione di Valeriano nel 258, prima di andare al martirio rientrasse in seno alla Chiesa, onde Damaso nel carme che pose sul suo sepolcro potè dire: « Sic noster meruit confessus martyr ut esset ».

Però la storia di s. Ippolito era già oscura ai tempi di Damaso; onde il pontefice poeta chiuse il citato carme scritto in onore di lui con questa frase: « Haec audita refert Damasus probat omnia Cristus ».

Tavola XLI.

Sono qui rappresentati in grandezza maggiore i due fianchi della cattedra marmorea della statua di s. Ippolito riprodotta nella precedente tav. XL, con le relative iscrizioni. Per la bibliografia di queste iscrizioni si vegga ciò che si è detto nel commento della tavola precedente.

1. — Iscrizione incisa nel fianco della cattedra a sinistra di chi guarda la statua (1-*A* della tav. XL).

Nella colonna a sinistra si contiene il catalogo delle opere composte dal dottore s. Ippolito, alcune delle quali non ci sono pervenute. La parte superiore è mancante per la rottura del marmo.

Ecco ciò che ne rimane con i relativi supplementi:

(Πρὸς τοὺς Ἰουδαίους
(Περὶ τῆς κοσμογονίας
(Εἰς τοὺς ψ)αλμούς
(Εἰς τὴν ἐγγαστρίμυθον
(Τ)ὰ ὑπὲρ τοῦ κατὰ Ἰω
άννην
ἐυαγγελίου καὶ ἀποκαλύψεως
Περὶ χαρισμάτων
Ἀποστολικὴ παράδο
σις
Χρονικῶν
Πρὸς Ἕλληνας
Καὶ πρὸς Πλάτωνα
ἢ καὶ περὶ τοῦ παντός
Προτρεπτικὸς πρὸς Σε
βήρειναν
Ἀπόδειξις χρόνων
τοῦ πάσχα [3]
καὶ τὰ ἐν τῷ πίνακι
Ὠιδαὶ εἰς πάσας τὰς γρ
αφάς [4]
περὶ θεοῦ καὶ σαρκὸς
ἀναστάσεως
Περὶ τἀγαθοῦ καὶ
πόθεν τὸ κακόν

(1) *Peristeph.* Inno XI.

(2) De Rossi, *Inscr.* II, pag. 82, 21. Cf. Ihm., *Damasi epigrammata*, n. 37.

(3) Questo è il canone pasquale riprodotto nello stesso monumento.

(4) Si crede che questo sia il più antico canone delle Sacre Scritture.

E qui per comodo della generalità dei lettori che potranno consultare quest'opera, credo opportuno aggiungere la traduzione delle epigrafi importantissime incise sulla nostra statua.

(Catalogo delle opere di s. Ippolito contenuto nella precedente iscrizione).

« Contro i giudei - Sulla cosmogonia - Sopra i salmi - Della pitonessa - Dell' Evangelo secondo s. Giovanni e dell'Apocalisse - Dei carismi, tradizione apostolica - Delle cronache - Ai Greci - Su Platone o sopra ogni cosa - Esortazione a Severina - Dimostrazione dei tempi della Pasqua come nelle tavole - Esposizione di tutte le scritture - Di Dio e della resurrezione della carne - Del bene e donde (viene) il male ».

A destra della colonna contenente questo catalogo vi è un' altra iscrizione relativa al canone pasquale. Essa è divisa in due parti. Nella parte superiore in sei linee orizzontali si legge: [1]

ΕΤΟΥΣ · Α · ΒΑCΙΛΕΙΑΣ · ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ · ΑΥΤΟ
ΚΡΑΤΟΡΟΣ · ΕΓΕ|ΝΕΤΟ · Η · ΔΙ · ΤΟΥ · ΠΑCΚΑ
ΕΙΔΟΙΣ · ΑΠΡΕΙΛΙΑΙΣ · ΣΑΒΒΑΤΩ · ΕΜ ΒΟΛΙΜΟΥ
ΜΗΝΟΣ · ΓΕΝΟΜΕΝΟΥ · ΕΣΤΑΙ · ΤΟΙΣ · ΕΞΕΣ
ΕΤΕΣΙΝ · ΚΑΘ ΩΣ · ΥΠΟΤΕΤΑΚΤΑΙ · ΕΝ
ΤΩ · ΠΙΝΑΚΙ · ΕΓΕΝΕΤΟ · ΔΕ · ΕΝ · ΤΟΙΣ · ΠΑΡΩ
ΧΗΚΟΣΙΝ · ΚΑΘΩΣ · ΣΕΣΗΜΕΙΩΤΑΙ
ΑΠΟΝΗΣΤΙΖΕΣΘΑΙ · ΔΕ|ΔΕΙ · ΟΥ · ΑΝ
ΕΝΠΕΣΗ · ΚΥΡΙΑΚΗ

« Nell'anno primo del regno di Alessandro imperatore avvenne la quartadecima della Pasqua agli idi di aprile in giorno di sabato essendo il mese embolismico. Negli anni seguenti sarà come è scritto nella tavola. Accadde negli anni passati come è indicato. Si deve poi sciogliere il digiuno quando cada in domenica ».

Sotto questo esordio sono incise otto linee verticali.

Nella prima colonna a sinistra vengono indicati i giorni della quartadecima della Pasqua per un periodo di 16 anni, con la indicazione del mese embolismico. Sono quindi registrate le lettere corrispondenti a quelle che noi chiamiamo domenicali e accanto a queste sono scritte alcune indicazioni storiche che riprodurremo nell'ordine delle colonne cominciando a sinistra dall'alto, al basso onde possano facilmente riscontrarsi sulla tavola fotografica.[2]

Nella seconda colonna:

ΓΕΝΕΣΙΣ · ΧΥ (La natività del Signore)

(È questa la festa della incarnazione e corrisponde al mese di aprile).

ΕΖΕΚΙΑΣ — ΙΩΣΕΙΑΣ ΕΞΟΔΟΣ · ΚΑΤΑ · ΔΑΝΙΗΛ

Nella terza colonna:

ΕΣΔΡΑ · ΚΑΤΑ · ΔΑΝΙΗΛ · ΚΑΙ · ΕΡΗΜΩ —
ΕΖΕΚΙΑΣ · ΚΑΤΑ · ΔΑ · ΚΑΙ · ΙΩΣΕΙΑΣ —
ΠΑΘΟΣ · ΧΥ (La passione del Signore).

(Questa indicazione corrisponde al 25 marzo).

Nella quarta colonna:

ΙΗΣΟΥΣ

(1) Nella trascrizione la fine di ogni linea della epigrafe originale è contradistinta da una lineola verticale; e per maggior chiarezza si sono messi i punti per dividere le parole, mentre questi mancano sull'originale.

(2) Daremo la traduzione soltanto delle due feste solenni, cioè di quella della incarnazione e dell'altra della passione che è relativa alla Pasqua, giacchè queste sono le più chiare e le più importanti. Sulle altre si veggano le opere citate.

Nella quinta colonna:

ΙΗΣΟΥΣ · ΚΑ · ΔΑ

Nell' ultima colonna:

ΕΞΟΔΟΣ ΕΝ ΕΡΗΜΩ — ΕΣΔΡΑ

2. — Iscrizione del lato della cattedra a destra di chi guarda la statua (1-*B* della tav. XL).

Nelle quattro righe orizzontali in alto si legge:

ΕΤΕΙ · ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ · ΚΑΙΣΑΡΟΣ
ΤΩ · Α · ΑΡΧΗ
ΑΙ · ΚΥΡΙΑΚΑΙ · ΤΟΥ · ΠΑΣΧΑ · ΚΑΤΑ · ΕΤΟΣ
ΑΙ · ΔΕ · ΠΑΡΑΚΕΝΤΗΣΕΙΣ · ΔΗΛΟΥΣΙ · ΤΗΝ · ΔΙΣ · ΠΡΟ · ΕΞ

« Nel primo anno di Alessandro imperatore le Domeniche della Pasqua secondo gli anni. - Le puntuazioni mostrano il bisestile ».

Sotto questo titolo sono disposte sette colonne ognuna di 16 linee, contenenti le domeniche pasquali; e sopra ogni colonna è posta una cifra numerale dell' alfabeto greco. In ogni linea precede la indicazione del giorno del mese e segue la iniziale ΚΥ che indica la Domenica, per es.

ΠΡΟΣ · ΙΑ · ΚΑΛ(ανδων) · ΜΑΙ(ων) · ΚΥ(ριακη)

cioè: « XI kalendas maias (21 aprile) Dominica » e così di seguito.

Questo ciclo pasquale diviso in sette gruppi, ognuno di 16 anni, comprende perciò un periodo di 112 anni a partire dal primo anno del regno di Alessandro Severo, e quindi va dall' anno 222 all' anno 334.

Il monumento di s. Ippolito è della più grande importanza ed uno dei più preziosi del museo lateranense. E siamo sicuri di aver fatto cosa utile riproducendo per la prima volta questa preziosa iscrizione della cattedra in una grande fotografia, come è questa della nostra tavola XLI, sulla quale ognuno potrà studiare a suo agio l'insigne testo epigrafico.

Tavola XLII.

(Ultima parete della galleria delle sculture).

1. — Frammento della parte anteriore di un sarcofago.

(*A sinistra*). Abramo alza la destra impugnando la spada per sacrificare Isacco che è genuflesso ai suoi piedi. Cristo imberbe illumina il cieco-nato.

(*A destra*). Cristo imberbe fra due discepoli con volume nella sinistra impone la destra sul capo del paralitico che siede sopra il suo letto. (Garrucci, 400, 4; Ficker, 222).

Rest. Tutta l'estremità a sinistra con la figura d' Isacco, l'ariete ed il braccio destro di Abramo, il bastone del cieco-nato. L' estremità destra con la metà della figura che sta in piedi dietro il Salvatore.

M. 0.90 – 0.50.

2. — Piccolo sarcofago di fanciullo, ornato nelle due estremità da due pilastri corinzi. Nel mezzo è scolpito il buon pastore imberbe che porta sulle spalle la pecora, mentre un' altra è accovacciata ai suoi piedi. Dietro il pastore l' albero simbolico. In ognuno dei lati un canestro ricolmo di frutta. (Garrucci, 301, 1; Ficker, 224).

Rest. La parte inferiore dei due pilastri.

M. 0.88 – 0.28 – 0.35.

3. — Coperchio collocato sopra il suddetto sarcofago, ma che non gli appartiene. Vi sono scolpiti quattro delfini, che nuotano nelle onde.
(Ficker, 225).

M. 0.89 - 0.14.

4. — Frammento della parte anteriore di un sarcofago.

(*A sinistra*). Mosè che percuote la rupe alla quale si avvicinano per dissetarsi due giovani ebrei con il tradizionale berretto. Accanto alla figura di Mosè è rappresentato in piedi un'altro ebreo con il berretto in capo.

(*A destra*). Il gruppo del Mosè-Pietro trascinato in prigione da due ebrei. Il personaggio che rappresenta il Mosè-Pietro stringe nella mano sinistra abbassata un corto bastone. Nel fondo del descritto gruppo si veggono le teste di due altre figure senza il berretto giudaico. (Garrucci, 400, 6; Ficker, 227).

Rest. Tutta l'estremità a sinistra con la rupe e l'acqua. Tutta l'estremità a destra dopo l'ultima figura.

Manca poi tutta la parte a destra del monumento sostituita dalla cornice moderna.

M. 0.62 – 0.71

APPENDICE

Dopo compiuta questa descrizione, e quando già questi fogli erano pronti per la stampa, fui avvisato dal professore Alberto Galli, Direttore generale dei Musei pontifici, che in una parte ordinariamente chiusa e raramente accessibile del giardino vaticano si trovava un sarcofago cristiano, adoperato ivi da lungo tempo ad uso di fontana. Mi recai subito sul posto per esaminarlo, ne riconobbi la importanza e proposi che fosse trasportato nel Museo lateranense. La mia proposta venne accettata da S. E. Mons. Luigi Misciattelli sotto prefetto dei palazzi apostolici ed ora il nuovo monumento è venuto ad arricchire la collezione lateranense ed è collocato in fondo alla grande galleria dei sarcofagi.

Questa scultura è inedita; ed io ne dò per la prima volta la riproduzione fotografica e la pongo qui eccezionalmente insieme al testo essendo essa troppo piccola per riempire da sola un'altra tavola del nostro atlante. Per citarla si indichi con il numero 166-A corrispondente al posto che ora occupa nel museo:

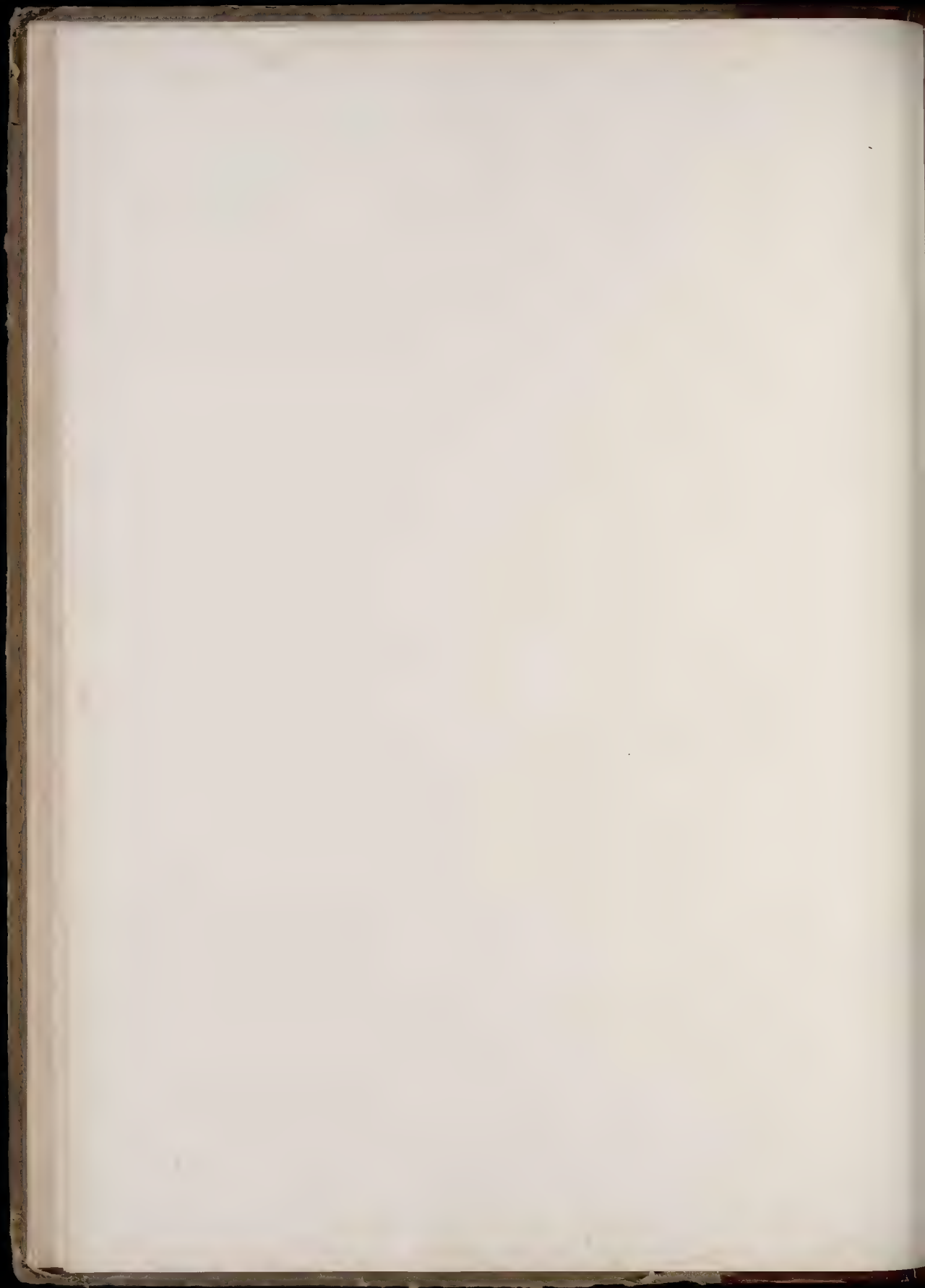
Questo sarcofago, che può attribuirsi al secolo quinto, porta scolpita nel mezzo una figura muliebre orante fra due figure di santi, i quali rappresentano i protettori della defunta che la introducono in cielo. Il santo a destra della orante è barbato, ma ha una barba assai corta e solo tracciata; il santo alla sua sinistra è invece di tipo giovanile ed imberbe. A sinistra di chi guarda è rappresentata nel modo consueto la scena della resurrezione di Lazzaro. Il Cristo tocca con la verga il sepolcro dentro cui è rappresentato Lazzaro in forma di mummia ravvolta nelle fasce; ed ai piedi del Cristo sta genuflessa Maria sorella di Lazzaro.

A destra del riguardante è scolpito il gruppo di Mosè che fa scaturire l'acqua dalla rupe a cui si avvicinano due Ebrei per dissetarsi. Il concetto pertanto a cui si ispirò l'artista è completo ed importante. La scena di Mosè accenna al battesimo che è la iniziazione della vita cristiana, la resurrezione di Lazzaro esprime la vita futura ed il gruppo centrale rappresenta la defunta che per effetto della grazia ha conseguito l'eterna beatitudine in compagnia dei Santi

Il sarcofago proviene assai probabilmente dal sepolcreto stabilito intorno alla basilica vaticana nell'età della pace.

M. 1.88 – 0.67 – 0.71.

PARTE II.

COLLEZIONE DELLE ISCRIZIONI

AVVERTENZA PRELIMINARE

Una illustrazione generica di questa insigne collezione epigrafica fu data magistralmente da G. B. De Rossi in occasione del giubileo episcopale del papa Pio IX cui si deve questa grande raccolta; e quella pubblicazione, divenuta oramai abbastanza rara, ha per titolo *Il Museo epigrafico cristiano Pio-Lateranense* (Roma 1877).[1] In essa il sommo archeologo trattò dottamente del numero delle iscrizioni cristiane dei primi sei secoli, della distruzione e dispersione delle antiche iscrizioni cristiane di Roma e dei provvedimenti per la loro conservazione, venendo poi a riassumere importanti notizie sopra i musei di iscrizioni cristiane ideati od istituiti.

Ed in tal modo egli si fece strada a narrare la origine e la formazione di questa collezione epigrafica lateranense. E così espose come questa venisse formata con le iscrizioni accumulate fino dai tempi di Pio VII nei magazzini del museo Vaticano e della biblioteca Apostolica, e che a quelle si aggiunsero parecchie altre rinvenute nei lavori del pubblico cimitero dell'Agro Verano le quali furono donate al pontefice dal municipio di Roma; e parlò pure delle aggiunte di molte altre provenienti da interni oratorî di alcuni monasteri, dalla sagrestia di S. Maria in Trastevere e dal chiostro di S. Lorenzo fuori le mura e dagli scavi delle catacombe.

È finalmente a questa grande massa di iscrizioni furono aggiunti alcuni calchi in gesso di epigrafi che per giuste ragioni non si vollero togliere dai rispettivi luoghi di origine; e tutto questo prezioso materiale venne con grande cura studiato dal De Rossi e da lui sapientemente distribuito in varie sezioni cominciando dalle pareti della grande loggia prospiciente sul cortile del palazzo lateranense.

Nel principio però di tutta questa collezione si è recentemente formata una sezione speciale contenente alcune iscrizioni di grande importanza, come l'epigrafe di Quirinio, quella di Abercio ed altre che verranno indicate.

La insigne collezione epigrafica lateranense contiene (meno poche eccezioni) le iscrizioni cristiane comprese dentro il periodo di tempo che si estende dal primo a tutto il sesto secolo dell'êra cristiana, dopo il qual tempo finisce a rigore l'antica epigrafia e comincia la medioevale.

E qui è necessario di avvertire subito che per giudicare l'età delle singole iscrizioni è di grande aiuto il confronto della paleografia e dello stile con quelle epigrafi che sono fornite di data consolare, la serie delle quali è compresa egualmente dentro gli stessi limiti cronologici.

E così pure valga come osservazione preliminare che le iscrizioni più antiche sono tutte sepolcrali e per lo più con buoni caratteri ed hanno uno stile semplice e laconico: e che dopo la pace della Chiesa, allorchè i fedeli poterono con più libertà occuparsi dei loro sepolcri ed averli eziandio all'aperta luce del giorno, le loro epigrafi divengono più prolisse e più accurate nelle indicazioni cronologiche. Nel tempo stesso però la loro paleografia è meno elegante e regolare, ciò che per la decadenza delle arti e delle lettere si verificò pure nelle epigrafi pagane.

Le iscrizioni cristiane storiche appartengono poi quasi esclusivamente ai tempi della pace; e quindi le nostre sono comprese fra il quarto ed il sesto secolo.

❧

Noi daremo la descrizione delle singole pareti che formano questa grande raccolta epigrafica e che sono riprodotte nelle nostre tavole dalla tav. XLIII alla tav. XCVI.

E nel dare questa descrizione premetteremo ai principali gruppi epigrafici alcuni cenni relativi alla importanza del gruppo stesso.

Nella spiegazione delle singole tavole non si daranno illustrazioni prolisse, ma solo si indicherà il senso della iscrizione e si faranno rimarcare alcune formole ed alcune frasi. Per poche epigrafi d'importanza speciale si farà però un'eccezione, dandone un più esteso commento.

Per ciò finalmente che riguarda la bibliografia è evidente che trattandosi di un numero grandissimo di iscrizioni non si può citare la pubblicazione di ognuna, senza rendere il lavoro eccessivamente prolisso. Indicheremo adunque soltanto la pubblicazione di alcune fra le principali, giacchè la presente opera non deve essere neppure parzialmente un « corpo epigrafico » come quello generale cominciato dal De Rossi e continuato dal Gatti per le iscrizioni cristiane di Roma, ma deve fornire soltanto una illustrazione ragionata delle singole tavole del nostro atlante.

Il concetto che ebbe il De Rossi nel disporre sulle pareti del Museo lateranense questa insigne raccolta di antiche iscrizioni cristiane, fu di rappresentare con esse le principali classi nelle quali può dividersi l'epigrafia cri-

(1) Fu riprodotta nel *Bull. di arch. crist* 1876, pag. 120 14., 1877 pag. 5 42

stiana, cioè le iscrizioni storiche, le dommatiche e quelle fornite di simboli o contenenti frasi speciali; ed a queste volle aggiungere altresì molte altre che fanno parte di alcuni gruppi topografici.

Secondo questa distribuzione fatta dal De Rossi, si apre tutta la serie di questa grande raccolta con alcune iscrizioni storiche, con quelle cioè che si riferiscono ai pubblici monumenti cristiani, come le basiliche degli apostoli e dei martiri più illustri; e seguono le epigrafi che accennano agli accessori di tali edifizi, cioè battisteri, portici, bagni, ecc. Si passa quindi ad un saggio delle iscrizioni composte dal papa Damaso in onore dei martiri, le quali si riconoscono, oltre che dallo stile, anche dalla bella forma di quelle lettere adorne di ricci, che furono abilmente disegnate dalla mano artistica di Furio Dionisio Filocalo, calligrafo del poeta pontefice.

Vengono poi le iscrizioni scelte, le quali sono distribuite in *consolari*, cioè fornite della data certa dell'anno; *dommatiche*, cioè allusive ai dommi cristiani; e poi *gerarchiche e civili*, che rappresentano l'antica società cristiana.

Si veggono quindi alcuni gruppi di epigrafi disposte in ordine topografico, secondo cioè la loro provenienza da alcuni antichissimi cimiteri sotterranei o dai sepolcri stabiliti nei tempi della pace intorno alle più insigni basiliche suburbane. E la serie di queste iscrizioni, che comincia nelle ultime pareti della grande loggia, continua anche fuori della loggia suddetta, cioè nel ripiano della scala e nelle pareti della scala stessa.[1]

(1) Le pareti della loggia furono riprodotte in fotografia (benchè in proporzioni troppo piccole) dal De Rossi nella sua monografia *Il Museo epigrafico cristiano Pio Lateranense* (Roma, 1877). Ma le pareti del ripiano fuori della loggia e delle due scale si riproducono ora per la prima volta in quest'opera.

DESCRIZIONE DELLE TAVOLE DELLE ISCRIZIONI

Tavola XLIII.

Alcuni monumenti speciali della collezione epigrafica.

In questa tavola sono stati riuniti alcuni monumenti epigrafici che furono collocati fuori delle pareti della loggia e disposti nelle pareti di un vano che precede la loggia suddetta con il titolo seguente:

EXEMPLARIA·QVARVMDAM·INSCRIPTIONVM·SINGVLARIVM

In questo vano potranno collocarsi in seguito altre epigrafi importanti, ovvero dei calchi.

1. — Frammento della celeberrima iscrizione sepolcrale di Publio Sulpicio Quirinio, che fu preside della Siria sotto il regno di Augusto e che è nominato nel Vangelo di san Luca allorchè si accenna al censimento durante il quale nacque il Redentore.

Questa epigrafe è di molta importanza per la questione cronologica dell'anno della nascita di Cristo ed illustra il passo del terzo Vangelo relativo a quel grande avvenimento. È quindi necessario darne qui una diffusa illustrazione, giacchè trattasi di una data che è la base di tutta la cronologia della storia del cristianesimo.

Per tale ragione la illustrazione di questa epigrafe sarà assai più prolissa delle altre; nè ciò sarà superfluo per una iscrizione che il De Rossi chiamò la pietra fondamentale della cristiana epigrafia. [1]

Cristo nacque sotto il regno di Augusto, allorquando il mondo tutto era in pace, il che avvenne non prima dell'anno di Roma 746. È certo altresì che Cristo nacque sotto il regno di Erode, secondo la testimonianza esplicita del Vangelo di san Matteo (II, 1). Ma Erode morì certamente l'anno di Roma 750; e da Flavio Giuseppe si ricava che egli morì sul principio di questo medesimo anno. [2]

L'evangelista san Luca, che più degli altri si ferma a descrivere i particolari della nascita di Cristo, racconta che essa avvenne quando Augusto aveva ordinato un censimento generale: « Factum est autem in diebus illis, exiit edictum a Caesare Augusto ut describeretur universus orbis. Haec descriptio prima facta est a praeside Syriae Cyrino: et ibant omnes ut profiterentur singuli in suam civitatem. Ascendit autem et Joseph a Galilaea de civitate Nazareth, in Judaeam in civitatem David quae vocatur Bethlehem eo quod esset de domo et familia David, ut profiteretur cum Maria desponsata sibi uxore praegnante. Factum est autem cum essent ibi, impleti sunt dies ut pareret. Et peperit filium suum primogenitum », etc. (Luca, II, 1-7). L'Evangelista dice adunque che questa descrizione fu fatta mentre Cirino, ossia Quirinio, era preside della Siria, giacchè il testo greco: Αὕτη ἀπογραφὴ πρώτη ἐγένετο ἡγεμονεύοντος τῆς Συρίας Κυρηνίου, vuol dire piuttosto: « gubernante vel administrante Syriam Cyrino ». Questo importantissimo passo dell'evangelica narrazione è stato fino a questi ultimi tempi argomento di molte discussioni onde poterlo conciliare con la storia. Infatti P. Sulpicio Quirinio è un personaggio bene conosciuto e dagli scrittori e dalle iscrizioni; ed è noto che egli fu console l'anno di Roma 742; che conseguì grandi onori; e da Flavio Giuseppe (*Ant. Jud.*, lib. XVII, c. XIII, 5; lib. XVIII, c. I, 1; c. II, 1) sappiamo che esercitò autorità nella Siria e fece il censimento nella Giudea « ad census accipiendos » dall'anno di Roma 759 al 763. Ora, questa data essendo posteriore di nove anni alla morte di Erode, non può conciliarsi in verun modo con la nascita di Cristo. A questa difficoltà si aggiungono anche le parole di Tertulliano, il quale, scrivendo contro Marcione che negava la realtà della carne di Cristo, gli oppone la certezza storica della sua nascita corporale, dicendogli come la prova di questa si conservasse negli archivi imperiali per il censimento fatto da C. Sensio Saturnino: « Et tamen quomodo in Synagogam potuit admitti, tam repentinus, tam ignotus? Cuius nemo adhuc certus de tribu, de populo, de domo, de censu denique Augusti? Quem testem fidelissimum dominicae nativitatis romana archiva custodiunt. Sed et census constat actus per Sentium Saturninum, apud quos genus eius inquirere potuissent » (Tertull., *Contra Marcionem*, IV, 9). Cotesto C. Sensio Saturnino è personaggio anch'esso conosciuto; e da Flavio Giuseppe sappiamo che fu preside della Siria nell'anno 746, e che dopo lui fu preside Quintilio Varo dal 748 al 750 (*Ant. Jud.*, lib. XVI, c. IX, 1; c. X, 8; c. XI, 3, ecc.)

Posto ciò sembrava difficile conciliare la presidenza di Quirinio preside nel 759 con la nascita di Cristo, che dovè

(1) *Il Museo epigrafico cristiano Pio-Lateranense*, pag. 101.
(2) *Ant. Jud.* XVII, V, 2; *Bell. Jud.* I, XXI, 5.

avvenire prima del 750, e combinare eziandio le parole del Vangelo con quelle di Tertulliano. Questo è lo stato della questione; ed essa era così grave per gli antichi eruditi, che i più insigni fra loro, come il Baronio, il Noris ed altri non seppero scioglierla e dissero non potersi dir nulla fino a che una qualche scoperta non avesse dato un po' di luce su questi fatti. La scoperta non molto tardò, e fu quella del frammento di iscrizione spettante a Quirinio, che forma il tema del presente commento.

Questo frammento (tav. XLII, 1) fu scoperto nel 1764 nei dintorni di Tivoli e fu pubblicato più volte.[1]

La illustrazione più piena e completa di questa epigrafe è quella data dal Mommsen nelle *Res gestae Divi Augusti*, dove ne tratta in uno speciale paragrafo (« De P. Sulpicii Quirinii titulo tiburtino ») e con profonda dottrina. Riassumeremo brevemente il contenuto di questa dotta illustrazione del grande maestro di romana epigrafia.

L'iscrizione di Tivoli è sepolcrale e manca del nome di colui a cui fu dedicata; però questo nome può restituirsi con ogni certezza. Essá infatti si riferisce ad un personaggio il quale: 1° Sottomise un popolo e ricevette gli ornamenti trionfali; 2° Dopo la vittoria giunse al proconsolato dell'Asia, essendo imperatore Augusto; giacchè il suo *cursus honorum* è in ordine diretto e non inverso, come a torto pretese lo Zumpt (*Comment. epigr.*, 2, p. 110); 3° Governò la Siria e la Fenicia, provincia unita alla Siria fino a Settimio Severo; e questo governo tenne due volte, cioè prima del proconsolato dell'Asia, e dopo quest'ufficio; 4° Morì dopo Augusto, come risulta dal titolo di *divus* che si trova nel marmo, cioè dopo il 767 di Roma.

È chiaro che noi dobbiamo cercare il nome di costui nella serie dei governatori della Siria i quali si succedettero sotto il regno di Augusto e che noi conosciamo dalle testimonianze degli antichi scrittori. Fra questi non ve ne sono che tre ai quali potrebbe pensarsi per attribuire il nostro marmo; cioè Agrippa, che ebbe un governo speciale nella Siria, e due veri presidi di quella provincia C. Sensio Saturnino e P. Sulpicio Quirinio. Agrippa però morì prima di Augusto, e quindi deve escludersi; Saturnino cominciò ad esser preside nel 746, e una prima legazione di lui nella Siria dovrebbe cadere fra il 729 ed il 731, nel qual tempo Saturnino, che fu console nel 735, era un personaggio pretorio e non potè governare una provincia che doveva essere amministrata da un uomo consolare, cioè che era stato già console. Nell'ultimo nominato, ossia Quirinio, si accordano invece tutte le circostanze per farci riconoscere in lui il personaggio cui dovette appartenere la nostra iscrizione. Egli infatti ricevette gli ornamenti trionfali per la guerra contro gli Omonadensi, morì nel 774, ossia dopo la morte di Augusto, fu preside della Siria nel 759; onde possiamo attribuirgli una prima presidenza della provincia stessa verso il 751, cioè circa dieci anni dopo il suo consolato, che cadde nel 742. Infatti fra il governo di Quintilio Varo (fino al 750) e quello di Volusio Saturnino (dal 757) vi è una lacuna di alcuni anni nella serie dei governatori. Il Mommsen pertanto con argomenti stringenti e con una dimostrazione che potrebbe chiamarsi matematica, e alla quale rinvio il lettore che volesse approfondire la questione, concluse che veramente il frammento tiburtino fece parte del titolo sepolcrale di Publio Sulpicio Quirinio. Ed ammise che egli fosse due volte preside della Siria (« iterum Syriam et Phoenicen optinuit »); la prima volta fra il 751 ed il 752 e la seconda nel 759. E disse che il suo primo governo non potè cominciare prima del 751, perchè il suo predecessore Quintilio Varo continuò ad essere in carica fin dopo la morte di Erode (avvenuta nel 750), come attesta Giuseppe Flavio,[1] e come si conferma da una moneta di Antiochia con il nome di Varo e con l'anno 25° dell'êra degli Antiocheni, che corrisponde appunto al 750.[2] Potrebbe però ammettersi che egli avesse quel governo verso la fine dell'anno 750. Posto ciò, ecco la restituzione che dà il Mommsen di questa iscrizione:

P[illegible] S[illegible] Publii filius Quirinius consul
. . . .
praetor proconsul Cretam et Cyrenas provinciam opt[illegible]
[illegible] pro praetore divi Augusti Syriam et Phoe[illegible]
[illegible]
r EGEM·QVA·REDACTA·IN·POT*estatem imperatoris Caesa*
AVGVSTI·POPVLIQVE·ROMANI·SENATV*s dis imm[illegible]*
SVPPLICATIONES·BINAS·OB·RES·PROSP*ere ab eo g[illegible]*
IPSI·ORNAMENTA·TRIVMPH*alia decrevit*
PRO·CONSVL·ASIAM·PROVINCIAM·OP[illegible] *legatus pro praetore*
DIVI·AVGVSTI·ITERVM·SYRIAM·ET·PH[illegible][3]

Il personaggio cui appartenne il marmo sepolcrale di Tivoli e del quale il Mommsen ha così magistralmente restituita la carriera degli onori (*cursus honorum*) è senza dubbio quello stesso che è nominato nel Vangelo di S. Luca all'epoca della nascita del Redentore e che nel testo greco è chiamato Κυρήνιος e nella nostra volgata latina *Cyrinus*.

È certo che la Giudea all'epoca della nascita di Cristo era un regno alleato di Roma e non era ancora riunita alla provincia della Siria; la qual cosa avvenne nel 758 dopo la deposizione di Archelao (Giuseppe Flavio, *Ant. Jud.* XVII, 13, 15). È anche verissimo che di un censimento generale fatto allora di tutto l'impero e dei regni alleati non abbiamo alcuna testimonianza esplicita negli scrittori e nei monumenti. I censimenti fatti da Augusto sono conosciuti per mezzo delle *tavole ancirane* illustrate dal Mommsen nel dotto lavoro che abbiamo già citato (*Res gestae*, ecc.). Essi furono tre, cioè nel 726, nel 746 e nel 767, ultimo anno del regno di Augusto. Questi censimenti però furono dei soli cittadini romani e non si estesero punto agli abitanti dei regni alleati: dunque S. Luca non può parlare di alcuno di essi. Di un censo fatto nella Giudea ci dà notizia Giuseppe Flavio (*Ant. Jud.* XVII, 1, 2); ma questo fu senza dubbio un censimento parziale e proprio quello fatto dopo la deposizione di Archelao, quando

(1) V. *Notizie fiorentine*, a. 1765, pag. 355; KUSCHKE, *Census zur Zeit der Geburt Christi*, pag. 65 segg.; BERGMANN, *Arch. Zeitung*, 1850, pag. 17[illegible]; BORGHESI, *Œuvres*, VIII, pag. 126 seg.; SANCLEMENTE, *De [illegible] emendatione*, 1793, pag. 414; MOMMSEN, *De inscriptione latina ad P. Sulpicium Quirinium referenda*, Luckau, 1851, pag. IV VII; HENZEN, appendice all'Orelli, n. 5366, cf. add. pag. 496; MOMMSEN, *Res gestae divi Augusti*, ecc., 2ª edizione, Berlino, 1883, pag. 161 seg.; DESSAU, *C. I. Lat.* XIV, 3613. La bibliografia su questo argomento è assai copiosa. Scrissero contro la esattezza di san Luca: STRAUSS, *Das Leben Jesu für das Volk*; RENAN, *La vie de Jésus*; REUSS, *Histoire évangélique*, ed il MOMMSEN già citato. In difesa poi dell'Evangelista, oltre i più antichi: WALLON, *De la croyance due à l'évangile*; LUTHEROT, *Le recensement de Quirinius*; DES JARDINS, *Le recensement de Quirinius* in « Revue des questions historiques », 1° genn. 1877); PATRIZI, *Della descrizione universale mentovata da san Luca* (1876), GARRUCCI, *Civiltà Cattolica*, genn. 1881, pag 122; ibid. marzo 1881, pag. 715; VIGOUROUX, *Le Nouveau Testament et les découvertes archéologiques modernes*, 1896, pag. 89, segg.; O. MARUCCHI, *L'iscrizione di Quirinio nel museo lateranense ed il censo di san Luca* (nel « Bessarione », 1897); BOUR, *L'inscription de Quirinius et le recensement de saint Luc* in « Studi e documenti di storia e diritto », 1897.

(1) *Ant. Jud.* XVII, V, 2, *Bell Jud.* I XXI, [illegible]
(2) ECKHEL, III, 275 BORGHESI, *Œuvres complètes* II pag. 310.
(3) MOMMSEN, *Res gestae divi Augusti*, ecc., 2ª ed. pag. 177

la Giudea fu riunita alla provincia della Siria e fu fatto per riscuotere le imposte « ad census accipiendos »: dunque neppure di questo può parlare S. Luca, anche perchè ebbe luogo parecchi anni dopo la nascita di Cristo. E non può in verun modo ammettersi che uno scrittore contemporaneo dotto ed accurato come fu l'autore del terzo Evangelo abbia potuto commettere un sì grave anacronismo intorno ad avvenimenti che erano a tutti notissimi. Del resto è tanto certo che S. Luca non confuse questi due avvenimenti, che del censo del 759 fa cenno separatamente in un passo degli Atti apostolici (V, 37), dove ad esso allude con le parole « in diebus professionis ».

Ma se di un censimento generale fatto circa il 747 non abbiamo testimonianze esplicite nella storia o nei monumenti, possediamo però un complesso tale di indizi che riuniti insieme ci autorizzano a concludere che veramente un tal fatto ebbe luogo circa il tempo suddetto.

È certo che Augusto come fondatore dell'impero dovette avere sommo interesse di intraprendere una descrizione generale di tutto il mondo romano ed anche dei regni alleati per poter conoscere su quali forze egli avrebbe potuto contare quando questi paesi si fossero incorporati all'impero stesso, come già era sua intenzione di fare nel momento opportuno. Di questa operazione sembra che si facesse menzione nel *Breviarium imperii*, il cui testo è perduto, ma di cui sappiamo da Tacito che conteneva « quantum civium sociorumque in armis, quot classes regna provinciae tributa aut vectigalia » (*Annal.* I, 11). Esso è ricordato anche da Svetonio (*in Aug.* 101) e da Dione Cassio (LXVI, 33). Questa grandiosa operazione era stata anzi già iniziata da Giulio Cesare, come attestano il cosmografo Etico ed altri scrittori del quarto secolo. E qui deve osservarsi che tali autori essendo cristiani, se dipendessero unicamente da S. Luca per tale testimonianza avrebbero citato Augusto invece di Cesare; e nominando Cesare ci mostrano chiaramente che hanno attinto la loro notizia ad altre fonti storiche. Nei libri di Plinio leggiamo che ai tempi di Augusto fu inviato in Oriente un peritissimo geografo di nome Dionigi a descrivere ogni luogo « terrarum orbis situs recentissimus auctor ad commentanda omnia in Orientem missus » (*Hist. nat.*, VI, 14). — La cosa stessa è attestata dal *Liber coloniarum*, la cui redazione originale è certamente del primo secolo, dove si parla appunto di « mensurae et formae provinciarum omnium et civitatum », [1] dall'epitome di Tito Livio e dalle celebri iscrizioni note sotto il nome di *tavole lionesi* che attestano il fatto almeno per la Gallia. [2] È stato inoltre osservato che se Giuseppe Flavio espressamente parla del censo fatto in Giudea dopo la deposizione di Archelao nel 759, però questo stesso scrittore fa allusione anche ad un altro censimento avvenuto prima sotto il regno di Erode. Tale allusione si trova in quel passo ove egli narrando una ribellione fatta dai Farisei scrive che in occasione di un giuramento imposto da Augusto alla nazione giudaica essi rifiutarono di giurare in numero di più di seimila (*Ant. Jud.*, XVII, 2, 4); la quale cifra fa pensare ad un censimento fatto in quella occasione.

Ma a tutti questi indizi, che ci inducono ad ammettere una descrizione generale circa il tempo della nascita di Cristo, noi possiamo ora aggiungerne altri, dovuti ai recenti studi sulla romana topografia.

(1) V. *Die Schriften der römischen Feldmesser*, ed. Lachmann, I, pag. 239.
(2) Boissier, *Inscriptions antiques de Lyon*, pag. 135.

È noto che Augusto, insieme al censimento dei cittadini romani, intraprese anche grandiosi lavori di misure e di carte topografiche per tutto il mondo romano, e che il risultato di queste grandiose operazioni egli fece esporre nel celebre *orbis pictus*, o carta geografica dipinta di tutto il mondo, collocata nei portici di Polla nel Campo Marzio. Sappiamo inoltre che tali lavori furono dedicati nell'anno 747 di Roma, che è assai probabilmente quello della natività del Salvatore; onde si rende sempre più ammissibile il fatto che realmente in quell'anno si stessero terminando le altre operazioni accessorie di misure e di descrizione di abitanti anche nei regni confinanti con le provincie, come una lenta preparazione alla loro conquista ed alla loro riunione all'*orbis romanus.* [1]

Se ora riflettiamo che appunto nel 746 ebbe luogo il secondo censimento dei cittadini romani ricordato nelle tavole ancirane, a chiunque sembrerà evidente che questo censo, indicato dall'iscrizione di Augusto, fu per così dire un episodio particolare di quella più vasta operazione che era già cominciata, e che ebbe in Roma il suo punto culminante nel 747, ma nelle provincie dovè durare ancora più a lungo.

Insomma, se non abbiamo uno scrittore profano che ci attesti esplicitamente l'esistenza di una descrizione generale dell'impero, la quale durava ancora al tempo in cui nacque Cristo, questo fatto però, accennato da uno scrittore come S. Luca, che merita la fede stessa che meriterebbe qualsivoglia storico contemporaneo, è confermato da un grande numero d'indizi parziali, i quali, riuniti insieme, ce ne danno l'assoluta certezza.

Del resto il passo di S. Luca, intendendolo bene, distingue la inaugurazione di questi grandiosi lavori censuali e descrittivi ordinati da Augusto, dalla esecuzione loro effettiva nella Giudea. infatti il passo « exiit edictum a Caesare Augusto ut describeretur universus orbis » sta da sè ed è diviso con una pausa da quello che segue: « Haec descriptio prima » ecc. Deve però stabilirsi bene che questo nei regni alleati, come era allora la Giudea, non fu un vero e proprio censimento per i tributi, ma una descrizione informativa fatta allo scopo di conoscere la popolazione e le forze degli Stati medesimi.

Passiamo ora alla seconda obiezione che riguarda la persona del preside sotto il quale questa descrizione sarebbe stata eseguita in Giudea.

E qui giova ripetere che il senso del testo greco è alquanto diverso da quello della versione latina della Volgata. Nel greco, infatti, non si dice che la descrizione fu fatta « a praeside Syriae Cyrino », ma ἡγεμονεύοντος τῆς Συρίας Κυρηνίου, che dovrebbe più giustamente tradursi « dum erat praeses Syriae Cyrinus » ovvero « praeside Syriae Cyrino ».

Disse per il primo lo Strauss, e ripetè seguendo le sue orme il Rénan, che la descrizione della Giudea fatta sotto Quirinio avvenne ad ogni modo nel 759, quando costui fu governatore della Siria, e che quindi errò l'autore del terzo Evangelo anticipando questo avvenimento di oltre a dieci anni. E così pure il Mommsen nel commento citato di sopra pronunziò troppo presto e senza sufficiente ponderazione la famosa frase: « Lucas erravit ». Con la quale sentenza non si può in alcun modo conve-

(1) V. G. B. De Rossi, *Piante icnografiche e prospettiche di Roma* (Roma, 1879), pag. 25, segg. Alla fine di questi lavori si collega anche il celebre *Milliarium aureum*, dedicato precisamente nel 747 (V. O. Marucchi, *Le Forum romain*, ecc. 1903, pag. 125).

nire; giacchè prescindendo da qualunque altro motivo è impossibile ammettere che Luca, scrittore comtemporaneo ed accuratissimo, abbia errato sopra un fatto che doveva essere notissimo ai suoi giorni.

Noi intanto abbiamo veduto come dalla iscrizione di Tivoli risulti che Publio Sulpicio Quirinio fu due volte preside della Siria (« iterum Syriam et Phoenicen optinuit ») e che la prima volta ebbe questa carica in un tempo assai più vicino a quello della nascita di Cristo, cioè nel 750 o 751. E questo è già un vantaggio per la nostra questione ed un passo di più per farci giungere alla sua soluzione.

Quanto a questo primo governo di Quirinio, il Mommsen ha con ogni certezza dimostrato che esso non potè cominciare prima del 751 o tutto al più alla fine del 750, ad ogni modo sempre dopo la morte di Erode; perchè certamente Quintilio Varo continuò ad essere governatore per qualche tempo ancora dopo la morte di quel re di Giudea, come attesta Giuseppe Flavio (*Ant. Jud.*, XVII, 1). Dunque è certissimo che alla nascita di Cristo, la quale avvenne senza dubbio prima del 750, il governatore della Siria non era Quirinio; ma era invece Quintilio Varo, se quella nascita accadde nel dicembre del 748, ovvero Sensio Saturnino, se avvenne nel dicembre del 747.

Per rispondere a questa obiezione, che è gravissima, e per difendere il passo di S. Luca, si sono immaginate varie spiegazioni ma che non sono soddisfacenti.

Due sono i punti che dobbiamo spiegare: come possa cioè conciliarsi il passo di S. Luca col fatto storico certissimo che all'epoca della nascita di Cristo, Quirinio non era ancora preside della Siria; e come possa pure accordarsi la testimonianza dell'Evangelista con quella di Tertulliano, il quale nomina come autore del censo Sensio Saturnino.

La vera soluzione del problema si ricava da quell'importantissimo episodio della vita di Quirinio, che fu la guerra contro gli Omonadensi nella Cilicia, guerra ricordata da Tacito, il quale dice che egli la intraprese dopo il suo consolato, cioè dopo il 742. Lo storico adopera l'avverbio *mox*, cioè *poco dopo*; onde abbiamo un primo indizio che ci vieta di assegnare tal guerra ad epoca molto lontana dal 742, ma la ravvicina il più che è possibile a quella data. Ora è noto che l'intervallo legale fra il consolato ed il governo di una grande provincia, o altro incarico di grande importanza, era di cinque anni.

È dunque assai probabile che la guerra sia cominciata nel 746 o 747, piuttosto che nel 751, come propose il Mommsen. Il dotto tedesco vorrebbe ad ogni modo che Quirinio avesse comandato quella guerra mentre era preside della Siria per la prima volta. Quantunque di legge ordinaria il legato della provincia dovesse avere il comando delle guerre che ivi si facevano, ciò non impedisce però di ammettere che, in via eccezionale, quel comando fosse dato ad altri: avendo potuto senza dubbio l'imperatore confidare quell'ufficio ad un uomo di sua fiducia, lasciando da parte il governatore ordinario, che poteva non essere adatto a tale incombenza. Di più è da osservarsi che Tacito non dice affatto che Quirinio fosse governatore della Siria quando combattè contro gli Omonadensi: e se tale egli fosse stato, l'annalista romano ne avrebbe fatto menzione. Dunque noi abbiamo gravissimi indizi per credere che Quirinio fosse in Oriente, e precisamente nelle regioni prossime alla provincia della Siria, proprio nell'anno 747, che fu, secondo ogni probabilità, l'anno della nascita di Cristo; e che vi si trovasse avendo il comando di una guerra che dava a lui, senza dubbio, autorità grandissima. E che circa quel tempo vi fosse nella Siria un personaggio investito di un'autorità straordinaria, lo prova un episodio molto acutamente rilevato dall'Aberle, seguìto anche dal Desjardins; voglio dire l'episodio del procuratore Sabino, il quale fece opposizione al preside Quintilio Varo.[1] Questo fatto, ricordato da Giuseppe Flavio (*Ant. Jud.*, XVII, 9), mostra che l'autorità del preside ufficiale era indebolita per la presenza di un altro personaggio, più potente di lui, che sosteneva Sabino; e questi non poteva essere se non Sulpicio Quirinio. Tanta autorità veniva a lui dal comando che avea della guerra contro gli Omonadensi ed altre popolazioni limitrofe; ed egli in tale circostanza non poteva certamente disinteressarsi della descrizione che si veniva facendo dei popoli confinanti con quelle regioni dove egli faceva la guerra; ma anzi è naturale il supporre che egli stesso sollecitasse tale operazione, la quale gli permetteva di poter valutare le forze di quei popoli, dei quali forse poteva aver bisogno. Si potrebbe anche supporre che il nostro Quirinio fosse uno di quei venti personaggi che Augusto mandò nelle provincie per presiedere al censo, e dei quali ci parla Suida nel *Lexicon* (s. v. Ἀπόγραφη); i quali erano *censitores* e distinti affatto dai governatori ordinari: ed in tale ipotesi potrebbe meglio spiegarsi la guerra degli Omonadensi in Cilicia. Infatti da un passo di Tacito (*Ann.* VI, 41) sappiamo che gli abitanti di quelle regioni furono ribelli al censo ai tempi di Tiberio; e può quindi supporsi ragionevolmente, che lo fossero pure stati ai tempi di Augusto, quando il censo si introdusse la prima volta. Onde la guerra avrebbe potuto avere per scopo l'obbligare quelle popolazioni alla descrizione ordinata da Augusto.

Del resto, qualunque sia l'ipotesi che si voglia accettare, è certo che si deve dare alla frase di S. Luca ἡγεμονεύοντος τῆς Συρίας Κυρηνίου un significato più largo; e che non è necessario di prendere la parola ἡγεμονεύων nello stretto significato ufficiale di *preside* o *governatore*; ma che può intendersi con questa parola uno il quale esercita una qualunque autorità. E che tale espressione non abbia necessariamente il significato burocratico di preside della provincia può provarsi con Giuseppe Flavio, il quale scrittore dà il titolo di ἡγεμὼν τῆς Συρίας a Tito Volumnio che era semplice intendente di Sensio Saturnino (*Ant. Jud.*, XVI, 9, 16). E di più lo stesso S. Luca adopera il medesimo titolo per Ponzio Pilato, il cui ufficio era assai inferiore a quello del preside della Siria (Luca, III, 1).

Si può adunque proporre di intendere in quell'ἡγεμονεύοντος τῆς Συρίας Κυρηνίου una espressione analoga alla seguente: « mentre Quirinio esercitava la sua autorità o il suo comando nella Siria ». Nè può tacciarsi l'Evangelista di errore. Egli infatti, se anche adoperò una parola che potrebbe scambiarsi col titolo del preside, indicò sempre un *fatto vero e reale*, che cioè a tempo del censo, Quirinio aveva un vero comando in quelle regioni. Che se poi vuole accettarsi l'opinione che Quirinio fosse uno dei *censitores* di Augusto, la sua menzione è anche meglio giustificata. Ma qui potrebbe infine domandarsi perchè san Luca accennò a questa autorità di Quirinio e non piuttosto a quella del governatore ufficiale che era o Saturnino o Quintilio Varo?

1) V. Desjardins, *Le recensement de Quirinius*, loc. cit., pag. 47.

La ragione di ciò sta nel fatto che lo stesso personaggio Publio Sulpicio Quirinio aveva eseguito la seconda descrizione della Giudea « ad census accipiendos » nel 759, quando egli fu preside della Siria per la seconda volta e quando la Giudea divenne una provincia romana. Questo secondo censo era restato celebre perchè segnava il passaggio del paese sotto la effettiva dominazione di Roma; e di esso fa menzione lo stesso san Luca negli Atti apostolici, con le parole ἐν ταῖς ἡμέραις τῆς ἀπογραφῆς (capo V, 37).[1]

E da ciò risulta che il nome di Quirinio era strettamente collegato per i Giudei a questo grande avvenimento, ed era a loro notissimo appunto per questo.

È dunque del tutto naturale che l'Evangelista parlando di un censo precedente a quello tanto celebre fatto da Quirinio nomini questo personaggio, il quale anche con quel primo ebbe ad ogni modo un qualche rapporto, piuttosto che il preside ufficiale il quale doveva avere minore autorità in confronto di Quirinio e il cui nome doveva meno interessare in quel caso.

E si spiega pure benissimo perchè Tertulliano citi soltanto il nome di Sensio Saturnino. Egli difatti aveva lo scopo di dimostrare la realtà della persona umana di Cristo impugnata da Marcione e quindi, ricorrendo alla testimonianza degli archivi romani ove si conservavano i registri del censo, dovea citare il nome di colui che in quell'anno era il preside titolare della Siria e il cui nome era registrato in quei documenti ai quali egli fa appello.

La conclusione si è dunque che se l'autore del terzo Evangelo non ha indicato a proposito del censimento del 747 proprio il nome del magistrato ufficiale, ciò lo ha fatto con buone ragioni, per dare cioè una indicazione storica che aveva maggiore importanza, facendo così ben distinguere i due censimenti, i quali si sarebbero potuti confondere essendo collegati ambedue al nome di Quirinio. Egli insomma volle distinguere e distinse accuratamente l'uno dall'altro, dicendo che il censo fatto allorchè nacque il Redentore del mondo « fu il primo eseguito sotto l'autorità di Quirinio ».

Ora tutte queste deduzioni si cavano principalmente da quella frase della iscrizione di Quirinio in cui si dice che egli governò due volte la Siria « iterum Syriam et Phoenicen optinuit », frase che trovasi soltanto nel marmo lateranense. È questa principalmente la grande importanza di questa iscrizione e che la rende un monumento prezioso per gli studi biblici e per le origini del Cristianesimo. Onde giustamente il De Rossi fece collocare quel marmo in un posto d'onore nel Museo lateranense, come un monumento che si riferisce « alla data cardinale della storia evangelica ».[2] E la Direzione del Museo, per mettere maggiormente in evidenza questo monumento insigne, l'ha fatto collocare in luogo più degno e vi ha fatto dipingere accanto il supplemento del Mommsen apponendovi sotto questa indicazione:

FRAGMENTVM·EPITAPHII
P·SVLPICII·QVIRINI
PRAESIDIS·SYRIAE
QVEM·LVCAS·EVANG·COMMEMORAT

EFFOSSVM·PROPE·TIBVR
ANNO·CHR·MDCCLXIV

(1) *Il Museo epigrafico cristiano Pio-Lateranense*, pag. 100)

(2) A questo secondo censimento si riferisce la celebre iscrizione tornata in luce alcuni anni or sono e conservata oggi nel museo di Venezia, e che appartiene a Quinto Emilio Secondo, il quale fece quel censo *iussu Quirini* (V. De Rossi, *Bull. di arch. crist.* 1880, pag. 174

2. — Iscrizione sepolcrale cristiana dipinta in rosso sopra una lastra marmorea. Essa è conosciuta dagli archeologi col nome di « iscrizione di S^a Severa », perchè così venne chiamata dal Lupi, il quale la pubblicò e la attribuì ad una martire, mentre appartenne ad una semplice fedele di tal nome.[1]

Fu rinvenuta l'anno 1730 nel cimitero detto di Trasone e Saturnino sulla via Salaria, donde fu trasferita nella sagrestia di Santa Maria in Trastevere e poi venne di là trasportata nel nostro museo.

È la epigrafe sepolcrale che una donna di nome Leuca o Lucia pose ad una sua figlia chiamata Severa; ed è scritta in rozza lingua latina ed in caratteri greci, perchè forse chi la tracciò aveva più pratica di scrivere nel carattere greco che nel latino. Ne daremo la trascrizione in caratteri latini togliendo le interpunzioni che dividono malamente le sillabe e le lettere, mantenendo però l'erronea dicitura e l'erronea ortografia:

« Cosoule Cludeio ed Paterno noneis nobenbreibous deie Beneres louna XXIIII, Leukes feleie Sebere caresseme posuete ed eispeireito sancto touo ... ».

E poi in caratteri più piccoli seguono queste altre parole:

« Mortoua annonorom ... ed mesoron XI deiron X ... ».

Questa iscrizione in latino più corretto suonerebbe così:

« Consule Claudio et Paterno (a. 269) nonis Novembribus die Veneris - Luna XXIIII Leuka filiae Severae carissimae posuit et Spirito Sancto tuo ... - Mortua annorum ... - mensium XI, dierum X ». (La cifra degli anni è incerta).

L'importanza dell'epigrafe consiste precisamente nelle molte indicazioni cronologiche relative alla morte e alla deposizione di Severa. Esse citano il consolato di Claudio e Paterno, il giorno di venerdì 5 novembre ed il giorno 24° della luna; le quali coincidenze si verificarono nell'anno 269 dell'èra volgare. Onde è che per mezzo di questa epigrafe il Lupi propose di correggere la data consolare di Claudio e Paterno che era errata in alcuni fasti. È notevole anche la espressione « Spiritus Sanctus » adoperata per indicare l'anima della defunta.

Questa iscrizione pubblicata dal Lupi, venne poi da molti altri illustrata. Per le minute osservazioni sulle sue indicazioni cronologiche si vegga il De Rossi, *Inscr. christ.* I, n. 11, pag. 18 segg.

3. — Frammento marmoreo di epistilio e di fregio contenente il principio di una iscrizione monumentale relativa ad un edificio balneario. Fu rinvenuta presso la chiesa di S. Pudenziana nella via Urbana e di là trasferita alla galleria lapidaria Vaticana, donde fu poi trasportata in questo museo nell'anno 1909. Venne collocata allora nella parete prima della loggia insieme con gli altri monumenti pubblici relativi al culto cristiano ed ivi si trova; ma essendo già eseguita la fotografia della suddetta parete (v. tavola XLIII), non vi si potè inserire la riproduzione della epigrafe, onde essa fu aggruppata nel nostro atlante con le altre epigrafi di importanza speciale riunite nella presente tavola XLIII.

L'iscrizione ricorda un tal Massimo il quale per ispirazione divina (*divinae mentis ductu*), trasformò un edificio termale ad altro uso: *has olim thermas... divinae mentis ductu cum (omni splendore?...)*.

Il De Rossi, per il primo, fece notare la relazione di questa epigrafe con le terme di Novato presso la chiesa

(1) *Dissertatio et animadversiones ad nuper inventum Severae martyris epitaphium*, Panormi, 1734.

di S. Pudenziana nelle quali venne fondato il « titulus Pudentis » ed egli mise in relazione le memorie antichissime di quel titolo, posto nelle antiche terme, con un mosaico cristiano del quarto secolo fatto fare da un *Maximus* ed allusivo alla tradizione che in quella casa di Pudente l'apostolo Pietro avesse radunato i fedeli (V. *Bullettino di archeol. crist.* 1867, pag. 43 segg.

È probabile che la presente iscrizione ricordi appunto i lavori eseguiti dal medesimo personaggio di nome Massimo in quell'antichissimo titolo della Chiesa romana.

4. — Lastra di marmo rosso brecciato che porta incisa la seguente iscrizione:

ABVNDIO·PRB
MARTYRI·SANCT(*o*)
DEP·VII IDVS DE*cembris*

Fu acquistata dal De Rossi nel 1882 presso un marmista sulla piazza di S. Salvatore in Lauro; e, quanto alla provenienza, egli potè appurare soltanto che era stata venduta da alcuni campagnoli provenienti dalla via Flaminia. Per tale circostanza il De Rossi suppose che questa epigrafe provenisse dall'antico cimitero cristiano di S^a^ Teodora presso Rignano sulla via Flaminia e che avesse appartenuto al sepolcro del martire locale di Rignano, il prete Abbondio attribuito alla persecuzione di Diocleziano. Ed egli accennò alla opinione che questa epigrafe fosse posta in memoria di quel martire nel primo periodo della pace, allorquando si pensò ad adornare il suo sepolcro.[1]

E ad ogni modo che la iscrizione di Abbondio non sia primitiva ma eseguita piuttosto nell'epoca della pace può ricavarsi anche dal titolo di « sanctus » che non si riscontra unito a quello di martire nelle iscrizioni contemporanee delle deposizioni dei martiri, ma che comparisce non prima del quarto secolo.[2]

5, 5-A. — Frammento della insigne iscrizione dommatica di Abercio.

Questo prezioso frammento si compone di due pezzi rinvenuti insieme dal Ramsay dentro un muro delle pubbliche terme della città di Geropoli nella Frigia l'anno 1882. Il pezzo superiore fu inviato in dono al pontefice Leone XIII dal sultano Habdul-Hamid; l'inferiore, che il Ramsay aveva portato seco ad Aberdeen in Scozia, fu inviato dal medesimo benemerito scopritore. I due pezzi ricongiunti insieme furono collocati nel Museo lateranense da G. B. De Rossi nel 1892 e fu questo l'ultimo lavoro di lui eseguito in questo suo prediletto Museo. Dopo la sua morte il monumento venne collocato sopra un basamento marmoreo su cui venne incisa una iscrizione commemorativa che poi riporteremo.

Questo frammento appartenne al cippo sepolcrale di Abercio vescovo di Geropoli nella Frigia, dei tempi di Marco Aurelio. Esso contiene una parte della iscrizione greca che Abercio stesso si era composta per il suo sepolcro, iscrizione di cui il testo intiero è riferito negli Atti greci di quel personaggio pubblicati nella collezione del Metafraste e poi ripetuti dai Bollandisti nel tomo IX di ottobre e contenuti in molti codici.[3]

(1) V. De Rossi, *Bullettino di archeologia cristiana*, 1883, pag. 151 segg.

(2) Su questo titolo, il suo significato e le sue vicende, si vegga la recente monografia del P. Delehaye, *Sanctus* nelle « Analecta Bollandiana », XXVIII, 1909, pag. 145 segg.

(3) I principali codici contenenti gli atti di S. Abercio, dai quali abbiamo il testo del suo epitaffio, sono i seguenti: *Vat. Gr.* 898, 799, 801, 802, 1679, 2042, 2047; *Vat. Ottobon.* 399; *Vat. Regin.* 56; *Parisiens.* 1480, 1484, 1494 1495, 1561, 1503, 1540, 1545.

Il frammento fece parte di un cippo marmoreo della consueta forma degli altri cippi sepolcrali, che è in gran parte mancante, essendone del tutto scalpellati due lati e la parte superiore e l'inferiore. La parte superstite è alta m. 0.50 e grossa m. 0.30; ma la larghezza è varia perchè il marmo è rotto dall'alto in basso come può vedersi nella tavola.

L'iscrizione (n. 5) è incisa dentro una cornice come in molti altri cippi sepolcrali; e nel lato a sinistra di chi guarda l'epigrafe (n. 5-A) è scolpita una corona d'alloro, anch'essa dentro una cornice eguale a quella della faccia scritta. Questa corona doveva trovarsi nel mezzo dello specchio e perciò possiamo dedurne che l'altro specchio su cui è incisa l'epigrafe poteva contenere altre due linee. La iscrizione non corrisponde al principio del carme sepolcrale d'Abercio che noi conosciamo dai codici degli Atti, ma contiene soltanto 18 linee della parte intermedia del testo suddetto, il quale dovea cominciare perciò nel lato contiguo cioè in quello opposto alla corona d'alloro. Tutto il carme si componeva di 22 versi: e dal frammento superstite vediamo che ogni verso era diviso in due linee. Se calcoliamo dunque 20 linee su questo lato avremo 10 versi. Supponendo perciò che anche negli altri lati si fosse seguito lo stesso sistema, avremo che nel lato riprodotto nella nostra tavola dovevano essere incisi sei versi in 12 linee e che nel lato opposto a quello superstite con la iscrizione vi erano pure altri sei versi in altre 12 linee. Nella fronte del monumento la iscrizione dovea cominciare più in basso (forse per qualche simbolo inciso al disopra) e nell'ultima faccia, dopo finito il carme, vi dovea essere qualche linea con la indicazione forse della data della morte d'Abercio. Il De Rossi suppose che in quest'ultima faccia vi fossero 7 esametri e quindi 14 linee: ma piuttosto ve ne erano soltanto gli ultimi sei e cioè 6 esametri su 12 linee come si è detto; giacchè è più probabile che la divisione delle linee seguisse anche quella del senso della iscrizione come avveniva nel passaggio dalla prima alla seconda faccia.

Daremo qui la trascrizione del testo metrico ricavato dai codici e lo disporremo nelle tre parti secondo le quali esso era diviso nei tre lati del cippo.[1]

I.

Il testo avea principio nella fronte del cippo, cioè nel lato a destra di chi guarda l'iscrizione superstite rappresentata nella fig. del n. 5. e doveva essere disposto in sei linee, presso a poco così.

1	Ἐκλεκτῆς πόλεως ὁ πολε της τοῦτ' ἐποίησα	1	Feci ciò io cittadino di una nobile città
2	ζῶν ἵν' ἔχω καιρῷ σώματος ἔνθα θέσιν	2	Essendo ancor vivo, perchè, a suo tempo, qui riposi il mio corpo
3	ὄνομ' Ἀβέρκιος ὢν ὁ μαθητὴς ποιμένος ἁγνοῦ	3	Il mio nome è Abercio e sono il discepolo del pastore casto
4	ὃς βόσκει προβάτων ἀγέλας ὄρεσιν πεδίοις τε	4	Il quale pasce le greggi delle pecore nei monti e nei campi
5	ὀφθαλμοὺς ὃς ἔχει μεγάλους πάντη καθορῶντας	5	Che ha grandi occhi i quali vedono da per tutto
6	οὗτος γάρ μ' ἐδίδαξε (τὰ ζωῆς) γράμματα πιστά	6	Egli mi insegnò le lettere fedeli (della vita)

(1) Io qui seguo la dicitura adottata definitivamente dal De Rossi (*Inscr christ.*, vol. II, parte I, pag. XVII), che è alquanto diversa da quella seguita dal Pitra nello *Spicilegium Solesmense*, III, pag. 532, e d quella del Garrucci (*Civ. Cattol.* 1856, pag. 685

II.

Nel lato ancora conservato della fig. 5. [1]

7	ΕΙΣ ΡΩΜΗν ὅς ἔπεμψεν ΕΜΕΝ ΒΑΣΙΛειαν ἀθρῆσαι [2]	7	Il quale mi mandò a Roma per contemplare il regno
8	ΚΑΙ ΒΑΣΙΛΙΣσαν ἰδεῖν χρυσσ ΤΟΛΟΝ ΧΡυσοπέδιλον	8	E a vedere una Regina vestita di oro e calzata di oro
9	ΛΑΟΝ Δ ΕΙΔΟΝ ἐκεῖ λαμπρὰν [3] ΣΦΡΑΓΕΙΔΑΝ Εχοντα	9	Ed ivi io vidi un popolo che ha uno splendido segno
10	ΚΑΙ ΣΥΡΙΗΣ ΠΕδίον εἶδα ΚΑΙ ΑΣΤΕΑ ΠΑντα Νίσιβιν	10	E vidi le pianure della Siria e tutte le città fino a Nisib.
11	ΕΥΦΡΑΤΗΝ ΔΙΑβάς πάν ΤΗ Δ ΕΣΧΟΝ ΣΥΝΟμίλους	11	Avendo passato l'Eufrate: e da per tutto trovai (i fratelli) riuniti insieme
12	ΠΑΥΛΟΝ ΕΧΩΝ ΕΠΟ... ΠΙΣΤΙΣ πάντη δὲ προῆγε [4]	12	Avendo Paolo (per modello?) e la Fede mi andò innanzi dovunque
13	ΚΑΙ ΠΑΡΕΘΗΚΕ τροφὴν ΠΑΝΤΗ ΙΧΘΥΝ Απὸ πηγῆς	13	E mi pose innanzi per cibo da per tutto il pesce della sorgente
14	ΠΑΝΜΕΓΕΘΗ ΚΑΘαρὸν ὃν ΕΔΡΑΞΑΤΟ ΠΑΡΘΕνος ἁγνή,	14	Grande puro che cavò fuori una vergine immacolata
15	ΚΑΙ ΤΟΥΤΟΝ ΕΠΕδωκε φί ΛΟΙΣ ΕΣΘίειν διὰ παντός	15	E questo diè agli amici a mangiare per sempre
16	οἶνον χρηστὸν ἔχουσα κέρασμα διδοῦσα μετ' ἄρτου	16	Avendo ottimo vino e dando la mescolanza dell'acqua col vino insieme al pane.

III.

Nel lato opposto a quello della fig. 5.

17	ταῦτα παρεστὼς εἶπον Ἀβέρκιος ὧδε γραφῆναι	17	Queste cose essendo presente io Abercio feci incidere
18	ἑβδομηκοστὸν ἔτος καὶ δεύτερον ἦγον ἀληθῶς	18	Avendo settantadue anni in verità
19	ταῦθ' ὁ νοῶν εὔξαιθ' ὑπὲρ Ἀβερκίου πᾶς ὁ συνῳδός	19	Chi comprende queste cose e ci conviene preghi per Abercio.
20	οὐ μέντοι τύμβον τις ἀπ' ἐμοῦ ἕτερόν τινα θήσει	20	Che niuno ponga un altro sepolcro sopra il mio
21	εἰ δ'οὖν Ῥωμαίων ταμείῳ θήσει δισχίλια χρυσᾶ	21	E se farà altrimenti darà duemila monete d'oro alla cassa dei Romani
22	καὶ χρηστῇ πατρίδι Ἱερο πόλει χίλια χρυσᾶ	22	E mille monete d'oro a quella dell'ottima mia patria Jeropoli.

L'iscrizione è in tal modo divisa assai naturalmente in tre parti, ognuna delle quali offre un senso completo.

Nella prima vi è il nome del proprietario del sepolcro e l'indicazione della sua patria e la sua condizione di discepolo del pastore casto, cioè del buon pastore Gesù, che vede ogni cosa e il quale gli insegnò la dottrina della fede.

Nella seconda (che è la più importante e fortunatamente ci è pervenuta) si narrano i viaggi di Abercio, come cioè egli venisse a Roma per ammirarvi una regina ed un popolo che avea uno splendido segno; e come viaggiasse per la Siria e traversasse l'Eufrate e per ogni dove trovasse i fratelli in famigliari colloqui. E narra qui che la fede gli fu guida e gli porse dovunque per cibo il pesce (ΙΧΘΥΣ) uscito dalla sorgente, il pesce grande e puro che prese la vergine casta e diè in perpetuo a mangiare ai suoi amici, avendo ottimo vino e servendo una mescolanza di vino e di acqua insieme al pane.

Finalmente nell'ultima parte vi era notata l'età di Abercio, vi era l'invito al passeggero di pregare per lui e si stabiliva pure la multa per coloro che avessero profanato il suo sepolcro.

È questa la suddivisione più naturale e verosimile e che secondo ogni probabilità si troverebbe sul marmo originale se per grande ventura se ne rinvenissero le parti mancanti.

L'iscrizione è senza dubbio d'indole religiosa e vi è adoperato un linguaggio simbolico, e tanti sono i raffronti di questo linguaggio con il simbolismo cristiano, che gli archeologi vi hanno concordemente riconosciuto uno dei monumenti più insigni della cristiana epigrafia.

Questi raffronti sono notissimi ai cultori dell'archeologia cristiana; i quali ben conoscono la strettissima analogia tra le formole adoperate nell'epigramma d'Abercio e quelle del titolo pure greco di Pettorio nelle Gallie, illustrato dal Pitra e più volte citato e commentato dal De Rossi, nel quale si legge la bella acclamazione che tradotta suona così:

« Prendi il dolce cibo del Salvatore dei Santi.

« Mangia avidamente tenendo il pesce nelle tue mani ».[1]

Anche in questa iscrizione di Pettorio si parla della fonte simbolica in relazione col mistico pesce (ΙΧΘΥC) che è poi chiamato il cibo del Salvatore dei santi; ed anche questa epigrafe si chiude con l'invocare la preghiera dei superstiti ΜΝΗCΕΟ ΠΕΚΤΟΡΙΟΥ. Dunque Abercio parla nella sua iscrizione della fede cristiana ed allude, come Pettorio, al mistero della eucaristia di cui nei primi secoli non poteva apertamente parlarsi per la disciplina dell'arcano.

Ed allo stesso concetto dommatico che ispirò Pettorio ed Abercio si ispirò pure chi fece eseguire i celebri dipinti eucaristici del cimitero di Callisto, ove il pesce è intimamente congiunto in un solo gruppo col pane e col vino e dove si vede altresì la mensa dell'ΙΧΘΥC imbandita ai fedeli.[2]

Ed a questo medesimo simbolismo si riferisce pure l'altro prezioso affresco del cimitero di Priscilla detto della *Fractio panis*.[3]

La somiglianza fra i dipinti delle catacombe ed il linguaggio mistico dell'iscrizione di Abercio è sì grande da far sorgere spontaneamente il pensiero che il vescovo viaggiatore abbia veduto con i propri occhi qui in Roma o queste od altre pitture di tal genere nei cimiteri sotterranei. Ed è perciò che il De Rossi chiama questa epigrafe, la regina delle iscrizioni cristiane.[4]

(1) Si riproduce qui in caratteri maiuscoli la parte superstite dell'iscrizione secondo un'accurata revisione fatta sull'originale e che ognuno potrà confrontare con la fotografia della nostra tavola. Nelle ultime lettere l'edizione del De Rossi nelle *Inscr. christ.* II (ripetuta poi dal Wilpert, *Principienfragen* pag. 53), non è esattissima. Per comodità si sono divise le tre parti.

(2) Nel marmo originale non si vede la H dopo il ΒΑΣΙΛ; onde è da preferirsi la lezione dei codici che danno Βασιλειαν e non Βασιληαν, come lesse il De Rossi.

(3) Dopo ΕΙΔΟΝ i codici danno εκεῖ, ma la Ε messa dal De Rossi non si vede.

(4) La parola ΠΙΣΤΙΣ è mutila ma certissima; quantunque recentemente il Dieterich abbia voluto leggervi ΝΗΣΤΙΣ. Così pure non si vede la Π di πάντη

(1) V. Pohl, *Das Ichthys Monument von Autun*, Berlin, 1880.

(2) Per questi dipinti v. De Rossi, *Roma sotterr.*, tomo I, e II.

(3) V. Wilpert, *Fractio panis - Die älteste Darstellung des eucharistischen Opfers*, ecc. (Friburgo, 1895)

(4) Non vale neppure la pena di fermarsi a confutare la strana opinione di coloro i quali pretesero che la iscrizione di Abercio sia un monumento pagano e che Abercio non fosse già un vescovo cristiano, ma un sacerdote di Cibele o del culto del Sole stabilito da Elagabalo. Infatti il linguaggio mistico della nostra iscrizione mentre si spiega benissimo con il simbolo cristiano, non corrisponde punto alle idee ed agli usi di quei culti. L'iscrizione poi di Alessandro che il Ramsay ritrovò in Gerapoli, la quale è certamente riprodotta da quella di Abercio, esclude assolutamente che quest'ultimo fosse un sacerdote pagano; giacchè il cristiano Alessandro non avrebbe mai preso in prestito delle frasi religiose da un testo idolatrico. Ecco le principali pubblicazioni: Pitra, *De Abercii titulo « Spycil. solesm. »* III, pag. 532 segg.; De Rossi, *Inscriptiones christ.* II, parte 2ª, pag. XVIII segg: Wilpert, *Principienfragen* ecc., pag. 50 segg. Impugnò il carattere cristiano dell'iscrizione di Abercio, il Ficker, *Der heidnische Charakter der Abercius Inschrift* (*Sitzungsber. d. Kön. preuss. Akad.*, 1894, pag. 87 segg.); ma gli rispose l'autore di questo catalogo, O. Ma

Questa iscrizione infatti allude ai principî più fondamentali della fede cristiana. Con le frasi relative al pastore che vede da per tutto, si accenna alla divinità di Cristo; con le citate parole simboliche del pane e del pesce si attesta la fede nella eucaristia e la pratica della liturgia eucaristica in tutta la Chiesa. La figura della Vergine casta che ha in sè concepito il pesce indica poi chiaramente la Vergine Maria; la personificazione della Chiesa romana chiamata « Regina » mostra il concetto che si avea fino dal secondo secolo della dignità di questa grande Chiesa apostolica. Finalmente Abercio con l'invito a pregare per l'anima sua, dimostra la sua fede nel dogma della comunione dei santi. La iscrizione di Abercio attesta adunque l'unità della fede fra la Chiesa orientale e l'occidentale nel secondo secolo; e perciò nel suo basamento fu incisa la seguente memoria:

FRAGMENTVM·TITVLI·SEPVLCRALIS
EX·ASIA·ADVECTVM
IN·QVO·ABERCIVS·HIEROPOL·EPISC·SAEC·II
VNIVERSAE·ECCLESIAE·CONSENSVM
IN·VNAM·FIDEM·TESTATVR

ABDVL·HAMID·IMPERATOR·TVRCARVM
DONO·MISIT·LEONI·XIII·P·M·
ANNO·MDCCCXCII

Nel lato poi del basamento fu aggiunta quest'altra memoria relativa al dono fatto dal Ramsay al Pontefice del frammento che egli avea portato seco in Scozia:

PARTEM·FRAGMENTI·INFERIOREM
DONO·DEDIT·GVGLIELMVS·RAMSAY
IN·ABERDONENSI·ATHENAEO·DOCTOR
CVIVS·INDVSTRIA
MONVMENTVM·DETECTVM·RECOGNITVM

Collezione epigrafica della grande loggia.

Iscrizioni storiche.

Cenni preliminari.

Le iscrizioni storiche sono in gran parte perdute e noi ne conosciamo il testo dalle sillogi epigrafiche. È necessario pertanto premettere a questa categoria un breve cenno su tali sillogi.[1]

Le raccolte archeologiche di antiche iscrizioni cominciarono, secondo il De Rossi, fin dal secolo quinto, dell'èra nostra: ed a quest'epoca appartiene la così detta membrana dello Scaligero, la quale contiene un primo saggio di antologia epigrafica.

Siegue la silloge di Reichenau, chiamata fino ad ora di Einsiedeln, raccolta sul finire del secolo ottavo. Fu pubblicata dal Mabillon nelle *Analecta vetera* (a. 1685) e poi dall'Haenel[1] e dall'Urlichs[2] ed ultimamente dal De Rossi e dal Lanciani[3].

Vien poi il così detto codice palatino della biblioteca Vaticana (n. 833), compilato circa il secolo nono ed in gran parte già edito, a cui il De Rossi restituì il suo vero nome di *Corpus Laureshamense veterum syllogarum,* e dimostrò essere un complesso di sillogi diverse che egli giunse a separare con grande sagacia.

Un'altra pure di gran pregio è la silloge centulense, la quale contiene carmi cristiani di Roma, Spoleto e Ravenna, anteriori al secolo ottavo, e ci è pervenuta da un codice del monastero di Corbie, ora nella biblioteca Imperiale di Pietroburgo. Questa silloge, scoperta dal De Rossi nel codice di Pietroburgo, ha un'importanza speciale per la epigrafia cristiana di Roma, giacchè contiene carmi di grande importanza storica.

Altre raccolte epigrafiche sono le sillogi di San Gallo, di Verdun, di Würzburg, di Klosterneuburg e di Göttwei. Di tutte infine può leggersi l'origine e la storia ed il commentò nell'opera già citata del De Rossi.

Oltre le sillogi generali ve ne ha delle parziali che si riferiscono o ad una sola città o ad un qualche insigne edifizio cristiano. Così la città di Tours illustrata dal santuario di S. Martino ha la sua silloge trascritta in appendice alla raccolta di Klosterneuburg e pubblicata per la prima volta dal De Rossi; le iscrizioni di Milano, Pavia, Piacenza, Vercelli ed Ivrea sono trascritte in una parte del codice lauresamense; la città di Nola, divenuta famosa nel mondo cristiano per il gran Paolino, ci presenta la serie delle sue epigrafi nel codice di Cluny. La basilica Vaticana, così ricca di monumenti e di memorie epigrafiche, doveva più d'ogni altra invogliare i raccoglitori a trascriverle; ed infatti possediamo più di una silloge vaticana, e tutte queste contengono le iscrizioni dei papi e dei grandi personaggi di Roma, preziosissime per la storia dell'età di mezzo. La più recente, che è di Pietro Mallio (secolo XII), racchiude anche una descrizione topografica dell'antica basilica con i suoi numerosi oratorî, altari, sepolcri, statue e pitture, descrizione che è della più grande importanza.

Tavola XLIV (Parete I).

Monumenti pubblici relativi al culto.[4]

1 — Impronta in gesso di una iscrizione metrica che si conserva nel monastero di S. Paolo fuori le mura. Ricorda i grandi lavori di restauro eseguiti nella basilica ostiense ai tempi del papa Leone I (a. 440-61). Allude allo stato di disfacimento del tetto della basilica prima di questi restauri ed alla protezione divina la quale impedì che esso precipitasse in rovina; e dice che dopo il restauro l'edificio ebbe maggiore solidità e che tutto ciò fu fatto perchè i fedeli potessero venerare, come il solito, l'apostolo Paolo.

Nelle quattro ultime linee in prosa sono poi nominati il prete Felice ed il diacono Adeodato come quelli che sorvegliarono e diressero i lavori suddetti.

ROCCHI, nel *Nuovo Bullett. di Archeol. crist.*, anno 1º (1895), n. 1 2; lo impugnò anche l'HARNACK, in *Texte und Untersuchungen* (Lipsia, 1895, XII-4), che fu confutato dal DUCHESNE, *L'épitaphe d'Abercius* (nelle *Mélanges d'archéol et d'histoire*, tom. XV); l'impugnò finalmente il DIETERICH, *Die Grabschrift des Aberkios* Lipsia, 1896, ma egli venne pure giudicato dal medesimo Duchesne nel *Bulletin critique*, 1897, pag. 101 106. Il Dieterich poggiò tutto il suo ragionamento sopra un falso supposto, che cioè l'iscrizione di Abercio sia posteriore a quella di Alessandro. L'ultimo a trattare questo tema fu il P. ANTONIO ROCCHI negli *Atti della Pont. accad. rom. d'archeol.*, vol. IX, pag. 243 segg., e nella esauriente pubblicazione di lui si può avere tutta la bibliografia dell'argomento e vi si possono trovare importanti notizie.

(1) DE ROSSI, *Inscriptiones christianae*, vol. I, par. II.

(1) *Archiv philol.* (Seebod. e Jahn) V. pag. 115 segg.

(2) *Codex Urbis Romae topographicus*, 1871, pag. 59 segg.

(3) *Inscr.* loc. cit. pag. 18 segg. LANCIANI, *L'itinerario di Einsiedeln* (Roma, 1891).

(4) I supplementi eseguiti in lettere dipinte per completare le epigrafi frammentarie sono ricavati dalle indicate sillogi epigrafiche che possono consultarsi nel DE ROSSI, *Inscriptiones christianae* vol II, parte 1ª, 1888. In alcuni casi essi sono ricavati anche dalle copie che ne furono fatte da qualche erudito quando esse erano più complete.

2. — Impronta in gesso di una iscrizione posta dal papa Damaso nell'antica basilica Vaticana ed esistente oggi nelle grotte vaticane (Ihm, *Damasi epigrammata*, n. 4).

Ricorda i lavori fatti da quel pontefice per prosciugare dalle infiltrazioni di acqua le antiche tombe dei fedeli poste presso quella di S. Pietro, e ricorda altresì la fondazione che egli fece in quel luogo di un monumentale battistero il quale stava ove oggi è l'altare dei Ss. Processo e Martiniano. [1]

Vi è da notare che per due volte (cioè nei versi 1° e 6°) quella località del Vaticano ove è la basilica è ivi chiamata *mons*; il che prova che può assai bene applicarsi a questa medesima località l'espressione del *Liber pontificalis* relativa al martirio di san Pietro, che si dice avvenuto *in monte* e non vi è alcuna necessità di applicare una tale denominazione al Gianicolo. [2]

3. — Impronta in gesso di una iscrizione votiva del quarto secolo dedicata a *Paulo Apostolo Christi* da un capo d'arte di nome *Petrus* con i suoi alunni. L'originale fu trovato nel restaurare la confessione della basilica ostiense e si conserva nel monastero di S. Paolo.

4. — Iscrizione votiva *Deo et Sanctis* dedicata da *Anicius Auchenius Bassus* console dell'anno 408 e dalla sua moglie *Turrenia Honorata* che si dichiarano *Deo Sanctisque devoti*. Proviene dagli scavi di Ostia.

Era dedicata ai martiri ostiensi e stava forse nella basilica cimiteriale di Sant'Aurea in quella città. Il personaggio qui nominato fu quello che fece porre in Ostia una iscrizione onoraria in versi sul sepolcro di santa Monica madre di sant'Agostino. [3]

5. — Frammento d'iscrizione metrica del quinto secolo relativa ad un battistero, ma di cui non si conosce la provenienza. Il supplemento è facile:

CORPORIS · ET · CORDIS · MACVLAS · VITALI· *lavacrum*
PVRGAT · ET · OMNE · SIMVL · ABLVIT · VNDA *malum* [4]

6. — Impronta in gesso di una iscrizione appartenente al primitivo altare della basilica di S. Agnese. L'originale si conserva nel museo capitolino nella nuova sala dei monumenti cristiani.

L'epigrafe fu posta da un *Potitus* che si intitola *Servus Dei* e che fu probabilmente un alto ecclesiastico del quarto o del quinto secolo. [5]

7 e 12. — Due lati di una lastra marmorea che fu segata a metà avendo ognuno di essi una iscrizione. Ambedue queste epigrafi contengono un testo votivo ai santi martiri Papia e Mauro posto da un tal *Camasius* e da *Victorina* sua moglie insieme ai *pueri* cioè ai loro alunni. Il natale ivi segnato, *Natalem habent die XIII Kal. Octobris*, deve riferirsi alla festa dei martiri Papia e Mauro onorati in questa iscrizione [6] (Fra il quarto ed il quinto secolo).

Fu trovata presso un antico oratorio in prossimità delle terme di Diocleziano (Mai, loc. cit., pag. 14, 2; Orelli, 2529).

(1) A questo battistero vaticano fatto dal papa Damaso appartenne pure un'altra iscrizione che ricordava l'unità della fede cattolica e del battesimo con le parole « Una Petri sedes unum verumque lavacrum » (De Rossi, *Bull. di arch. crist.* 1867, pag. 4; 1887, pag. 8.

(2) Sulla questione del Vaticano e del Gianicolo V. O. Marucchi nel *Nuovo Bullettino* 1905, pag. 135 segg.

(3) V. De Rossi, *Inscr. crist.* II, 252, 2. *C. I. Lat.* XIV. 1875.

(4) Marini apud Mai, *Scriptorum veterum*, V, pag. 174, 4.

(5) Mai, loc. cit., V, pag. 116, 1

(6) Il natale di questi santi è poi segnato ad una data alquanto diversa, cioè al *XVI Kal. Octobris*, in una iscrizione ove si ricorda il cimitero maggiore della via Nomentana (De Rossi, *Bull. archeol. comun.* di Roma, fasc. IV, anno 1883, « Del luogo appellato ad capream »).

8. — Titoletto greco votivo con la iscrizione: ΔΩΡΟΝ ΣΩΣΑΝΑΣ (dono di Susanna). (Provenienza ignota).

9. — Frammento di iscrizione metrica di un fossore, come si riconosce dalla frase della nona riga: *Haec tibi sit fossor*... Nella prima riga vi è la data di un pontefice, di cui però manca il nome *Salbo episcopo*... (v. Marini, *Arvali*, pag. 626). (Dal cimitero di Callisto).

Il De Rossi supplì questo frammento; ed in esso le frasi più notevoli sono le seguenti:

Hoc labor est gratus (*loca condere proxima sanctis*).
Quorum suffragiis (*fas sit conscendere coelum*).
Quod numquam (*vestris meritis possetis adire*).
. . . .
Haec tibi sit fossor (*merces condigna laboris*). [1]

10. — Tabella di bronzo con iscrizione votiva del quinto secolo posta forse sulla tomba dell'apostolo Pietro da alcuni abitanti della Pannonia superiore (*gens Carnuntum*). Vi è nominato un tale Mandronio, forse loro vescovo. [2]

Fu rinvenuta in Roma nella via dei Pettinari presso il ponte Sisto (v. Orelli-Henzen, 5279).

11. — Iscrizione votiva posta un giorno presso la tomba di S. Sebastiano nella sua basilica della via Appia e dedicata al santo martire ai tempi del papa Innocenzo I (a. 401-417) da due preti del titolo di Bizante, titolo che si chiamò più tardi dei Ss. Giovanni e Paolo sul Celio. [3] Era collocata in mezzo ad una transenna marmorea, di cui si rinvennero poi alcuni frammenti nel cimitero stesso di S. Sebastiano.

Recentemente si è rinvenuta nel suddetto cimitero di S. Sebastiano una epigrafe sepolcrale in cui è ricordato un ecclesiastico: *tituli scorum Ioannis et Pauli*, con la data del 527. [4] E questa prova che il nome di Bizante si cambiò, almeno nel sesto secolo, nell'altro dei Ss. Giovanni e Paolo.

13. — Frammento di decorazione, forse di un altare, con la croce nel mezzo ed un'iscrizione greca intorno che può tradursi: « splendido segno della pietà e della fede divina » (Mai, loc. cit., V, pag. 18, 2).

14. — Frammento di epistilio con la iscrizione dedicata in onore di alcuni santi da un *primicerius caballariorum inlustris urbanae praefecturae*.

15. — Frammento di transenna o pluteo su cui rimane il nome di S. Andrea.

16. — (*In basso*). Cippo con croce gemmata nello stile del secolo sesto nella fronte e nel lato.

17. — Cippo di stile romano con cicogna ed alloro nei lati, adoperato poi nel secolo XIII da un tal Marco abbate del monastero di S. Prassede per incidervi una iscrizione dedicata a Dio in onore dei santi martiri Agnese ed Alessandro. Nella basilica di Santa Prassede vi era un antico oratorio dedicato alla martire sant'Agnese (Martinelli, *Roma ex ethnica sacra*, pag. 334).

Sopra il num. 17 è posta una piccola colonnina con iscrizione greca votiva di un Alafino e di una Severa. (Mai, loc. cit., 18, 3).

18. — Base o fulcro di altare con croce in rilievo. Sotto la croce entro un disco vi è l'iscrizione di un Felice,

(1) De Rossi, *Roma sotterr.* III, pag. 542 43

(2) De Rossi, *Bull. di archeol. crist.* 1871, pag. 65.

(3) Bosio, *R. S.* pag. 177; Marini, loc. cit. pag. 156, 1.

(4) *Nuovo Bullettino*, 1909, pag. 58.

già console ordinario, che dedicò il monumento. Appartiene forse al console dell'anno 511. Proviene da Gabi sull'antica via Prenestina e probabilmente dal cimitero e basilica del martire san Primitivo (Mai, loc. cit., pag. 195, 3; de Rossi, *Bull. crist.* 1873, pag. 115; *C. I. L.* XIV, 2824).

Tavola XLV (Parete II).

Monumenti pubblici relativi al culto.

1. — Iscrizione metrica del quinto secolo in parte mancante e supplita con l'aiuto delle antiche sillogi epigrafiche. Si riferisce ad un bagno del secolo quinto; ed è notevole per esservi espresso il concetto cristiano sull'uso lecito ed anzi vantaggioso delle abluzioni corporee (Mai, loc. cit., pag. 179, 1).

Nella colonna a destra del carme il poeta si rivolge in special modo al clero esortandolo alla temperanza per reprimere le viziose inclinazioni. I frammenti provengono dalla chiesa di S. Martino ai Monti.

2-3. — Due grandi frammenti di iscrizione, suppliti come sopra, ed appartenenti all'antichissima chiesa di S. Pudenziana. Vi è indicata la data cronologica del pontificato di Siricio (a. 384-98) e del governo dei preti titolari «Ilicio, Leopardo e Massimo». È da osservarsi il titolo dato in questa antica iscrizione al romano pontefice di vescovo universale: *episcopus ecclesiae sanctae* (v. De Rossi, *Bull. di arch. crist.*, 1867, pag. 50 segg.).

NB. Nel posto vuoto che si vede in questa tavola fu recentemente affissa la iscrizione di un Massimo relativa alle terme di Novato, le quali erano in relazione con la chiesa di S. Pudenziana. Essendo però questa iscrizione venuta nel museo dopo che già la presente tavola era stampata, l'epigrafe è stata riprodotta nella tavola XLII ed ivi se ne è dato un breve commento.

4 A. — Titoletto votivo posto da un *Deusdedit* in un santuario. Il dedicante si intitola *amator loci sancti*.

Fu rinvenuto nel 1870 presso la chiesa di S. Bonosa in Trastevere (De Rossi, *Bull. di arch. crist.* 1870, pagina 33 segg., tav. III, 3).

5. — Titoletto in cui si legge che il prete Ilicio (forse lo stesso dell'iscrizione N. 3) edificò a sue spese tutte le fabbriche dell'antico vico Patrizio (oggi via Urbana) fra la chiesa di S. Pudenziana e la memoria del santo martire Ippolito (S. Lorenzo in fonte). Fu rinvenuta presso l'arco di Gallieno (De Rossi, *Bull. di arch. crist.* 1867, pag. 157).

6. — Impronta in gesso di un frammento di rescritto imperiale dell'anno 382 per la tutela dei beni della basilica vaticana. L'originale si conserva nelle grotte vaticane. La sigla finale P·S·B può interpretarsi *pro servandis bonis* (Mai, loc. cit., 315, 1).

7. — Marmo di confine dei possedimenti di un *Sixtus vir perfectissimus*. Vi è in cima il monogramma di Cristo fra le due lettere Α ed Ω, la qual circostanza assegna il monumento alla fine del quarto secolo.

Proviene dalla villa dei Quintilii sulla via Appia (De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1873, pag. 94, tav. VIII, 4).

8. — Bollo della notissima officina cristiana di figuline del quarto secolo, che avea il nome di *Claudiana*.[1]

9. — Impronta in gesso di una iscrizione relativa a lavori fatti nel cimitero annesso alla basilica di S. Paolo. Vi sono ricordati l'*introitus ad martyres* (cioè il corridoio che conduceva alla confessione), i portici, i bagni, le macchine idrauliche per sollevare l'acqua (*mangana*), ed altri particolari importanti. L'originale si conserva nel monastero di S. Paolo (De Rossi, *Roma sott.* III, pag. 463-64).

10. — Frammenti dell'ambone della basilica di S. Pancrazio con l'iscrizione in mosaico ed in versi rimati detti leonini:

QVI LEGIT ADTENDAT AD QVID SACRA LECTIO TENDAT

La presenza dei versi rimati fa giudicare questo monumento non anteriore al secolo undecimo.[1]

11. — (*In basso*). Colonnetta di confine, forse del decimo secolo, spettante alla chiesa di S. Adriano nel Foro romano (Mai, loc. cit. pag. 353, 3).

12. — Altra colonnetta terminale di un luogo detto *Praetorium Carinianum*, ma di età più antica (forse del quinto secolo) (Mai, loc. cit. pag. 353, 2).

13. — Grande cippo terminale di alcune vigne, dette *Vineae Irenianae*. È insignito del monogramma di Cristo dominante nel quarto secolo.

Sotto la iscrizione vi è il monogramma della proprietaria *Irene*. (Proviene dalla villa Pamphili) (Mai, loc. cit. pag. 353, 4).

Sopra il cippo è collocato il collo di un'anfora, trovato nel cimitero di Ciriaca, con il sigillo cristiano *Spes in Deo* (De Rossi, *Bull. di arch. crist.* 1870, pag. 13; *C. I. Lat.* XV, 2350).

14. — Altro cippo terminale del secolo sesto o settimo appartenente all'antico monastero di S. Andrea e di S. Stefano presso S. Maria Maggiore (Mai, loc. cit., 353, 2).

I nn. 12 e 14 appartengono ad un unico cippo, segato a metà.

15. — Altro cippo simile relativo ad una filanda, con la data dell'anno 1029 (Mai, loc. cit. 354, 2).

Tavola XLVI (Parete III).

Iscrizioni Damasiane.

Damaso fu papa dal 366 al 384 e fu uno dei più illustri pontefici. Il *Liber pontificalis* lo dice spagnolo, *natione hispanus*; ma deve intendersi che fosse di famiglia spagnola, giacchè assai probabilmente egli nacque in Roma.[2] Suo padre fece parte del clero addetto agli archivi della Chiesa romana, che erano situati presso il teatro di Pompeo; ed esercitò successivamente le funzioni di cancelliere, lettore, diacono e vescovo, come Damaso stesso ci dice nella sua iscrizione ivi posta:

Hinc pater exceptor, lector, levita, sacerdos
Creverat hinc meritis quoniam melioribus actis, ecc.[3]

Damaso passò la giovinezza negli stessi archivi, e sembra che sia stato del partito opposto a quello di Liberio; onde quando alla morte di questo pontefice egli fu eletto papa, alcuni gli opposero un antipapa di nome Ursicino. Ma Damaso riuscì a metter fine a tutte le discordie che avevano turbato la Chiesa, e, attribuendo questo trionfo alla protezione dei martiri, si adoperò subito a conservare,

(1) V. Dressel, *C. I. Lat.* XV, 1163.

(1) *Bull. di archeol. crist* 1875, pag. 111 segg.

(2) Chi volesse trovare riunite tutte le notizie storiche più importanti intorno a Damaso, consulti il mio recente opuscolo: *Il pontificato del papa Damaso e la storia della sua famiglia*, ecc. Roma, Pustet, 1905.

(3) *Carm.* XXXV (*P. L.* t. XIII, col. 409).

abbellire e restaurare i loro sepolcri; ne ricercò quelli che erano stati nascosti sotto le rovine, allargò gallerie, aprì lucernari, costruì scale in vicinanza delle cripte storiche, e sciolse con ciò il suo voto ai martiri per la fine dello scisma:

Pro reditu cleri Christo praestante triumphans
Martyribus sanctis reddit sua vota sacerdos.[1]

Ma sopratutto Damaso fu il poeta dei martiri, poeta elegante, al dire di san Girolamo: « elegans in versibus scribendis ».[2] Egli fu però al tempo stesso uno storico coscienzioso, giacchè studiò diligentemente le tradizioni della Chiesa romana, e ne' suoi metrici elogi ci trasmise pagine preziose della storia delle persecuzioni, che senza di lui sarebbero restate nell'oblio.[3]

Le notizie che Damaso ci ha trasmesso intorno ai martiri sono di grande importanza, giacchè egli doveva conoscere assai bene i documenti storici delle persecuzioni che si conservavano negli archivi della Chiesa dove aveva passato tutta la sua giovinezza.

Le antiche raccolte epigrafiche ci hanno tramandato i testi delle sue iscrizioni, le quali sono state pubblicate dal Fabricio (1562), dal Sarazani (1638), dal Rivino (1652), dal Merenda (1754),[4] dal Migne (*Patr. lat.*, XIII) e dall'Ihm (*Damasi epigrammata*, 1895).

Queste iscrizioni sono quasi tutte in esametri, ma le regole metriche non vi sono sempre osservate rigorosamente. Il loro stile è tutto speciale, ed alcune espressioni vi sono usate con frequenza, come p. es.: *rector*, per designare il papa, *fateor, supplex, mira fides*, ecc. San Girolamo disse che Damaso fu cultore del poeta Virgilio, « Vergilii non incuriosus »; ed infatti nei carmi di Damaso si notano alcune reminiscenze dell'*Eneide*.[5]

Le iscrizioni damasiane furono incise in marmo, in bellissimi caratteri di una forma speciale; e il De Rossi scoprì il nome dell'artista al quale ne fu affidata l'esecuzione e che seppe così bene eseguire i suoi lavori.

Egli riconobbe questo artista nel celebre Furio Dionisio Filocalo, ricordato in un frammento posto dal Marini in mezzo alle iscrizioni pagane nel Vaticano, e vi supplì: *scripsit Furius Dion(isius Philocalus)* (tav. XLVI). Ed infatti la scoperta della iscrizione del papa Eusebio, avvenuta nel cimitero di Callisto nel 1856, provò che questo era veramente il nome del calligrafo di Damaso. Taluni archeologi a torto chiamavano damasiana qualunque lettera ornata con ricci; ma oggi è noto che le vere lettere damasiane hanno dei caratteri del tutto speciali, come può vedersi nella citata tav. XLVI.[6] E così le estremità dritte terminano sempre in un triplice riccio ricurvo; il carattere è inciso profondamente e vi è dappertutto la stessa proporzione fra la larghezza e l'altezza; la lettera M ha le estremità dritte o poco inclinate ed ha pure un'asta grossa e l'altra sottile; infine nella lettera R la linea obliqua è staccata dalla curva. Questa paleografia ieratica era riservata, d'ordinario, per le epigrafi dei martiri, e solo per eccezione è stata usata da Damaso in alcune altre iscrizioni, per esempio in quella di *Proiecta*, conservata pure nel nostro museo. Quelle che egli fece incidere prima di cominciare ad ornare i sepolcri dei martiri erano invece incise nei caratteri comuni del quarto secolo, come può riscontrarsi nelle due iscrizioni della madre e della sorella, le quali furono poste prima che egli divenisse pontefice. Però è anche certo che Furio Dionisio Filocalo non lavorò esclusivamente per il papa Damaso, ma che egli incise in questi caratteri anche iscrizioni per altre persone. Si cercò in seguito d'imitare questi caratteri filocaliani, ma tali tentativi riuscirono imperfetti. Le iscrizioni damasiane dei martiri hanno una triplice importanza, cioè dommatica, storica e topografica.

Nella tavola XLVI sono collocati alcuni saggi delle epigrafi poste dal papa Damaso in onore dei martiri ed anche alcuni saggi di copie eseguite più tardi di qualche testo damasiano, e di iscrizioni che si riferiscono alla restituzione dei carmi damasiani. Si può riconoscere bene in questa tavola la forma delle lettere disegnate da Furio Dionisio Filocalo, calligrafo del papa Damaso, e la differenza fra queste e quelle delle copie eseguite più tardi.

1. — Impronta in gesso dell'iscrizione posta dal papa Damaso in onore della martire sant'Agnese. L'originale si conserva nella basilica della via Nomentana e quel marmo dovea stare sulla tomba della Santa. Vi è ricordata la fiera persecuzione nella quale essa patì (*cum lugubres cantus tuba concrepuisset*); vi è indicato il supplizio del fuoco (forse la tortura delle fiaccole accese) cui fu sottoposta l'eroica giovanetta (*urere cum flammis voluisset nobile corpus*); e nel quarto verso si potrebbe riconoscere pure un velato accenno agli oltraggi tentati contro il suo pudore, secondo la tradizione riferita da Prudenzio. L'epigrafe si chiude con una invocazione diretta alla martire dallo stesso pontefice affinchè interceda per lui.

VT DAMASI PRECIBVS FAVEAS PRECOR INCLYTA MARTYR.

Il testo di questa iscrizione ci è anche noto dai codici di Prudenzio; Ihm, *Damasi epigrammata*, pag. 43-44, n. 40). Il marmo è tutto intiero, meno un piccolo frammento a sinistra in alto.

L'epigrafe è importantissima ed è forse il documento più antico che noi possediamo sulla storia della celebre martire romana, della quale non si conosce con certezza l'epoca del martirio.

L'espressione del primo verso *Fama refert* suppone un avvenimento lontano assai dall'età in cui scriveva Damaso e lontano anche dal tempo di cui egli poteva conservare un qualche ricordo. E da ciò parrebbe si dovesse ricavare che il martirio di Agnese non potè avvenire nella persecuzione di Diocleziano, ma che esso non sia posteriore tutto al più ai tempi di Valeriano.

Sul martirio di Agnese, oltre alla *passio* che è di epoca tarda, abbiamo il racconto di Ambrogio nel *De virginibus* e l'inno di Prudenzio.[1]

2. — Frammento dell'iscrizione dei martiri Felice ed Adautto, supplito con le antiche sillogi epigrafiche, *Einsiedlense, Turonense, Corbeiense, Lauresamense* (*Palatina*).

Proviene dal cimitero di Commodilla presso la Via Ostiense dove quei due santi furono sepolti, e dove recen-

(1) *Carm.* XVI (*P. L.* t. XIII, col 390

(2) *De scriptor. eccles* CIII (*P. L.* t. XXIII, col. 701)

(3) Sulle iscrizioni metriche del papa Damaso v. DE ROSSI, *Roma sotterranea*, tomo I, pag 118 122; *Patrol. lat.* t. XIII

(4) *Damasi papae opuscula et gesta.* Romae, 1754.

(5) HERTZ, *Analecta ad Horatium*, IV, pag. 19; IHM, nn. 5 18, 57. Damaso stesso ha avuto imitatori. Cfr. WEYMANN, *De carminibus damasianis et pseudo-damasianis observationes*, in « Revue d'hist. et de littérat religieuse », 1896, pag. 58 e seg.; STORNAIOLO, *Osservazioni letterarie e filologiche sugli epigrammi damasiani*, Roma, 1886; IHM, *Damasi epigrammata*, n [illegible]

(6) Cfr. CARINI, *Epigrafia e paleografia del papa Damaso*, Roma, [illegible]

(1) Fra i recenti lavori intorno a S. Agnese ricorderemo: FRANCHI DE' CAVALIERI, *S. Agnese nella tradizione e nella leggenda* (Roma 1899); JUBARU, *Sainte Agnès* (Paris, 1907).

temente si è ritrovata la loro cripta sepolcrale e l'arcosolio dei martiri su cui questa epigrafe fu collocata. (V. *Nuovo Bullettino*, 1904, pag. 41 segg.; *ibidem*, 1905, pag. 6 segg.).

Nel primo verso è notevole il doppio significato della parola *Felix* per indicare il nome del martire e la sua felicità. Nei versi 4-5 si accenna all'altro martire Adautto che avrebbe sofferto insieme a Felice, e che secondo la *passio*, ispiratasi certamente a questo carme, sarebbe stato chiamato in tal modo *eo quod s. Felicis auctus sit ad coronam*. Finalmente negli ultimi due esametri si indica che il sepolcro di questi martiri fu adornato da un prete, forse il titolare del cimitero, per ordine del papa Damaso: *Damaso rectore iubente*. Il piccolo frammento superstite di questa iscrizione fu rinvenuto dal Boldetti nel 1720 dentro il cimitero di Commodilla, quando si scoprì per breve tempo la cripta sepolcrale di quei martiri nascosta poi quasi subito sotto le rovine e solo recentemente ritrovata. Questo frammento fu trasferito nel Museo Vaticano dove il De Rossi lo riconobbe in mezzo alle iscrizioni pagane e fu qui trasportato (*Rom. sott.* I, pag. 119-120); De Rossi, *Inscriptiones*, II, pag. 32, n. 76; Ihm, loc. cit. pag. 10-11, n. 7; pag. 67, n. 29; pag. 82, n. 20; pag. 102, n. 32.

Nei recenti scavi si è rinvenuta una iscrizione la quale attesta che i lavori intrapresi da Damaso furono continuati e compiuti dal suo successore Siricio (*Nuovo Bull.* 1904, loc. cit.

3-4. — Impronta in gesso della iscrizione posta in onore di sant'Eusebio papa e martire († a. 310). L'originale si conserva nel cimitero di Callisto ove fu rinvenuto negli scavi del 1856.

Questa epigrafe fu scritta due volte. Il n. 3 rappresenta le impronte dei pochi frammenti damasiani primitivi: il n. 4 offre il calco della intiera trascrizione, eseguita nel sesto secolo, forse dal papa Vigilio, dopo che il primo monumento era stato fatto in pezzi dai Goti. Su questa trascrizione del sesto secolo si sono suppliti i frammenti originali. Il supplemento è fatto secondo la trascrizione del sesto secolo riprodotta nel n. 4, ma il testo è conservato intieramente dalle due sillogi *Turonense* e *Laureshamense* (De Rossi, *Inscript.* II, pag. 66, n. 24; pag. 102, n. 31; Ihm, loc. cit. pag. 25, n. 18). Essa è di grande importanza perchè ci ha rivelato un episodio affatto sconosciuto nella storia della Chiesa romana sotto il regno di Massenzio, cioè l'eresia di un tale Eraclio, per colpa del quale il pontefice fu esiliato e morì in Sicilia. (De Rossi, *Rom. sott.* II, pag. 195 e segg).

È anche notevole questo marmo perchè contiene nelle due colonne verticali, il nome ed i titoli di Furio Dionisio Filocalo calligrafo del papa Damaso.

In quanto alla restituzione di questa ultima parte contenente il nome di Furio Dionisio Filocalo vi è da correggere il supplemento che il De Rossi ne fece basandosi sopra la copia del papa Vigilio. In questa si legge *Damasis papae cultor* ecc., onde il De Rossi supplì *Furius Dionysius Filocalus scripsit, Damasi sui papae cultor atque amator*. Ma recentemente si rinvennero alcuni altri frammenti originali di questa iscrizione e da questi si ricava la vera lettura della colonna verticale a sinistra che è *Damasi papae cultor atque amator*. È pure da notarsi che dopo la esecuzione della presente tavola furono rinvenuti altri frammenti originali del nostro carme, dei quali si faranno i relativi calchi che verranno disposti su questa parete (cfr. *Nuovo Bull. d'Arch. Crist.*, 1908, pag. 253).

5. — Il frammento segnato n. 5 in questa parete nell'atlante del De Rossi (*Mus. epigr. lat.* ecc., tav. II), è stato trasferito nella parete 10, a tav. 53, per aggrupparlo alla iscrizione del vescovo Leone con cui ha uno stretto rapporto come a suo luogo si dirà.

6. — Frammento di un carme posto dal papa Vigilio (a 538-55) per ricordare i restauri da lui fatti nelle catacombe romane dopo i guasti della guerra gotica, allorquando fece anche riprodurre le epigrafi damasiane perite in quella catastrofe.[1]

Il frammento maggiore di questo carme contenente la finale dei quattro primi versi proviene dal cimitero dei santi Pietro e Marcellino, il frammento minore a destra contenente le finali degli ultimi versi proviene dal cimitero di sant'Ermete. È probabile che questi due frammenti abbiano appartenuto a due copie diverse del medesimo testo, infatti quell'epigrafe dovette esser posta in vari cimiteri.

7. — Piccolo frammento proveniente dall'agro Verano. Non corrispondendo le parole superstiti con alcuno dei dei testi damasiani conosciuti, non se ne è potuta fare la restituzione. Può dirsi però che esso appartenne ad un carme posto in onore di qualche martire, perchè può facilmente supplirsi nella prima riga la parola *supplex* e nella seconda *(u)t mea (vota)*, parole adoperate da Damaso nei suoi carmi sacri (De Rossi, *Bull. d'Arch. Crist.*, 1864, pag. 44, 47, n. 5; Ihm, loc. cit., pag. 41, n. 36).

Nella parte inferiore della parete entro un riquadro sono affissi tre frammenti in carattere filocaliano provenienti dalla basilica di S. Martino ai Monti dove furono trasportati da qualche cimitero suburbano. Il primo frammento a sinistra ci offre uno dei più belli esempi della calligrafia filocaliana e fu riconosciuta dal De Rossi nella galleria lapidaria del Vaticano, dove era stato collocato.[2] Dallo studio di questo frammento dedusse il De Rossi il nome del calligrafo, di cui il papa Damaso si servì, restituendo le parole della colonna verticale: *Scripsit Furius Dionysius Filocalus*; la quale restituzione fu poi pienamente giustificata dalla scoperta della iscrizione del papa Eusebio come si disse di sopra. Questo frammento potrebbe avere appartenuto anche ad una iscrizione posta a qualche personaggio del IV secolo, giacchè è assai probabile che nella officina di Furio Dionisio Filocalo si facessero iscrizioni anche per private persone, o composte da Damaso o da altri: e così lo stesso Damaso fece fare una epigrafe in questo carattere per una giovane di nome Proiecta, come si vedrà nel commento della tavola 49; ed un'altra epigrafe pure filocaliana di un semplice prete di nome Timoteo, si rinvenne, non è molto, nella cripta storica del cimitero di sant'Ippolito sulla via Tiburtina.[3]

I due altri frammenti posti nel nostro riquadro sono pure due altri esempi di iscrizioni filocaliane poste a personaggi privati, ed in ambedue sono indicate le date delle deposizioni relative ai defunti ai quali queste iscrizioni appartennero (Mai, loc. cit. pag. 53, 3). Vi è da notare però che il frammento in basso con la deposizione di Zenone non è veramente filocaliano ma imitazione di quel carattere.[4]

(1) Ihm, pag. 93, n. 59.
(2) Mai, loc. cit. pag. 53, 3.
(3) De Rossi, *Bull. di arch. crist.*, 1882, pag. 68; Ihm, loc. cit., pag. 43, n. 38*.
(4) Ciò è stato riconosciuto di recente anche dal Wilpert nella *Römische Quartalschrift*, 1908, pag. 137. Ed è perciò che questo frammento è stato collocato a parte ma sempre nella stessa parete.

Collezione delle iscrizioni consolari.

CENNI PRELIMINARI.

È noto che gli antichi romani, avendo pure come êra quella della fondazione di Roma (*anni ab urbe condita*), si servivano però ordinariamente, nelle iscrizioni ed anche nei loro atti o lettere, delle date consolari. Ed è noto altresì che continuandosi a nominare i consoli anche sotto l'impero, questo sistema di indicazione cronologica proseguì nei tempi imperiali e fu seguìto eziandio dai cristiani. Laonde nelle antiche iscrizioni cristiane noi troviamo i nomi dei consoli privati e degli imperatori che presero la dignità consolare.

I cristiani adoperarono le stesse note cronologiche dei pagani; e sulle loro iscrizioni posero tanto i nomi dei più grandi loro fautori, quanto quelli dei loro più crudeli nemici. E così vi leggiamo non solo i nomi di Costantino, di Gioviano, di Graziano e di Teodosio, ma anche quello di Giuliano l'apostata; e vi troviamo diligentemente notati gli anni del consolato perfino degli usurpatori. Di più i cristiani nulla mutarono neppure nelle formole: che anzi, adoperarono anche essi il titolo *Divus* per denotare un principe defunto; e ciò fecero non solo con gli Augusti cristiani, ma anche con Giuliano. Deve notarsi però che, prima della pace costantiniana, il titolo *Divus* dato al principe defunto includeva un culto superstizioso ed idolatrico, e perciò in questo tempo nessuna iscrizione cristiana dà tale titolo ai principi defunti. Ma dopo che l'Impero divenne legalmente cristiano si continuò la consuetudine di chiamare *Dni* gl' imperatori defunti; ma allora tale denominazione fu soltanto onorifica, e potrebbe corrispondere alle altre di « sanctae memoriae, felicis recordationis, sanctissimae recordationis ».

I consoli romani davano il nome all'anno, e perciò gli anni sono designati coi loro nomi tanto in Roma che fuori. Per quello che riguarda gli anni degli imperatori, si deve osservare che generalmente questi non sono ricordati prima della metà del VI secolo; che se in qualche epigrafe si trova tale menzione, la storia ci dà sempre la spiegazione di questa irregolarità. Così, per esempio, in un epitaffio cristiano si legge la frase *sub Maxentio*; e noi sappiamo dalla storia che con l'intromissione di questo tiranno nell'Impero fu turbato l'ordine dei consoli, e appunto per ciò lo scrittore di quel titolo pose genericamente l'indicazione ἐπὶ Μαξεντίου, *sub Maxentio*.

In Roma dunque, come regola generale, i monumenti furono designati unicamente con i nomi dei consoli, onde le iscrizioni cristiane con data consolare sono in Roma frequentissime; però nel I e nel II secolo sono molto rare; nel III cominciano ad apparire meno raramente; nel IV secolo e nel principio del V sono in gran numero; poi vanno diminuendo fino alla metà del secolo VI, e dopo questo tempo ritorna la rarità primitiva. Fuori di Roma bisogna distinguere alcune provincie nelle quali per designare il tempo fu adoperato un modo speciale. E infatti nella Spagna, nell'Africa, nell'Egitto e in tutto l'Oriente, ove vi fu grande varietà nelle êre, la menzione dei consoli è molto rara, e le iscrizioni con data consolare ivi rinvenute sono pochissime e quasi tutte del VI secolo.

I consoli si dicevano *ordinarii* quando assumevano la carica il 1° gennaio e davano nome all'anno; erano invece detti *suffecti* quelli che prendevano il posto degli *ordinarii* usciti di carica prima della fine dell'anno, qualunque ne fosse la ragione. Deve notarsi però che nelle iscrizioni cristiane non si indicano mai i consoli suffetti. Aggiungeremo qui alcune notizie sulle vicende storiche indicate da alcune iscrizioni consolari delle quali abbiamo pure degli esempi nella nostra collezione.

Nell'anno 305 l'Impero romano venne diviso in più parti. Di qui nacquero discordie fra gli Augusti, che cominciarono ad amministrare separatamente le rispettive provincie dell'impero, e fu perturbata perfino la creazione e la promulgazione dei consoli. Di tali cose gli storici antichi non fanno parola, e i fasti consolari presentano moltissime difficoltà; ma in tanta oscurità di storia le iscrizioni confrontate con i fasti dànno un qualche lume. E alcune iscrizioni cristiane dell'epoca di Massenzio ci fanno vedere mutata subitamente l'antica indole dei fasti consolari.

Nell'anno 307 infatti apparisce per la prima volta in Roma la formola *post consulatum* di coloro che erano stati consoli nell'anno precedente. In tale anno nacquero appunto le fiere inimicizie fra Massimiano Erculeo e Massenzio suo figlio, ed i sudditi di quest'ultimo, che dominava in Roma, non osarono apporre nei pubblici monumenti il nome del console Massimiano, e perciò fu inventata la formola *post consulatum* e sanzionata dalla pubblica autorità. Dopo la disfatta di Massenzio, Costantino ed i suoi figli mantennero, almeno di nome, l'unità dell'Impero romano, ed anche al tempo della lotta fra Licinio e Costantino si continuò la promulgazione dei consoli secondo le leggi ordinarie. Che se nell'anno 346 le iscrizioni cristiane sono contradistinte con l'annotazione *post consulatum Amantii et Albini* piuttosto che col consolato dei due Augusti, ciò non avvenne per privato capriccio, ma perchè appunto in quell'anno il consolato dei due Augusti fu promulgato, a Roma e in Occidente, soltanto negli ultimi mesi dell'anno, come mostrano le iscrizioni, le tavole dei fasti e il Concilio della Colonia Agrippina portanti tutte la medesima indicazione. Ma la causa di un tal fatto è rimasta a noi ignota.

Nell'anno 350, ucciso Costante, Nepoziano e Magnenzio invasero l'Impero; per questa ragione in un epitaffio composto nel mese di luglio si legge la menzione del *post consulatum Limenii et Catullini*

Nell'anno 360 il Cesare Giuliano fu acclamato Augusto dall'esercito nelle Gallie, e della discordia avvenuta per tale acclamazione fra Giuliano e Costanzo Augusto si trovano indizi in alcune epigrafi cristiane. Negl'imperi di Gioviano e degli altri Augusti fino a Valentiniano giuniore non vi furono turbolenze che turbassero i fasti consolari. Nell'anno 375 Valentiniano giuniore fu acclamato imperatore nella Pannonia, ma il suo impero non fu subito riconosciuto nel mondo romano, ed il suo nome fu posto fra quello degli Augusti in Roma ed in Alessandria dopo il principio dell'anno 376, come c'insegna un frammento epigrafico cristiano.[1] Il tiranno Massimo sconfisse Valentiniano giuniore e venne in Italia e in Roma stessa; ucciso poi Valentiniano, Eugenio usurpò l'impero occidentale; e anche di tali vicende troviamo chiari indizi nelle iscrizioni consolari del tempo.

Dopo la morte di Costantino e diviso l'impero fra più Augusti, molti credettero che d'allora in poi fossero nominati due consoli, l'uno in Oriente, l'altro in Occidente, poi-

(1) Cfr De Rossi. *Inscr. christ.*, I, pag. 251.

chè verso la fine di questo secolo noi troviamo l'uso di scrivere ora il nome di un solo console, ora quello di ambedue ed ora il *post consulatum*. Ma tale diversità non è affatto casuale. Dall'anno 366 al 386 la formola *post consulatum*, contro l'antica usanza, apparisce nelle iscrizioni di Roma, ma però nei primi mesi dell'anno; il che è indizio che in quei mesi i nuovi consoli erano ignoti. In questi anni dunque o vi fu qualche innovazione nella promulgazione dei consoli o essa fu ritardata di tre o quattro mesi. E ciò appunto fu quello che avvenne e la storia ne dà la cagione. In questo tempo infatti gl' imperatori, distinti l'uno dall'altro, furono sempre occupati in continue lotte civili e guerre contro i barbari, e perciò si comprende facilmente che fossero impedite o dilazionate le promulgazioni dei consoli. Che anzi si giunse fino al punto che nell'anno 375 non furono designati affatto i consoli, il che non era giammai avvenuto. Un tale fatto è ricordato anche da s. Girolamo, il quale scrive nel suo *Chronicon* (anno 375): « Quia superiore anno Sarmatae Pannonias vastaverant, iidem consules permansere »; cioè in quell'anno, come c' insegnano le iscrizioni, le date furono indicate con il *post consulatum*.

Il collegio consolare si mantenne indiviso fino all'anno 399. Ma in tale anno cominciò la divisione del consòlato, avendo Arcadio Augusto nominato console nell' Oriente l'eunuco Eutropio, il quale non fu riconosciuto nell' Occidente, dove invece si riconobbe soltanto Teodoro eletto dall'Augusto Onorio.

Da questo tempo in poi notiamo molte irregolarità nei fasti e nei monumenti. La promulgazione dei consoli, cioè dell'orientale in Occidente e dell'occidentale in Oriente, fu molto trascurata, di modo che nei primi mesi dell'anno ciascuno segnava il nome del suo console, che anzi talvolta si trascurava affatto il nome dell' altro. E così in una iscrizione del principio dell' anno troviamo questa frase: « et qui de Oriente fuerit, nuntiatus ».[1]

Distrutto l' impero occidentale e venuta l' Italia in potere dei barbari si proseguì a creare i consoli come per l' innanzi, e questo diritto fu dai re barbari lasciato esclusivamente al Senato romano, il quale agiva d'accordo con l' imperatore romano d' Oriente. Però Teodorico usò nominare egli stesso il console d' Occidente, e perciò in tale epoca è notato solo questo ed è passato del tutto sotto silenzio il console bizantino. Per conseguenza i nomi dei consoli che si trovano nelle nostre iscrizioni durante il regno dei Goti si devono ricercare nei fasti occidentali.

Nell'anno 535 Belisario fu eletto console in Oriente e depose i fasci in Siracusa che tolse ai Goti e restituì in potestà dell' imperatore Giustiniano. Durante i venti anni della guerra gotica vi fu grande confusione nel denotare l'età per mezzo dei consoli. Dal principio della guerra, cioè dal consolato di Belisario (anno 535), i re Goti non crearono alcun console, e l' imperatore Giustiniano, impossessatosi dell' Italia e della stessa Roma, dette per più volte due consoli al mondo romano. Dopo l'anno 534, in cui furono consoli Giustiniano Augusto in Oriente e Paolino in Occidente, fu creato ogni anno un console in Oriente da Giustiniano e un altro in Occidente dal Senato di Roma; ma nel 536 e 537 non vi fu alcun console; nel 538, 539, 540 Giovanni Appio Giustino, e finalmente nel 541 Basilio, col quale si chiude la serie degli antichi fasti. Durante l' impero di Giustiniano fu segnata l'età o con i consoli solitari da lui eletti o con gli anni dopo il consolato; nelle regioni soggette ai Goti non fu possibile segnare i consoli giustinianei perchè non riconosciuti, e perciò furono denumerati gli anni del console Paolino promulgato e ricevuto in Occidente. I Borgognoni e i Franchi, per ossequio all' impero orientale, riconobbero i consoli giustinianei. Dopo questa epoca cominciò il periodo che partì dal consolato di Basilio, riconosciuto per tutto l' Impero romano, e durò per ventiquattro anni. Morto Giustiniano, il suo successore Giustino prese a sè il consolato. Ma nelle Gallie e nella Borgogna si proseguì a notare il *post consulatum Basilii* fino al quarantesimosesto anno; ma a poco a poco quest'uso svanì e si cominciò a denotare il tempo dagli anni dei re. Nell'anno 568 cominciò in Italia il regno dei Longobardi, e sembra che anche nei luoghi da essi occupati si proseguisse a contare gli anni dal consolato di Giustino; infatti una iscrizione del 575, appartenente al regno dei Longobardi, segna l'anno con la formola *post consulatum Iustini imperatoris*.

La importanza delle iscrizioni consolari si renderà manifesta dando un semplice sguardo alle quattro pareti della nostra collezione (dalla XLVII alla L), nelle quali sono affisse centotrenta iscrizioni consolari cristiane con gli anni rispettivi indicati al disopra.[1]

Tavola XLVII (Parete IV).

Iscrizioni consolari.

1. — In questa parete si vede una sola iscrizione del primo secolo e precisamente dell'anno 71 (3° consolato di Vespasiano) che è la prima in alto di tutta la serie: e quantunque essa non porti segni certi di cristianesimo, pure fu dal De Rossi collocata fra le cristiane per la forma e la grossezza della pietra, che potrebbe convenire ad un loculo cimiteriale. (Provenienza ignota).

Però non è esclusa la possibilità che questa pietra abbia fatto parte di un altro monumento e che sia stata segata più tardi per adattarla alla bocca di un loculo cimiteriale.

Del secondo secolo non ne abbiamo alcuna conservata nel marmo, ma il Boldetti attesta di averne vedute due tracciate a graffito sulla calce nel cimitero di Lucina sulla via Ostiense.[2]

Sotto la iscrizione dell'anno 71 se ne veggono soltanto sette del terzo secolo, che sono le seguenti:

2. — Cartella di sarcofago con iscrizione greca di un Eraclito colla data consolare di Pio e Ponziano che indica l'anno 238.

(1) De Rossi, *Inscr. christ.* I, pag. XXXIII.

(1) Le iscrizioni consolari cristiane di Roma note fino al 1861 furono pubblicate dal De Rossi nel volume I delle *Inscriptiones Christianae Urbis Romae septimo saeculo antiquiores*. Le altre scoperte dopo saranno pubblicate in breve dal ch. comm. Giuseppe Gatti nel secondo volume di quell'opera.

Il catalogo dei nomi dei consoli contenuti nei fasti si trova in molte opere di cronologia; ma due pubblicazioni sono assai pratiche e da consigliarsi: Klein, *Fasti consulares inde a Caesaris nece usque ad imperium Diocletiani* (Lipsia 1881); Vaglieri, *I consoli di Roma antica* (Dal *Dizionario epigrafico* del De Ruggiero, Spoleto 1905). In questo libro vi è anche un elenco dei consoli in ordine alfabetico; onde riesce assai facile il ritrovare subito l'anno di una data consolare.

(2) Alcuni dubitano della esattezza del Boldetti per ciò che riguarda queste due iscrizioni cristiane consolari del secondo secolo, le quali apparterrebbero agli anni 107 e 111. E su tale questione, come anche su quella dell'epigrafe dell'anno 71, attendiamo cosa ne dirà il ch. comm. Gatti nel volume II delle *Inscriptiones christianae*

3. — Cartella di sarcofago con iscrizione di un *Marius* e la data *Tacito Cos.*, cioè del 1° consolato di Tacito e Placidiano corrispondente all'anno 273. (Cim. di Pretestato).

4. — Calco in gesso di una iscrizione esistente nel museo Capitolino di una *Severa Seleuciana* e del suo marito *Sabutio*. Essa contiene prima la data consolare di Probo Augusto III e Paterno II (a. 279) e nell'ultima riga l'altra data consolare di *Claudio Aug. et Paterno* che indica l'anno 269. (Via Salaria). Qui dovrebbe stare l'iscrizione di *Severa* con la data dell'anno 296; ma questa per speciali ragioni fu messa in uno scompartimento speciale (v. tav. XLIII).

5. — Iscrizione posta ad una *Catilia* dalla sua madre *Ingenua*. Vi è la data consolare *Diocletiano III et Maximiano II* (anno 290). (Cim. di S. Ippolito).

6. — Frammento di iscrizione che comincia con la data *Tiberiano et Dione conss.* (a. 291). (Cim. di S. Agnese).

7. — Iscrizione di una *Serotina*. In basso e con piccole lettere si legge abbreviato il nome di Diocleziano seguito dall'*episema* segno della cifra VI. È questa la data consolare incompleta del 296 che dovrebbe scriversi « Diocletiano Aug. VI et Costantio Caes. II ». (Cim. di Ciriaca).

8. — Iscrizione posta da una *Julia Eustochia* al marito *Caesius Leontius*, con la data di *Fausto et Gallo* (a. 298). (Provenienza incerta).

Dopo queste poche epigrafi del secolo III comincia col n. 9 la serie numerosissima delle iscrizioni con date consolari del IV secolo, la quale continua anche nelle seguenti tavole XLVIII e XLIX. Sarebbe inutile indicare tutte queste numerose date consolari, ma solo daremo un breve cenno sopra alcune epigrafi più notevoli. [1]

9. — La data consolare segnata su questo frammento presenta un'anomalia indicandovisi l'anno 307 con la formola *post sextum*, cioè *post sextum consulatum Maxentii*. Sopra questa anomalia si vegga il De Rossi, *Inscriptiones*, I, pag. 30. [2]

10. — In questo frammento dell'anno 310 è da notare nella prima riga una formola che può supplirsi *accersitus ab angelis*.

11. — Iscrizione con la data consolare *Basso et Ablavio* (a. 331) in cui è da notare la formola *in signo Christi* che è una reminiscenza delle parole scritte poco prima sul labaro costantiniano.

12. — Iscrizione del 336 che ricorda un *cubiculum Aureliae Martinae*.

16. — Iscrizione con la data consolare di Marcellino e Probino, a. 341. Ricorda un *Junianus* di cui si dice che *bixit amator pauperorum*; e alla moglie sua *Victoria* si fa un bell'elogio chiamandola *amatrix pauperorum et operaria*.

19. — Iscrizione dell'anno 345 di un *Socrates* scritta parte in greco, parte in latino con lettere greche.

Si è già notato riguardo alle iscrizioni consolari che la loro frequenza aumenta rapidamente nel quarto secolo e in questa sola parete se ne contano di quel secolo altre ventiquattro, le quali continuano anche nella parete seguente.

Nel quinto secolo divengono meno frequenti e meno ancora nel sesto, circa la metà del quale cessarono di nominarsi i consoli, come si disse.

(1) Per queste altre iscrizioni non indicheremo le provenienze, le quali del resto sono notate nelle tavole. V. per tutte De Rossi, *Inscr. christ.* I.

(2) L'uso di questa formola deve attribuirsi alla discordia fra Massenzio e gli altri imperatori nell'anno 307.

E qui giova ripetere che questa collezione così disposta in ordine cronologico è di grande importanza per lo studio della cristiana epigrafia: perchè serve a farci conoscere il variare delle forme paleografiche nelle età successive e l'uso dei simboli cristiani adottati nei tempi diversi. Con le quali indicazioni noi facendo gli opportuni confronti, siamo in grado di giudicare l'età delle altre iscrizioni prive di data cronologica. Intanto, per indicare un simbolo assai frequente e conosciuto, può vedersi da questa serie cronologica che il monogramma di Cristo ☧ raramente adoperato nei primi tre secoli della Chiesa, e solo talvolta come compendio del nome sacrosanto nel corso di una frase, dal quarto secolo in poi diviene frequentissimo ed è posto isolatamente come segno trionfale della vittoria del cristianesimo e si vede sopra o a fianco delle iscrizioni o come chiusa delle medesime.

Tavola XLVIII (Parete V).

Iscrizioni consolari (*seguito*).

In questa parete sono disposte altre trentasette iscrizioni consolari del quarto secolo dall'anno 360 al 392. Fra queste sono notevoli:

4. — Parte destra di una lunga iscrizione metrica nella quale sono da osservarsi le seguenti frasi. Nel 1° verso: *aeterna domus in qua nunc ipsa secura quiescis*; nel 2°: *tuus spiritus a carne recedens*; nel 3° la formola relativa alle buone opere (*sociat*)*us sanctis pro meritis et opera tanta*; nel 6° la frase relativa alla beatitudine eterna: *splendori cum lumine claro*; nel 7° l'accenno alla vita religiosa della defunta che dovette essere in modo speciale consacrata a Dio: *quae te semper Deo dicasti*, nell' 8° una allusione alle sue grandi virtù che le procurarono la beatitudine eterna: *sed pro factis ad alta vocaris*, e finalmente nell'ultimo verso il ricordo che l'iscrizione fu composta da un tal *Hesperius* allevato dalla defunta. *Hesperius quem nutrit inscripsit.* Sembra che l'iscrizione possa riferirsi ad una vedova sacra di nome *Eleutheria*.

La data consolare segna il quarto consolato dell'imperatore Giuliano ed indica perciò l'anno 363.

6. Impronta in gesso della iscrizione assai celebre per le note cronologiche del consolato di Gioviano e Varroniano (a. 364), del mese (*id. majas*), del giorno della settimana (*die Saturni*), della luna (*vigesima*), della costellazione (*signo capricorni*), e finalmente, dell'ora (*hora noctis IIII*).

L'originale di questa pregevole iscrizione si conserva nel museo capitolino.

28. — Iscrizione con il *post consulatum* di *Ricomede et Clearco* dell'anno 385. È notevole perchè ricorda un tal *Cirillus*, cittadino armeno di Cappadocia, di cui si dice che fu *pius, omnibus amicatus*. Nell'ultima riga si ricorda che l'iscrizione stava sopra un bisomo nel quale era sepolta anche la sua moglie *Hyperechia*.

21. — Iscrizione dell'anno 379 d'una donna di nome *Felicitas* di cui si dice che la sua *industria vel conservantia* (sic) *difficile inveniri poterit*.

Questa iscrizione fu incisa nel rovescio di una pietra segata su cui era posto il monogramma di Cristo fra le due lettere A ed ω. Ciò mostra che quel gruppo si usava anche prima del 379.

30. — Iscrizione con la data del 338 di un *Rapetiga*, medico, cittadino spagnolo. Proviene dal cimitero di Ciriaca, dove può credersi che egli fosse sepolto per essere ivi la tomba di s. Lorenzo, oriundo della Spagna.

37. — Iscrizione dell'anno 391, di una *Adeodata*, giovinetta di 6 anni e 3 mesi e 24 giorni. Vi è graffito un oggetto che sembra un candelabro acceso.

(*In terra innanzi alla parete*). Sarcofago striato con colonnine agli angoli. Nel centro le protomi di due coniugi, e sotto, un gruppo pastorale. Nel coperchio adorno di delfini havvi la iscrizione di un *Faustinus* con la data consolare dell'anno 353 (*Constantio Aug. VI et Constantio II conss.*): e questa data consolare è scritta nel marmo con erronea ortografia. Proviene dalla scala del cimitero di Pretestato sulla via Appia, dove fu rinvenuto nel 1852 (Garrucci, *Storia dell'arte crist.* 363, 2; Ficker, op. cit., n. 228).

Tavola XLIX (Parete VI).

Iscrizioni consolari (*seguito*).

In questa parete sono collocate altre diciannove iscrizioni del quarto secolo dall'anno 392 al 399. Cominciano poi quelle del quinto secolo con l'anno 400 e seguono altre del secolo stesso fino all'anno 409. E qui è da osservare che fra le tante iscrizioni romane ve ne è appena una o due che portino la data del 410; e queste non figurano nella nostra collezione perchè venute in luce più tardi. E da questa interruzione nell'uso di notare la data consolare il De Rossi dedusse che nel 410 precisamente e non già nel 409, come altri pretendono, accadesse il fatale ingresso di Alarico in Roma: avvenimento che dovè produrre naturalmente un grave perturbamento negli usi della città. Sul quale punto veggasi il dotto capitolo intitolato *Commentatio de anno 410* nel volume I già citato delle *Inscriptiones christianae* (pag. 250).

Fra le iscrizioni di questa parete si notano le seguenti:

1 e 2. — Iscrizione opistografa. Il n. 1, che è la parte più antica, è di una *Ignatia Gerontia*, di 43 anni, morta nel 392. Il n. 2 dev'essere del quinto secolo inoltrato ed appartenne ad una *Laurentia*.

L'iscrizione n. 1 fu tolta adunque dal sepolcro e poi il marmo fu rovesciato per incidervi l'altra epigrafe di *Laurentia*.

6. — Iscrizione dell'anno 394 appartenente ad un tal Zosimo marmorario. Questa iscrizione ricoprì un sepolcro fatto per quattro persone come si indica alla fine del testo dicendosi: *locu marmarari quadrisomum*. La data del 394 è indicata dal nome del famoso personaggio Nicomaco Flaviano che fu il più ardente sostenitore dell'idolatria alla fine del quarto secolo.

8. — Iscrizione di un *Quodvultdeus honestae recordationis vir*. Porta la data dell'anno 396.

13 e 14. — Lastra cimiteriale segata in due, onde mostrare le due facce scritte. Sul lato n. 13 si veggono i residui di un testo greco di cui possono riconoscersi le parole seguenti che ricordano un «Eutichiano servo di Dio»:

ϹΥ Ι ΥΧΙΑΝѠ ΔΟΥΛѠ ΘΕΟΥ ΙΟΛΙΑΝΗ ϹΥΜ(ΒΙѠ)

Questa iscrizione non è posteriore al secolo terzo. Sullo stesso marmo fu poi scritta nel 367 in senso inverso l'epigrafe di una Bonifatia; e più tardi ancora la pietra fu adoperata una terza volta e nel rovescio vi si incise l'iscrizione sepolcrale di un Leone e di una Stazia (n. 14).

16. — In questo piccolo frammento il De Rossi riconobbe la data *Honorio IV et Fl. Eutychiano* (a. 398).

26. — Iscrizione nella quale si legge la data consolare dell'anno 403 col nome del console Rumorido, scritta in senso opposto. Questa appartiene alla finale di una più antica iscrizione scritta in senso opposto all'altra.

30 — Iscrizione dell'anno 406 di un «*Helias argentarius*», il quale fu sepolto *die Veneris*.

32. — Iscrizione dell'anno 408. Vi è graffita nel mezzo la croce monogrammatica con le lettere A ed Ω racchiusa dentro una corona posta in mezzo a due colombe.

Innanzi alla parete è collocata una iscrizione metrica damasiana, perfettamente conservata, proveniente dalla chiesa di S. Martino ai Monti, dove era stata trasferita da qualche suburbano cimitero. È l'elogio che il papa Damaso compose per una giovane donna di nome Projecta figlia di un tal Floro, la quale morì poco dopo il suo matrimonio. L'iscrizione porta la data del 383, penultimo anno della vita di Damaso (Ihm, loc. cit., pag. 55, n. 53).

Sono notevoli il primo e l'ultimo verso. Nel primo, Damaso dice che il dolore gli vieta di confessare se debba parlare o tacere; nell'altro egli attesta che scrisse quell'elogio per consolare i superstiti addolorati.

Dalle frasi di dolore vivissimo con le quali il vecchio pontefice deplora la morte di questa giovane donna e dal nome del padre suo «Floro» io ho argomentato che costei fosse una nipote di Damaso, ponendo in relazione questa epigrafe con altre della famiglia di Damaso che saranno appresso indicate.[1]

Tavola L (Parete VII).

Iscrizioni consolari (*seguito e fine*).

In questa parete sono collocate altre quattordici iscrizioni con date consolari del quinto secolo dall'anno 426 al 494 (n. 1-14). Fanno seguito sette iscrizioni del secolo sesto dall'anno 502 al 557 (n. 15-19). Nelle due ultime, 20-21 (a. 543 e 557) è da notarsi il nome di Basilio ultimo fra i privati che ebbe la dignità consolare nel 542. Dopo quell'anno le iscrizioni continuarono per lungo tempo a segnare gli anni dopo il consolato di Basilio, come vediamo nelle due epigrafi indicate; l'ultima delle quali segna l'anno 16 dopo quel consolato, cioè il 557.

Fra queste sono da notarsi:

1 — Iscrizione con la data del consolato dell'usurpatore Giovanni (a. 425). Appartiene ad una donna di nome Dativa ed è metrica. In essa si dice che costei morì subito dopo aver dato alla luce un bambino.

2. — Iscrizione dell'anno 432. Nell'ultima riga si dice che il nome è indicato dalle prime lettere di ogni verso riunite insieme secondo il sistema degli acrostici. E questo nome letto così è quello di «Anatholia».

5. — Calco in gesso di una iscrizione del 452 di una tale *Matrona* moglie di Cornelio «primicerius cenariorum» e figlia di Porfirio «primicerius monetariorum». Di essa si dice che fu sepolta incontro ad una colonna della basilica di S. Paolo cui appartiene questa epigrafe (2).

(1) Si vegga su ciò il mio studio nel *Nuovo Bullettino*, 1903, pag. 5 e segg.

(2) L'ufficio dei «cenarii» è incerto. V. De Rossi, *Inscr.* I, n. 734.

6. — Iscrizione con la data consolare dell'anno 455 indicata dal consolato settimo dell' imperatore Valentiniano III. Vi è da notare che avanti al nome dell' imperatore vi è il titolo *divus* il quale non ha affatto il significato pagano, ma indica soltanto che l' imperatore era già morto il giorno 29 novembre del 455 quando l' iscrizione fu posta.

10. — Iscrizione del 461 di un prete di nome Romanus. Vi è da notare l'espressione «qui sedit presbyter annos XXVII» ecc.

Proviene dal cimitero dei Ss. Pietro e Marcellino dove negli scavi del 1898 si rinvenne un altro esemplare identico della stessa iscrizione (*Nuovo Bull.* 1899, p. 99).

17. — Calco in gesso di una iscrizione del museo capitolino con la data del 519. Vi è nominato un «Iulius Felix Valentinianus vir clarissimus et spectabilis» il quale fu «silentiarius sacri palatii» e «comes consistorii secundi» e «comes dom(esticus)». È importante per la indicazione di queste cariche proprie di epoca tarda.

19. — È notevole per il nome del console Giovanni (538) a cui si aggiunge la indicazione che fu il console nominato nell' impero orientale.

20-21. — Queste due iscrizioni portano rispettivamente le date degli anni secondo e sedicesimo dopo il consolato di Basilio (543 e 557). Il n. 21 appartenne ad un «Iulianus argentarius».

Innanzi alla parete è collocata una grande iscrizione metrica di un Geronzio il quale fu primicerio dei notari della Chiesa romana e prossimo parente del papa Ormisda (a. 514-523). Di lui si dice nei versi 9-10: *Pontifici fueras Hormisdae sanguine iunctus - Moribus egisti pontificale decus.*

Il che vuol dire che questo Geronzio fece onore alla sua parentela con quel pontefice; e vi si dice pure che egli morì vecchio e fu sepolto con un suo figlio morto giovanissimo.

Nell'ultima riga dell'epigrafe vi è la data consolare dell'anno 565, indicata dal vigesimoterzo postconsolato di Basilio. E vi si aggiunge che Geronzio fu deposto il 24 febbraio di quell' anno nella indizione XIII ed in giorno di sabato. (Proviene dalla chiesa di S. Cesareo sulla via Appia).

Con questa epigrafe si chiude la serie delle iscrizioni consolari.

Collezione delle iscrizioni dommatiche.

Tavola LI (Parete VIII).

Iscrizioni dommatiche.

Ogni iscrizione cristiana può avere un valore dommatico, giacchè se non altro attesta la fede nella vita futura, e nella resurrezione. Ma si dicono iscrizioni dommatiche quelle che più o meno esplicitamente si riferiscono ad un qualche punto speciale del domma cristiano, come l'unità di Dio, la divinità di Cristo, la Trinità, il domma della comunione dei santi ed infine i sacramenti.

Indicheremo le espressioni più notevoli che si trovano nelle iscrizioni dommatiche collocate in questa parete, le quali sono generalmente del terzo e del quarto secolo.

1 e 2. — La formola *In nomine Dei* (unità di Dio in opposizione al politeismo). I Cristiani sono per antonomasia *i cultores Dei.*

8, 9, 10 e 11. — *In nomine* ☧ (*Christi*). È questa la regola di fede, la tessera distintiva dei Cristiani.

6. — In questa iscrizione greca (poco intelligibile nella nostra fotografia) si osserva la formola ΕΝ ΘΕΩ ΚΥΡΙΩ ΧΡΙϹΤΩ (in Dio Signore Cristo). È questa una chiara ed esplicita confessione della fede nella divinità di Cristo, la quale è pure contenuta nelle seguenti.

3. — *In D. Cristo* (*in Deo Cristo*) *in* ☧ *Deo* (*in Christo Deo*).

7. — *D. M.* ☧ *S.* (*Deo magno Christo sacrum*).

12. — *I. X.* Θ. *Y. C.* Queste lettere così staccate indicano il celebre acrostico significante «Gesù Cristo figlio di Dio Salvatore», il quale è posto qui in cima all' epigrafe come formola di fede.

5. — *Car. Kyriaco filio dulcissimo vibas in Spirito San(cto).* (Che tu possa vivere nello Spirito Santo). Ecco l' altro articolo della fede cristiana nella terza persona della triade divina.

L' originale di questa iscrizione sta nel cimitero di Callisto nella regione ove sono i così detti cubicoli dei sagramenti e che appartiene agli esordî del terzo secolo.

14. — *Nutricatus Deo Christo, martyribus.* Indica la solenne oblazione che era stata fatta del fanciullo *Proiectus* ivi nominato, a Cristo ed ai santi.[1]

La fede nella intercessione dei santi e dei defunti in luogo di salvazione a pro dei viventi apparisce chiaramente dalle seguenti iscrizioni:

15. — *Gentianus fidelis in pace... et in orationis tuis* (sic) *roges pro nobis quia scimus te in* ☧ (*quia scimus te esse in Christo*). Ecco la ragione teologica della fiducia nella intercessione di Genziano per i superstiti, perchè essi cioè sapevano essere egli in Cristo.

19. — ... *Ispiritus tuus bene requiescat in Deo petas pro sorore tua.*

18. — *Pete pro parentes tuos* (sic), ecc.

La prova dell' uso della preghiera di invocazione indirizzata direttamente ai santi si ha nelle seguenti, nelle quali si prega la martire Basilla sepolta nel cimitero omonimo sulla via Salaria vecchia da dove queste iscrizioni provengono.

17. — *Domina Bassilla commandamus tibi Crescentinus et Micina filia nostra* (sic) ..

16. — Iscrizione di un fanciullo di nome «Gemello» con la seguente formola:

... *commando Bassilla innocentia Gemelli* (sic).[2]

Queste altre segnate con i numeri 20, 26, 25, 28 indicano il culto verso i santi e la devozione verso i loro sepolcri presso i quali si desiderava di avere la sepoltura.

20. — Calco in gesso di una iscrizione esistente nel monastero di S. Paolo. Appartiene ad una pia donna di nome «Mandrosa» della quale si dice che fu «fidelis in Christo» ed osservò i suoi precetti e visse devota nel culto dei martiri «martyrum obsequiis devota». Nell'ultima riga vi è la data consolare di Aginanzio Fausto (a. 483).

26. — Calco in gesso di una iscrizione frammentata esistente nella basilica di S. Agnese. Nell' ultima riga si dice che la defunta fu sepolta *In P.* (*in pace*) *ad sancta Martura...* (cioè fu sepolta presso i sepolcri dei santi martiri; ovvero anche può intendersi presso il sepolcro della martire locale sant'Agnese).

24. — Iscrizione di un *Dracontius* il quale insieme alla sua moglie fece il sepolcro per una figliuola presso

(1) *Bull. di arch. crist.*, 1869, p. 33 segg.
(2) *Bull. di arch. crist.*, 1875, p. 25.

la tomba del martire sant' Ippolito « sopra l' arcosolio ». È incerto se qui si tratti dell' Ippolito della via Tiburtina o di quello appartenente al gruppo dei martiri greci sull'Appia.

27. — Iscrizione greca di un Aurelio e del suo figlio, in cui si dice che il sepolcro stava EIC TO AΓEION MAPTYPION cioè nel santo « martirio » ossia nel santuario dei martiri. Si riferisce ad uno dei gruppi dei martiri sepolti sulla via Salaria nuova

25. — In questa iscrizione si dice che Pecorio fu portato nel cimitero e fu sepolto il giorno 9 di luglio. Tale giorno è indicato come *postera dies martyrum*; il che deve riferirsi all'ottava della festa dei martiri Processo e Martiniano (2 luglio) che erano i santi eponimi del cimitero ove fu trovata questa iscrizione.

Da una inesatta interpretazione di questa epigrafe si dedusse che il giorno 10 di luglio fosse chiamato « dies martyrum » per la festa dei sette figli di santa Felicita. Ma la nostra iscrizione è importante perchè attesta l' antichità di ricordare l' ottava della festa dei martiri.[1]

28. — Iscrizione di un *Pascasius*, di cui si dice che fu sepolto in un giorno precedente alla festa del martire Asterio « *ante natale domini Asteri* ».

Nel basso della parete è affisso un frammento di sarcofago con figure che appartennero forse ad una scena di corse. A destra figura muliebre. Sotto scena di caccia. Nel cartello in mezzo vi è la iscrizione greca di una *Marciana* che si chiude con la formola MAPKIANH EN ΘEΩ ☧ (*Marciana in Deo Christo*). Proviene dal museo Vaticano. (Ficker, loc cit. n. 229).

Tavola LII (Parete IX).

Iscrizioni dommatiche (*seguito*).

L'uso della preghiera fatta dai viventi a pro dei defunti e la fede nel valore di tali preghiere si attesta da molte epigrafi di questa parete.

In parecchie iscrizioni di questa parete si leggono delle acclamazioni dirette ai defunti *in Deo vivas* ZH EN·ΘEΩ (nn. 3, 1-8).

12. — *Bolosa Deus tibi refrigeret.* Il *refrigerium* esprime propriamente il concetto del suffragio a pro delle anime trapassate; e questa solenne parola si è conservata sempre nella liturgia ed è adoperata in quella parte del canone della Messa dove s'implora da Dio di concedere ai defunti « locum refrigerii lucis et pacis ». E così nelle seguenti.

13. — *Amerimnus... Spiritum tuum Deus refrigeret.*

14. — *Refrigera Deus animam Hom(ilii?)*

10. — Bellissima iscrizione di una *Lucifera* nella quale si dice che la iscrizione fu posta affinchè chiunque dei fratelli leggeva quell'epitaffio dovesse pregare affinchè l'anima della defunta fosse ricevuta da Dio... *ut quisque de fratribus legerit roget Deum ut sancto et innocente spirito ad Deum suscipiatur* (sic).

18. — *Vibas in Deo Christo* (Qui il nome di Cristo è rappresentato dal monogramma).

17. — *Vibas in Domino Zesu* (*in Domino Jesu*).

19. — *Suscepta in* ☧ (*in Christo*).

21. — ... *Terra recepit corpus - anima Christo reddita est.*

31. — Iscrizione notevolissima di un fanciullo di nome *Macus* di cui si dice: *Macus puer innocens esse iam inter innocentes coepisti; quam stabilis tibi haec vita est - quam te laetum excipit mater Ecclesia de hoc mundo revertentem - Comprimatur pectorum gemitus - Struatur fletus oculorum.*

32. — ... *Leopardum in pacem cum Spirita Sancta acceptum euntem habeatis innocentem...* (sic).

In questa iscrizione, che è senza dubbio cristiana, si trova pure nella prima linea la dedicazione pagana: *Diis manibus sacrum.* La quale anomalia si riscontra pure in qualche altra epigrafe cristiana; e prova soltanto che quella dedica si poneva talvolta per semplice abitudine o per ignoranza, di modo che quella dedica aveva notoriamente perduto il suo significato pagano.

È importante la frase con la quale si pregano i santi di accogliere in cielo l'anima del defunto. E questo concetto apparisce egualmente in alcune antiche pitture cimiteriali dove si veggono i santi che introducono i defunti nel cielo.

Sono anche notevoli in questa parete le due iscrizioni 36, 37, perchè cominciano ambedue con versi presi da due celebri epigrafi metriche. La prima, n. 36, riproduce una parte dell' iscrizione sepolcrale di san Gregorio Magno, della quale esistono alcuni frammenti nelle grotte vaticane e cominciava con le parole: « Suscipe terra tuo corpus de corpore sumptum - reddere quod valeas vivicante Deo ». L'altra iscrizione, n. 37, imita il carme sepolcrale del papa Damaso che conosciamo soltanto dalle sillogi epigrafiche, il quale cominciava con il verso: « Vivere qui praestat morientia semina terrae », ecc.

35. — Iscrizione di una *Albana*. È notevole perchè accanto al simbolo della colomba con il ramoscello nel becco vi è scritta la parola PAX, per indicare che quel simbolo rappresenta appunto la pace.

Seguono tre epigrafi nelle quali si fa allusione al sagramento del battesimo

39. — *Florentius filio suo Aproniano... cum soldu (solide) amatus fuisset a maiore sua et vidit hunc morti constitutum esse petivit de Aeclesia ut fidelis de seculo recessisset.* Vi si dice che il fanciullo Aproniano fu fatto battezzare dalla sua avola in punto di morte, affinchè morisse « fedele »

40. — Frammento contenente la formola *fidem accepit* che equivale ad indicare il conseguimento del battesimo.

41. — Iscrizione di un *Simplicius* che visse anni 51 dei quali ne visse ventisei « *post acceptionem suam* », cioè dopo esser stato battezzato.

L' ultima riga fu aggiunta per un' altra persona.

(*Innanzi alla parete*). Coperchio di sarcofago con due busti, uno virile orante e l'altro muliebre con volume, ambedue avanti ad un panneggio retto da due genietti.

Nel cartello si legge una importante iscrizione greca contenente la bella espressione (M)NHΣΘH·O·ΘEOΣ·EYΓENIHΣ (*Ricordati o Dio di Eugenia*), ecc. (De Rossi, *Bull. di arch. crist.*, 1877, pag. 32 segg ; Garrucci, *Storia* V, appendice n. 44, pag. 161; Ficker, n. 230.

Tavola LIII (Parete X).

Iscrizioni dei pontefici, preti, diaconi ed altri ministri della Chiesa.

Le antiche iscrizioni fin qui conosciute le quali ricordano vescovi o preti non sono più antiche del III secolo e fra queste hanno maggiore importanza le celeberrime epigrafi dei romani pontefici, appunto del secolo III, rinvenute

(1) V. O. Marucchi in *Römische Quartalschrift*, [illegible]

nella cripta papale del cimitero di Callisto. Di queste si veggono nella nostra parete le impronte in gesso, non essendosi voluto togliere quei preziosi monumenti originali dal luogo dove essi furono rinvenuti. Queste iscrizioni dei papi appartenenti alla cripta papale dell'Appia sono scritte in lingua greca, essendo questa la lingua ufficiale liturgica della Chiesa dei primi secoli, ed il loro dettato è semplicissimo contenendo soltanto il nome e il titolo di *episcopos*. Nella nostra tavola se ne veggono soltanto quattro, cioè quelle di Antero, Fabiano, Lucio, Eutichiano, ma recentemente, dopo che la tavola suddetta era già eseguita, si rinvenne nel cimitero di Callisto un' altra epigrafe simile del papa Ponziano di cui qui appresso diamo la riproduzione; ed anche di questa fu poco fa collocato il calco in gesso insieme alle quattro suddette. L'epigrafe del papa Cornelio completa il gruppo; ma essa, a differenza delle prime, è scritta in latino. E ciò può forse spiegarsi col fatto che Cornelio fu sepolto in un cubicolo separato da quello degli altri papi e probabilmente a cura della sua famiglia.

Queste sei iscrizioni sono riprodotte in gesso dagli originali che devono riguardarsi come contemporanei di quei papi dei quali ricoprivano il sepolcro.

Le indicheremo in ordine cronologico.

1. — Iscrizione del papa Antero (« Antero vescovo ») (a. 235-36). Morì martire nel gennaio 236 sotto la persecuzione di Massimino.

1-A. — Iscrizione del papa Ponziano (a. 231-36) recentemente ritrovata dentro una frana nel cimitero di Callisto (gennaio 1909). Il calco fu aggiunto più tardi.

ΠΟΝΤΙΑΝΟC·ΕΠΙCΚ·ΜΡ·

Essa dice semplicemente « Ponziano vescovo » e poi vi fu aggiunto in monogramma il titolo di *martyr*.

Iscrizione di Ponziano.

2. — Iscrizione del papa Fabiano (a. 236-250).

ΦΑΒΙΑΝΟC·ΕΠΙ·ΜΡ·

(Cioè « Fabiano vescovo martire »). Anche qui il titolo di martire fu aggiunto in monogramma.

E questi monogrammi si aggiunsero quando si vollero distinguere con un segno visibile i papi martiri dagli altri che non lo furono (cfr. *Nuovo Bull. di Arch. crist.*, 1909, pp. 36 e segg.).

3. — Iscrizione del papa Cornelio (a. 251-253). Essa fu posta, come si disse, in un cubicolo separato ed anche abbastanza lontano dalla cripta papale, e per le ragioni accennate fu scritta in latino. Oltre il titolo della dignità episcopale EP (*episcopus*), vi è scritto in tutte lettere il titolo glorioso di *martyr* separato dal nome con una interpunzione in forma di freccia, interpunzione usata in molte altre epigrafi anche di defunti ordinari e che perciò non ha alcuna importanza speciale. Il titolo *martyr* è scritto con identica paleografia di quella del nome e perciò deve ritenersi contemporaneo. Si è osservato però recentemente che la sillaba EP iniziale di *episcopus* fu posta precisamente nel centro sotto il nome di *Cornelius* e che la primitiva epigrafe doveva dire soltanto *Cornelius episcopus* e che perciò il titolo *martyr* sarebbe stato aggiunto. Ora, anche ammettendo ciò, si deve riconoscere che questa aggiunta sarebbe coeva e fatta forse anche dopo brevissimo tempo; e quindi il fatto dell'aggiunta suddetta non ha importanza storica e non eccede i limiti di una semplice curiosità paleografica.

4. — Iscrizione del papa Lucio (a. 253-255). Manca per la rottura del marmo il titolo di vescovo; e siccome sappiamo dalla testimonianza di san Cipriano che Lucio era venerato come martire, così è probabile che anche sul suo epitaffio nei giorni della pace si aggiungesse il titolo di *martyr* come nei due precedenti.

5. — Iscrizione del papa Eutichiano (a. 275-283). Il pontificato di Eutichiano coincide col periodo di pace che vi fu tra la persecuzione di Aureliano e quella di Diocleziano; e perciò egli non fu martire nel vero senso della parola quantunque sia riguardato come martire e lo sia anche recentemente, perchè tutti i papi dei primi secoli furono equiparati ai martiri per le sofferenze che sostennero in difesa della fede.

6. — Iscrizione di una fanciulla di nome Euplia che fu deposta sotto il pontificato di Liberio (a. 352-66) SVB. LIBERIO. PAPA. Vi è da notare che nella nostra tavola si riproduce il supplemento proposto dal De Rossi per questa epigrafe, ma che poi fu rinvenuto il frammento originale nel cimitero di Callisto che ci dà invece il supplemento *sub Liberio papa*. Dopo la esecuzione di questa tavola tale frammento si è potuto ottenere ed io l'ho collocato a suo posto in questa epigrafe n. 6.

7. — Altra simile di una donna chiamata Irene che morì nel pontificato di Damaso (a. 366-84) SVB. DAMASO. EPISCOPO. Vi è da notare la coincidenza che questa donna portava lo stesso nome della sorella di Damaso.

10. — Epigrafe greca di un Dionisio prete e medico esistente ancora al suo posto nel cimitero di Callisto sopra un loculo, presso il cubicolo del papa Cornelio.

11 e 12. — Impronta in gesso di due iscrizioni esistenti nella basilica di Sant'Agnese che ricordano due preti Valentino e Massimo.

13. — Impronta della iscrizione di Basilio prete del titolo di Santa Sabina. Da questi preti titolari dei primi secoli ebbero poi origine, siccome è noto, i cardinali della Chiesa romana.

15. — Iscrizione posta da un Felice diacono alla sua consorte *Aurelia Geminia*. Vi è da notare che secondo l'antica disciplina della Chiesa si potevano ordinare i coniugati al diaconato, al presbiterato ed anche all'episcopato, ma che questi si dovevano separare dalle loro consorti; e perciò non deve fare alcuna maraviglia se si trovano iscrizioni di mogli di diaconi, di preti e anche di vescovi.

16. — Iscrizione di un *Heraclius* di 19 anni il quale fu *lector regionis secundae*. La seconda regione ecclesiastica corrispondeva alla II, VIII, X e XI regione civile. Proviene dal cimitero di Callisto che era prossimo alla suddetta regione; e vi è la data consolare di Urso e Polemio che indica l'anno 338.

17. — Impronta della iscrizione di Cinnamio lettore del titolo di Fasciola (antico nome della chiesa dei Santi Nereo ed Achilleo sulla via Appia) con la data consolare dell'anno 377. È notevole il bel titolo dato al defunto di

amicus pauperum. L'originale è nel monastero di S. Paolo; e proviene forse dal prossimo cimitero di Commodilla.

18. — Iscrizione di un esorcista di nome *Primus*.

20. — Iscrizione di un *Secundinus administrator chrestianus*, cioè addetto all'amministrazione della Chiesa.

21 e 22. — Iscrizioni di due fossori delle catacombe.

23. — Iscrizione la quale ricorda un sepolcro bisomo che una vedova di nome Sirica acquistò da un fossore.

25.26, 28.29, 33. — Iscrizioni che ricordano egualmente l'acquisto di sepolcri fatto dai fossori tanto nei cimiteri sotterranei quanto nell'area all'aperto sopra i cimiteri medesimi. Fra queste è notevole il n. 29 (di cui l'originale sta nel museo capitolino) perchè ricorda il prezzo sborsato per l'acquisto, ed il nome dei testimoni che furono presenti alla vendita; il n. 26 dove si dice che il sepolcro fu acquistato alla presenza di tutti i fossori, il n. 33 di un *Filuminus* che comprò il sepolcro da un fossore. Vi sono graffiti un vaso a forma di un circolo ed uno specchio, emblemi probabilmente della professione di barbiere.

Il n. 28, che sta nel museo capitolino, ricorda un sepolcro posto nella basilica di Balbina sull'Appia sotto una tettoia *in Balbinis basilica sub teglata.*[1]

(*Innanzi alla parete*). Nella nostra tavola apparisce nella parte inferiore della parete l'iscrizione di sant'Abondio prete e martire, che recentemente si è tolta di lì ed è stata collocata nel principio della collezione (v. tav. XLIII).

Sotto questa iscrizione sono affissi due frammenti appartenenti ad una stessa iscrizione. È la iscrizione metrica di un vescovo Leone del IV secolo e riconosciuta dal De Rossi come composta dal papa Damaso, quantunque scritta in caratteri comuni (*Bull. crist.* 1864, pag. 54-56). Proviene dall'agro Verano. Il frammento a destra è intiero, mentre quello a sinistra è stato supplito con le sillogi epigrafiche che ne danno l'intero testo. In esso è il defunto stesso che parla narrando la sua vita e dicendo che egli fu da principio pagano e dedito ad accumular ricchezze, che poi si convertì al Cristianesimo, entrò negli ordini sacri e fu lettore, diacono e vescovo, che morì nell'età di oltre ottanta anni e che l'iscrizione gli fu posta dalla sua moglie Laurenzia, la quale dovette essersi separata da lui e fu consacrata a Dio. Da un recente studio risulta che le circostanze della vita di questo personaggio corrispondono esattamente con quelle del padre di Damaso. Infatti da Damaso stesso sappiamo che il suo padre fu lettore, diacono e vescovo; e dalla recente scoperta dell'epigrafe della madre di Damaso oggi è noto che costei chiamavasi *Laurentia* e che separatasi dal marito si consacrò a Dio. Può dunque con ogni probabilità ritenersi che il vescovo Leone sepolto nell'agro Verano ed al quale appartiene la nostra epigrafe, fosse il padre di Damaso.[2]

A destra della indicata iscrizione sono affissi due frammenti in caratteri filocaliani appartenenti ad una iscrizione metrica damasiana della quale le antiche sillogi epigrafiche ci hanno conservato l'intero testo che qui è stato supplito. Si riferisce ad un diacono di nome Florenzio sepolto nell'agro Verano, nel quale il De Rossi riconobbe un figlio del vescovo Leone ricordato di sopra (*Bull. crist.*, 1881, p. 34). Da ciò che si è detto risulterebbe pertanto che costui fosse un fratello del papa Damaso.

(1) Fu rinvenuta fuori di posto sull'Appia poco lungi dal « Quo Vadis »

(2) Su questo importante argomento si vegga O. MARUCCHI nel *Nuovo Bullettino di arch. crist.*, 1903, pag. 58 segg. Idem, *Il pontificato del papa Damaso e la storia della sua famiglia*. Roma, Pustet, 1905.

Nel basso della parete è collocato un frammento di sarcofago proveniente dall'antica basilica Vaticana. Vi rimane a sinistra la finale dell'iscrizione sepolcrale di un (*Philip*)*pus* (?) *episco*(*pus*).

TAVOLA LIV (PARETE XI).

Iscrizioni di vergini, vedove, fedeli, neofiti e catecumeni.

Queste iscrizioni che vengono subito dopo quelle dei sacri ministri si riferiscono alle varie categorie nelle quali si divideva il popolo cristiano. Esse riguardano le vergini consacrate a Dio con voto speciale e le vedove pure consacrate con voto. Sieguono quelle che contengono il titolo di « fedele », cioè di colui che era stato battezzato, di « neofito », ovvero recentemente battezzato, e finalmente di « catecumeno », cioè di chi si preparava a ricevere il battesimo.

1. — Iscrizione di una *Nigella virgo Dei,* cioè vergine consacrata a Dio. La colomba simboleggia l'anima della defunta; ed il monogramma posto fra le due lettere A ed Ω mostra che l'iscrizione non è anteriore alla metà in circa del quarto secolo.

2. — *Octaviae matronae viduae Dei,* ossia vedova consacrata a Dio. È da notare in questa epigrafe che le sillabe sono divise da interpunzioni, cosa che si riscontra anche in altre iscrizioni.

3. — *Dafne vidua quae cum vixit Ecclesiam nihil gravavit.* Questa espressione significa che Dafne, vedova sacra, non aveva aggravato durante la sua vita la cassa della Chiesa, come molte altre, ma si era mantenuta a proprie spese.

6. — *Bictoria fidelis virgo*. L'epiteto di *fidelis* significa che questa vergine era stata battezzata.

8. — ΝΙΚΟΜΑΚΟϹ ΓΡΑΙΚΟϹ ΠΙϹΤΟϹ, cioè « Nicomaco greco, fedele ».

Vi è aggiunto che costui visse ventisei anni e che morì tre giorni prima degli idi di luglio e fu deposto negli idi dello stesso mese.

13. — *Gerontio peregrino dulcissimo nutritori.* Si chiamava *nutritor* colui che aveva a proprie spese mantenuto ed educato un giovane; ed al titolo di *nutritor* corrispondeva quello di *alumnus*.

Il titolo di *peregrinus* si dava agli stranieri non iscritti nei registri della locale comunità cristiana.

15. — *Leopardo inofito* (per *neofito*) *qui vixit annos III...* Questa è una delle molte iscrizioni di neofiti in tenera età, le quali provano l'antichissimo uso di battezzare anche i fanciulli quando fossero in pericolo di vita. La stessa cosa risulta dalle iscrizioni n. 21, n. 23 e n. 28.

16. — Iscrizione metrica con frasi di grande elogio posta da una donna di nome *Felicitas* al suo consorte *Augustalis*. Nell'ultima riga si dice che egli come « degno neofito » meritò di essere sepolto in quel luogo, cioè nel cimitero di Ciriaca presso la tomba del martire s. Lorenzo.

20. — Iscrizione di un *Fortunatus* di trentasei anni, di cui si dice che *exivit de saeculo neophitus*. Nell'ultima riga si deve intendere che la epigrafe gli fu fatta dalla moglie e dalla figlia che a lui sopravvissero.

29. — Iscrizione greca di un' ΑΝΔΡΑΓΑΘΟϹ ΓΡΕΚΟϹ, il quale morì catecumeno.

30. — Iscrizione frammentata di un giovanetto di nove anni di nome *Bacius Valerius*, il quale pure morì catecumeno.

(*Innanzi alla parete*). Decorazione in marmo palombino sormontata da una croce entro corona sorretta da due colonnine. Nell'interno vi è una iscrizione dedicata alla vergine Adeodata cui si danno gli epiteti di *digna et emerita*. Proviene dal cimitero di Ciriaca. È notevole la frase che quella vergine ivi riposa *jubente Christo ejus*.

Nel cimitero di Ciriaca presso la basilica di S. Lorenzo il De Rossi riconobbe l'esistenza di un gruppo di sepolcri appartenenti a vergini sacre.

Sotto è collocata la iscrizione di una *Marina virgo* su cui è inciso il monogramma del nome di Cristo.

Tavola LV (Parete XII).

Iscrizioni di personaggi illustri, di militari e di esercenti professioni varie.

Questo gruppo serve a far meglio conoscere l'antica società cristiana e mostra come in essa vi fossero persone di varie classi sociali, nobili e plebei e addetti a varie professioni e a diversi mestieri.

1. — *Locus Praetextati V. C.* (*viri clarissimi*), cioè uomo di rango senatorio. Costui appartenne probabilmente alla famiglia di quel celebre Vezzio Agorio Pretestato che fu prefetto di Roma e contemporaneo del papa Damaso.

2. — *Munatia Irene uxor feci Flabio Nicoleoni V. P.* Queste due lettere si devono leggere *viro perfectissimo* ed indicano un titolo di dignità.

3. — Iscrizione di un *Heraclius civis secundus Retus* figlio di un Lupicino *qui fuit praepositus militum Fotensium*. Questa parola è un errore invece di *Fortensium*, che era il nome di una legione. È dunque l'epigrafe di un soldato legionario; e vi è scolpita nel mezzo la protome del defunto sormontata dal monogramma di Cristo in rilievo.

5. — *Aelius Saturninus Cassiae Faretriae clarissimae feminae*. Questa *Cassia Faretria* era dunque di rango senatorio. L'originale della presente iscrizione sta in una galleria del primo piano del cimitero di Callisto poco discosta dal sepolcro del papa Eusebio.

La colomba che si avvicina all'albero simboleggia l'anima nel giardino celeste.

6. — Iscrizione posta da una Marcella al suo marito Martino militare, il quale servì per cinque anni nella prima legione Minervia, per quattro anni nella undecima legione, per cinque anni nei «lanciari» e per un anno nei pretoriani. Proviene dal cimitero di Ciriaca che era prossimo alla caserma di questi ultimi militi.

7. — Iscrizione posta ad una *Centia* dal suo marito Aureliano, che fu centurione per lo spazio di trent'anni. Vi è da notare il nome di un'altra persona, cioè di una Paolina, aggiunto lateralmente.

9. — Epigrafe di un *Flavius Castinus singularis officii Praefectorum Praetorio*, titolo il quale indica che Castino era un *officialis* nella prefettura del pretorio fra quelli che portavano il titolo di *singulares*. La iscrizione gli fu posta dai suoi colleghi.

10. — Iscrizione di un *Flavius Ursicinus*, cittadino della Pannonia *militans in officio magistri*.

11. — Epigrafe di un *Flavius Valens protector* il quale fu cittadino di *Concordia* (Portogruaro). I *protectores* erano le guardie imperiali dei secoli quarto e quinto. La iscrizione gli fu posta dal suo figlio Flavio Costanzo.

14. — *Bautio draconarius hic requiescit*, ecc. Il *draconarius* era nell'esercito colui che portava le insegne a testa di dragone.

15. — Iscrizione posta ad una *Iulia Lea* dal suo marito *Antoninus beneficiarius*. Il *beneficiarius* era un militare il quale, per qualche merito, aveva ottenuto il *beneficium* dell'esenzione dal servizio, o anche chi godeva un qualche privilegio speciale.

16. — *Cominio Maximo evocato cohortis X urbanae*. Costui era un milite della decima coorte urbana il quale era stato richiamato in servizio dopo aver finito il suo tempo.

17. — Iscrizione di una *Felica* di cui si dice che fu deposta *in pace in fide Dei*. L'epigrafe è mancante della parte sinistra dove era scritto il nome di un personaggio il quale fu *praepositus mediastinorum de moneta officina prima*. Era costui il capo di alcuni lavoranti nella pubblica zecca. L'oggetto graffito sul marmo, che ha la forma di una botte, deve rappresentare un oggetto di cui si faceva uso nella officina monetaria.

18. — Iscrizione di un *Rufus tabellarius* (porta lettere).

19. — *Leopardus de Belabro .... speclararius*. Era costui un fabbricante di specchi il quale avea la bottega nella regione del Velabro.

20. — Iscrizione posta dentro cartella ansata di un *Octavianus tusor* (tonsor) cioè barbiere. La croce che vi è due volte graffita ci fa assegnare questa epigrafe al quinto secolo. A sinistra vi è graffita una palma e a destra quel nesso delle due lettere P ed F che suole interpretarsi *palma feliciter*.

21. — *Locus Fortinati confectorari*. Il *confector* era lo stesso che *lanius* o macellaio.

22. — Questa iscrizione presenta delle abbreviazioni non comuni ed è scritta assai scorrettamente. Appartiene ad una giovinetta di sedici anni, *Honeratia Sanctipe* figlia di un *Leporius* pescatore. Nella prima riga potrebbe leggersi *puellae dulcissimae carissimae*.

La iscrizione le fu posta dal suo promesso sposo.

23. — Iscrizione di un *Silbanus marmorarius*, cioè marmista.

24. — Iscrizione greca di un altro marmorario di nome *Aurelios Agathias* di nazione siro.

25. — Questa epigrafe di un arcario di nome *Salenius Parthenius Eurybatus* è notevole per le lodi che si fanno al defunto: *anima innocens, dulcis omnibus, suis et amicis acceptus*.

26. — Frammento di un coperchio di sarcofago con la iscrizione di un *Bonifatius grammaticus* cioè letterato. È notevole la fine dell'elogio di questo personaggio, ove sembra che si parli del Foro di Trajano frequentato dai letterati, e si dice che alla morte di questo grammatico pianse tutta la città: *tota Roma flevit...*

28. — Iscrizione di un sepolcro bisomo appartenente a *Donatus lintearius* (venditore di panni) che abitava nella Suburra maggiore in un luogo chiamato «ad nymphas» *Qui manet in Sebura majore ad nimfas lintearius*.

29. — Calco dell'iscrizione di un *Iohannis V. H.* (*vir honestus*) *Olographus Propinae Isidori*. Costui era il contabile della taberna di un tale Isidoro. Questa iscrizione, il cui originale sta nelle grotte vaticane, porta il consolato di Belisario (a. 536).

30. — Iscrizione di una *Mercuriane* posta da un *Aulus Maximus* addetto alle *Castra praetoria*. Vi è nominata anche una *Aula Hilaritas*.

31. — Iscrizione metrica di un *Felix* nativo di Brescia. È notevole la frase che si trova nella seconda riga ove si dice che egli fu *christianae legis cultor*.

Questa espressione si può confrontare con il nome del *coemeterium legis sanctae christianae* in Salona.

33. — *Leontia ..... ad porta trigemina lagunara* (*Leontia lagunara ad portam trigeminam*). Era costei una venditrice di orciuoli di terra cotta che aveva la bottega presso la porta trigemina dell'antico recinto detto di Servio, porta che era situata non lungi dalla odierna chiesa di s. Maria in Cosmedin.

(*Innanzi alla parete*). Frammento di sarcofago di un *Restitutus v. p.* (*vir perfectissimus*). Il cartello della iscrizione è sostenuto da un genietto, presso il quale rimane la figura di un altro. Proviene dai sepolcri posti sopra il cimitero di Callisto (Ficker, n. 232). Sotto di questo è collocato un altro frammento di sarcofago con clipeo. La iscrizione incisa nel clipeo fu posta da una *Domnina* al suo consorte *Gregorius comes* (Ficker, n. 233).

Tavola LVI (Parete XIII).

Iscrizioni indicanti la parentela e la patria e le varie classi di persone.

Le iscrizioni contenute in questo gruppo indicano le relazioni di famiglia nella antica società cristiana.

Si osserva in questa classe frequente il titolo di *conjux* che indica il coniugio cristiano considerato come eguale per qualunque classe di persone, a differenza di ciò che accadeva presso i gentili i quali per i servi ammettevano il semplice *contubernium*.

Le classi più numerose nell'antica società pagana erano quelle dei servi e dei liberti; e tanto dei primi quanto dei secondi troviamo menzione frequentissima nelle antiche iscrizioni pagane. Al contrario estremamente raro è il ricordo dei servi e dei liberti nelle antiche iscrizioni cristiane; perchè i fedeli, seguaci del grande principio cristiano della eguaglianza di tutti gli uomini innanzi a Dio, rifuggivano dalla distinzione di caste sociali, che i pagani invece tennero sempre a far rilevare. Ed è certo che il cristianesimo abolì veramente, almeno in teoria non potendo farlo subito in pratica, la schiavitù; e per dimostrare ciò basterebbe citare la testimonianza di Lattanzio, il quale afferma solennemente il concetto della eguaglianza cristiana scrivendo queste grandi parole: *Apud nos inter servos et dominos interest nihil; nec alia causa cur nobis invicem fratrum nomen impertiamus, nisi quia pares nos esse credimus.* (*Div. Ist.* V, 14-15).

Seguendo questo concetto i Cristiani non posero nelle loro iscrizioni il titolo umiliante di servo e raramente quello di liberto, memori anche delle parole di S. Paolo: *non est servus neque liber* (*ad Galatas*, III, 28). Ed è un fatto innegabile che nelle epigrafi cristiane non compariscono ordinariamente siffatte denominazioni.

Abbiamo tuttavia qualche rara iscrizione che ricorda i liberti; ed è probabile che questi liberti venissero talvolta emancipati nell'atto stesso del battesimo dei loro padroni. La manomissione infatti si considerava come un atto religioso e di pietà cristiana; e così nel cimitero di Priscilla si rinvenne una iscrizione nella quale i genitori dicono che nel funere di una fanciulla essi manomisero sette servi «*scriptura intra nos septem manumisimus*» (Boldetti, *Osservazioni*, pag. 386).

Frequentissime sono poi le iscrizioni col titolo di *uxor*, *coniux*, ecc. (vedi i nn. 1, 7, 8, 10). Notevole è il n. 10 dove il marito dice della moglie *cui semper gratias egi*.

6. — Vi è ricordato un *filius adoptivus*.

16. — In questa iscrizione l'abbreviazione *Aur. tit. Priscae* è stata interpretata da alcuni per *Aurelius tituli Priscae*; ma potrebbe semplicemente leggersi *Aurelius Titianus Priscae sorori* ecc.

19. — *Aurelio Scholacio patrono dignissimo... in pace liberti fecerunt* (forse i servi da lui liberati nell'atto del battesimo).

20. — Iscrizione di un fanciullo di nome Cassino che è chiamato *alumnus*; e l'epigrafe gli fu posta dai suoi patroni e dalla madre.

Il titolo di alunno o ΘΡΕΠΤΟC, che spesso si incontra nelle iscrizioni cristiane, si dava a coloro che abbandonati da fanciulli dalla pagana barbarie venivano raccolti e nutriti dalla cristiana carità. O anche talvolta eran detti alunni coloro che avendo genitori poveri venivano accolti in qualche famiglia (v. dal n. 20 al n. 29).

24. — *Simplicio alumno suo quem amavit teneriter* ecc. L'epigrafe fu messa a questo fanciullo da un *vernaculus*, cioè da un servo nato in casa.

25. — Iscrizione greca di un *Menandro* ΜΕΝΑΝΔΡΟC ΘΡΕΠΤΟC (alunno). La finale è quella delle iscrizioni giudaiche ΕΝ·ΙΡΗΝΗ·Η·ΚΟΙΜΗCIC·ΑΥΤΟΥ (in pace il suo sonno). Onde si potrebbe sospettare che questa epigrafe sia giudaica.

31. — Iscrizione posta ad una *Publicia* dal padre Massimino e dai suoi *nutritores*.

Seguono alcune iscrizioni che indicano la patria o il luogo di provenienza del defunto.

32. — Iscrizione di un *Julius Credentius qui navigavit ex Bacense regione*.

33. — Iscrizione greca di un Eucarpo della Frigia, con la formola: «L'anima tua in pace».

34. — Iscrizione di un Rufino nativo della Libia.

36. — Iscrizione di un Eliodoro nativo di Emesa nella Siria.

37. — Iscrizione di un *Metrikis* nativo di Cizicene.

38. — Frammento in cui si ricorda che la defunta era della città di Verona.

È anche notevole l'iscrizione 39 posta nel basso della parete e messa girevole, essendo opistografa, la quale ricorda un *Aurelius Theophilus civis Carrhenus*, cioè cittadino di Carre in Mesopotamia, luogo memorabile per la sconfitta di Crasso. Vi è da osservare la frase *Deo animam reddidit terrae corpus*. La presenza del monogramma e della croce indica che il monumento appartiene alla fine del quarto secolo o al principio del quinto. (Proviene dal cimitero dei Ss. Pietro e Marcellino).

(*Innanzi alla parete*). Frammento del coperchio di un sarcofago con iscrizione nel cartello, sorretto da due genietti, di una *Acilia Quiratis*, posta dal padre *Aurelius Filtatus*.

A sinistra vi è scolpito il gruppo di Daniele fra i leoni.

A destra vi è l'avanzo di un panneggio su cui doveva essere rappresentato il busto della defunta. (Garrucci, V. Append. 50, pag. 161, Ficker, n. 234).

Sotto di questo è collocato un sarcofago striato con iscrizione posta da una Aurelia Prisca al suo padre Prisco. Fu scoperto a S. Sebastiano nel 1830 (Ficker, n. 235).

Tavola LVII (Parete XIV).

Iscrizioni contenenti simboli relativi alla fede cristiana.

I Cristiani usarono di rappresentare fin da tempo antichissimo tanto nelle pitture quanto sulle iscrizioni, dei simboli che possono riguardarsi come segni ideografici, i quali tengono luogo di una intiera frase o la completano. E così fra i segni graffiti sulle iscrizioni quello del monogramma di Cristo, quando è posto come abbreviazione equivale talvolta all'espressione *in Christo*; l'àncora è un simbolo della speranza ed un segno dissimulato della croce e corrisponde alla frase *spes in Christo*. Le colombe rappresentano le anime dei defunti; la corona esprime il concetto del premio eterno. Le figure dei Santi e della Vergine che si veggono pure talvolta graffite sui marmi sepolcrali, si riferiscono al concetto che il defunto sia da essi introdotto nel regno celeste e così di seguito. In questa classe, che è assai numerosa, indicheremo solo i simboli principali e meno frequenti.

1. — Iscrizione di una *Severa* su cui è graffito il busto della defunta. Al nome segue l'acclamazione *in Deo vivas*.

A destra è rappresentata la Vergine seduta col divino fanciullo sulle ginocchia nell'atto di ricevere l'adorazione dei Magi guidati dalla stella.

Il personaggio ritto in piedi dietro la cattedra e che distende la mano in atto di protezione è forse Giuseppe, rappresentato qui come protettore della madre e del suo figlio.

2, 3, 4, 6. ecc. — Il buon Pastore. Questo simbolo esprime l'augurio che il defunto sia dal buon Pastore portato nel celeste giardino del Paradiso e corrisponde all'antica preghiera, che cioè il fedele sia condotto in cielo *boni pastoris humeris reportatum*.

5. — Iscrizione di un ΜΟΥϹΗϹ. L'orante, simbolo dell'anima che prega per i superstiti, è qui effigiata presso l'albero il quale simboleggia il giardino celeste del buon Pastore.

Il pastore regge con la sinistra la secchia del latte simbolico; e perciò questa scena può mettersi in relazione con una delle celebri visioni di santa Perpetua.

7. — In questa iscrizione sono rappresentate varie scene che esprimono un concetto simbolico. Il gruppo di Adamo ed Eva rappresenta il peccato di origine; e l'uomo che conduce l'aratro esprime il lavoro cui l'uomo fu condannato dopo la colpa. La scena di Noè che fabbrica l'arca e vi introduce gli animali allude al battesimo; e finalmente i due gruppi alle due estremità, il Daniele fra i leoni ed il buon Pastore, alludono alla preghiera per il defunto.

Cosicchè l'insieme di tutte queste scene corrisponde al pensiero che l'uomo il quale fu condannato per la colpa viene poi liberato per la grazia del battesimo.

8. — Iscrizione greca di un ΒΗΡΑΤΙΟΥϹ·ΝΙΚΑΤΟΡΑϹ notevole per la riunione dei simboli dell'àncora, del buon Pastore, di un leone e di Giona e per la formola Ο·ΒΙΟϹ·ΤΑΥΤΑ (*vita hoc est*). Proviene dal sepolcro di alcuni orientali scoperto circa il 1850 presso la tomba degli Scipioni (De Rossi, *Bull. di arch. crist.*, 1886, pag. 15 segg.).

9. — A sinistra il buon Pastore, a destra Noè nell'arca.

10 e 15. — La resurrezione di Lazaro. Nel n. 15 è assai bene rappresentata la mummia di Lazaro dentro il sepolcro. Nel n. 10 questa è semplicemente accennata ed in luogo di Cristo vi è il monogramma.

14. — Su questa iscrizione il battesimo è simboleggiato dal gruppo di Mosè che percuote la rupe, la penitenza dal buon Pastore e la resurrezione dalla scena di Lazzaro.

11, 16, 17, 19, 20, e 22. — Il pesce (ΙΧΘΥϹ) simbolo solenne del Redentore; questo simbolo fu adoperato generalmente nel secondo e nel terzo secolo ed equivale, come è notissimo, all'acrostico: ΙΗϹΟΥϹ·ΧΡΙϹΤΟϹ·ΘΕΟΥ·ΥΙΟϹ·ΣΩΤΗΡ (Gesù Cristo, figlio di Dio, Salvatore). È chiaro pertanto che questo simbolo anche da se solo esprime la professione di fede nella divinità di Cristo e nella sua redenzione.

18, 19, 21, 24 e 28. — L'àncora, il più antico simbolo della croce. Esso fu adoperato d'ordinario nei primi tre secoli ed esprime il concetto della speranza nella croce di Cristo.

30 e 31. — La così detta croce *gammata*. Questo segno fu in uso non solo nei tempi primitivi, ma anche nel secolo quarto avanzato.

32, 33 e 34. — Il monogramma di Cristo della forma detta decussata o costantiniana. Esso fu adoperato raramente nei primi tre secoli e per lo più come compendio del nome di Cristo nel contesto di una frase. Divenne poi di uso comune, specialmente isolato e come segno del trionfo del Cristianesimo, dopo Costantino e prevalse poi in tutto il quarto secolo.

37, 38, 39 e 40. — Monogramma detto anche « croce monogrammatica ». Questa forma fu adoperata dalla fine del quarto secolo a tutto il quinto, e precedette la vera croce, la quale non fu rappresentata di legge ordinaria sui monumenti prima del quinto secolo. Le eccezioni a questa regola sono assai rare.

42. — I busti dei santi apostoli Pietro e Paolo accompagnati dai loro nomi. I santi sono rappresentati in qualità d'intercessori ed introduttori dell'anima del defunto in cielo. Il defunto qui ricordato era un fanciullo di circa sette anni di nome *Asellus*.

43, 44, 45, 46, 47 — Altre figure di santi esprimono il medesimo concetto.

48. — Due santi seduti come assessori del divino giudice.

Questo concetto della intercessione è espresso in una bella iscrizione del cimitero di Ciriaca che dice: « Sancti martyres apud Deum et Christum erunt advocati »; ed il concetto medesimo è contenuto nella frase della liturgia funebre ove si dice al defunto *suscipiant te martyres*.

Nel n. 44 la figura della defunta *Bessula* è rappresentata orante fra due candelieri ed ai suoi lati vi erano i busti di due santi intercessori. I ceri accesi esprimono l'idea della luce eterna che si augura ai trapassati.

Nel n. 45 la defunta orante sta dinanzi ad un edifizio con colonne e cortinaggi pendenti dagli intercolunni. Questa decorazione rappresenta simbolicamente l'ingresso negli eterni tabernacoli nei quali è ammessa l'anima cristiana.

49. — La mistica nave è il simbolo del viaggio della vita umana che naviga verso Cristo indicato dal monogramma.

50. — I due agnelli del gregge di Cristo sono collocati presso la secchia del latte, la quale simboleggia la dottrina del divino Pastore ed il nutrimento che egli dà al suo gregge, cioè l'Eucaristia.

(*Innanzi alla parete*). Cippo trovato sulla via Appia presso il sepolcro di Cecilia Metella. Porta una iscrizione in buone ed antiche lettere di un *Aegrilius Bottus Philadespotus*. Il De Rossi lo giudicò cristiano per la presenza del pesce e dell'àncora; e questo gruppo simbolico è qui completato dal piccolo circolo crocesegnato che rappresenta il pane eucaristico. È questo uno dei rari esempi di un cippo cristiano posto nel sopraterra e simile a quello celeberrimo di Abercio.

TAVOLA LVIII (PARETE XV).

Seguono altre iscrizioni contenenti simboli relativi alla fede cristiana.

1. — Una donna orante innanzi ad un uomo seduto in cattedra: presso la donna un agnello. Rappresenta l'anima innanzi al tribunale del divin giudice e da lui giustificata. Nel fondo è rappresentato un agnello simbolo della innocenza della defunta che era una giovinetta di diciannove anni. La lettera *O* dopo il monogramma completa la pronuncia *Christo*.

2. Frammento con la figura di una Vittoria con palma nella sinistra nell'atto di posare con la destra una corona sopra un cartello ansato con la iscrizione: *Posentina dulcis*.

3, 4, 5, 6, 9, 12 e 13. — Figure diverse di oranti che simboleggiano, come si disse, le anime dei defunti ed il concetto della comunione di preghiere fra i viventi ed i trapassati. Queste oranti sono spesso accompagnate dalla colomba simbolica e dal monogramma del nome di Cristo.

15, 16, 17 e 18. — Noè nell'arca. Nel n. 15 e nel n. 18 Noè è rappresentato nell'atto di ricevere la colomba. Questo gruppo simboleggia il battesimo ed anche la pace ottenuta dall'anima dopo le tempeste della vita.

Nei numeri dal 19 al 46 sono rappresentate delle colombe in atteggiamenti diversi. Esse rappresentano le anime che sciolte dai lacci corporei volano verso i simboli di Cristo del vaso e della corona cioè verso il cielo

50. — Iscrizione in buona paleografia posta da una *Aurelia Victorina* ad una *Aurelia Proba*. Vi sono rappresentate le figure di una pecora e di un pavone.

La pecora simboleggia il fedele sulla terra; il pavone rappresenta l'eternità e l'immortalità dopo la vita presente.

51, 52. — Il cavallo è il simbolo del corso della vita umana e del premio che attende il giusto dopo di quella.

Questo simbolo può mettersi in relazione alle parole di san Paolo «cursum consummavi, fidem servavi» (II Timot. IV, 7).

54, 55 e 56. — Le palme alludono alla vittoria riportata dal cristiano nella vita presente ed al premio celeste che egli ha conseguito.

58. — La corona atletica incisa sulla iscrizione di *Surus* si riferisce allo stesso simbolismo e rappresenta la *corona justitiae* ricordata pure da san Paolo nel passo testè citato.

62 e 63. — Vi è rappresentata la mistica nave che giunge nel porto indicato dal faro. Questo gruppo rappresenta il cristiano il quale dopo il viaggio della vita giunge al porto della salute eterna.

64. — Nella iscrizione di *Aurelius Felix* è da notare l'espressione *raptus aeternae domus*. Al disopra vi è la corona simbolica, dentro la quale sta scritto: *in pace*.

(*Innanzi alla parete*). Fronte di sarcofago di una *Junia Julia Julianes* con figure a rilievo. A destra vi è un' orante che rappresenta la defunta e porta il nome scritto al disopra *Juliane*. A sinistra è scolpito il buon Pastore.

Nella fronte fra la cartella e la figura del buon Pastore si vede la scena di Giona gittato in mare; nel fondo è rappresentata l'arca di Noè da cui sporge fuori una orante. Questo raro particolare è importante ed allude al concetto che la defunta si è salvata in virtù del battesimo, come Noè fu salvo nell'arca, secondo l'espressione della lettera di san Pietro (I, III, 20-21).

Dall'altra parte della cartella è rappresentato un gruppo di pecore pascenti che deve riferirsi al gregge del buon Pastore, cui appartenne la defunta, rappresentata come orante lì accanto ed indicata dal suo nome.

(Proviene dalla galleria lapidaria del Vaticano. m. 1.87–0.44. Garrucci, 301, 2; Ficker, n. 236).[1]

TAVOLA LIX (PARETE XVI).

Iscrizioni contenenti emblemi di arti e professioni ed altri emblemi di significato civile.

1. — Iscrizione di un *Megius Aprilis artifex signarius*, su cui è incisa una mazzuola ed uno scalpello. Gli stessi strumenti sono rappresentati sulle iscrizioni 2, 4, 5 e 6.

3. — Istrumenti da scultore o marmorario.

7. — Iscrizione posta dentro una corona e relativa a due coniugi con la data consolare dell'anno 396. Vi è rappresentato il regolo, lo scalpello ed una misura.

10. — Vi è inciso uno scalpello.

11. — Vi è inciso un pennello. L'età del defunto è ripetuta; e nella seconda volta vi si aggiunge *qui vixit cum pace*.

14, 16, 17. — Vi è inciso un martello.

15. — Id. un' ascia, sega e scalpello.

21. — Id. un archipenzolo.

22. — Id. un astuccio con istrumenti chirurgici.

23. — Iscrizione di un *Aurelius Venerandus nummularius*, cioè cambia monete. Vi è rappresentata la bilancia.

24. — Id. una bilancia e tenaglie.

25. — Iscrizione di un *Antissius* con rete da pescatore. Notevole la frase *filii scripserunt*.

26. — Vi è inciso un forcipe da dentista.

27. — Iscrizione di un *Leopardus*. Vi sono rappresentati gli istrumenti da barbiere. Nello specchio è scritto: *Florentius*; e sul rasoio vi è la frase *qui vixit annos XXVI*.

28. — Id. gli attrezzi da barbiere, cioè rasoio, pettine e specchio. Dentro lo specchio è disegnata una testa.

29. — Id. la botte come emblema di un negoziante di vino.

33. — Id. la officina di un fabbro ferraio. Un operaio riscalda il ferro al fuoco ed un altro lo batte sull' incudine.

35, 36. — Id. gli istrumenti da calzolaio.

39. — Un uomo che batte il grano entro il modio con l'iscrizione: *Maximinus amicus omnium*. Si riferisce ad un commerciante di grano.

44. — Iscrizione di un *Pontius Leo*. Vi è graffito un leone come segno ideografico del nome del defunto.

45. — Iscrizione di una *Elpis*, dove è incisa l'àncora che è pure un segno ideografico di quel nome (V. n. 46).

Nella parte inferiore della parete è affisso un frammento di terracotta con alcune figure di fabbri lavoranti di metalli (Ficker, 237, 238).

TAVOLA LX (PARETE XVII).

Iscrizioni scelte per frasi speciali.

In questo gruppo si è voluto dare un saggio di alcune espressioni più rare che ci offrono le antiche iscrizioni cristiane, espressioni le quali possono avere importanza come formole epigrafiche o per ragioni filologiche o perchè contengono alcune denominazioni relative ai cimiteri ovvero ai sepolcri ed alle loro diverse forme.

(1) Questa fronte di sarcofago fu trasferita nella grande galleria dei sarcofagi (sopra il n. 174) dopo la stampa della presente tavola. E ciò si fece per riempire un vuoto ivi restato dopo che si dovè togliere di lì una decorazione moderna.

Fra le iscrizioni qui riunite sono più notevoli le seguenti:

1. — Iscrizione di buona paleografia ed assai antica posta da *Salvius Ceppenius Vitalis* alla consorte *Publia Julia Veneranda*, dove è notevole l'uso del prenome che è rarissimo nelle donne. Si chiude con la bella frase *Pax omnibus*.

2. — Iscrizione di *Iulia Nice... quae vixit annis XL in pace mecum*.

3. — In questa iscrizione è notevole la espressione: *Ispirito sancto bono Florentio qui vixit*, ecc.

L'epigrafe gli fu posta dal suo maestro, di cui si dice che lo amò più che se fosse stato suo figlio.

4. — Iscrizione di un *Justus* notevole per l'acclamazione: *Nomen tuum in agape* (cioè che tu sia nell'agape della beatitudine eterna).

9. — L'acclamazione contenuta in questa epigrafe può tradursi « O Laurenzia più dolce del miele riposa in pace ».

10. — Iscrizione di una fanciulla *Graecinia Januaria* di cui si dice che per la sua dolcezza e saggezza lasciò in gran dolore i suoi genitori: *cuius dulcitudo blandor ac sapientia in eternu dolore parentibus dedit et sepius lacrimas pro dulcitudine obegit*.

11. — Iscrizione greca di uno Speranzio con l'acclamazione ΕΥΨΥΧΙ (sta di buon animo). A sinistra è graffito un volatile con l'iscrizione dentro AMATRE: a destra è pure graffito un bove dentro cui si legge ΒΟΥΛΕΙΝ; e questi due nomi potrebbero essere quelli dei due animali. Il Garrucci (*Storia*, I, pag. 219) pensò alla professione del defunto; ma è più probabile la spiegazione suggeritami dal Dr Giorgio Schneider che i due animali sieno segni ideografici dei due aggettivi dati al defunto e scritti lì accanto ΓΛΥΚΥϹ (dolce) ΧΡΗϹΤΟϹ (utile, laborioso).

13. — È notevole la frase applicata al sepolcro di una giovinetta di 15 anni: *in pace cum virginitate tua*.

14. — Iscrizione di una *Veneria* con la formola: *Domine ne quando adumbretur spiritus*, che è evidentemente una preghiera di suffragio per l'anima.

15. — Iscrizione di una *Faustina* che lasciò dei figli in tenera età: *quae filios suos acerbos remisit*.

17. — Iscrizione di una *Apricla* dove si notano le frequenti interpunzioni. È notevole l'idiotismo nella cifra degli anni: *deceotto in decenobem*.

18. — In questa iscrizione mancano le vocali intermedie delle parole. Sembra che dovesse dire: *Agapeni benemerenti Cigarnana* (?) *fecit*.

19. — Iscrizione assai scorretta in lettere greche ed in lingua latina di un *Quartio* di anni otto postagli dai suoi genitori *Quatio et Victoria*.

20. — Vi si ricorda un sepolcro *bisomo* (per due cadaveri) che un tal Sabino si era fatto nel cimitero di Balbina in una galleria scavata poco prima *in cymiterio Balbinae in crypta noba*. È da notarsi che prima si era scritto sul marmo *in cymiteriu Praetextati*; e ciò indica forse che si cambiò la destinazione di quella epigrafe dopo che già era stata scritta. Proviene senza dubbio dall'Appia ove era il cimitero di Balbina prossimo a quello di Callisto.

Altri acquisti di sepolcri *bisomi* sono ricordati dalle iscrizioni 21, 22, 23, 24.

Alcune di queste compere di sepolcri furono fatte in vita *se vivo — se viva* (21, 23, 24, 27).

28. — Iscrizione di un *Herculius*. È notevole perchè a sinistra, dentro una corona, vi è indicata la sua nascita così: *VII kalendas Augustas natus die Jovis ora XII*.

29. — Iscrizione greca di un Zosimo di cui è indicata la deposizione in giorno di giovedì ΗΜΕΡΑ ΔΙΟϹ.

In alto a destra vi è il monogramma seguito dalla lettera Υ che indica la desinenza del genitivo ΧΡΙϹΤΟΥ.

30. — In questa iscrizione di Agape si nota la frase *fatum fecit* per indicare la morte.

31. — Vi è indicato che il defunto Silviniano fu deposto nella stagione invernale e forse nel solstizio d'inverno: *Qui habet depossione brumis*.

32. — Vi si dice come ciò che il figlio dovea fare al padre (cioè seppellirlo) il padre invece lo fece al figlio.

36 e 40. — Il sepolcro è chiamato *domus aeterna*. Ma ciò non deve intendersi nel senso pagano della parola, bensì soltanto in relazione alla casa terrena.

(*Innanzi alla parete*). Sarcofago formato con alcune lastre marmoree che rivestivano un arcosolio nel cimitero di Sant' Ermete sulla via Salaria vecchia.

L'iscrizione della lastra anteriore ricorda un giovine di diciotto anni di nome *Aelius Fabius Restutus* e si chiude con l'acclamazione: *In Irene* (*in pace*).

Questa iscrizione ha una certa celebrità, giacchè dentro quel sepolcro, come riferisce il Marchi, fu rinvenuto il cadavere di un giovanetto assai bene conservato e questo fu giudicato di un martire per l'ampolla vitrea che vi si rinvenne collocata vicino al capo; e dentro quello stesso sepolcro si trovò pure il cadavere di un altro giovanetto di minore età che fu egualmente giudicato un martire. [1]

La lastra che forma il coperchio, e che nel monumento cimiteriale stava rovesciata, presenta le tracce di una iscrizione pagana cancellata, la quale ricordava alcuni liberti imperiali del secondo secolo.

Tavola LXI (Parete XVIII).

Iscrizioni antichissime dipinte su tegola provenienti dal cimitero di Priscilla sulla via Salaria.

Queste iscrizioni dipinte in colore rosso ed in nero ed anche in bianco sopra tegole e mattoni sono senza dubbio le più antiche iscrizioni cristiane e possono giudicarsi del secondo secolo e forse anche del primo e provengono dal cimitero di Priscilla sulla via Salaria. Qui se ne vede un piccolo saggio; ma nei recenti scavi eseguiti nel suddetto cimitero, se ne è trovato un grandissimo numero che si conserva sul posto.

Sono notevoli queste epigrafi per la brevità e semplicità del dettato, contenendo per lo più il solo nome o l'acclamazione: *Pax tecum* o *Pax tibi*: e per l'uso frequente della greca lingua che è proprio dei primi secoli.

I simboli pure sono assai rari sopra queste iscrizioni ed il più usitato è quello dell'àncora come emblema della speranza e della croce. [2]

Queste antichissime iscrizioni confermano la grande antichità del cimitero di Priscilla che oggi, specialmente dopo nuovi scavi e dopo recenti studi, deve riguardarsi come il più antico di tutti i cimiteri cristiani di Roma. E qui noterò soltanto che secondo un mio studio, confermato anche da scoperte monumentali, sarebbe questo il cimitero al quale si collegava la memoria della prima predicazione dell'apostolo Pietro in Roma e che nei primi secoli della pace chiamavasi: *sedes ubi prius sedit sanctus Petrus*.

(1) Marchi, *Monumenti primitivi* ecc., pag. 123.

(2) Sopra queste epigrafi antichissime priscilliane si consulti il De Rossi nel *Bull. di arch. crist.* 1886, pag. 167 segg.

Infatti questa indicazione deve essere presa come la designazione topografica di un luogo ove si credeva che l'apostolo Pietro avesse avuto la sua residenza; e questa indicazione è unita nel papiro di Monza al gruppo dei martiri i quali erano sepolti nel cimitero di Priscilla e nel contiguo cimitero dei Giordani, il quale ultimo può considerarsi come un' appendice di quello di Priscilla.[1]

Risulta anche dalle recenti scoperte che il cimitero di Priscilla venne scavato sotto una vasta proprietà campestre dei nobilissimi Acilii Glabrioni.

Le iscrizioni della presente tavola mostrano quale fosse la forma di queste epigrafi primitive che risalgono all'età prossima all'apostolica.

Sulla maggior parte di queste epigrafi si veggono soltanto dei nomi, come ΟΥΡΒΑΝΟΥ (n. 1), ΦΗΛΙΚΙΤΑC (n. 2), *Felicitas* (n. 3), *Atilia* (n. 4), *Macarea* (n. 5), *C. Privata* (n. 6); e quest'ultima è notevole per la rarità del prenome nelle donne. *Victorina* (n. 8), ΦΟΡΤΟΥΝΑΤΑ (n. 9) ecc.

Il simbolo antichissimo dell'àncora è dipinto nei n. 13, 14 e 15 nella quale ultima iscrizione è notevole il nome *Veronice*. Questo simbolo si vede pure nel n. 16 dove allude al nome del defunto ΕΛΠΙΖ(*ephoros*) e poi anche nel n. 17 dove è unito all'acclamazione antichissima *pax tecum Urania*.

18. — Vi è dipinto il gruppo di un vaso di fiori fra due colombe, che allude alla beatitudine delle anime.

19. — Copia di una celebre iscrizione la quale fu dipinta su tre mattoni che si rinvennero così malamente disposti nel cimitero di Priscilla l'anno 1802 ed ora si conservano a Mugnano presso Napoli insieme al corpo racchiuso dentro quel sepolcro.

L'iscrizione è antichissima; ed è naturale che i mattoni dovessero essere originariamente disposti in modo da formare la frase: *Pax tecum Filumena*. La spiegazione più probabile, ed ora generalmente accettata, della trasposizione di quei mattoni si è che questi venissero tolti dal loculo primitivo e fossero adoperati come materiale di chiusura in un posteriore sepolcro spostandoli nel modo che qui si vede, appunto per mostrare che la nuova tomba apparteneva ad un'altra persona. I segni dipinti in questa epigrafe, dei quali si dettero le più fantastiche interpretazioni, nulla hanno che fare con i segni di martirio, come erroneamente si credette, ma sono semplicemente i simboli della palma e dell'àncora. Quei segni poi che sembrano frecce sono bizzarre interpunzioni.[2]

20. — Iscrizione di una donna di nome *Spes* con la formola assai antica *pax tibi* ed i simboli dell'àncora e delle palme che indicano la speranza di cui la defunta portava il nome, ed il premio eterno da lei ottenuto.

(1) Vedi su tale questione i miei vari articoli nel *Nuovo Bullettino di archeol. cristiana*, 1901 e segg. fino al 1907, n. 1-2 dove ho formulato le conclusioni.

(2) Si vegga su ciò il mio « Studio archeologico sulla celebre iscrizione di Filumena » (*Nuovo Bull.*, 1906, pag. 253 segg.).

Tavola LXII (Parete XIX).

Iscrizioni provenienti dal cimitero di Pretestato sulla via Appia.

Il cimitero di Pretestato è di origine assai antica, giacchè esisteva già nel secondo secolo, essendovi stato sepolto il celebre san Gennaro, figlio maggiore di santa Felicita, martirizzato nel 162 sotto Marco Aurelio. E la sua antichità storica è confermata eziandio dai suoi monumenti; giacchè nella così detta *spelunca magna*, ove è appunto la tomba di Gennaro, si veggono costruzioni non posteriori al secondo secolo; e poco lungi da questo centro storico vi è un altro antichissimo ipogeo con un cubicolo contenente pitture della più grande importanza, le quali risalgono pure agli esordi del secolo secondo.[1] Può darsi che questo antichissimo cimitero divenisse più tardi quasi un' appendice del cimitero di Callisto cui è vicinissimo.

Alcune delle iscrizioni qui riunite sono del secondo e del terzo secolo e sono notevoli per la brevità e semplicità.

Le iscrizioni dal n. 1 al n. 6 sono greche e contengono soli nomi. Il n. 6 è notevole per il nome ΠΡΟΒΑΤΟC, che è di significato cristiano ed allude al gregge del buon Pastore.[2]

7. — Iscrizione opistografa. Da un lato il pesce simbolico e dall'altra il monogramma di Cristo composto delle lettere I, X, forma adoperata in età molto antica.

10. — Iscrizione di una ΑΡΜΕΝΙΑ · ΦΗΛΙΚΙΤΑC e di una ΑΙΛΙΑ · ΡΗΓΙΝΑ rinvenuta presso il suddetto cubicolo dipinto. Il De Rossi opinò che questa donna fosse della famiglia della matrona detta erroneamente *Marmenia* nella leggenda di sant'Urbano, la quale, secondo quel documento, curò la sepoltura di quel papa.[3]

14. — Iscrizione che ricorda una ΟΥΡΑΝΙΑ la quale si dice ΘΥΓΑΤΗΡ · ΗΡΩΔΗC, rinvenuta nel 1850 dentro quel cubicolo dipinto che si è ricordato di sopra. Ivi si credè ravvisare in un affresco la scena della incoronazione di spine del Salvatore, scena che fu da me recentemente spiegata in modo assai diverso, cioè come quella della testimonianza di Giovanni Battista, mentre addita Gesù come il Messia.[4] Questa iscrizione di Urania, che non è posteriore alla metà del terzo secolo, appartenne ad un approfondamento fatto più tardi nel livello di quel cubicolo e quindi conferma la grande antichità della suddetta pittura che appartiene al primo periodo di escavazione. Il De Rossi congetturò che questa Urania fosse figlia di quel celebre Erode Attico, il quale aveva qui accanto la sua villa.[5]

19. — Iscrizione greca di due fratelli Zora e Marcello.

21. — È notevole la frase *reddidit nonis aprilibus*, che deve intendersi *reddidit spiritum* ecc.

23. — Iscrizione greca di trascurata paleografia di una Igia sepolta con il suo marito Stercorio il quale era chiamato anche Igino.

Si chiude con l'acclamazione ΕΝ ΘΕΩ.

24. — In questa epigrafe greca di una ΜΑΙΚΙΑ è notevole la forma e la disposizione delle interpunzioni.

29. — È graziosa in questa epigrafe l'acclamazione *Jovine dulcis benedicte*. (Così pure nel n. 28).

Nel basso della parete sono affissi cinque frammenti di scultura appartenenti a due sarcofagi. In uno si legge il nome di *Rogatiana*; in un altro si veggono figure di animali diversi che fecero parte di una scena campestre. Altri frammenti appartennero pure ad altra scena pastorale (Ficker, n. 239-240).

(1) Cfr. De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1863. n. 1; idem 1872, p. 63. Wilpert, *Pitture*, tav. 18 20. Marucchi, *Nuovo Bull.* 1909 n. 4, 157 segg.

(2) Nella stessa regione del medesimo cimitero di Pretestato si è recentemente trovata un'altra iscrizione identica ΠΡΟΒΑΤΙ (v. *Nuovo Bull. di arch. crist.* 1909, pag. 210.

(3) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1872 pag 68.

(4) *Nuovo Bull.* 1909, n. 4, pag. 157 segg.

(5) *Bull. d'arch. crist.* 1872, pag. 65-66.

Tavola LXIII (Parete XX).

Iscrizioni provenienti dal cimitero maggiore di S. Agnese sulla via Nomentana.

Il cimitero di S. Agnese era diviso in due parti, cioè il cimitero *in agello*, ove fu sepolta la celebre martire e che si svolge sotto la basilica e quello detto *majus* ossia *maius S. Agnetis* sulla medesima via, ove fu deposta la martire santa Emerenziana, sorella di latte di Agnese. Quest'ultimo, che è quello cui appartengono le nostre iscrizioni, si identificò alcuni anni or sono con l'antichissimo cimitero ostriano, ove era tradizione che l'apostolo Pietro avesse battezzato. Ma tale identificazione è recente; e lo prova anche il titolo che il De Rossi collocò nell'alto di questa parete, quando formò il museo, giacchè questo titolo dà al maggiore cimitero della via Nomentana il nome di S. Agnese.[1]

Quella identificazione fu dedotta da una non giusta interpretazione della *passio Marcelli* e da indizi fallaci di alcune iscrizioni dipinte e graffite che oggi niuno più mette in relazione all'apostolo Pietro. E ad ogni modo è certo che il cimitero in cui si riconosceva la memoria dell'apostolato di Pietro, e che si collegava al ricordo della *sedes ubi prius sedit s. Petrus*, deve essere collocato sulla via Salaria.[2]

Le epigrafi raccolte in questa parete sono in parte anche assai antiche e sono notevoli, oltre che per la loro semplicità, anche per una speciale paleografia che è tutta propria di quel cimitero. Osserveremo fra queste i numeri 1, 2 e 20 con l'uso dei tre nomi, rarissimi nelle iscrizioni cristiane ed indizio di grande antichità: 1. *C. Munatius Octavianus*; 2. *M. Aurelius Zenon*; 20. *L. Sestius Nepotia(nus)*. È notevole l'iscrizione n. 27 per l'antica forma delle lettere e la bella frase *Florentius Felix Agneglus Dei*, cioè *Agnello di Dio*, titolo dato al defunto per indicare la sua innocenza e che ha qualche analogia con il nome dato alla martire Agnese cui appartenne questo cimitero.

Sono anche notevoli i gentilizi *Domitius* (n. 3), *Aemilius* (n. 4) ed *Ulpia* (n. 7).

Assai antica è pure l'iscrizione (3) *Susanna vivas in Deo*.

Dalla antichità di queste iscrizioni e di altre rinvenute posteriormente presso la tomba stessa di Agnese, può ricavarsi che quella celeberrima martire sia di età più antica di quella a cui generalmente si attribuisce e che potrebbe anche essere del principio del terzo secolo.

Tavola LXIV (Parete XXI).

Iscrizioni ostiensi.

Gli antichi cimiteri cristiani di Ostia non poterono essere scavati sotterra per la conformazione del terreno in riva al mare; ed essi consistevano in aree stabilite alla superficie del suolo come le *areae* della Chiesa di Cartagine delle quali fa menzione Tertulliano. Due furono i principali gruppi di antichi sepolcri cristiani in Ostia: uno dove è il moderno cimitero (S. Ercolano) e l'altro dove è l'odierna cattedrale dedicata alla martire S. Aurea, martire del terzo secolo. Infatti ambedue questi punti erano fuori della città di Ostia dell'epoca imperiale. In questa ultima località (S. Aurea) sembra che fosse sepolta Monnica, la madre di sant'Agostino; e noi conosciamo dalle sillogi epigrafiche l'iscrizione metrica che fu posta poco dopo sopra il sepolcro di quella celebre donna e fu scritta dal nobile Anicio Auchenio Basso.[1] Ed in Ostia fu pure ritrovata la iscrizione posta da quello stesso personaggio in onore dei martiri ostiensi, che già si indicò nella prima parete del museo. (V. tav. XLIV, n. 4).

Le iscrizioni cristiane ostiensi, delle quali si dà un saggio in questa tavola, sono del terzo, quarto e quinto secolo; ed esse si distinguono specialmente per la frase caratteristica assai frequente nella epigrafia di Ostia *hic dormit*. È anche frequente in queste iscrizioni la frase *cum Deus permiserit*, ovvero *quando Deus voluerit*, posta sopra i sepolcri già preparati dal proprietario mentre era ancor vivo (V. nn. 4, 5, 6, 8, 10, 14, 17, 18, 19, ecc.).

12. — Iscrizione di un *Elpidius* fanciullo di un anno ed otto mesi. È notevole la frase scritta dopo il nome con parole greche in lettere latine.

15. — Iscrizione di un *Callidromus* che era stato *dispensator*, ove si nomina un liberto imperiale procuratore del *summum choragium* (apparato scenico). È notevole la espressione *signo Leucadi*, la quale indica che Callidromo aveva per soprannome *Leucadius*. Abbiamo altri esempi di soprannomi indicati in tal modo; come *signo Musa* in un'epigrafe del cimitero di Domitilla ed anche quello di *signo Martyr* in una iscrizione di S. Agnese che si attribuì erroneamente ad una martire.

20. — Iscrizione di un *Caelidonius* in cui si dice che egli chiuse il sepolcro, cioè fu l'ultimo ad esservi deposto. *Loca quae ipse clusit.*

26. — È qui notevole il nome tutto cristiano di *Evangelia* e l'espressione *innox* per *innocens*.

29. — Iscrizione di una *Auxania* di cui si dice che *sine macula migravit ad Dominum* nella età di poco più di tredici anni... *hic dormit in pace*.

30. — È notevole la qualifica data al defunto di *juvenis simplex*.

Avanti alla parete è collocato un sarcofago liscio con la iscrizione di una *Aurelia Severa* e della sua figlia *Egrilia Sabina*. La gente Egrilia apparteneva alla nobiltà ostiense.[2]

Tavola LXV (Parete XXII).

Iscrizioni provenienti dai sepolcri posti presso la basilica Vaticana.

Intorno alla basilica Vaticana si aggrupparono numerosi sepolcri per la grande venerazione verso la tomba dell'apostolo Pietro; e questa venerazione antichissima è confermata da S. Girolamo, il quale scrisse dell'apostolo che egli « sepultus in Vaticano totius urbis veneratione celebratur ».[3]

I sepolcri collocati nelle basiliche cimiteriali romane o presso di quelle, appartengono allo spazio di tempo compreso fra i secoli quarto e sesto.

Ed è noto che in età più tarda, cioè dal sesto secolo in poi, si lasciarono i sepolcri suburbani e si introdusse la sepoltura nelle chiese interne della città. Però nella basilica Vaticana, come in alcune altre più insigni, si continuò sempre a seppellire anche in tutto il medio evo.

(1) Questo titolo dice: « E coemeterio Agnetis via Nomentana ».

(2) V. il mio articolo *La recente controversia sul cimitero ostriano* (« Nuovo Bull. », 1903, pag. 199 segg.). Cfr. *Nuovo Bull.* 1908, pag. 90 segg.

(1) Cfr. De Rossi, *Inscr. christ.* tom. II, pag. 252, 2, ecc

(2) Per le iscrizioni cristiane ostiensi v. *C. I. L.* XIV, 1875 1936

(3) *De viris illustribus*, capo I.

Una bella raccolta delle iscrizioni poste dentro ed intorno all'antica basilica Vaticana si conserva nelle grotte Vaticane. (V. Sarti e Settele, *Appendix ad Dionysium*).

I pochi frammenti epigrafici posti nella nostra parete come saggio di quel gruppo sono del IV e del V secolo.

1. — Iscrizione di una *Petronia* in cui è da notarsi l'espressione *vere benemerenti*. Sono anche da rimarcarsi i tre monogrammi del nome di Cristo disposti simmetricamente in alto e ai due lati dell'epigrafe

2. — È il calco in gesso della iscrizione di una donna di nome *Privata*, che porta la data consolare dell'anno 352. (*Decentio et Paulo consulibus*). (L'originale sta al suo posto fra le consolari, parete IV, tav. XLVII, n. 24) De Rossi, *Inscr.* I, 112).

6. — Frammento di iscrizione sepolcrale metrica di una donna di cui si celebra la virtù e si dice che fu degna del cielo.

9. — Iscrizione di una giovane donna della quale si dice che visse vergine per diciotto anni e nel matrimonio per tre anni ed un mese e che *reliquit miseros maritum et patrem*. Nell'ultima riga è scritto erroneamente *III idus Fei* invece di *III idus Feb*. Vi è rappresentata nel mezzo la figura orante.

10. — Iscrizione di una Tertulla con frasi di grandi elogi e non anteriore al quinto secolo.

Nell'ultima riga è notevole la frase *praecessit in pace* per indicare che essa aveva preceduto il marito.

(*Innanzi alla parete*). Coperchio di sarcofago con delfini e con la iscrizione di un *Sallustius Yppolitus*. Fu scoperto nel 1863 nel fare alcuni lavori nella chiesa di S. Egidio presso il Vaticano. De Rossi, *Bull. di arch. crist.* 1863, p. 87. Ficker, loc. cit., n. 241.

Tavola LXVI (Parete XXIII).

Saggio di iscrizioni provenienti dai sepolcri posti presso la basilica di S. Lorenzo sulla via Tiburtina nell'agro Verano.

Come è noto questo gruppo basilicale posto presso la tomba del gran martire si compone di due edifizi, cioè della basilica Costantiniana primitiva eretta sulla tomba del martire (ove oggi è il sepolcro del Papa Pio IX) e della *basilica major* eretta ad un superiore livello, probabilmente dal papa Sisto III, nella prima metà del quinto secolo. Intorno a questo gruppo vi erano oratorî e celle sepolcrali e tombe nel pavimento con numerose iscrizioni. Le più importanti sono conservate nella basilica stessa ed altre saranno indicate nella descrizione delle pareti delle scale di questo museo.

1. — Frammento di iscrizione di un personaggio (di cui manca il nome), il quale si comprò il sepolcro insieme alla sua moglie.

2. — Iscrizione metrica la quale comincia col verso: *Respice quam parvus cubat hic sine felle palumbus...* È questa una espressione che troviamo anche in un epigrafe dell'anno 362 esistente nel cimitero di Callisto di un *Palumbus sine felle* e si riferisce alla dolcezza d'animo del defunto. È notevole l'espressione *luce est ista frunitus* per indicare il tempo che egli aveva vissuto.

4. — Iscrizione che ricorda il sepolcro che si comprarono un *Redemptus* ed una *Gaudentia* mentre erano ancora in vita. Vi è la data consolare *Flavio Castino v. c. consule* (anno 424). (De Rossi, *Inscr.* I, 642).

11. — Frammento di iscrizione con la data consolare di Stilicone (a. 400). (De Rossi, *Inscr.* I, 485).

12. — Iscrizione di un sepolcro *bisomo* che il proprietario acquistò da un fossore.

15. — Frammento di iscrizione con la data consolare di Teodosio per la dodicesima volta e Valentiniano per la seconda volta (a. 426). (De Rossi, *Inscr.* I, 651).

16. — Nella seconda riga di questa iscrizione frammentata potrebbe leggersi (*Chris*)*ti Servus*.

17. — Iscrizione con la data del consolato di *Festo* che può riferirsi all'anno 439 o al 472.

21. — Data consolare incerta col nome di Valentiniano.

23. — Parte della iscrizione di una *Praetextata virgo sacra* con la data consolare *Rustico et Olybrio* (a. 464). L'altra metà di questa epigrafe si conserva nel museo Capitolino nella nuova sala dei monumenti cristiani.

25. — Iscrizione del sepolcro che un *Basileo* si comprò in vita. Vi è la data del consolato VII di Onorio e II di Teodosio (anno 407). (De Rossi, *Inscr.* I, 576).

26. — Questa iscrizione ricorda l'acquisto di un sepolcro che Pascasio comprò per due monete di oro (*auri solidos duo*). Vi è indicato che egli morì *die Iovis* e che visse 25 anni. Vi è incisa la croce indizio di età non anteriore al V secolo.

27 — In questo frammento si potrebbe riconoscere nell'ultima riga una indicazione cronologica per mezzo del nome di un *Papa*.

28. — Iscrizione di una vergine cristiana: *Depositio sanctae virginis*, ecc., con la data consolare di Aspare ed Ariovindo (anno 434).

Questa iscrizione è importante, perchè, avendo nell'alto la croce, conferma ciò che già d'altronde sapevasi, essersi cioè adoperata svelatamente la croce fin dal secolo quinto

30. — Frammenti di iscrizione metrica di una nobile donna, disposti in forma di finestra o di porta. Vi è la data consolare dell'anno 501. (*Avieno viro clarissimo consule*).

Tavola LXVII (Parete XXIV).

Iscrizioni provenienti dai sepolcri posti presso la basilica di S. Pancrazio sulla via Aurelia.

Questa basilica fu eretta sul sepolcro del martire Pancrazio nel cimitero di Ottavilla sulla via Aurelia. Essa continuò ad essere frequentata e venerata anche nel medio evo, quando quasi tutte le altre basiliche cimiteriali erano già abbandonate

Le principali iscrizioni di questo gruppo sono le seguenti:

1. — Iscrizione restituita con l'aiuto di antiche copie. Appartenne ad un sepolcro che due coniugi Augusto e Gaudiosa comprarono dai preti del titolo di S. Crisogono e vi sono nominati il primo prete, il secondo, ecc., come pure il prete preposto alla basilica di S. Pancrazio. Da questa indicazione si ricava che dal titolo urbano di S. Crisogono nel Trastevere dipendevano allora il cimitero e la basilica di S. Pancrazio.[1] Vi sono nominati anche i

(1) L'antica basilica di S. Crisogono nel Trastevere si è recentemente ritrovata, per mia iniziativa, sotto la basilica omonima, la quale fu costruita ad un livello superiore nel duodecimo secolo. Fino ad ora si è scoperta l'antica absìde e la confessione decorata di pitture dell'ottavo secolo ed una parte della parete della nave sinistra adorna anche di pitture.

testimoni che furono presenti a tale acquisto; e vi si dice che i proprietari della tomba vi deposero un loro figliuolo (*lumina sua*), un giovinetto di sei anni di nome Floro. La data della deposizione di Floro è dell'anno 521, quella della deposizione di Gaudiosa è del 525. (De Rossi, *Inscr.* I, 975).

2. — Iscrizione che indica il sepolcro di un prete di nome Bonifazio a lui concesso da Pietro e Micino preti del titolo di S. Crisogono. Ivi furono sepolti anche i due preti Valentino e Sisto.

3. — Iscrizione di un *Ioannites argentarius* e della sua moglie Anastasia, i quali comprarono il sepolcro per loro e per gli eredi da Pietro prete del titolo di S. Crisogono. Vi è ricordata una fanciulla loro figlia di nome *Petrunia* che fu ivi deposta nell'anno 522. (De Rossi, *Inscr.* I, 977).

6. — Iscrizione che ricorda uno *Spatarius domni patricii Belisarii*, cioè armigero del duce bizantino del sesto secolo e che perciò è contemporanea di quel celebre personaggio.

8. — Iscrizione di un tintore di nome Severo a cui fu concesso dal papa Vigilio il sepolcro nella basilica di S. Pancrazio. È notevole perchè porta la data consolare dell'anno 537, che è quello stesso del memorabile assedio dato da Vitige alla città di Roma difesa da Belisario.

È pure notevole per la frase che la concessione di quel sepolcro fu fatta dal papa Vigilio, il quale, secondo la restituzione fattane dal De Rossi, avrebbe proibito di mettere un altro cadavere sopra questa tomba. (De Rossi, *Inscr.* I, 1057).

9. — Iscrizione di una *Mustela spectabilis femina*, con la data del secondo postconsolato di Basilio (anno 543). (De Rossi, *Inscr.* I, 1081).

15. — Frammento di iscrizione metrica in cui sono notevoli le frasi *iure tenetur* e l'altra *iura locusque*.

Tavola LXVIII (Parete XXV).

Iscrizioni provenienti dall'oratorio della Croce sul Monte Mario.

L'oratorio da cui provengono le iscrizioni riunite nella presente tavola sorgeva sull'alto del Monte Mario nella villa Mellini e fu demolito dopo il 1870 per i lavori di fortificazione ivi intrapresi dal Genio militare. La sua prima origine è ignota, ma esisteva fin dal secolo decimoquarto e si credeva che fosse posto in memoria dell'apparizione della croce che avrebbe avuta l'imperatore Costantino prima della battaglia combattuta presso il Ponte Milvio.

Questo oratorio venne eretto in sostituzione di un altro più antico che sorgeva ai piedi del Monte Vaticano presso il luogo ove fu poi la Villa Madama e che è ricordato nei documenti relativi alla processione delle litanie maggiori. Questa processione che muoveva dalla chiesa di S. Lorenzo in Lucina e passava per la via Flaminia per andare a S. Pietro, si fermava prima alla basilica suburbana di S. Valentino e poi in questo oratorio « ad crucem » dove si recitavano speciali preghiere.

Le iscrizioni che erano state adoperate come materiale nel pavimento del demolito oratorio di Villa Mellini, vennero conservate a cura di Mons. Francesco Santovetti, il quale ne fece dono alla Commissione di archeologia sacra e così vennero trasferite al museo Lateranense. Io le feci disporre in quest'ultima parete della loggia dove prima erano affisse alcune iscrizioni giudaiche che furono trasferite in una sala speciale.[1]

Quasi tutte queste iscrizioni provengono probabilmente dal cimitero antico di Monte Mario presso S. Onofrio, il quale servì agli abitanti dei « Montes Vaticani ». Di alcune poche sappiamo però che hanno un'altra provenienza come si indicherà.[2]

Deve però notarsi che queste epigrafi, essendo state per lungo tempo nel pavimento del suddetto oratorio, sono assai consunte e quindi alcune di esse non si leggono abbastanza bene nella nostra tavola.

Le più importanti sono le seguenti:

1. — Iscrizione posta dalla madre alla sua figlia *Victoria*. È notevole l'acclamazione *te in pace* che è un'abbreviazione dell'altra *te suscipiat in pace Deus* ovvero *Christus*.

2. — Avanzo di un carme sepolcrale appartenente ad un nobile giovane di nome *Maximus*. Comincia con il verso *Maximus hic situs est primaevo flore juvente* (Proviene dal cimitero di Callisto).

6. — Iscrizione di un *Irinicus* postagli dalla figlia *Ponptia* e dalla moglie *Eliana*.

8 — Questo frammento col nome di *Maximilla* proviene dal cimitero di Ponziano sulla via Portuense.

9. — Epigrafe di una *Anastasia* proveniente dalla via Labicana.

10. — Iscrizione greca scritta scorrettamente di una ΚΛΑΖΑ (forse *Claudia*) ΑΙΙΡΙΝΓΙΑ. Vi è l'acclamazione ΕΝ ΙΡΗΝΗ e vi sono graffite due colombe con il ramoscello nel becco.

11. — Iscrizione greca posta dai genitori alla loro venerabile figlia CΤΕΡΚΟΡΙ\, con la acclamazione finale ΕΝ ΕΙΡΗΝΗ. Sembra la più antica del gruppo.

13. — Iscrizione posta da una *Ulpia Lea* al suo marito *Felicio*. Proviene dalla villa Carpegna sulla via Aurelia ove fu veduta intiera dal Fabretti.

(Fabretti, *Inscr. dom.* pag. 272, 151; cfr. *C. I. L.* VI, 29369).

14. — È notevole il vocabolo *Putiulanus*, per *Puteolanus*. Sembra che sia parte di una più lunga iscrizione; e potrebbe essere o un nome o la indicazione della patria del defunto.

17. — Questa è la più importante del gruppo. Si riferisce ad un *Nibus* (nome finora sconosciuto) e ad un *Martius*. A quest'ultimo si dirige la bella acclamazione: *Marti Spiritus tuus in bono refrigeret pet(e) pro nobis* (O Marzio che tu abbi refrigerio e prega per noi). Quest'acclamazione di valore dommatico contiene la preghiera per l'anima del defunto e la preghiera diretta al defunto onde interceda per i superstiti. Sopra la parola *refrigeret* è graffita intenzionalmente la colomba, segno ideografico dell'anima accolta nel cielo.

18. — Questa ultima è notevole per la circostanza che il monogramma del nome di Cristo fu inserito, forse intenzionalmente, in mezzo alla particella *in* nella formola *in pace*. Ciò probabilmente significa che qui si volle esprimere anche la frase *in Christo*.

(1) In un angolo della tavola LXVIII si vede riprodotto in parte un calco in gesso di una statua che non ha che fare con la nostra collezione, cioè quello della celebre statua di Sofocle. Questo gesso, per ragione di lavori nel museo, era stato posto provvisoriamente in quel punto, allorquando si eseguì la fotografia.

(2) Furono pubblicate nel *Bullettino di archeol. crist.* 1894, p. 133 segg. Questo fascicolo venne pubblicato dopo la morte del De Rossi.

Collezione epigrafica fuori della loggia.[1]

Le iscrizioni che seguono sono collocate nelle pareti del ripiano posto fuori della loggia e nelle pareti della scala che scende al cortile. Questa collezione, che è pure di qualche importanza, viene pubblicata ora per la prima volta in fotografia e molte di queste epigrafi sono ancora inedite. In questa collezione furono fatti dei cambiamenti dopo che essa era stata sistemata dal De Rossi; e la raccolta disposta nelle due ultime pareti delle scale fu accresciuta recentemente di altre epigrafi che stavano nei magazzini.

I GRUPPO

Iscrizioni del ripiano fuori della loggia.

Tavola LXIX (Parete I).

Iscrizioni del cimitero di S. Agnese sulla via Nomentana.

1. — Iscrizione posta da un *Leo* al padre suo *Telesphorus*. Sono da notare i simboli delle due colombe con la corona nel becco che rappresentano le anime dei fedeli i quali hanno conseguito la corona del premio eterno.

3. — *Dulcissimo filio Bernaclo*. L' aggettivo *bernaculus* significa nato in casa; ma qui è evidentemente un nome.

4. — Il nome *Istercorius* è uno dei nomi dispregiativi presi per umiltà dai cristiani. Vi è l'acclamazione nella forma non comune *te in pace*.

5 — Iscrizione greca posta da una *Eustorghis* al suo consorte *Philadelphos*.

7. — Notevole è il nome *Capitolinus*.

8. — È da notare nel nome *Sissinus* la lettera *s* scritta ripetutamente in carattere corsivo.

17. — Notevole è il nome *Partenopeus*.

20. — Iscrizione di un *Euseius* (per *Eusebius*). Nella fine poi leggesi: *qui vixit annos minus plus XXXV*.

21. — È singolare la forma *Betorinianus benemeris*.

22. — Raro è in Roma il nome *Perpetua* che fu reso celeberrimo dalla martire africana del terzo secolo.

27. — Notevoli i nomi di *Afrodisius*, *Asellicus* e *Dativa* e le linee graffite ai lati imitanti una cartella securiclata.

28. — Notevole per la dizione epigrafica: *defuncta est puella nomine Aeromine* (sic).

29. — Importante il saluto: *dormi in pace*.

36. — Iscrizione in lingua latina e lettere greche: *Casta Menophilo coniugi dulcissimo*. In ultimo v'è il saluto (*in p*)AKE (*sic*).

37. — Raro è pure il nome *Fortissimus*.

38. — Egualmente raro è il nome di *Destra*.

Tavola LXX (Parete II).

Iscrizioni del cimitero di Ciriaca.

1. — Notevole il verbo *cesq(uet)* per *quiescit*.

5. — Notevole il nome *Eubulius* equivalente all'espressione *buon consiglio*

6. — Notevole la frase *Vindimiane quae perit annorum XVIIII*, ecc.

7. — Iscrizione di un CEKOYNΔEINOC con la formola: KOIMATAI EN EIPHNH (*dormit in pace*).

9. — *Bene cesquenti* per *bene quiescenti*.

12. — Raro il nome *Sapricius*.

14. — Raro il nome *Filuminus*.

15. — Iscrizione di una Eusebia. È notevole per il monogramma decussato racchiuso dentro una corona, indizio del secolo quarto.

17. — Raro il nome *Minervia*.

18. — È notevole il nome *Stercorius* preso, come già si disse, per umiltà.

19. — Deve supplirsi *reddidit* (cioè *reddidit spiritum*) *XI kalendas octobres*.

20. — È raro il nome *Bellicia*.

21. — È anche più raro il nome di *Malcus*. Questo nome di origine orientale era portato da quel servo del pontefice che è ricordato nel Vangelo (Joh. XVIII, 10).

23. — L'iscrizione sembra racchiusa dentro una linea curva che probabilmente rappresenta una corona fra le due palme del trionfo e si legge: *VIIII K(alendas) Ma(ias) Qulidrus* (?) *vixit a(n)nos XXXX in pace*.

24. — Nell'ultima riga è notevole l'abbreviazione P S per *posuit*

25. — Notevole la forma angolare delle lettere, particolarità paleografica già nota nelle epigrafi greche. L'iscrizione termina con la rara espressione XAPIN MENEN cioè MNHMHC KAPIN (per ricordo, *memoriae gratia*).

26. — Iscrizione della seconda metà del secolo IV. Notevole il nome *Carosus* e l'inversione delle lettere A Ω nel monogramma decussato racchiuso entro la corona.

32. — Raro il nome *Aristobulus* e notevole la frase: *dormit in pace*.

33. — Si deve leggere: ΠΑΥΛΟC ET(ων) T(ριων).

34 — Notevole il nome ΦΩCΦΟΡΟC (*Lucifer*).

35. — Nuovo il nome *Citrasius*. Notevole l'espressione *titulum posuerunt*.

39. — Notevole l'idiotismo «con coiuge» (per *cum coniuge*).

41. — Il nome è forse *Faustiniana*. E poi vi è scritto: ETAIΩM per ETΩN M (anni 40) KAI MHNΩN Z (mesi 7).

46. — Rari i nomi *Lupatus*, *Apronia* e *Britis*. Notevole è il simbolo dell'urceolo.

Tavola LXXI (Parete III).[1]

Dal cimitero di S. Ermete.

1. — Raro è il nome *Eumorfus*.

2. — Notevole l'idiotismo *vixit cum eam* (sic).

3. — Nome indecifrabile.

6 e 8. — Iscrizione opistografa. Nella più antica è notevole il simbolo della colomba la quale si avvicina all'àncora; gruppo che simboleggia l'anima cristiana e la speranza nella croce di Cristo.

(7). — Iscrizione dipinta di colore bianco su mattone: *Januarius* o *Januaria*.

10. — In questa iscrizione è graffito il disegno di una botte per indicare la professione di un mercante di vino.

(1) Molte provenienze sono qui segnate con indicazioni dipinte nelle singole pareti; per le altre sono stato coadiuvato gentilmente dal ch. comm. Giuseppe Gatti che le ha ricavate dalle schede epigrafiche di G. B. de Rossi da lui custodite.

(1) Queste due pareti, III e VI, per la loro ristrettezza sono state riunite in una stessa tavola.

11. — Notevole la menzione dei tre nomi *Caius Calpurnius Saturninus*. Di difficile spiegazione è la *M.* innanzi al nome della donna (forse *Mater?*).

12 e 13. — Iscrizione opistografa, notevole per le vicende che devono attribuirsi a quella lastra sepolcrale le quali possono riassumersi così: La iscrizione primitiva era quella del n. 13 (*Sev*)*erino in pace* ecc. Poi quella lastra fu tolta dal suo loculo ed adoperata più tardi per un altro sepolcro sul quale si scrisse l'epigrafe greca di *Ippotes* alla sua dolcissima consorte *Refrigeria*. In questo sepolcro si volle poi più tardi seppellire un Castore, forse figlio dei suddetti. Si aprì il loculo e la pietra si ruppe. Allora si incise il nome di Castore e si ripetè due volte a destra e a sinistra, e in basso si scrisse ΛΟC forse invece di ΓΟC. Finalmente si riunirono i due pezzi ed essendosi scheggiata quella parte dove era incisa la finale di Refrigeria fu questa restituita dalla mano stessa che aveva fatto la nuova epigrafe, ma vi fu posta erroneamente una Ω.

14. — Notevole nella prima linea il dittongo alla greca AI invece che AE e nell'ultima l'espressione *benemerenti te in pace* come in alcune altre di queste iscrizioni.

16. — Notevole il nome portato dal poeta *Ovidius*. In una iscrizione del cimitero di Priscilla (1° piano) si è trovato il nome dell'altro poeta latino *Propertius*.

17. — Notevoli le lettere D·M. Il testo si supplisce: *Dominae coniugi Victoriae benemerenti*, ecc. A destra v'è il simbolo della corona.

19. — Notevole perchè sul mattone fu fatto con la calce il simbolo dell'àncora.

22. — Notevole l'epiteto: *Iuliae bonae coniugi*.

Tavola LXXI (Parete VI).

Cimiteri suburbani. Luogo incerto.

1. — Iscrizione di una *Ursa*. Il monogramma ☧ in alto è tracciato frettolosamente e mal riuscito.

2. — Iscrizione della seconda metà del secolo IV. Notevole il nome *Dativus* e l'indicazione dell'acquisto del sepolcro.

4. — Nell'ultima riga si supplisce (dep)*ossio* per *depositio*. Il nome del mese *iul*(*ius*) è stato ripetuto due volte.

6. — Rozza iscrizione del secolo IV col nome di un'*Ursilla*. È probabile che in principio si scrivesse *qui fecit cum an XI* e poi si aggiungesse *ma* dopo il *cum* ed il resto *ritum annos* dove c'era spazio.

9. — Notevole il nome *Antinus* forse per *Antimius*.

10. — Notevole il nome *Petrus* che non apparisce frequentemente.

12. — Inaudito il nome *Baumassa*. Iscrizione del secolo IV su mattone del quale si vede parte del bollo.

13. — Il nome *Praeiectus* è uno di quelli che i fedeli assumevano per umiltà.

15. — Nuovo il nome *Cicercia*.

16. — Notevole il vocabolo assai strano *Piscarose*.

18. — Notevole il nome *Ausimus* e l'abbreviazione finale I·M·P (*im pace*). L'iscrizione è del secolo IV.

20. — Notevole il nome *Martura* preso in ossequio ai martiri. Iscrizione della seconda metà del secolo IV.

22. — Iscrizione del secolo IV, con il nome raro di un *Katellus*.

24. — Notevole il nome greco *Basilissa* ed i simboli del cantaro, della colomba che becca, della palma e dell'edera.

25. — Nella indicazione del mese è scritto *Genaras* invece di *Januarias*.

26. — Ricorda la compera del sepolcro: *Locus se bibu emit Bincentius*.

Tavola LXXII (Parete IV).

Iscrizioni del cimitero di Ciriaca.

1. — Notevole il nome *Almius*.

2. — Notevole l'espressione: *Agape te in pace*.

4. — Notevole il nome di *Artemisus*.

6 e 8. — Iscrizione opistografa. La più antica (n. 6) porta il nome di *Urania*. La posteriore (n. 8) ha il simbolo della colomba col ramo d'olivo nel becco che simboleggia l'anima.

7 e 10. — Iscrizione opistografa: Il n. 7 che è cristiana appartenne ad un *Satrius Sextus Florentius*. Il cognome *Florentius* è assai notevole in questo cimitero poichè noi sappiamo che nella basilica di S. Lorenzo o nei dintorni fu sepolto il levita *Florentius* il quale fu figlio del vescovo Leone. Nel n. 10 v'è un testo sepolcrale pagano di un *Sex. Licinius Atticus*... (?)

9. — Notevole il nome di Leone che fu anche portato da un vescovo sepolto nello stesso cimitero di S. Lorenzo il quale può identificarsi con il padre del pontefice Damaso come a suo luogo si disse. L'iscrizione finisce con la bella acclamazione *dulcis anima*.

11 e 15. — Iscrizione opistografa. Il n. 15 contiene un testo pagano che si riferisce alla concessione di alcune olle per ceneri in uno di quei colombari nei quali i posti si distribuivano ai soci per estrazione.

Il n. 11 si riferisce ad un cristiano di nome *Genianus*.

12 e 16. — Il n. 12 è un frammento di tavola *lusoria* con la frase *et cito vici te*.

19. — Iscrizione di un *Preiectus*. Il sepolcro fu comprato da un fossore di nome *Hilarinus*. A destra vi sono gli istrumenti del mestiere del defunto.

20. — Iscrizione che ricorda l'acquisto di un sepolcro bisomo (per due corpi) che *Praeiectus* comprò per sè.

23. — Notevole il nome di Diogene e l'espressione *patri nostro in pace*.

25. — V'è il nome stranissimo *Istronope*.

28. — Notevole il nome *Apuleia*.

34. — Iscrizione di una *Rullentia*.

37. — Il nome *Laurentius* è notevole nel cimitero di Ciriaca dove fu sepolto il martire s. Lorenzo.

38. — Iscrizione di un *Leopardus* con il simbolo di un vaso di fiori.

41. — Notevole l'espressione *anima dulcissima* scritta in lettere rovesciate.

43. — Iscrizione che ricorda l'acquisto di un «bisomo». Il nome del defunto è *Lautius* abbreviato forse per *Laurentius*.

44. — Iscrizione di una *Valentina*. A destra e sinistra vi sono gli emblemi delle ruote che possono riferirsi al concetto simbolico espresso da s. Paolo riguardo al corso della vita terrena.

45. — Iscrizione posta da un *Nitialis* alla sua figliastra *Victoria*. Sono da notarsi gl'idiotismi *patrater* (padrigno) e *filatra* (figliastra). L'iscrizione contiene nelle ultime due righe una formola singolare espressa con le parole: *scrisit* (*scripsit*) *in pace*.

47. — Iscrizione in minuti caratteri che può trascriversi così:

ΕΥΤΥΧΙΟ ΕΥΜΟΙΡΙΤΩ
ΟCΤΙC ΕΖΗCΕΝ
CΕΝ ΕΤΗ ΔΥΟ (sic)
ΜΗΝΑC ΕΝΔΕ
ΚΑ ΗΜΕΡΑC ΙΣ
ΕΥΤΥΧΙ ΕΠ...

Nella terza riga è ripetuta per errore la sillaba finale di ΕΖΗCΕΝ.

50. — Iscrizione di Quiriaco, fanciullo di un anno e sei mesi. Sotto vi è la cifra del n. 60 espressa con sei X. Queste cifre si trovano anche sopra altre iscrizioni, ma finora non se ne è data una soddisfacente spiegazione.

51. — È notevole il nome *Epulo*.

52. — Iscrizione di una *Saburtilla* con interpunzioni irregolari.

Tavola LXXIII (Parete V).

Cimitero di Sant'Agnese.

1. — È notevole il nome ΙΩΜΑΙΤΑ.

3. — Notevole il nome ΚΡΑΤΕΡΟC.

5. — È la metà destra di una iscrizione la cui parte sinistra era incisa sopra un' altra lastra.

6. — Notevoli i nomi (*Ro*)*gatianus* e *Dulcitia*.

7. — Notevole il nome (Φ)ΟCΦΟΡΙΑ e l'acclamazione ΕΝ ΕΙΡΗΝΗ.

10. — Iscrizione del secolo IV per la presenza del monogramma ☧. Notevole il nome *Amabilis*.

12. — Notevole il nome *Murrasius*.

13. — È notevole il nobile gentilizio *Aemilia*.

14. — Notevole il nome *Aelenus*.

15. — Notevole il nome ΑΜΜΙΑΝΟC.

18. — I nomi qui ricordati sembrano essere *Ianuarius Longuinus*.

21. — Notevole il nome *Aur*(*elius*) *Petru*(*s*). È importante perchè Petronilla detta figlia di san Pietro, era anche della gente *Aurelia*. E così nel cimitero di Priscilla vi è pure una iscrizione di un *Aurelius Petrus*.

25. — Seconda parte di un' iscrizione che era scritta in due lastre Notevole il cognome di *Formos*(*us*) o piuttosto *Formos*(*ae*). L'indicazione dei giorni e il saluto *in pace* furono aggiunti in lettere più piccole sopra e sotto le righe rispettive. Nell'ultima riga si potrebbe leggere la parola *natalis*; ma quella formola è di difficile interpretazione e merita di essere ancora meglio studiata.

28. — Iscrizione di un *Iunius Bassus Instathius* in cui sono notate anche le ore nell'età del defunto.

31. — Notevole è il nome (Δ)ΟΜΝΙΩΝ che fu portato dal celebre martire di Salona in Dalmazia, come pure il saluto ΕΝ ΕΙΡΗΝΗ (in pace).

32. — Notevoli i nomi *Athenais* e *Victoricus*.

34. — Notevole il nome *Aromatia Maxima* e di *Coddeus Venantius*, cioè *quod vult Deus*. Notevole anche l'espressione *recepta in pace*.

39. — Notevoli le sigle V·E (*vir egregius*) cioè di rango equestre. Questo titoletto potrebbe anche essere pagano.

40. — L'iscrizione si riferisce ad una donna di nome *Pontica*, nata in giorno di venerdì, e morta parimenti in giorno di venerdì.

41. — Iscrizione di un soldato.

42. — Notevole il saluto *in irene*, scritto in lettere latine e in lingua greca.

44. — Frammento d'iscrizione importante per le parole ΘΕΙΩΝ (divino) e ΑΓΝΩΝ (casto), parole che probabilmente facevano parte di una frase di valore dogmatico.

Tavola LXXIV.

(Ripiano fuori della loggia – Parete VII).

Provenienze incerte.

2. — È bello il saluto finale· *Cum pace requesque* (*requiesce*).

3. — Iscrizione di una bambina, notevole per l'espressione *Te cum pace* e la frase: *vixit undecim dies minus annu supplebit undecim dies at annu*. Sono due maniere equivalenti per dire che visse un anno meno undici giorni.

4. — Raro il nome di ΑCΤΕΡΙΑ (stella) usato spesso dagli Ebrei.

6. — Ritorna qui il nome abbastanza raro di ΕΙΡΗΝΕΟC (*Ireneus*).

11. — Il defunto visse 115 anni. Sono rari gli esempi di longevità nelle antiche iscrizioni tanto cristiane che pagane.

12. — Notevole il nome *Politimus* (di molto onore).

15. — Notevole per i nomi: *Congius, Cosmus, Helpicosmus, Muser*. Era prima nel museo Borgiano.

19. — Il segno in basso a sinistra sembra un'àncora malfatta.

27. — Notevole il nome *Asclepius*.

28. — Notevole il simbolo del cantaro con la palma.

31. — Iscrizione del secolo IV. Notevole il simbolo della colomba e l'inaudito nome del defunto *Chrysos* (*oro*). Il ☧ fu intercalato appresso la prima sillaba del nome, forse perchè significando *Christos* rendeva il medesimo valore fonetico del principio del nome *Chrysos*.

32. — Il nome *Marturius* si prendeva per devozione verso i martiri.

33. — *Sabius puer annorum V innos* (per *innocens*).

34. — *Gaudentius filio so* (per *suo*).

36. — *Copriae filiae* ecc. *qui perti* (per *quae periit*) *XI. Kal Apriles*.

37. — Notevole il simbolo dell'àncora, che è indizio di età alquanto antica. Il testo è in caso vocativo: *O Antioco, sta' di buon animo, nessuno è immortale*): giacchè la seconda riga può supplirsi: ΕΥΨΥΧΙ ΟΥΔΕΙC ΑΘΑΝΑΤΟC). Questa espressione è già nota per altre iscrizioni.

39. — Notevole l'idiotismo *Pisinna*, che significa *piccinina*, nome qui dato ad una bambina di nome *Quinta*, che visse un anno e tre mesi.

41. — Notevole la grafia *in pache* e *nonas Fedrarias*.

II GRUPPO

Iscrizioni disposte lungo le pareti delle due scale.

Parete a destra di chi scende la scala.

ISCRIZIONI DEI CIMITERI SOTTERRANEI

Tavola LXXV.

Cimitero di Callisto.

1. — Iscrizione di una *Eleutera*, notevole per la menzione delle ore congiunta agli anni vissuti dalla defunta.

3. — Iscrizione di un sepolcro bisomo di una giovinetta di 11 anni di nome *Benedicta, puella totius innocen-*

tiae e di una bambina di 7 mesi di nome *Concordia*. Si indicano infine le date delle due rispettive deposizioni.

Nella penultima riga il quadratario per errore ripetè la parola *deposita*.

4. — Notevoli i nomi non comuni di *Pancratius* e *Dafne*. Del primo abbiamo altri due esempi, uno nella collezione epigrafica del Laterano, l'altro nel cimitero di Domitilla.

5. — Notevole il nome *Filumenus*.

11. — Notevole il nome *Primenianus*.

12. — Iscrizione in belle lettere. È importante l'espressione, d'altronde già nota, *c(um qua)m vixit annis XLV m. VII sine ulla quaerella* (sic).

13. — È ancora inaudito il nome di *Trula*. Forse l'accoppiamento del monogramma ☧ con il grappolo d'uva beccato dalla colomba posata sul cantaro è intenzionale per indicare che l'anima si refrigera in Cristo.

14. — L'iscrizione sembra di molta antichità per la presenza del simbolo dell'àncora.

16. — L'iscrizione è in lettere greche e lingua latina. Notevole perchè sillabata. Doveva dire *annoru(m) XXIV*.

17. — Iscrizione con il monogramma ☧ tra A e Ω con il nome notevole di *Parrule*.

18. — Il segno graffito qui sopra sembra una croce monogrammatica male disegnata con le lettere A ed Ω.

23. — L'iscrizione fu posta da *M. Aurelius Serapion* e da *D. Tatias* (forse *Domitia*) alla loro figlia *Sirica*.

25. — Caratteri semi-unciali. Dice: *Patri fileus* (*filius*) *locu* (*locum*) *fece* (*fecit*).

29. — Notevole l'idiotismo *Frebraras*.

30. — Inaudito il nome *Pergeta* o *Percela*.

Tavola LXXVI.

Iscrizioni del cimitero di Callisto (sotterraneo).

31. — Iscrizione greca abbastanza prolissa posta ad una donna di nome ΦΙΛΟΝΙΣ. Dopo la indicazione dell'età della defunta e degli anni che visse col marito, era segnata la data della morte cui si aggiunge l'espressione ΕΙΣ ΕΙΡΗΝΗΝ, che indica l'augurio di *andare in pace*.

35. — Iscrizione del secolo IV per la presenza dei due monogrammi ☧. Il nome è *Marthana*.

39. — Molto importante il nome di *Suteres* (*Soteris*) in una iscrizione del cimitero di Callisto dove era la tomba della martire s. Sotere. Il *quarto nonoas* sta per *quarto nonas*.

41. — Delle due cifre di anni la prima si riferisce alla durata della vita della defunta, la seconda agli anni della convivenza coniugale.

59, 60, 65. — Provengono dal cimitero di S. Ippolito.

62. — Iscrizione erroneamente scritta di un fanciullo Bonoso.

64. — Raro il nome *Lupercilla*. L'iscrizione è sillabata. L'idiotismo *depostio*, già noto, è in luogo di *depositio*.

66. — *Aeviti merenti filio*.

Tavola LXXVII.

Iscrizioni di cimiteri sotterranei diversi.

71. — La M isolata della seconda linea è forse abbreviazione di *Mater*.

72. — Notevole la bella espressione *dulci animae innocenti* e l'indicazione del giorno della morte segnata a destra, come aggiunta alla parola *vixit*, con questa formola: *usque in IV idus Martias*.

73 — Iscrizione dipinta in rosso su marmo posta da un *Aurelius Vitalio* alla sua madre *Stercoria*. I caratteri sono assai antichi e simili ai priscilliani propri del secolo II o del III.

Questa epigrafe è stata trasferita nel vano precedente alla loggia insieme ad altre iscrizioni d'importanza speciale, come si notò a suo luogo.

74. — Notevole l'indicazione del giorno della nascita (*qui natus*). È l'iscrizione di un *Taurus*.

75. — È scritta in nero su mattone. Traslocata nella stessa parete dell'iscrizione n. 73.

77. — Rara l'espressione *benignissima*.

81. — Nuovo il nome *Nicomedia*.

86. — Raro il nome *Quintilianus*.

89 — ΓΥΜΝΑΣ(ια·).

91. — ΚΟΡΙΝ(θιας?).

99. — Vi è nominata una vergine consacrata a Dio.

104. — Vi è raffigurato uno strumento d'incerto significato, ma certamente relativo a qualche mestiere.

108. — L'iscrizione ricorda un *Patrobius*. Vi è indicata la durata della vita del defunto con l'aggiunta delle ore. (*C*)*esquent*(*i*) equivale a *quiescenti*.

120. — Notevole il simbolo dell'àncora.

Tavola LXXVIII.

Iscrizioni di cimiteri sotterranei diversi.

128. — Notevole l'espressione *te in pace*.

144. — Raro il nome di *Faor* (*Favor*). Vi è lo stesso idiotismo che si osserva nell'iscrizione assai nota di un *Favor lector* nel cimitero di s. Agnese.

146. — La prima M del nome *Maximus* è stata scritta con due X. Sotto vi è un simbolo che può essere una ruota o anche il monogramma di Cristo dissimulato.

151. — Simbolo del cantaro.

152. — Notevole l'espressione B(*en*)E QVESCEN(*ti*).

153. — Da rimarcarsi la frase: *Vixit annos... nobiscum*, riferibile probabilmente ai genitori del defunto.

159. — Lo strumento qui delineato sembra un pennello posto sopra un vaso di colore. Un simile esempio si vede nel cubicolo di Flavia Speranda nel primo piano del cimitero di Domitilla.

162. — L'iscrizione fu adoperata per due tombe diverse.

177. — Iscrizione opistografa. L'epigrafe cristiana è in lettere greche e in lingua latina. Notevoli i nomi *Allonius* ed *Allonia*. Il rovescio è pagano (Era nel Museo Borgiano).

178. — Il segno intercalato dopo la lettera *Q* (*qui*) e prima della indicazione degli anni, è un monogramma messo come sigla della parola *vixit*.

Tavola LXXIX.

Iscrizioni di cimiteri sotterranei diversi.

183. — Vi è l'acclamazione *te i*(*n pace*).

188. — Raro il nome di conio greco *Eugamia* che equivale al latino *bene nupta*.

190. — Opistografa. La prima col nome di *Sempronia* per la forma delle lettere e per la A con un punto centrale sembra la più antica. (Magazzini vaticani).

192. — Le due ultime lettere equivalgono a *Bene Merenti*.

193. — Notevole il nome ΜΟΥΣΑ.

199. — Estremamente raro il nome *Damas*, di origine celtica, da cui derivò il nome del papa *Damasus* che era di origine spagnola. L'iscrizione finisce coll'espressione *titulum posuit*.

200. — Opistografa. Strano il nome locale ΚΑΡΧΗΔΟΝΙΩ (Cartaginese). Sembra più antica l'altra iscrizione col nome ΚΑΝΔΙΔΑ.

201. — Notevole il nome *Bibia* (Vibia) *Creste* (Chreste) (Magazzini vaticani).

202. — Da notarsi il nome *Iulius Seleucus*.

204. — Iscrizione greca posta ad un Petronio Epenico. In ultimo si legge ΜΝΕΙΑ cioè memoria.

205. — Nell'ultima riga è malamente scritta e con la prima lettera rovesciata l'espressione *depositus IX Kal. Octobres*. (Dal cimitero di S. Valentino, donde passò nella lipsanoteca).

209. — Vi è indicato l'acquisto del sepolcro.

210. — I nomi debbono leggersi: *Elius Aper* ed *Aur(elia) Iusta*. Si tratta della compra di un sepolcro *bisomo*.

Tavola LXXX.

Iscrizioni di cimiteri sotterranei diversi.

212. — Notevole il nome *Basilia* che è raro (Viene dal cimitero di Pretestato e stava nella biblioteca Vaticana).

214. — Iscrizione del secolo IV. Notevole l'espressione *in coniugio fecit annos VII* (Biblioteca Vaticana).

213. — In questa epigrafe il *Gaius* è cognome aggiunto al gentilizio *Aurelius*

216. — *Se bipu* per *se vivo*.

219. — Il nome si supplisce *Agnet(i* o *Agnetis*) o anche *agnel(lus*).

220. — È del cimitero di Ciriaca e proviene dal monastero delle Cappuccine sul Quirinale.

222. — Non comune è il nome di *Laurentia*, che fu quello della madre di Damaso.

223. — Notevole l'espressione *dormit in pa(ce)* e la forma corsiva delle lettere.

I numeri 222 e 224 provengono pure dal monastero delle Cappuccine. E così pure dal medesimo luogo provengono quasi tutte le altre dal numero 226 al 245.

225. — Inaudito il nome *Gauga*. L'iscrizione è forse della seconda metà del secolo IV. (Trasportata dal museo Vaticano)

È da notarsi nel monogramma di Cristo inciso al disotto la forma corsiva della lettera *alpha* che fa riscontro all'*omega*.

227. — Il nome *Florida* della defunta fu cominciato a ripetere, ma poi fu interrotto al disotto della epigrafe, ove si legge la sola sillaba *Flo*.

234. — Notevole la formola *puella nomine Eutychiane*.

235. — Contiene forse una data consolare della prima metà del secolo IV (Constantino o Constantio). (Dal Vaticano).

236 e 237. — Iscrizioni graffite sulla calce di chiusura dei loculi.

240. — Importante il simbolo della nave sormontata dal monogramma ☧.

241. — Notevole la formola *exivi(t) de seculu* (sic).

244. — Opistografa. La prima con la data consolare dell'anno 363 sembra la più antica. A questa data bene conviene la forma del monogramma ☧ con le lettere apocalittiche. Raro è il nome *Domnione*. L'iscrizione più recente ha il rarissimo nome *Cupido* ed è insignita del monogramma delle lettere P, F, E, che sembra doversi leggere *palma feliciter* ed il cui significato si riferisce al concetto della vittoria.

245. — Notevole è il nome *Asinia* ed il monogramma con la doppia lettera P. La data sembra VIIII. Kal. (Iulis?) con lettere corsive e rovesciate.

Tavola LXXXI.

Iscrizioni di cimiteri sotterranei diversi.

249. — Questa iscrizione è assai notevole perchè sembra indicare come patria del defunto, *Carthago nova* in Spagna, la odierna Cartagena. (*Ex Espanis ex Chartaginese*).

252. — Nome indecifrabile

253. — Notevole l'espressione *dorme* (*dormi*) *in pace*.

258. — Notevole il simbolo della corona con le due colombe, che si dissetano nel cantaro, simbolo dell'anima che ha il refrigerio nel cielo.

262. — Notevole la formola *postem ides Decenb(res)* per indicare il 14 di quel mese, che più regolarmente avrebbe dovuto dirsi *XIX Kal. Ianuarias*.

263. — Contiene il medesimo simbolo della colomba che si disseta nel cantaro.

265. — Opistografa. L'iscrizione cristiana di una *Olimpina* è del secolo IV. La pagana incisa nell'altro lato fu abrasa quando la pietra fu adoperata per il sepolcro cristiano. Quest'ultima è poco più visibile, ma si può restituire così:

D · M
CAL · OLYMPIAD
T · CALP · SVCCESSVS · ET
T · CAL · SELEVCVS
CONIVG · B · M · POST · EIVS
VIX · ANN · XXXX · MEN · V
ET · CAL · HERAIDI · F · B · M · V · AN · IIII · M · VIII

(Proviene dal cimitero di Ciriaca; e stava nel monastero delle Cappuccine).

266. — Questa epigrafe fu posta da una *Mater pia* al suo figlio *Glegorius*. È notevole per le formole non comuni: *titulu(m) posuit ... vixit in saeculo ... exivit ipsis kalendis octobres*. L'idiotismo *Glegorius* per *Gregorius* ha riscontro in una iscrizione graffita in calce nel secondo piano del cimitero di Priscilla.

268 e 269. — Notevoli i simboli della colomba.

270. — Raro il gentilizio *Caesonius*, (*Cae*)*sonia*.

273. — Notevole il nome *Lupercilla* già sopra notato.

274. — Non comune il nome *Leontius*.

275. — Vi è da notare il nome greco *Calemera* equivalente a *buon giorno*.

278. — V'è il simbolo assai noto dell'ascia che potrebbe qui anche essere il simbolo della tomba di un *fossor*.

280. — Notevole il simbolo isolato dell'albero come emblema del paradiso.

285. — Notevole il nome femminile *Apronianes*.

287-A. — Questa iscrizione è notevole per l'espressione ΕΝ ΙΡΕΝΗ XSI (Christi) (sic) Essa fu trasferita recentemente alla parete IX, n. 43 nella grande loggia.

289. — In questa iscrizione è da notarsi l'idiotismo *quatevor* (per *quatuor*).

290. — Iscrizione del IV secolo con formola singolare.

IN PACE *Deposit*[illegible]s
VERE ☧
DVS
IN VRBE
ANNOS IX

293. — Monogramma o iniziale del nome del defunto (M?)

299. — Iscrizione del secolo IV. Questa iscrizione sta al posto del n. 287-A.

PARETE A SINISTRA DI CHI SCENDE LA SCALA.

ISCRIZIONI DEI CIMITERI SOPRA TERRA

TAVOLA LXXXII.

Iscrizioni del cimitero di S. Lorenzo.

1. — Nell'alto di questa iscrizione furono abrase le lettere D M. Appartenne ad un *Marcellus* ed ha la data consolare dell'anno 361 (De Rossi, *Inscr.* I, 150).

2. — Iscrizione con la data consolare dell'anno 377. (De Rossi, *Inscr.* I, 267).

3. — In questa iscrizione sono registrate tre diverse deposizioni: La prima ha la data *Ricomere et Cle(arco)* (a. 384), la seconda *(Arc)adio IIII et Honori(o III)* (a. 396), la terza *Arcadio et Honorio V* (a. 402). Il quinto consolato di Arcadio non fu registrato essendo lo stesso numero che registrava insieme anche quello di Onorio. (V. De Rossi, *Inscr.* I, 336).

4. — La data nell'ultima linea dice *dd nn Arcabo* (per Arcadio) *e(t Bauto)ni* (anno 385). (De Rossi, *Inscr.* I, 354).

5. — Notevole il nome *Pomponianus*: l'iscrizione è dell'anno 405. (De Rossi, *Inscr.* I, 538).

6. — Vi è la data consolare *Ho(no)rio Aug.* Non essendovi il nome del collega sembra debba riferirsi all'anno 404.

7. — Data consolare incerta.

8. — Iscrizione metrica in tre distici contenenti le lodi dei defunti. Vi è la data consolare: *Mariniano et Asclepiodoto* (anno 423). (De Rossi, *Inscr.* I, 637).

9. — Iscrizione di un *Iobinus.* La data del consolato di Teodosio e Valentiniano corrisponde all'anno 425. (De Rossi, *Inscr.* I, 647).

10. — Iscrizione di un *Iohannes.* La data appartiene all'anno 390. Sopra questa stessa pietra fu incisa più tardi un'altra iscrizione di una *Iohanna.*

11. — Iscrizione con il consolato di Valentiniano per la quinta volta ed Anatolio (a. 440 o 441). La presenza della croce conferma che veramente il segno della croce si usò nel v secolo. Notevole è il nome rarissimo *Passarina.* (De Rossi, *Inscr.* I, 704).

12. — L'iscrizione registra due deposizioni: Secondo il De Rossi vi è la data del consolato di Albino (a. 444). (*Inscr.* I, 717).

13. — La seconda deposizione è contrassegnata dalla data *cons(ulatu Mag)ni et Apollo(ni)* (a. 460). Vi si dice che un *Petrus vir clarissimus* comprò da vivo il sepolcro e che vi fu posto poi un tale Giovanni. (De Rossi, *Inscr.* I, 86, add. p. 583).

14. — La data *(d)n Theodosio et.... conss,* oscilla tra il 388 e il 444. (De Rossi, *Inscr.* I, 720).

15. — Notevole il segno della croce al principio dell'iscrizione e l'espressione *de hac luce sublata* per indicare la morte e l'altra *lumine vivere m(eruit?)* per indicare il paradiso. L'epigrafe è del secolo v o del vi.

TAVOLA LXXXIII.

Cimiteri diversi.

16. — Registra due deposizioni. Nella prima vi è la data del 510 (*Boetio iuniore*). Dell'altra deposizione rimangono poche parole. (De Rossi, *Inscr.* I, 945).

17. — Frammento assai notevole che ricorda un personaggio addetto all'allestimento dei giuochi *ex. Tribuno Voluptatum*, a cui fu concesso il sepolcro da un tale Stefano *praepositus basilicae Laurenti martyris.* La data è dell'anno 526. (De Rossi, *Inscr.* I, 1005).

18. — La data è: *Cons. Rufi Placidi* (a. 481). (V. De Rossi, *Bull. di arch. crist.* 1863, pag. 70).

20. — Notevole è l'espressione *(vixit) in hoc saeculo annos* ecc. Data consolare incerta.

Dal N. 21 al 25 le date sono incerte.

28. — Notevole il nome *(Lu)minosa.*

30. — Notevole il nome raro *Eventius.*

32. — *Cons Fau(sti) Albini iunioris* (a. 490).

34. — Notevoli i nomi non comuni *Epolitus* (idiotismo già noto per *Hippolytus*) e *Basilla.* Sotto vi è la *croce gammata.*

35. — Data consolare incerta. Notevole il nome *Proiec(tus)* o *Proiecta.*

36. — Deve leggersi *emit locum se vivo.*

37. — Il nome è *Rede(mptus* o *Redempta*).

38. — È l'iscrizione di una *(Va)leria* C · Q *(clarissima puella)*, cioè appartenente a famiglia senatoria.

TAVOLA LXXXIV.

Iscrizioni di cimiteri diversi.

39. — Notevoli i nomi *Aur(elia) Dardania.*

40. — Il nome *Tzinitzini* è assai strano.

44. — Raro il nome *Silbinus.*

47. — Notevoli gli epiteti: *Bono innocentissimo.* Nella quarta riga deve leggersi *(D)epostione* o *(D)epossione* cioè *depositio.*

48. — Finale d'iscrizione metrica. Il primo verso finisce con l'espressione *(re)gna piorum* che è reminiscenza di una frase damasiana.

49. — Notevole per la bellezza delle lettere, imitanti alquanto le damasiane.

51. — Stranissimo e inaudito il nome *Culhe...*

53. — Notevole l'epiteto *fidelis in Cri(sto).*

54. — Notevole il nome *Paragorius.* Nella seconda riga la parola *deis* è metatesi di *dies.*

55. — Notevole il nome *Trofime.* Nell'ultima riga *Cassima* invece di *Castissima.*

TAVOLA LXXXV.

Iscrizioni del cimitero di S. Lorenzo.

56. — Iscrizione del sec. IV. Notevole il verbo *decessit* e la frase *maritus fecit* ripetuta anche al margine sinistro.

59. — È l'iscrizione di una vergine di nome *Concordia.*

61. — Notevole la parola *Spiritu...* Forse *Spiritum tuum Deus recipiat.*

63. — La seconda iscrizione ... *et Alexandri* fu tracciata scarpellandone un'altra anteriore. La prima ha un nome indecifrabile.

65. — Notevole l'espressione *Domus aetern(a* o *aeternalis*).

69. — Sono registrate due deposizioni. Nella terza riga il quadratario segnò in alto le lettere *sita* lasciate per dimenticanza. Forse vi si può supplire in fine la indicazione *ad Ba(silicam Laurentii martyris*).

73. — Notevole la formola... PAPA · N · (forse *sub papa nostro*...).

74. — È notevole l'espressione volgare *con compare suo* e il verbo *decessit*.

76. — Notevole la formola: *ab hac aeterna s(ede?*) per indicare il sepolcro.

79. — È l'iscrizione di una *Ancel(la*) (per ancilla) *Dei*.

85. — Notevole per le formole elogistiche: *Totius in(nocentiae et*) *integri(tatis feminae* o *coniugi*) ecc.

Tavola LXXXVI.

Iscrizioni di cimiteri diversi.

100. — Lungo elogio metrico di una donna della quale si decantano le virtù domestiche. Vi si dice che fu *pudico labore*. Si parla di *votum honestum* e di *ingenia quanta*. Sembra anche potervisi riconoscere la frase *esset excepta*. Nell'ultima riga vi era la data della deposizione. L'epigrafe non sembra anteriore al quinto secolo.

114. — È l'iscrizione di una *venerabilis virgo* di sette anni.

115. — *Cursia*... nome nuovo.

117. — Iscrizione di un *alumnus*.

118. — Vi è il nome *Probatius*, preso dal simbolismo del gregge del buon pastore.

119. — Iscrizione con due deposizioni: la prima si riferisce ad una *Innocentia puella*; la seconda ad una *Victoria* della quale si dice che fu *coniux sanctissima et pudica femina*.

120. — Notevole la formola ΟΥΔΙC (per ΟΥΔΕΙC) ΑΘΑΝΑΤΟC (*nemo immortalis*). Fu posta dalla figlia ad uno dei genitori.

127. — Nell'ultima riga vi è la finale *in Domino*.

128. — Vi è scritto in greco il nome di un *Anicius Quintianus*.

130. — Finale d'iscrizione metrica di un *minister* ecclesiastico. Nei due ultimi versi si accenna alla morte *cursuque voluto*, reminiscenza del *cursum consummavi* di san Paolo, e vi è poi la frase: (*corpus*) *terramq(ue*) *reliquit*.

133. — Cartella di sarcofago. Nell'ultima riga vi è il nome (I)ΑΝΟΥΑΡΙΑ.

134. — Principio d'iscrizione metrica, nella quale sono notevoli le seguenti frasi: *Cogita qui legis*... *Hic iacet iuben(te Christo*)... *cuius carit(as*).

Tavola LXXXVII.

Iscrizioni di cimiteri diversi.

136. — Iscrizione di un *Aulos Alexandreos* (nativo di Alessandria), notevole per la forma quadrata del sigma Ɛ.

137. — Data consolare incerta.

139. — Notevole il nome *Agapio* (*Agapitus*?). Nella terza riga si parla del *funus*, cioè della sua sepoltura, e si indica che avvenne nel mese di aprile.

140. — Notevole il nome *Varia*.

141. — Frammento di coperchio di sarcofago. Il nome del dedicante *Aurelius Vincentius Pate(r*) è posto in alto sopra la cartella del sarcofago. Il monumento fu fatto dal padre alla figlia *Vincentia*. Il sarcofago era di arte pagana.

149. — Notevole la espressione *qui natus* (*est*).

153. — Iscrizione consolare del secolo quarto o del principio del secolo quinto col nome di Onorio.

157. — Notevole la formola (*c*)*esquet in* (*pace*), cioè *quiescit in pace*. Al disotto vi era il simbolo dell'orante fra gli alberi del giardino celeste.

158. — Cartella di sarcofago con la iscrizione elogistica di una donna chiamata *Atebalia Iubentina*, e la bella formola *unicae caritatis dominae coniugi*.

159. — Nella prima riga si può completare la parola (*tu*)*mulum*. Nella seconda può supplirsi: ... *eter(na domus*).

Tavola LXXXVIII.

Iscrizioni di cimiteri diversi.

164. — Strano il nome *Felirentia*.

168. — ΔΟΥΛ(ος), cioè *servus* (*Christi* ovvero *Dei*).

174. — Iscrizione greca in cartella di sarcofago in cui è notevole la formola ΜΕΤΑ ΕΙΡΗΝΗC ΚΟΙΜ(ησις) (αὐτοῦ). Essendo questa una frase propria delle iscrizioni giudaiche, potrebbe sospettarsi che questa epigrafe sia giudaica.

179. — Raro è il gentilizio *Anne(us*).

181. — Data consolare incerta.

184. — Vi sono da notare il nome assai raro *Ursicinus*, il *facit* e la ripetizione del pronome possessivo *suae*.

188. — Notevole la croce monogrammatica coll'Α Ω. Iscrizione della fine del IV o inizio del V secolo.

191. — Notevole il nome *Euseb(ius*) o *Euseb(ia*).

193. — Notevole la formola *locus est*, il nome *Pascasia* e il verbo *defunctus est*.

194. — Cartella di sarcofago che doveva avere nel mezzo il gruppo Ω ☧ Α e due colombe ai lati. Seconda metà del secolo quarto.

195. — (*M*)*aximo homin(i*) (*bono*?).

Tavola LXXXIX (Ripiano della scala).

Iscrizioni di cimiteri diversi.

NB. — Le prime cinque iscrizioni, quantunque rinvenute nelle catacombe di S. Ippolito, hanno formole pagane e nulla di caratteristico e proprio delle iscrizioni cristiane. Sono iscrizioni pagane adoperate come chiusura dei sepolcri. Questo fatto si verifica spesso negli antichi cimiteri cristiani; ed esso diè origine alla erronea opinione che in questi cimiteri fossero sepolti insieme cristiani e pagani.

Esse furono tolte recentemente da questa parete e riunite alla collezione epigrafica pagana del cortile. Le iscrizioni cristiane che seguono, dal n. 6 al 17, provengono dal monastero del Quirinale c. s. I segni della palma e del monogramma vi furono però aggiunti in epoca moderna.

1. — Iscrizione di un *Tribunicius Bubalus qui et Taurus* (soprannome). Gli fu posta dal padre *Tribunicius Alexander* che lo chiamò *Dominus filius*.

4. — Iscrizione di un *Aurelius Marcus beneficiarius tribuni cohortis VII praetoriae* posta alla sua moglie *Septimia Secunda* originaria della Dalmazia.

6. — Iscrizione di una *Firmilla*.

7. — Notevoli i nomi *Redemptus* e *Laurentia*.

8. — Iscrizione della seconda metà del secolo IV. Le lettere Α Ω sono al di fuori della corona dentro cui è posto il monogramma di Cristo.

Notevole è la figura nimbata graffita sotto la colomba. Essa rappresenta un santo che intercede per la defunta.

9. — Iscrizione del secolo IV. Notevole il nome *Apra*.

10. — Iscrizione del sec. IV. Notevoli i nomi *Cl(audius)*, *Trophimus* e *Cl(audia) Eupra*...

11. — Iscrizione del secolo IV. Notevole l'espressione *te in pace*.

12. — Iscrizione del secolo IV. Notevole il nome *Silbester*. La finale *inp* significa *in pace*.

14. — Iscrizione del secolo IV. Notevole il nome *Fabricia Augustina*.

15. — Notevole la frase *vivas in Deo*.

16. — Iscrizione del secolo IV. Notevole l'espressione *Virginia castissima* data alla moglie e l'altra *Recessit de pace*. L'ultima riga vi è il nome del marito: *Septimius Theodulus maritus*.

17. — Iscrizione del secolo IV. Strano il nome *Quasio*.

TAVOLA XC.

Iscrizioni di epoca tarda.

1. — Iscrizione in caratteri detti gotici. Vi sono nominate le armi del senatore di Roma *Nicolaus de Alanio*, e porta la data dell'anno 1428.

2. — Iscrizione armena con cinque croci. Ai piedi della croce maggiore si legge la frase: *hec* (*haec*) *crux consecrata est*.

Il testo armeno ricorda un monaco morto nell'anno 695 dell'êra armena corrispondente all'anno 1240 dell'êra nostra, sotto il governo dell'abate Stefano Lazaro della città di Van.

Proviene dal monastero degli Armeni che stava presso la Basilica Vaticana. [1]

4. — Iscrizione dell'anno 1291. Comincia con la formola: *in nomine Domini amen*. È un'iscrizione di donazione a scopo di sacro culto in onore della B. Vergine e di san Lorenzo. Vi si fa memoria degli usufrutti di una casa e si richiama un istrumento - *ut apparet instrumento publico* - rogato da un notaio *Jacobus Thomae*.

5. — Iscrizione sepolcrale del secolo circa VII od VIII di una *domna Bonosa* e di un *domnus Menna*, nome assai raro, che è quello pure del celebre martire egiziano *Mena*. L'iscrizione contiene una minaccia ai violatori del sepolcro con queste espressioni: *(h)abeat anathema a Iuda si quis alterum (h)omine(m) sup(er) me posueri(t) anathema (h)abeas de tricenti decem et octo patriarch(a)e qui kanones esposuerun(t) et de s(an)c(t)a Christi quatuor eugvangelia (evangelia)*.

6. — Iscrizione sepolcrale metrica. Nell'ultima riga vi è la data dell'êra volgare 970.

9. — Frammento d'iscrizione con formole deprecatorie: *Tumulum... (in pa)ce priscae afui(t) (adfuit) (religioni, reverentiae?) (v)ivos in hoc saepulcro... alius non depona(ntur)... sse leguntar, qu(a) (i)mpiam vel dissip(etur) (nome)n eius de libro v(itae)... lipr Anaama(n) (syri?...) m qui legis qe... (in p)ace benem(erenti)*.

In questa iscrizione si impreca al violatore della tomba come in altre epigrafi di tarda età; ma è notevole la minaccia che gli si fa di avere la lebbra di Amanno il Siro: *lipra Anaaman Syri*. (Cfr. Libro IV dei Re, capo 5). Una simile formola è apparsa recentemente in una iscrizione rinvenuta nella piazza di Santa Cecilia in Trastevere. [2]

(1) V. BALGY, *Hist. doctrinae catholicae inter Armenos* (Vienna, 1878, pag. 60).

(2) Per la interpretazione di quella formola nella iscrizione di S. Cecilia (vedi *Nuovo Bullettino di archeol. crist.* 1909 pag. 206, nota 1).

10. — Altra iscrizione deprecatoria di un *Formusanus* e di una *Sofia*. Notevole la formola: *pro remedium* (sic) *anim (a)e n(ost)r(a)e* e la chiusa: *et si aliquis sepulchru(m) istud biolare bolueri(t) (h)abea(t) anathema da patre(m) et filiu(m) et s(an)c(tu)m sp(iritu)m et cum Iuda traditore (h)abea(t) portione(m)*.

(AI PIEDI DELLA PARETE CONTIGUA OVE È LA FINESTRA).

11. — Sarcofago pagano con figure di genietti alati sorreggenti armi. Dall'iscrizione incisa nel clipeo risulta che vi erano le reliquie dei santi Ippolito, Taurino ed Ercolano, martiri di Porto, e di san Giovanni Calibita, e che queste vi furono collocate da quel Formoso vescovo di Porto, che fu poi pontefice (a. 891-96). *Formosus episcopus condidit*.

Il sarcofago fu rinvenuto nel 1600 nella chiesa di S. Giovanni Calibita nell'isola tiberina (Ficker, n. 242).

TAVOLA XCI (PARETE A DESTRA DELL'ULTIMO RAMPANTE DELLA SCALA).

Iscrizioni provenienti da cimiteri diversi e principalmente da quello di Callisto.

1. — Iscrizione di una *Tertia* con il simbolo della colomba. È notevole perchè, quantunque cristiana, porta le lettere della dedicazione pagana D. M. (*Diis Manibus*). Ciò si verifica, come è noto, anche in altre iscrizioni cristiane e si spiega osservando che quelle sigle avevano perduto il loro significato primitivo ed erano divenute una semplice formola funeraria.

3. — Frammento in cui è nominato un *neophitus*.

6. — Nella terza riga si legga: *die pridie Kalendas Novembres*. È notevole per le lettere Α, Ω.

7. — Nella terza e quarta riga si legga: *indictione sexta*.

9. — Iscrizione greca posta da Eusebio e Prima alla loro figlia *Sintrofide*, di quindici anni.

13. — Frammento con la data del sesto consolato di un imperatore che può supplirsi (*Leon*)*is Aug. VI* (a. 473).

12. — Iscrizione la quale sembra che cominci con la parola *Isperit* per *Spirito*.

15. — Iscrizione con il consolato di Stilicone corrispondente all'anno 400 o al 405. Fu rinvenuta nel 1848 nei fondamenti del convento annesso alla chiesa di S. Crisogono in Trastevere, ma dalla sua data si ricava che dovè provenire dai cimiteri suburbani. (De Rossi, *Inscr.* I, 545).

16. — Iscrizione che avendo il monogramma fra le due lettere Α ed Ω può attribuirsi alla seconda metà del secolo quarto.

17. — Iscrizione con la data consolare di Flavio Basso Ercolano, dell'anno 452. Fu trascritta dal De Rossi nel 1844 nella vigna Vizzi sopra il cimitero di Callisto. (*Inscr.* I, 757). Questa iscrizione è la prima che dà al console Ercolano il nome di Flavio Basso.

18. — Piccolo frammento di un elogio sepolcrale.

19. — Iscrizione con la data consolare di Stilicone (a. 400 ovvero 405). Proviene dai magazzini del Museo Capitolino. (De Rossi, *Inscr.* I, 543).

20. — È notevole l'espressione *mesoro duoro* invece di *mensium duorum*.

21. — Piccolo frammento con lo stesso consolato di Stilicone, proveniente dal medesimo luogo. (De Rossi, *Inscr.* I, 549).

22. — Frammento con un avanzo di data consolare incerta.

23. — Frammento con il nome di un *Asellus* o di una *Asella*.

26. — Nell'ultima linea vi è il nome del console Felice che può indicare o l'anno 428 o il 511. (De Rossi, *Inscr.* I, 953).

28. — Rovescio della iscrizione n. 26.

29. — La seconda riga comincia con la continuazione della frase con cui doveva finire la riga precedente (*qui vixit cum compa*)*re sua* ecc.

Tavola XCII.

Iscrizioni di cimiteri diversi.

35. — Iscrizione frammentata di una fanciulla. È notevole nell'ultima riga la frase: *Divinitas dederat* (Proviene dal Museo Vaticano).

38. — Vi è da notare graffito l'istrumento della lira, come indizio della professione della defunta o della sua abilità musicale.

41. — Iscrizione greca di una vergine, e forse di una vergine sacra.

43. — Vi è da notare il nome assai raro di *Cypriana*.

46. — Frammento di un'epigrafe, forse metrica, in cui si può riconoscere un verso d'imitazione damasiana: *rapuit sibi Regia Coeli*.

47. — Iscrizione di un *Navigius*, in cui sono da notare le due interpunzioni in forma di frecce; cosa che si vede anche in altre epigrafi e che esclude la falsa interpretazione data talvolta a quei segni creduti delle vere frecce.

52-53. — Due frammenti di una pietra opistografa proveniente dal cimitero di Callisto. Vanno così restituiti conoscendosi la copia di alcuni pezzi ora perduti:

...CELIVS · SABIN*us*	/;/ *theod*OSIO AV
*v*ixit ANN LXX DEP	EPOSITA
Cons EVTHARICI	*qu*AE VIXIT AN
(a. 519)[1]	

58. — Iscrizione che può giudicarsi del quinto secolo per la presenza della croce. Proviene dal pavimento della basilica costantiniana di S. Lorenzo nell'agro Verano.

61. — Frammento con la data consolare di Antonio e Siagrio (a. 382). Proviene dalla vigna sopra il cimitero di Callisto. (De Rossi, *Inscr.* I, 321).

63. — Iscrizione con la data consolare di un Venanzio che può spettare all'anno 484 ovvero al 507. Stava nel Tabulario Capitolino. (De Rossi, *Inscr.* I, 932; cfr. ibidem, pag. 584).

66. — Frammento con la data consolare di Rumorido (a. 403). Proviene dai magazzini del Museo Capitolino. (De Rossi, *Inscr.* I, 527).

68. — Frammento di iscrizione greca di età abbastanza antica con il nome di un *Asclepiodoto*. Dalla forma si vede che appartenne ad un loculo di cimitero sotterraneo.

70. — Iscrizione con la data consolare di Teodosio per la prima volta e di Rumorido (a. 403). Fu trovata sulla via Appia presso il *Domine quo vadis*. (De Rossi, *Inscr.* I, 521).

(1) Il De Rossi aveva letto ...*telius*; ma sul marmo si legge ...*celius* (*Inscr.* I, 970).

Tavola XCIII.

Iscrizioni di cimiteri diversi.

73. — Iscrizione greca di una *Agrippina* con l'acclamazione assai antica ΙΡΗΝΕ ΣΟΙ (*pax tibi*).

76. Vi è il nome abbastanza raro di ΠΕΛΑΓΙΟΣ.

79. — Il simbolo della colomba sul ramo, che è inciso profondamente su questa chiusura di loculo, rappresenta l'anima che riposa nella pace eterna.

80. — *Eufrosinus et Josima se vivos* (sic) *visomum fecerunt*, cioè si comprarono essendo ancora viventi un sepolcro per due cadaveri (*bisomum*).

83. — Frammenti con avanzi di figura graffita del buon pastore.

84. — È notevole il titolo dato dal marito alla moglie *Dominae coniugi*. Il resto deve leggersi *Egnatis animae dulci Sabinae quae mecum bene vixit ann. XXXVIII*.

Vi si dice pure che essa visse in tutto 66 anni ed in fine vi è la formola *imp* (*in pace*).

86. — Notevole è il nome *Nunnoses*.

90. — Vi si ricorda un *Locus bisomus*, cioè un sepolcro per due cadaveri.

91. — L'albero graffito su questa pietra simboleggia il giardino del paradiso.

92. — Frammento con una scena di caccia.

93. — Frammento di una grande iscrizione contenente formole poetiche di elogio per il defunto. È notevole nella seconda riga la frase: *Spiritus tuus vivit*.

94. — Frammento di epitaffio metrico. Vi si riconoscono le frasi ... *transiret aetatem* ... *tempore multo* ... *funere raptus*.

Tavola XCIV (Parete a sinistra dell'ultimo rampante della scala).

Iscrizioni di cimiteri diversi.

1. — Frammento con data consolare incerta.

10. — Titoletto sepolcrale di un *Basilides vicarius Sabini dispensatoris*. Si chiude con la formola *hic dormit* propria della epigrafia cristiana ostiense. (Proviene da Ostia).

11. — Su questo frammento sembra che sia graffita come simbolo una pianta di vite.

37. — Nella prima riga vi si può riconoscere il principio della parola ΠΝΕΥΜΑ e nella seconda quella di un nome che potrebbe essere p. e. ΕΥΑΝ*θος*.

38. — Frammento su cui è graffito il monogramma decussato fra le lettere Α ed Ω.

39. — Vaso graffito con due piccoli cornucopi poggiati sulla base.

40. — Frammento con data consolare incerta che era nel pavimento della basilica costantiniana di S. Lorenzo.

41. — Il monogramma di Cristo che chiudeva questa iscrizione era collocato fra due colombe e due arboscelli.

44. — Iscrizione segata nella parte inferiore. Nella prima riga si legge l'acclamazione ΖΗΣΕ Ο ΚΟΝΣΤΑΝΤ « *vivi* o Costanzo ». È un frammento di tavola lusoria con palme.

48. — Frammento con data consolare incerta.

49. — Frammento di epitaffio appartenente ad un fabbro navale che si vede lì rappresentato mentre sta lavorando col martello per riparare una barca.

52. — Nella parte superiore di questo marmo si veggono le tracce della parte inferiore della figura graffita del buon pastore.

Tavola XCV. (Parete sinistra dell'ultimo rampante della scala).

Iscrizioni di cimiteri diversi.

55. — Iscrizione posta a più defunti che sono chiamati *alumni dulcissimi* dai loro *nutritores*.

57. — Frammento con il gruppo simbolico dell'àncora e della colomba.

60. — Piccolo frammento di iscrizione metrica.

66. — Iscrizione greca di una *Eraclia* che visse due anni, nove mesi e quattordici giorni.

69. — Il nome del defunto, che era *Castorio*, venne modernamente falsificato e si fece divenire *Sacrario* aggiungendovi anche dei simboli cristiani.

70. — Iscrizione di una *Nicandra*. Vi sono graffiti due istrumenti di forma incerta.

71. — Iscrizione greca di un ... ϹΟΦΟϹ di cui si dice che non è morto, ma è andato a raggiungere i buoni.

73. — Frammento con figura di una donna orante con il capo velato.

78. — In questo frammento può riconoscersi la parola *sedet* posta dopo la finale di un nome, la quale parola sembra possa riferirsi ad un prete o ad un vescovo.

85. — Frammento di iscrizione elogistica.

86. — Nell'ultima riga vi è una data consolare con il nome di Arcadio.

88. — Frammento di un'epigrafe assai antica con buone lettere, ma che sembra pagana.

Tavola XCVI. (Parete sinistra dell'ultimo rampante della scala).

Iscrizioni di cimiteri diversi.

103. — Iscrizione di una *Antonia* di cui si fanno grandi elogi chiamandola *totius innocentiae* ecc. È notevole l'espressione *dormit in pace*.

107. — Frammento su cui sono graffiti i simboli della così detta croce gammata, della palma e del vaso.

108. — Iscrizione di erronea ortografia con lettere greche e parole latine. Si deve leggere: *Potamo conjugi suae benemerenti fecit*.

117. — Iscrizione formata di due frammenti e con buone lettere che si può restituire così nella prima riga: *Locus Maximi depos. V. Kal. Majas*. Nella seconda e terza riga fu aggiunta da altra mano un'altra iscrizione, forse della moglie di lui.

AVVERTENZA

Nella presente opera abbiamo voluto dare soltanto la riproduzione e la descrizione dei grandi monumenti di scultura e di epigrafia che formano l'antico Museo cristiano Lateranense ed abbiamo tralasciato di riprodurre alcuni altri monumenti di genere diverso o di epoca tarda che furono poi aggiunti separatamente in quattro sale formate in un braccio chiuso della grande loggia delle iscrizioni.

Di queste sale, la prima è quella dei monumenti giudaici dei quali già si parlò nella prefazione; la seconda e la terza contengono alcuni affreschi medioevali staccati dalla chiesa di S. Nicola in carcere, da Santa Agnese fuori le mura e da Santa Bonosa in Trastevere ed alcuni bronzi. Sono notevoli i seguenti bronzi. Una campana di piccole proporzioni dell'ottavo secolo rinvenuta a Canino con l'iscrizione: (*in honorem*) DNI N(*ostri Iesu*) CRISTI ET SCI (*Michael*)IS ARHANGELI (sic) (*offert*) VIVENTIVS.[1] Due campane più grandi, del secolo decimoterzo, provenienti una da S. Pietro e l'altra da Santa Maria Maggiore. Inoltre un frammento di condottura col nome del pontefice Giovanni I (a. 523-526) proveniente della basilica di S. Lorenzo fuori le mura. La iscrizione dice: SALVO PAPA IOHANNE STEPHANVS PP. REPARAVIT.[2]

La quarta sala contiene le impronte in gesso di alcune antiche sculture cristiane, impronte che si verranno ben presto aumentando, ed una collezione di copie ad acquerello delle principali pitture delle catacombe romane eseguite sotto la direzione di G. B. De Rossi.

(1) È questa la più antica campana finora conosciuta con epigrafe dedicatoria. V. De Rossi, *Bull. di arch. crist.* 1887, pag. 82 segg.
(2) « Stephanus praepositus reparavit ». V. Marucchi in *Nuovo Bull.* 1902, pag. 197 segg. Cfr. *C. I. L.* XV, 7261.

INDICE

VEDUTA DELLA GRANDE GALLERIA DEI SARCOFAGI

1

3 4 5

FOT. DANESI, ROMA

VESTIBOLO DELLA GRANDE GALLERIA DEI SARCOFAGI

1

QVIESCVNT IN PACE
ET FAVSTINA EIVS CVM
NEPTEM HOS REC
CIT PARENTVM MERITA

2

SEB DICENE TRIX
BIBIT IN TVA ECLE
ONIVPAT IN SPV V
TI SI NON PARTE AE

3

RVFINA ET
ELEVCIANE

4

RVFINA CONIVGI SVO
IN PACE AGRICOLE DORMI
ENTI

5

COMINIVS MARCELLINVS
QVI VIXIT ANN·XXV·M·S·XI
DORMIT IN PACE

6

VESTIBOLO DELLA GRANDE GALLERIA DEI SARCOFAG

FOT. DANESI ROMA

1

2

3

VESTIBOLO DELLA GRANDE GALLERIA DEI SARCOFAGI

1

2

3

4

VESTIBOLO DELLA GRANDE GALLERIA DE' SARCOFAGI

1

2

3

4

5

6

7

8

VESTIBOLO DELLA GRANDE GALLERIA DEI SARCOFAGI

1

2

4

VESTIBOLO DELLA GRANDE GALLERIA DEI SARCOFAGI

1

1

2

3

4

5

6

7 8

VESTIBOLO DELLA GRANDE GALLERIA DE [illegible]

1

2

3

4

5

6

VESTIBOLO DELLA GRANDE GALLERIA DI [illegible]

1

2

3

4

VESTIBOLO DELLA GRANDE GALLERIA DEI SARCOFAGI

1

2

3

4

6

VESTIBOLO DELLA GRANDE GALLERIA DEI SARCOFAGI

VESTIBOLO DELLA GRANDE GALLERIA DEI SARCOFAGI

1

2

6

7 8 9

VESTIBOLO DELLA GRANDE GALLERIA DEI SARCOFAGI

2

1

3

RIPIANO AI PIEDI DELLA SCALA DELLA GRANDE GALLERIA DEI SARCOFAGI

2

3

RIPIANO AI PIEDI DELLA SCALA DELLA GRANDE GALLERIA DEI SARCOFAGI

1

3

RIPIANO AI PIEDI DELLA SCALA DELLA GRANDE GALLERIA DEI SARCOFAGI

1

2

3 4 5 6

7

FOT. DANESI ROMA

RIPIANO A PIEDI DELLA SCALA DELLA GRANDE GALLERIA DEI SARCOFAGI

1

2

3

4

5 6 7 8 9

GRANDE GALLERIA DEI SARCOFAGI

2

4

5

FOT. DANESI, ROMA

GRANDE GALLERIA DEI SARCOFAGI

1

2

3

4 5 6 8

9

GRANDE GALLERIA DEI SARCOFAGI

1

GRANDE GALLERIA DEI SARCOFAGI

1

2

GRANDE GALLERIA DEI SARCOFAGI

1

2

3

4

5

GRANDE GALLERIA DEI SARCOFAGI

1

2

6

GRANDE GALLERIA DEI SARCOFAGI

1

1 A

1 B

2

GRANDE GALLERIA DEI SARCOFAGI

1

2

3

5

GRANDE GALLERIA DEI SARCOFAGI

1

2

3

4

1

2

2

2

3

GRANDE GALLERIA DEI SARCOFAGI

1

2

3

4

GRANDE GALLERIA DEI SARCOFAGI

1

2

3

4

GRANDE GALLERIA DEI SARCOFAGI

1

2

2 A

2 B

2 C

GRANDE GALLERIA DEI SARCOFAGI

2

3

4

5

GRANDE GALLERIA DEI SARCOFAGI

1

2

3

4

GRANDE GALLERIA DEI SARCOFAGI

1

2

3

BELICIA
FEDELISSIMA
VIRCO
IMPACE
IIII X
CALENDAS
BENTVRAS
SEPTEM
BRES
QVE VIXIT
ANNOS
XVIII

DATO·BONOSA·PARENTES
FILO·DATO·BENEMERENTI
QVI·VIXT·ANNIS·XXIN
PACE

1

2

3

4

5

GRANDE GALLERIA DEI SARCOFAGI

2

FILIEBENEMEREN
TIDVLCISSIME
CONSCANTIAE
FECERVNPARE
NTESQVEBIXIT
AÑVIIMESIIII

4

SEBERV
S

5

6

7

8

1

2

3

4

5

1

2

3

6

7

GRANDE GALLERIA DEI SARCOFAGI

GRANDE GALLERIA DE' SARCOFAGI

(PARTICOLARE DELLA TAVOLA PRECEDENTE)

1

3

GRANDE GALLERIA DE' SARCOFAGI

PARETE

EXSVLTATEPIILACRIMISINGAVDIAVERSIS
ETPROTECTORI REDDITEVOTADEO
CVIVSSICTENVITRESOLVTVMDEXTERATECTVM
INVACVVMVTCADERET TANTARVINASOLVM
SOLVSETINVIDIAEPRINCEPSTORMENTASVBIRET
QVINVLLVMEXAMPLA STRAGETVLITSPOLIVM
NAMPOTIORANITENTREPARATICVLMINATEMPLI
ETSVMPSITVIRES FIRMIORAVLANOVAS
DVMXPIANTISTESCVNCTISLEOPARTIBVSAEDES
CONSVLITETCELERI TECTAREFORMATOPE
DOCTOREMVTMVNDIPAVLVMPLEBSSANCTABEATVM
INTREPIDESOLITIS EXCOLATOFFICIIS
LAVSISTAFELIXRESPICITTEPRAESBITER
NECTELEVITESADEODATEPRAETERIT
QVORVMFIDELISATQVEPERVIGILLABOR
DECVSOMNETECTISVTREDIRETINSTITIT

ARCHETYPVS LAPIS ... IN COENOBIO AD BASILICAM PAVLLI APOST

CINGEBANTLATICESMONTEMTENEROQVEMEATV
CORPORAMVLTORVMCINERESATQVEOSSARIGABANT
NONTVLITHOCDAMASVSCOMMVNILEGESEPVLTOS
POSTREQVIEMTRISTESITERVMPERSOLVEREPOENAS
PROTINVSADGRESSVSMAGNVMSVPERARELABOREM
AGGERISINMENSIDEIECITCVLMINAMONTIS
INTIMASOLLICITESCRVTATVSVISCERATERRAE
SICCAVITTOTVMQVIDQVIDMADEFECERATHVMOR
INVENITFONTEMPRAEBETQVIDONASALVTIS
HAECCVRAVITMERCVRIVSLEVITAFIDELIS

ARCHETYPVS LAPIS EST IN CRYPTIS BASILICAE VATICANAE

PARETE I

BALNEA QVAE FRAGILIS SVSPENDVNT CORPORIS AESTVM
ET REPARANT VIRES QVAS LABOR AFFICERIT
QVAE CONSTRICTA GELV VALIDIS AVT SOLIBVS VSTA
ADMIXTO LATICI MEMBRA LIQVORE LEVANT
... AMVR CAVSA PROPRIAE ... SALVTIS
... MORS SIT MEDICINA HOMINI
LVBRICA NE SENSVS RAPIAT TVRPETQVE BOLVPTAS
EFFERA NE MENTEM LVXVRIES STIMVLET
EBRIA NEV VINO DAPIBVS NEV VISCERA CRIN...
DISSOLBAT FLVXO CORDE LAB...
SOBRIA SED CASTO FOVEANT...
ET QVAE S...

HAEC ... ETANGIT...
... NVM DICTA FVISSE ...
TVTA ... NISI TAM MAGIS CAVIVS SERVARE ME...
GREX SACRATE DO CORPORE MENTE FIDE
CVI BELLVM CVM CARNE SVBEST QVAE ET ICTA
QVAM COHIBERE IVBAT SI REFOBERE PARAS
CLAV...
VVLNERE ... QVOD MEDEARE ITERVM
... INI BENE PARTA REMEDIA...

NON NOSTRIS NOCET OFFICIIS NEC CVLPA LABACRI
QVOD SIBIMET GENERAT LVBRICA VITA MALVM

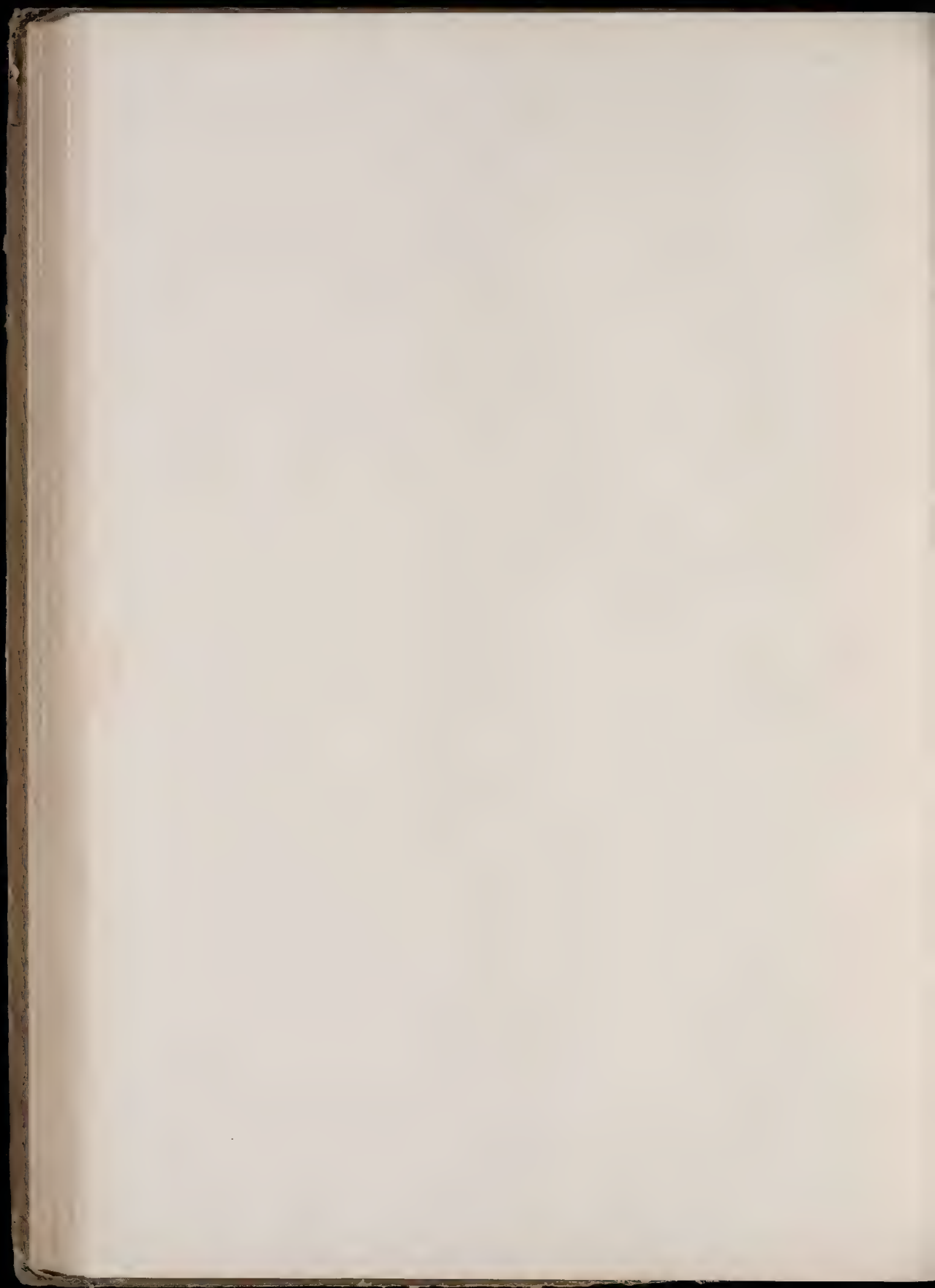
E·PAVIMENTO·BASILICAE·MARTINI·ET·SILVESTRI·IN·ESQVILINO

SALVO SIRICIO EPISC | ECLESIAE SANCTAE

ETILICIO LEOPARDO ET MAXIMO PRESBBB

MONUMENTI PUBBLICI RELATIVI AL CULTO

PARTE I

ELOGIVM AGNETIS MARTYRIS

FAMA REFERT SANCTOS DVDVM RETVLISSE PARENTES
AGNEN CVM LVGVBRES CANTVS TVBA CONCREPVISSET
NVTRICIS GREMIVM SVBITO LIQVISSE PVELLAM
SPONTE TRVCIS CALCASSE MINAS RABIEMQ TYRANNI
VRERE CVM FLAMMIS VOLVISSET NOBILE CORPVS
VIRIB INMENSVM PARVIS SVPERASSE TIMOREM
NVDAQVE PROFVSVM CRINEM PER MEMBRA DEDISSE
NE DOMINI TEMPLVM FACIES PERITVRA VIDERET
O VENERANDA MIHI SANCTVM DECVS ALMA PVDORIS
VT DAMASI PRECIB FAVEAS PRECOR INCLYTA MARTYR

ARCHETYPVS · LAPIS · EST · IN · BASILICA · AGNETIS · VIA · NOMENTANA

ELOGIVM · FELICIS · ET · ADAVCTI · MARTYRVM

O SEMEL ATQVE ITERVM VERO DE NOMINE FELIX
QVI INTEMERATA FIDE CONTEMPTO PRINCIPE MVNDI
CONFESSVS CHRISTVM COELESTIA REGNA PETISTI
O VERE PRETIOSA FIDES COGNOSCITE FRATRES
QVA AD CAELVM VICTOR PARITER PROPERAVIT ADAVCTVS
PRESBYTER HIS VERVS DAMASO RECTORE IVBENTE
COMPOSVIT TVMVLVM SANCTORVM LIMINA ADORNANS

FRAGMENTVM · E · COEMETERIO · COMMODILLAE · E · VETERVM · APOGRAPHIS · SVPPLETVM

ELOGIVM · EVSEBII · PONT · ARCHETYPA · SCRIPTVRA · DAMASIANA

DAMASVS EPISCOPVS FECIT
HERACLIVS VETVIT LABSOS PECCATA DOLERE
EVSEBIVS MISEROS DOCVIT SVA CRIMINA FLERE
SCINDITVR IN PARTES POPVLVS GLISCENTE FVRORE
SEDITIO CAEDES BELLVM DISCORDIA LITES
EXTEMPLO PARITER PVLSI FERITATE TYRANNI
INTEGRA CVM RECTOR SERVARET FOEDERA PACIS
PERTVLIT EXILIVM DOMINO SVB IVDICE LAETVS
LITORE TRINACRIO MVNDVM VITAMQ RELIQVIT
EVSEBIO EPISCOPO ET MARTYRI

DAMASIS PAPPAE CVLTOR ATQVE AMATOR — FVRIVS DIONYSIVS FILOCALVS SCRIBSIT

LAPIDIS FRAGMENTA SVNT IN COEMETERIO CALLISTI SVPPLETA EX APOGRAPHIS

IDEM · ELOGIVM · SAECVLO · VI · AVT · VII · RESTITVTVM

✝ DAMASVS EPISCOPVS FECIT
HERACLIVS VETVIT LABSOS PECCATA DOLERE
EVSEBIVS MISEROS DOCVIT SVA CRIMINA FLERE
SCIN[DI]TVR PARTES POPVLVS GLISCENTE [FV]RORE
SEDITIO CAEDES BELLVM DISCORDIA LITES
EXEMPLO PARITER [PVLSI] FERITATE TYRANNI
INTEGRA CVM RECTOR [SERVARET FOEDERA PACIS]
PERTVLIT EXILIVM [DOMINO SVB IVDICE LAETVS]
LITORE TRINACRIO [MVNDVM VITAMQ RELIQVIT]
EVSEBIO EPISCOPO ET MARTYRI

LAPIS · EST · IN · COEMETERIO · CALLISTI

EPIGRAMMA · A · VIGILIO · PONTIFICE · [IN L]OCVM · DAMASIANORVM · CARMINVM · [QVAE] ... PERIERANT · SVBSTITVTVM

CVM PERITVRA GETAE POSVISSENT CASTRA SVB VRBE
MOVERVNT SANCTIS BELLA NEFANDA PRIVS
ISTAQVE SACRILEGO VERTERVNT CORDE SEPVLCHRA
MARTYRIBVS QVONDAM RITE SACRATA PIIS
QVOS MONSTRANTE DEO DAMASVS SIBI PAPA PROBATOS
AFFIXO MONVIT CARMINE IVRE COLI
SED PERIIT TITVLVS CONFRACTO MARMORE SANCTVS
NEC TAMEN HIS ITERVM POSSE PERIRE FVIT
DIRVTA VIGILIVS NAM MOX HAEC PAPA GEMISCENS
HOSTIBVS EXPVLSIS OMNE NOVAVIT OPVS

FRAGMENTVM · E · COEM · PETRI · ET · MARCELLINI · E · VETERVM · APOGRAPHIS · SVPPLETVM

VPELC
IMP

EX · AGRO · VERANO

E · PAVIMENTO · BASILICAE · MARTINI · ET · SILVESTRI · IN · ESQVILINO

ISCRIZIONI DAMASIANE ED ALTRE CHE HANNO RELAZIONE CON LE DAMASIANE

FOT. DANESI - ROMA

ISCRIZIONI CON DATA CONSOLARE

PARETE V

SCRIZIONI CON DATA CONSOLARE

F.T. DANESI ROMA

PARETE

ISCRIZIONI CON DATA CONSOLARE

PARETE VI

ISCRIZIONI CON DATA CONSOLARE

PARETE VIII

PARETE IX

ISCRIZIONI DOGMATICHE

FOT. DANESI - ROMA

PARETE X

ISCRIZIONI DI PAPI - PRETI ED ALTRI MINISTRI DELLA CHIESA

PARTE X

ISCRIZIONI DI VERGINI, VEDOVE, FEDELI, NEOFITI, CATECUMENI

PARETE XII

FOT. DANESI - ROMA

ISCRIZIONI DI PERSONAGGI ILLUSTRI - DI MILITARI E DI PROFESSIONI VARIE

PARETE XIII

ISCRIZIONI INDICANTI LA PARENTELA E LA PATRIA

FOT. DANESI - ROMA

ISCRIZIONI CONTENENTI SIMBOLI RELATIVI ALLA FEDE CRISTIANA

F.LI D'ANESI - ROMA

PARETE X.

SCRIZIONI CONTENENTI SIMBOLI RELATIVI ALLA FEDE CRISTIANA

FOT. CANEV. ROMA

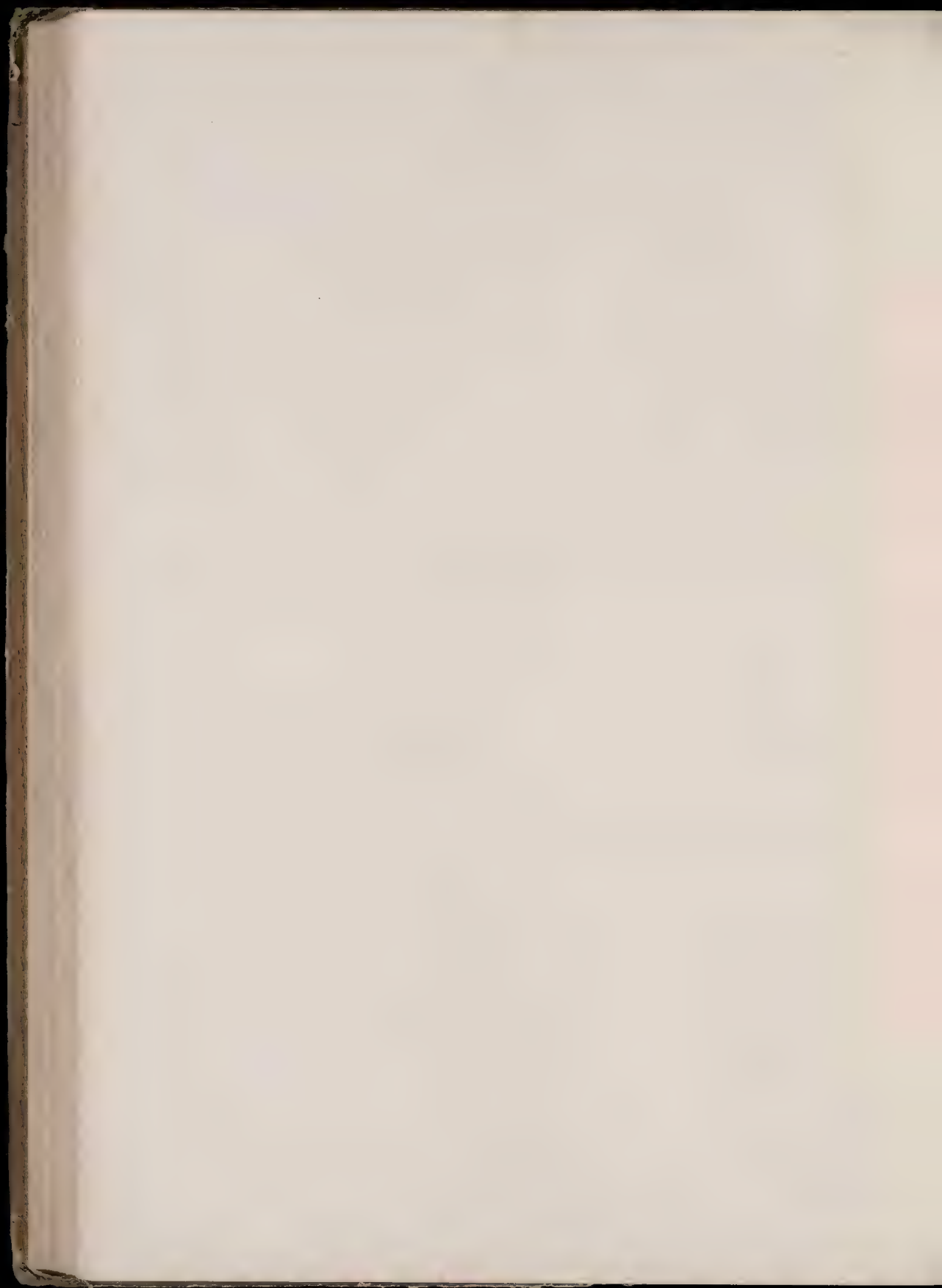
PARETE XV

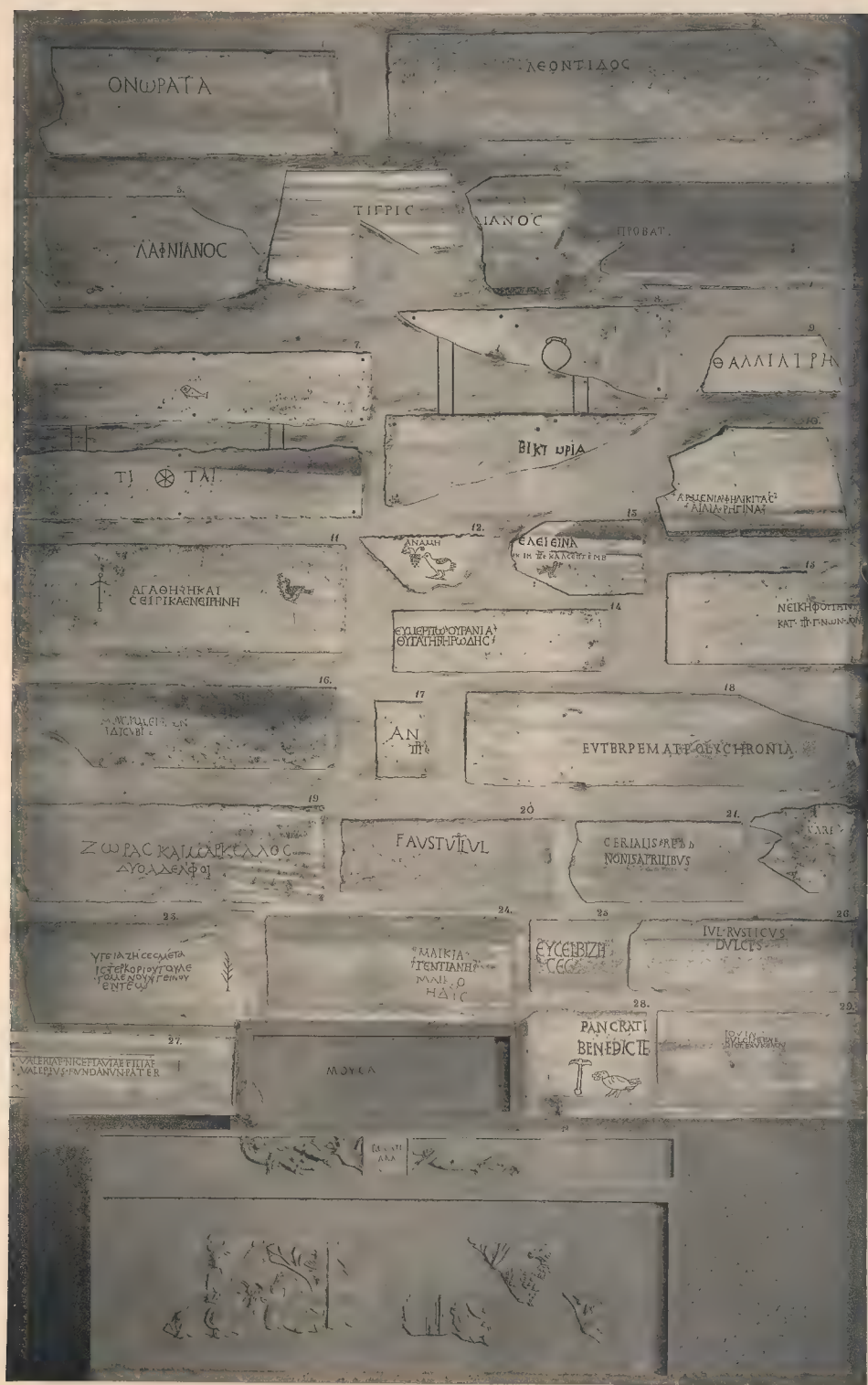
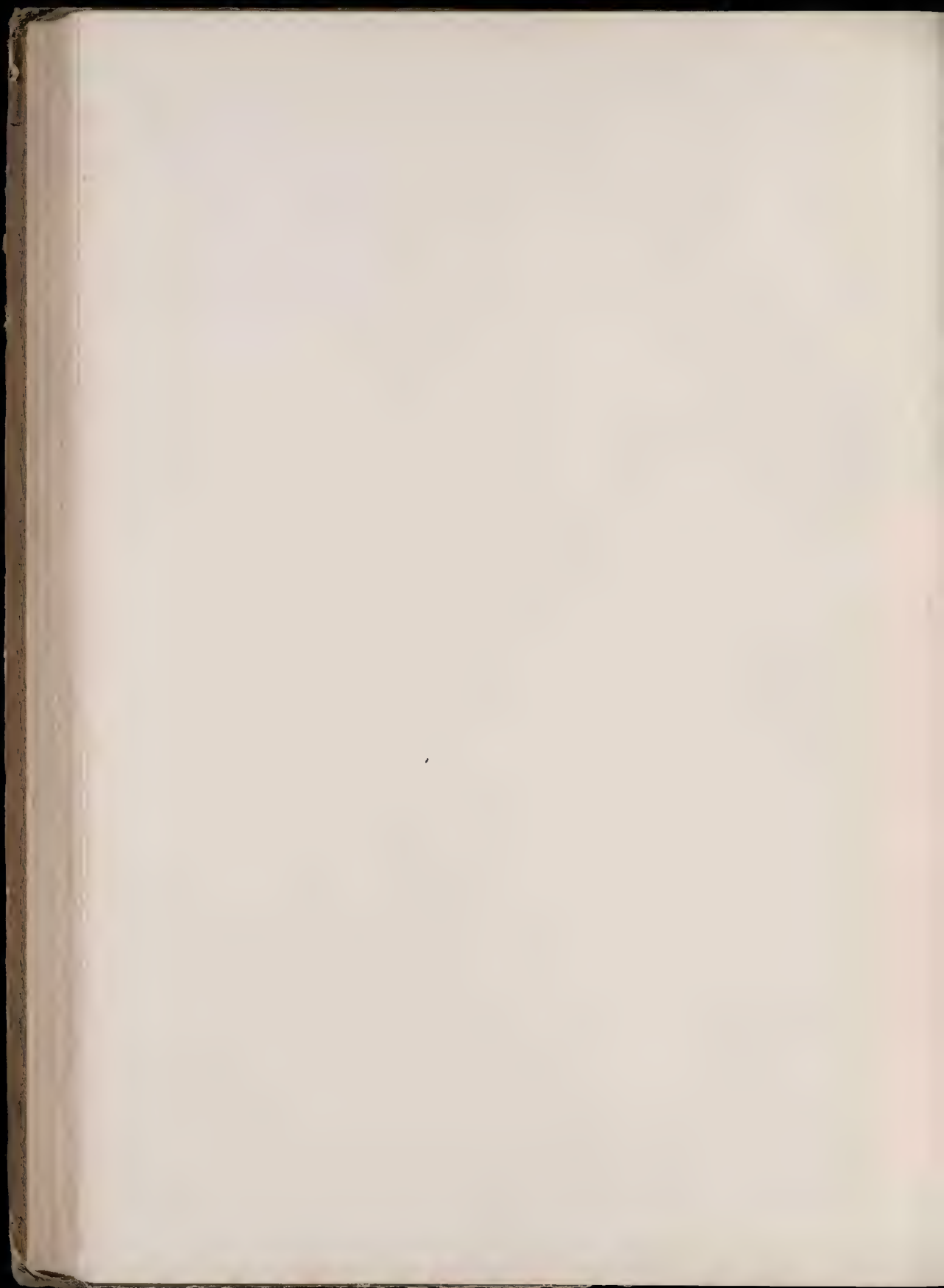
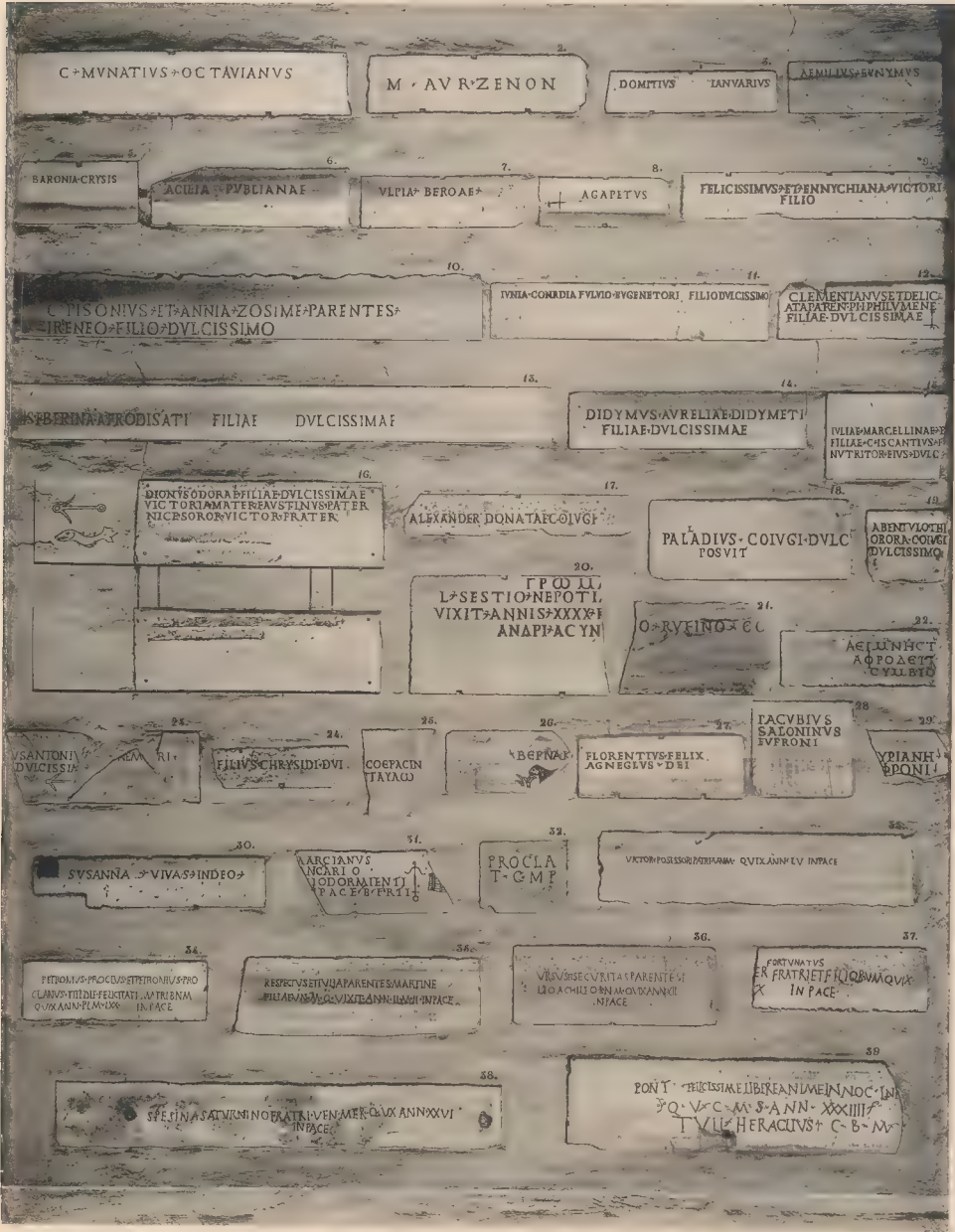
ISCRIZIONI CONTENENTI EMBLEMI DI ARTI E PROFESSIONI ED ALTRI EMBLEMI DI SIGNIFICATO CIVILE

ISCRIZIONI SCELTE PER FRASI SPECIALI

PARETE XV

FOT. DANESI · ROMA

ISCRIZIONI ANTICHISSIME DIPINTE SU TEGOLE PROVENIENTI DAL CIMITERO DI PRISCILLA
SULLA VIA SALARIA

PARETE XIX

ISCRIZIONI PROVENIENTI DAL CIMITERO DI PRETESTATO SULLA VIA APPIA

PARETE XX

ISCRIZIONI PROVENIENTI DAL CIMITERO MAGGIORE DI S. AGNESE SULLA VIA NOMENTANA

FOT. DANESI ROMA

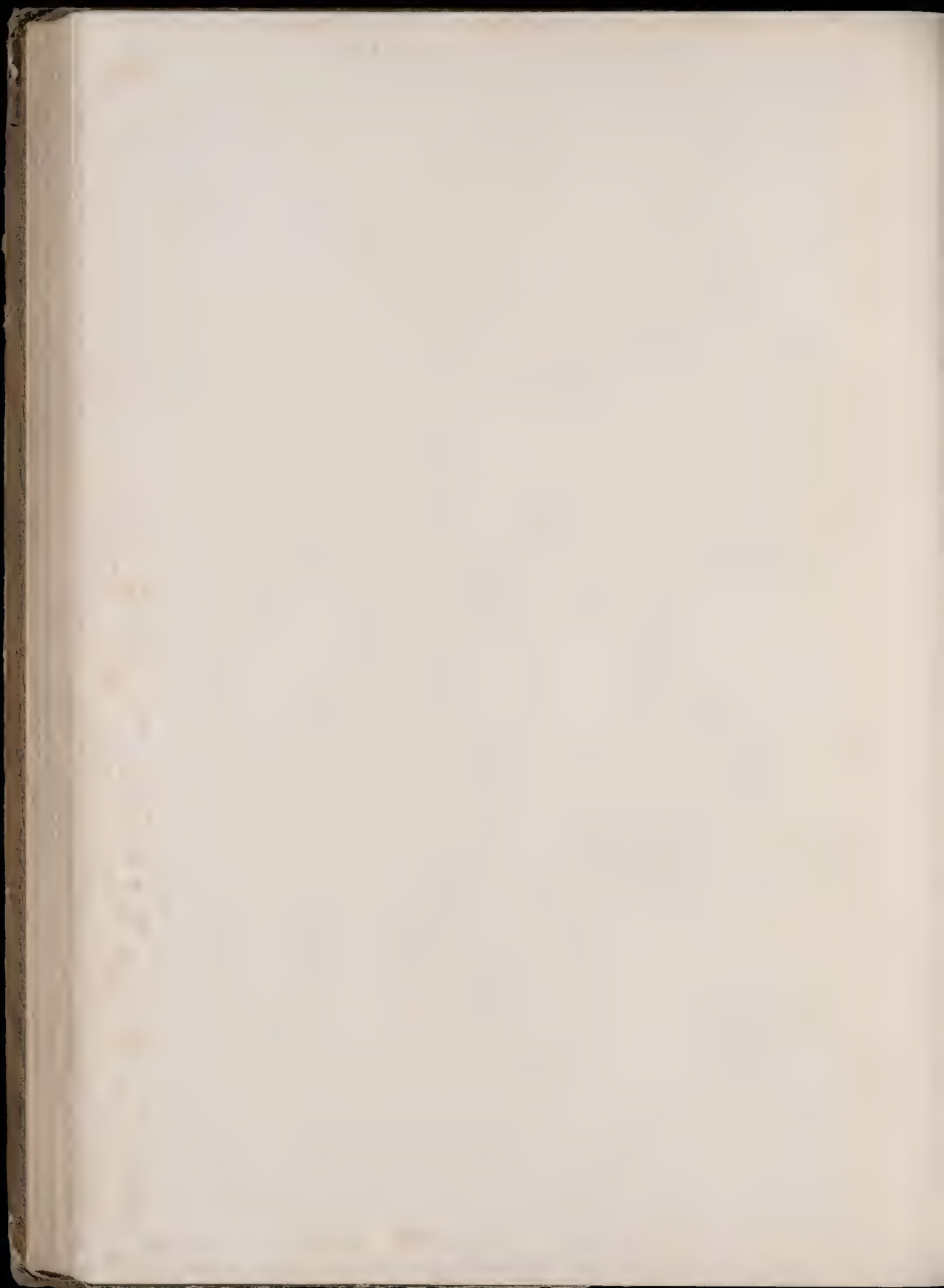
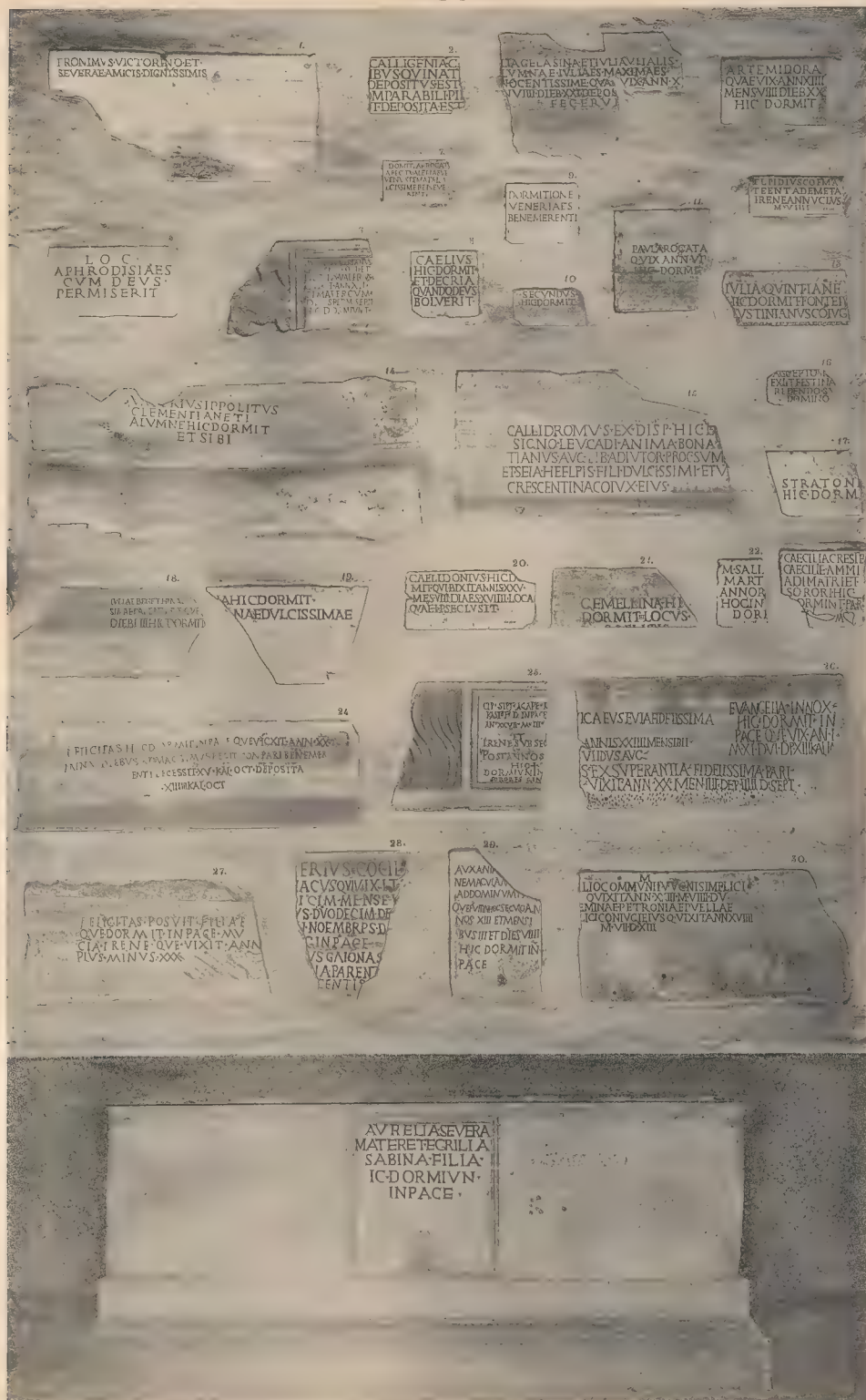
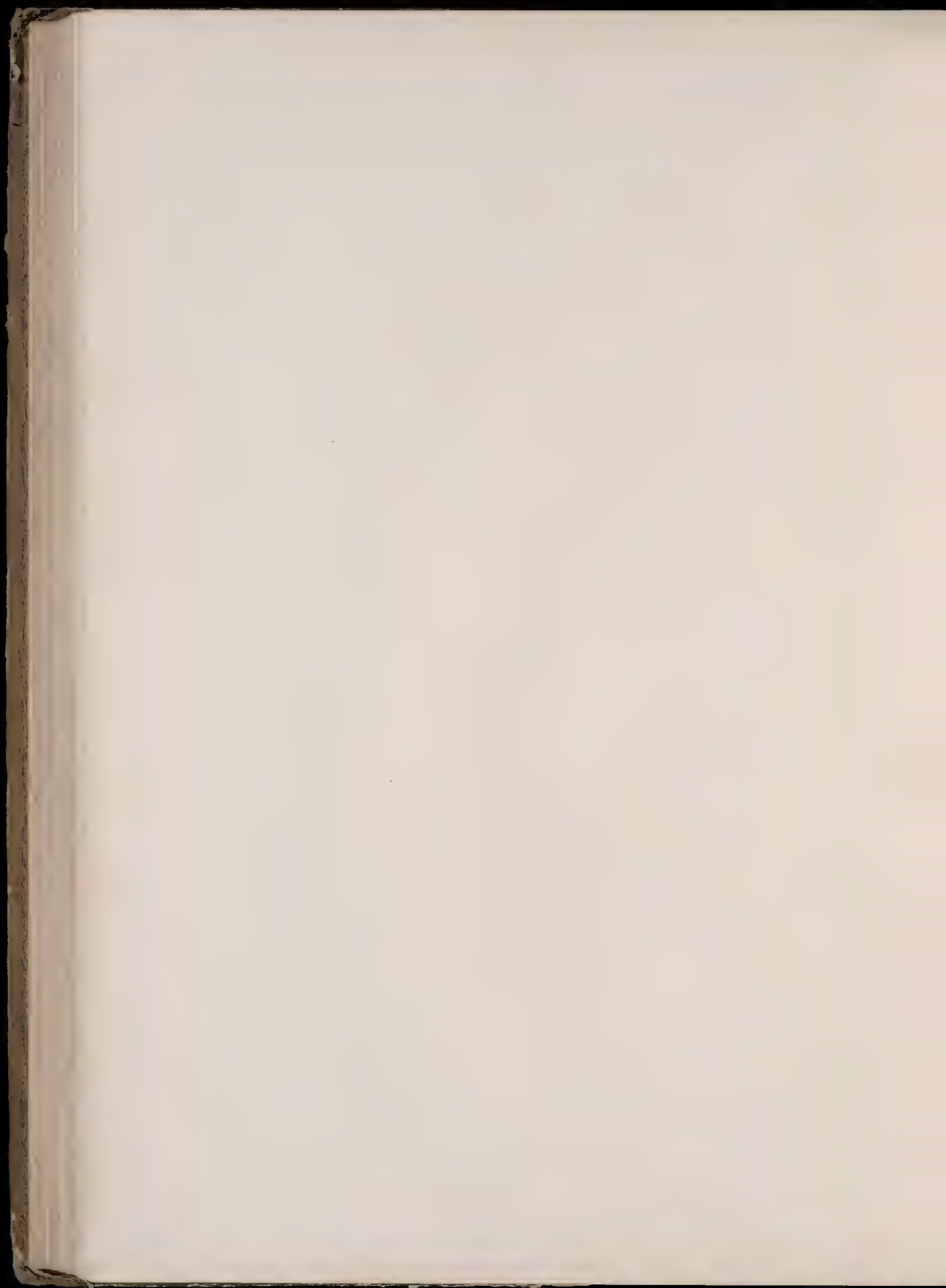
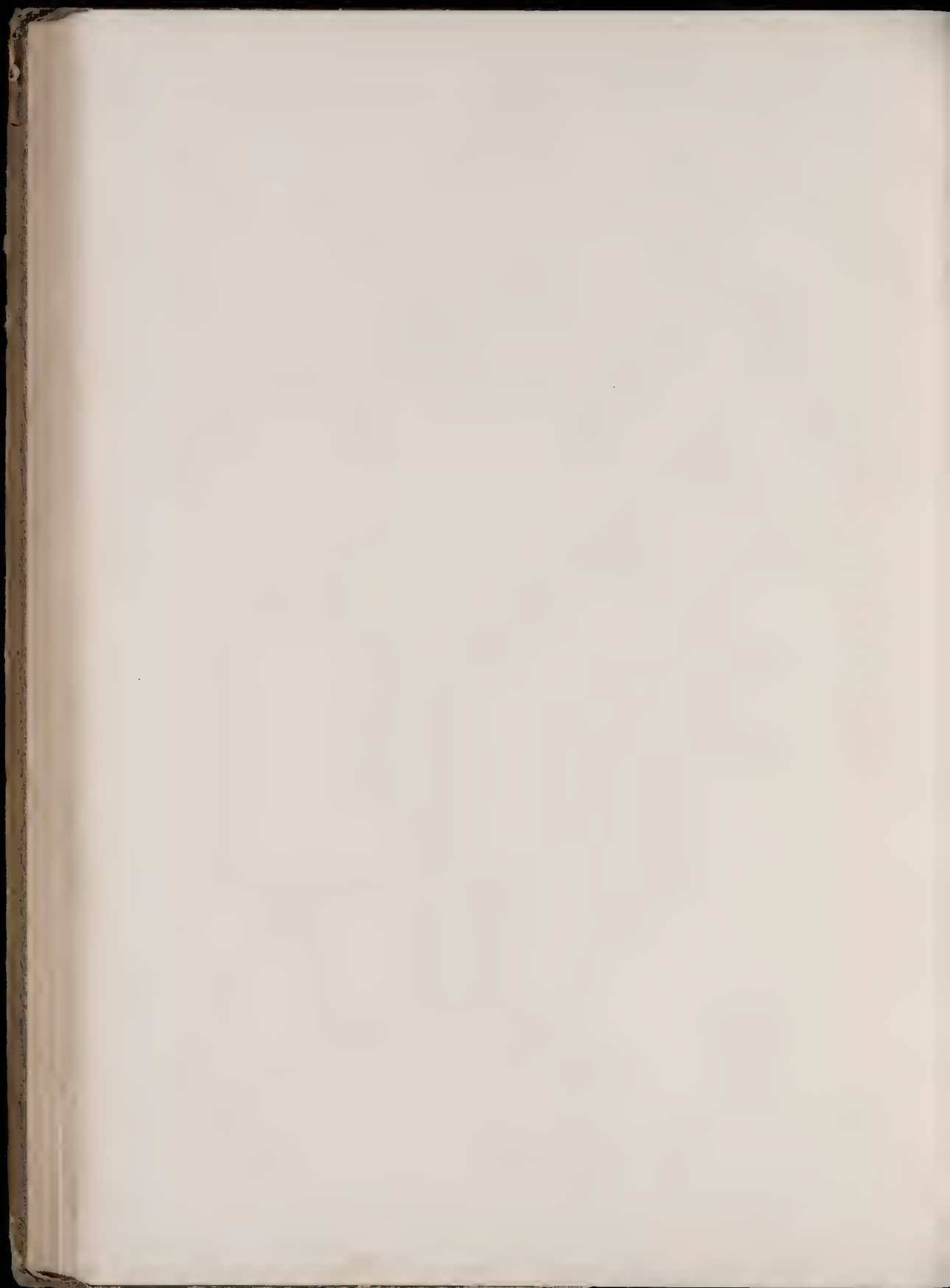
PARETE XX

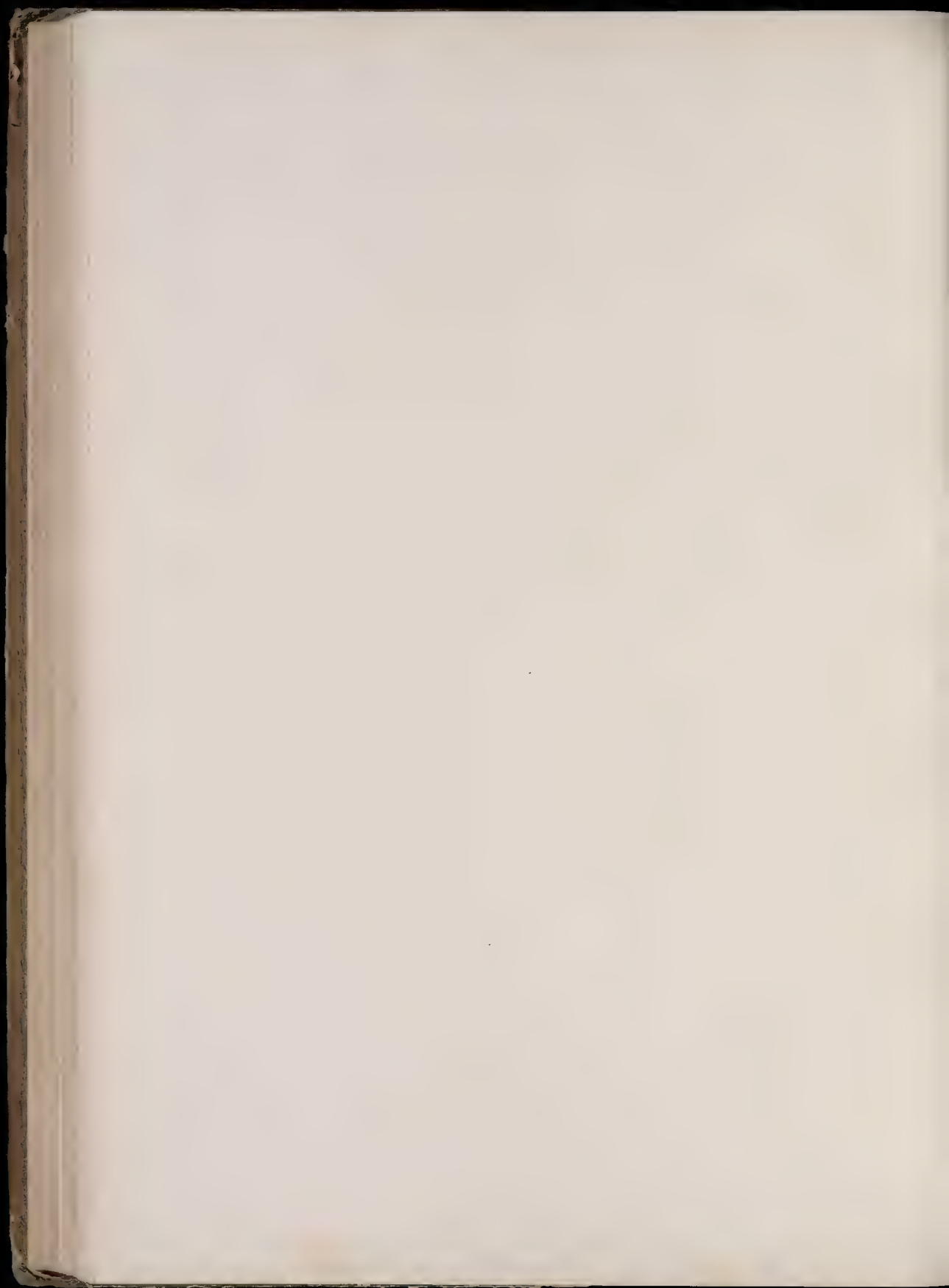
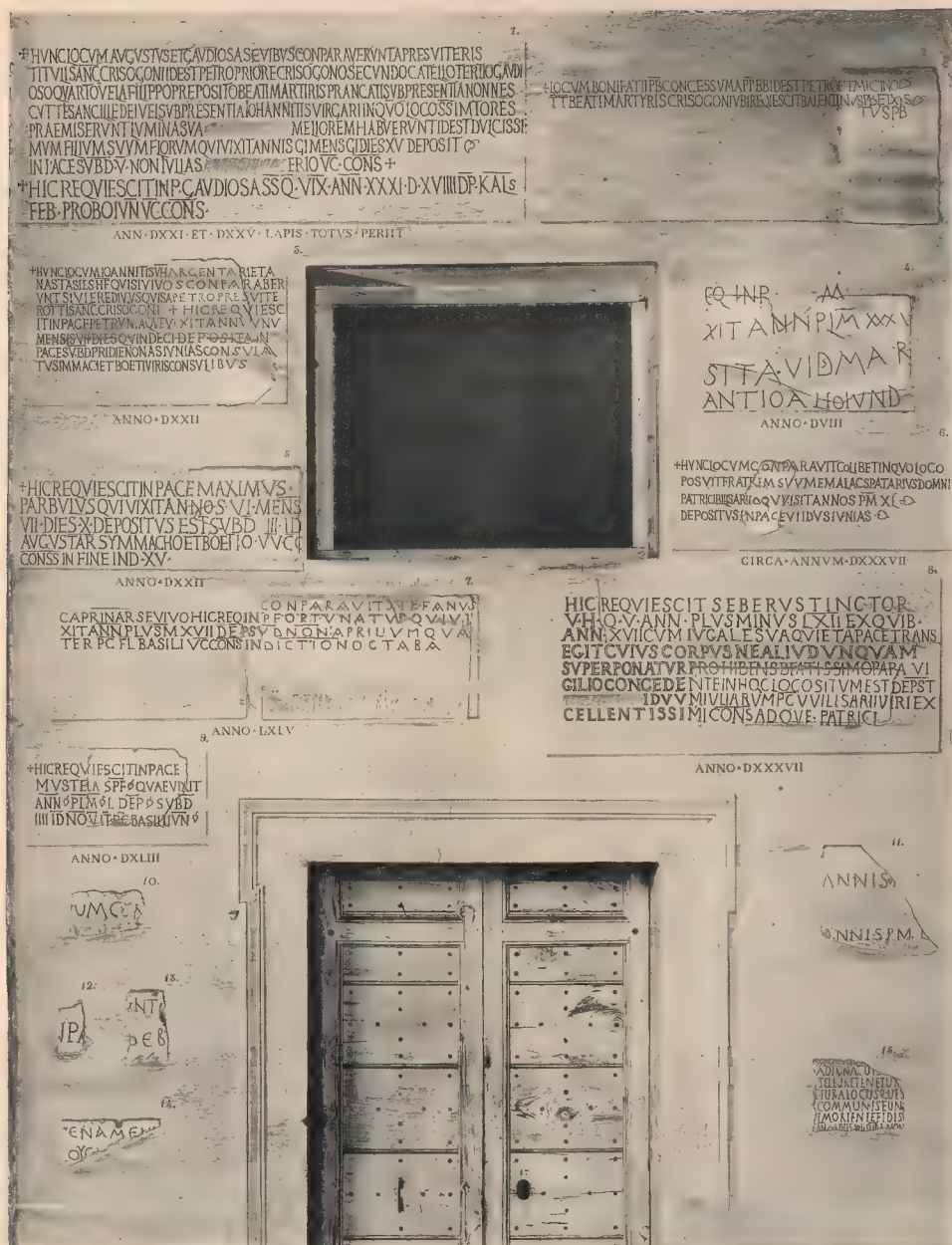
FOT. DANESI - ROMA

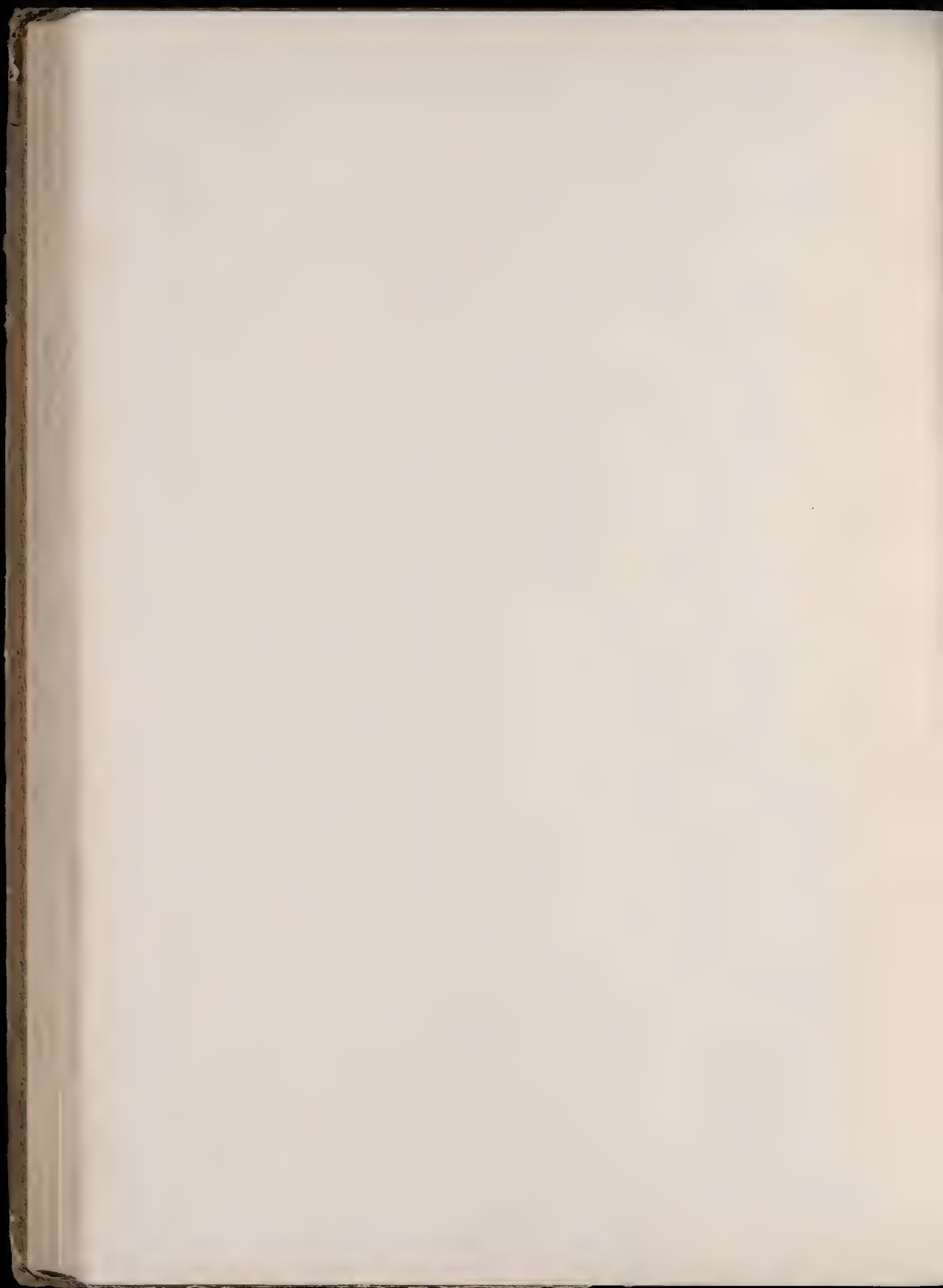
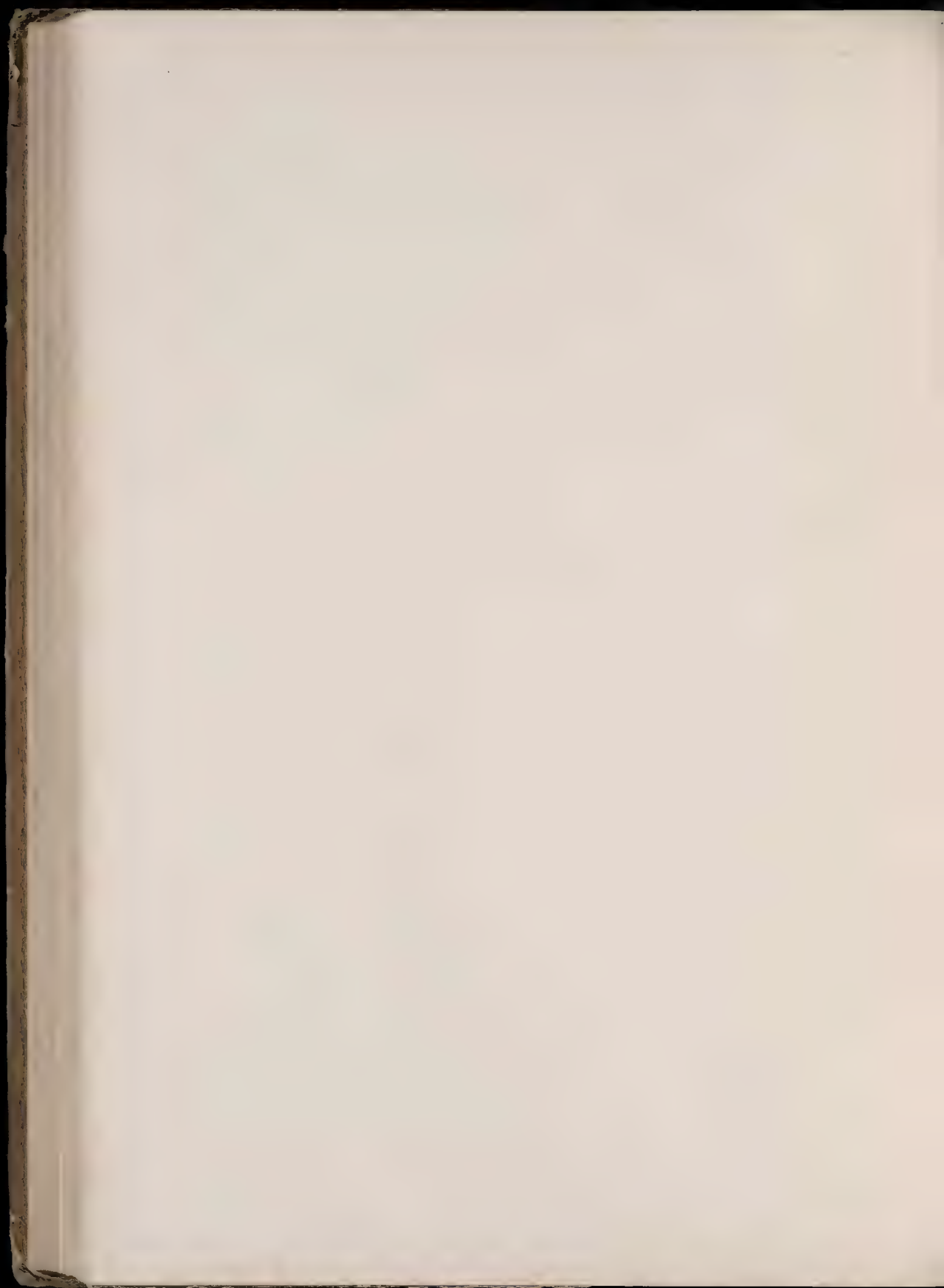
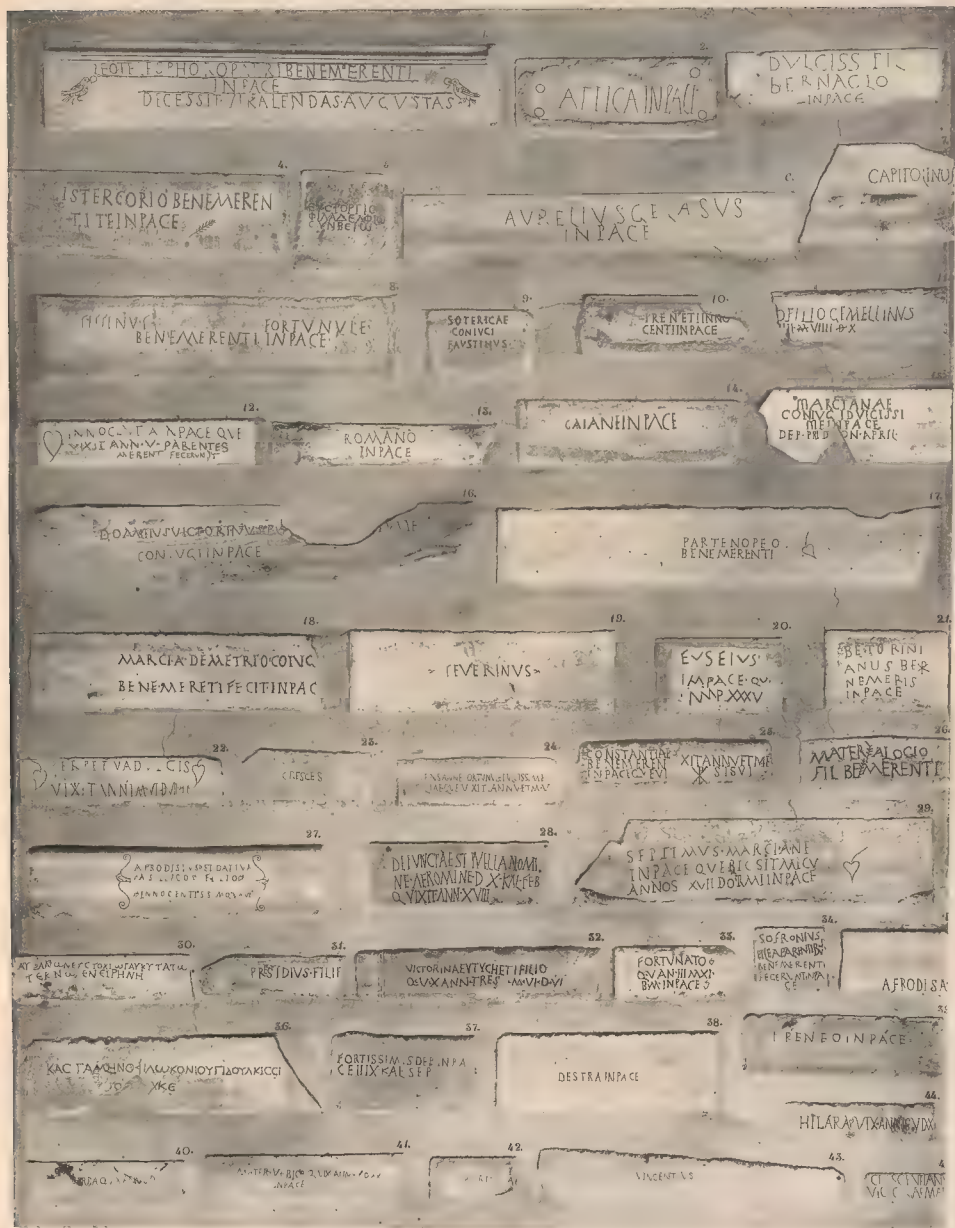
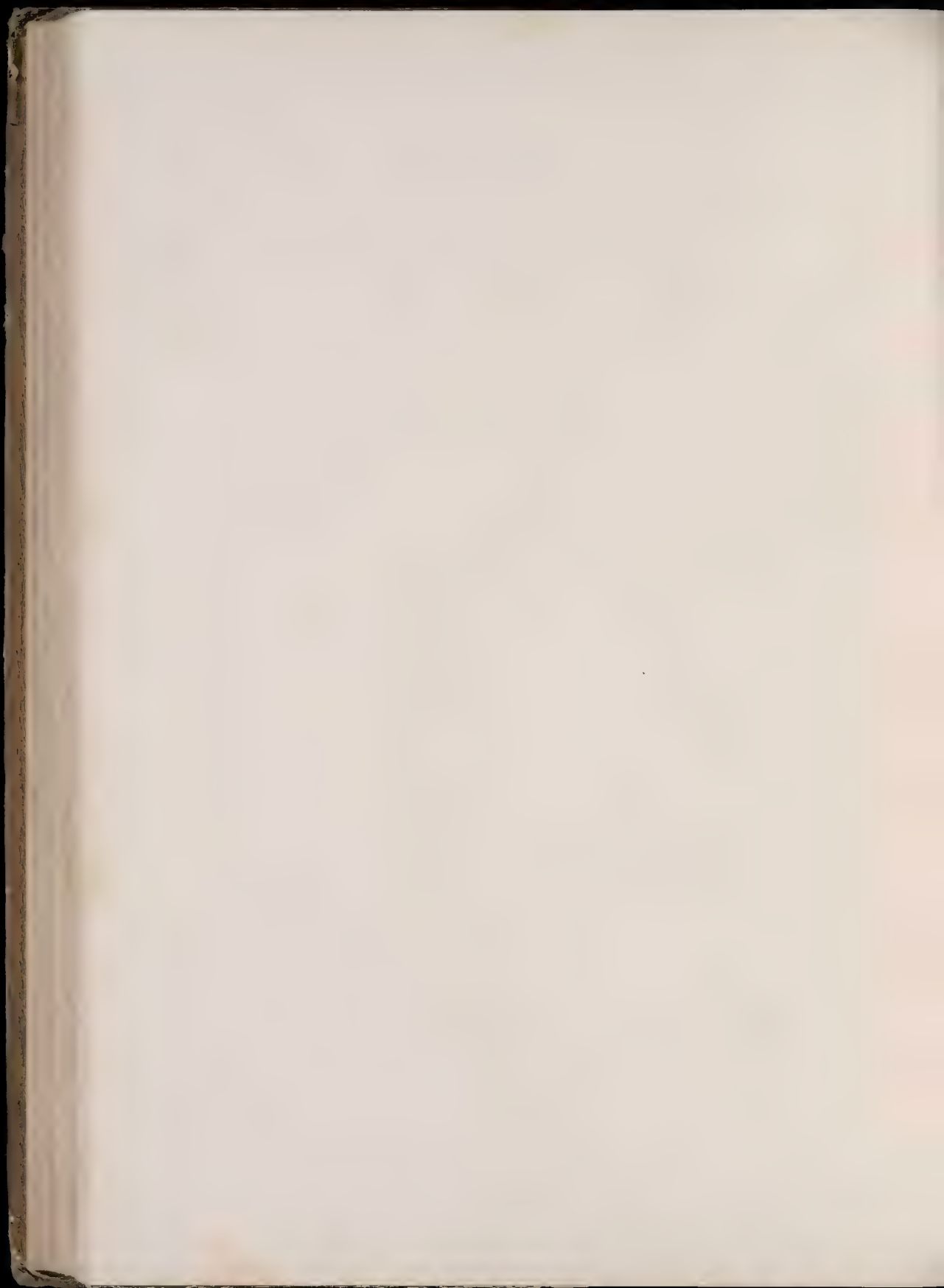
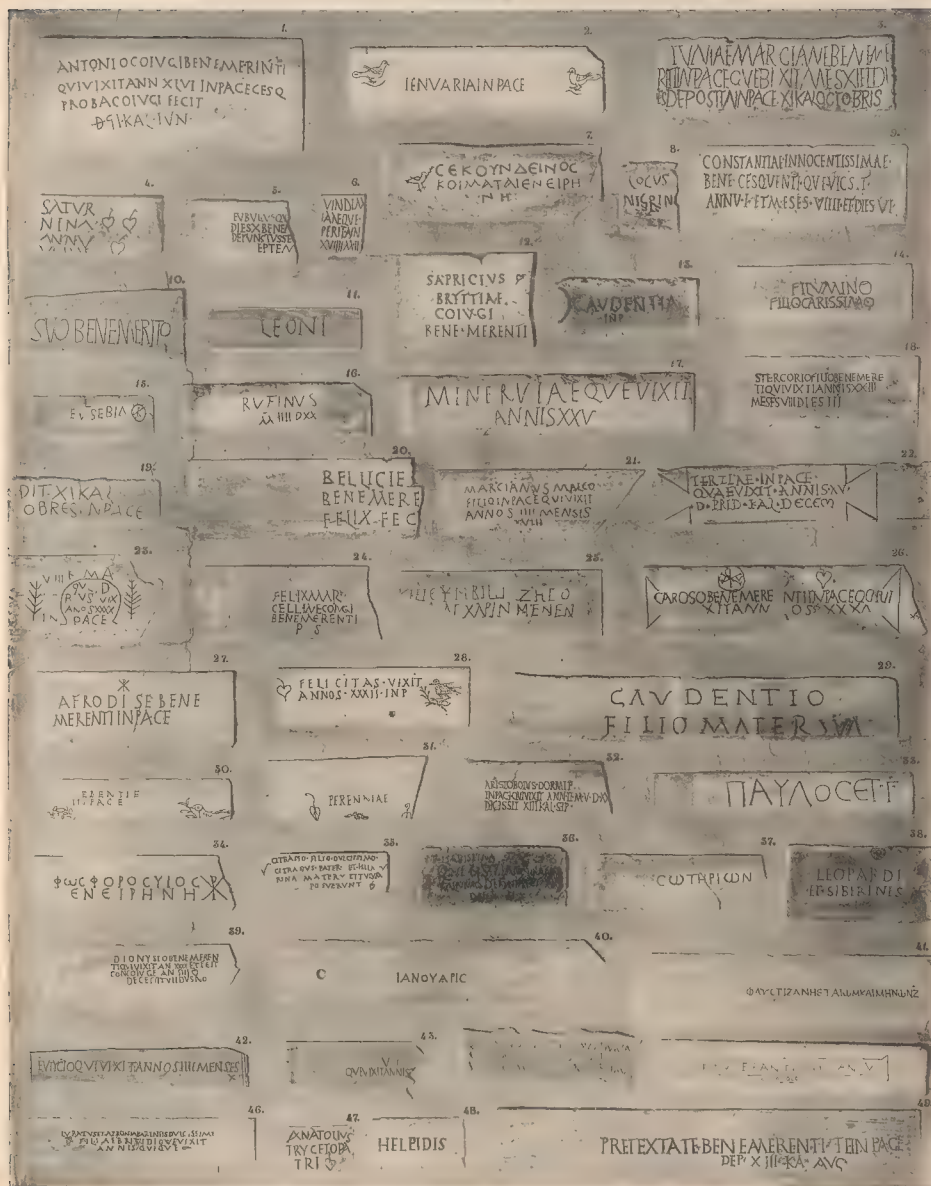
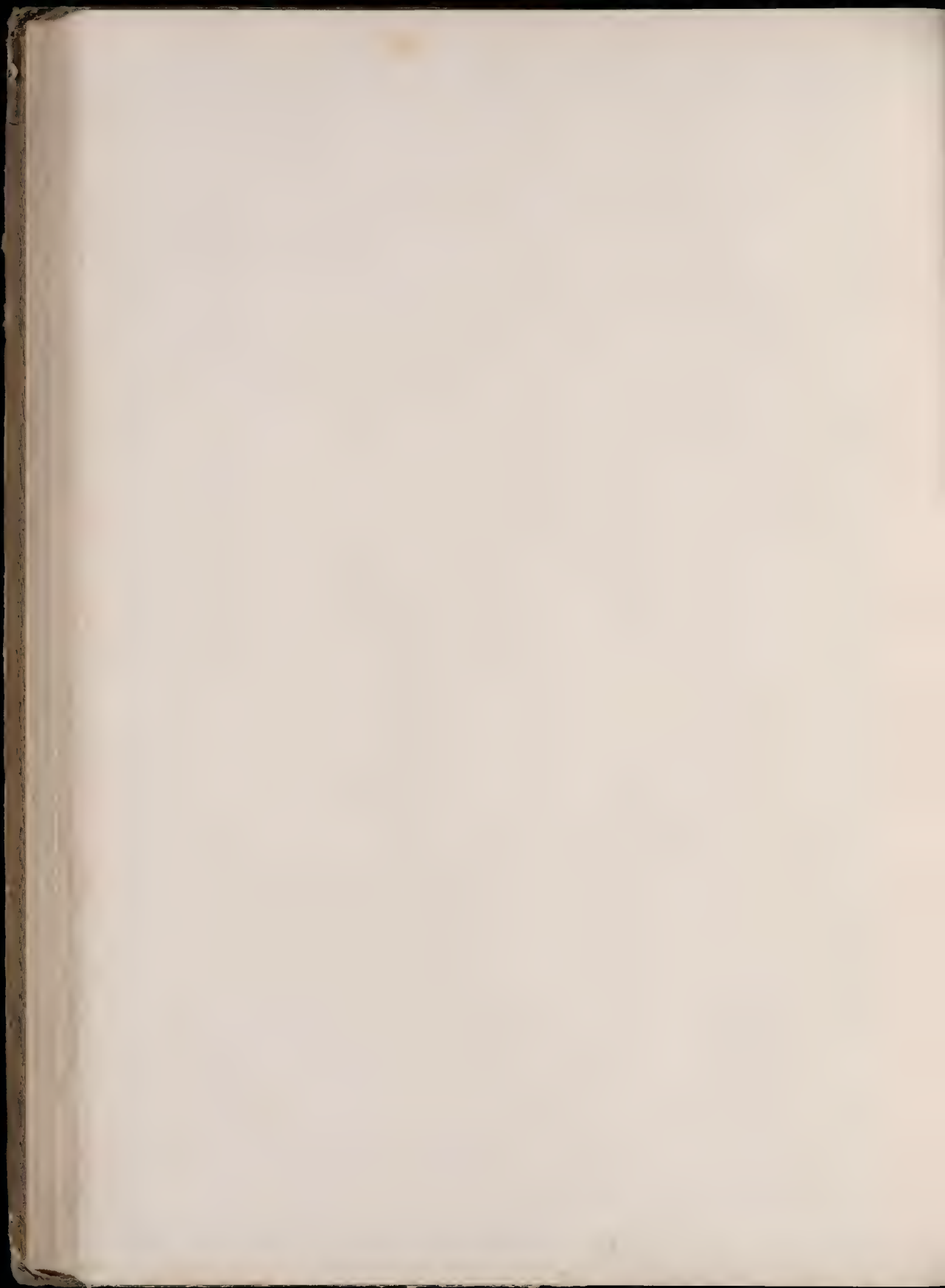
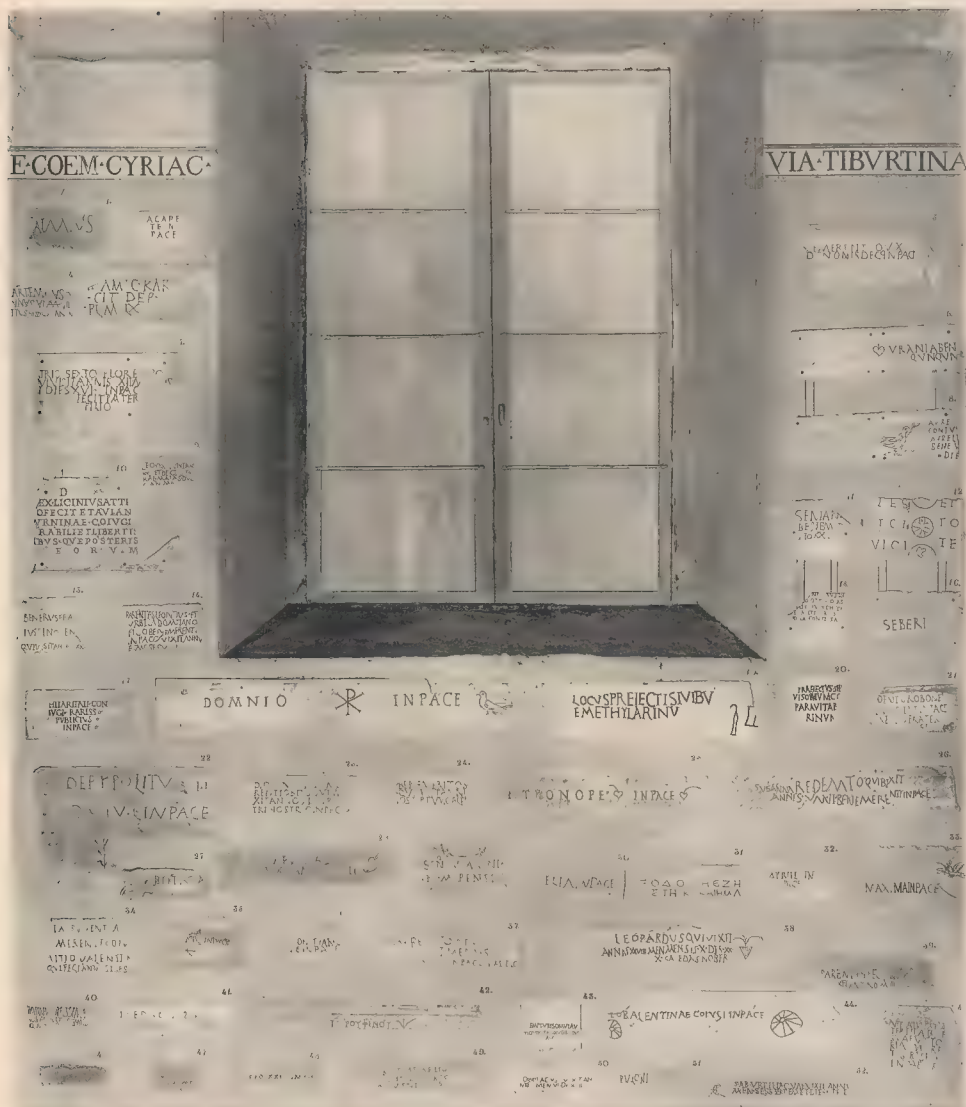
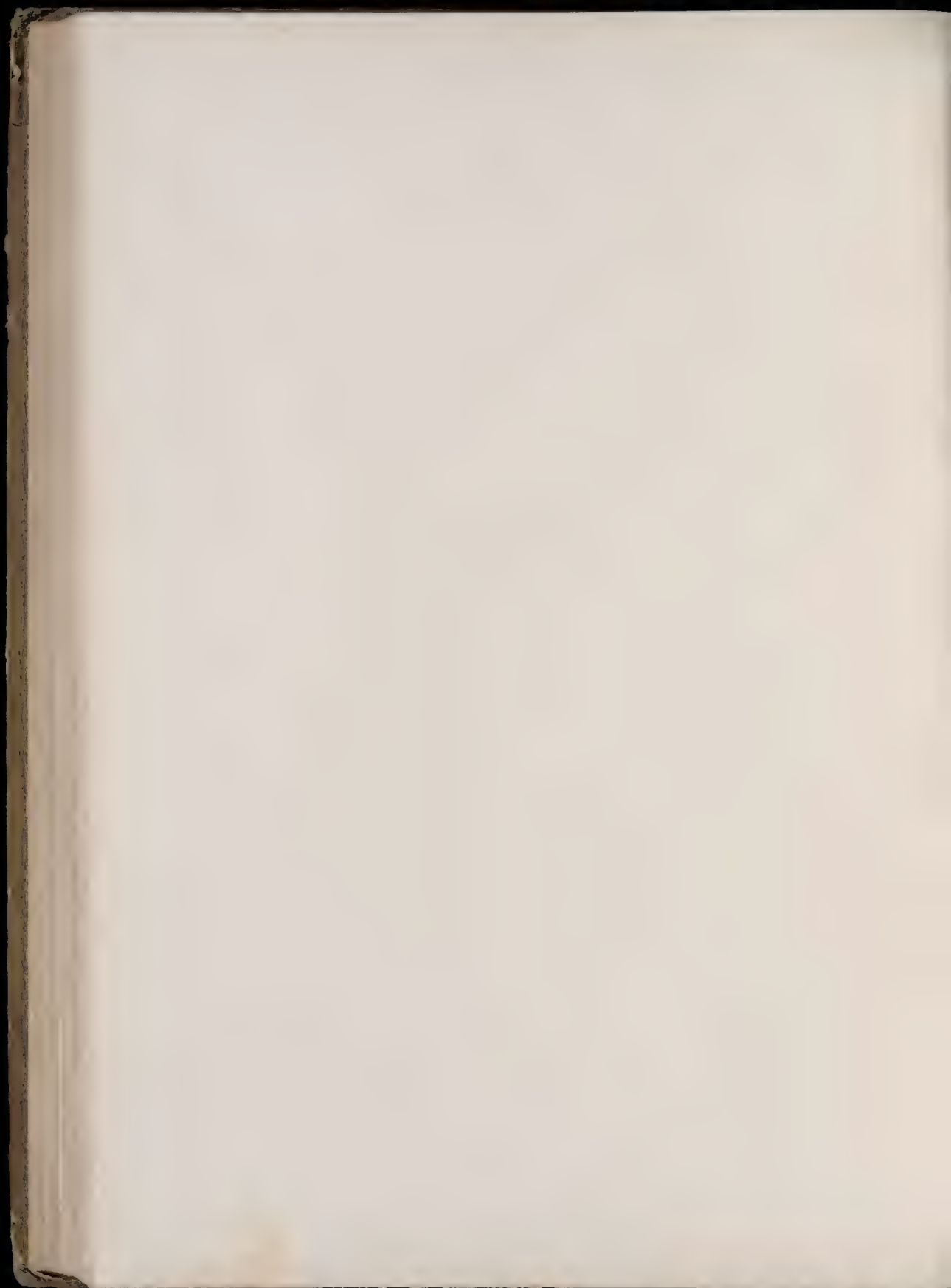
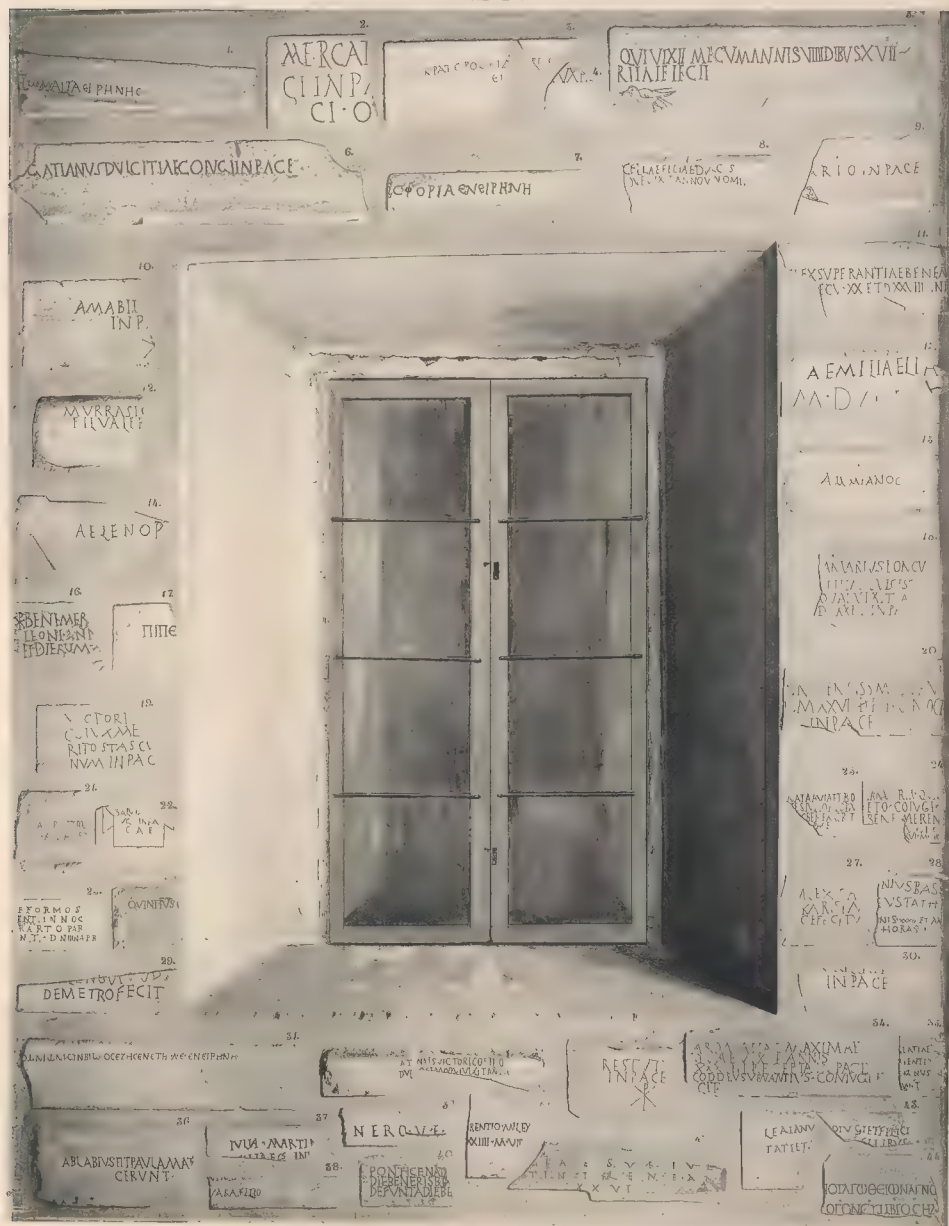
ISCRIZIONI OSTIENSI

PARETE XX

ISCRIZIONI PROVENIENTI DAI SEPOLCRI POSTI PRESSO LA BASILICA VATICANA

FOT. DANESI - ROMA

PARETE XXIII

ISCRIZION. PROVENIENT. DAI SEPOLCRI POSTI PRESSO LA BASILICA DI S. LORENZO SULLA VIA TIBURTINA

PARETE XXI.

ISCRIZIONI PROVENIENTI DAI SEPOLCRI POSTI PRESSO LA BASILICA DI S. PANCRAZIO SULLA VIA AURELIA

PARTE XXV

SCRIZIONI PROVENIENTI DALL'ORATORIO DELLA S. CROCE SUL MONTE VATICANO

PARETE

ISCRIZIONI DEL CIMITERO DI S. AGNESE

PARETE

… DI … CIMITERO DI CIRIACA

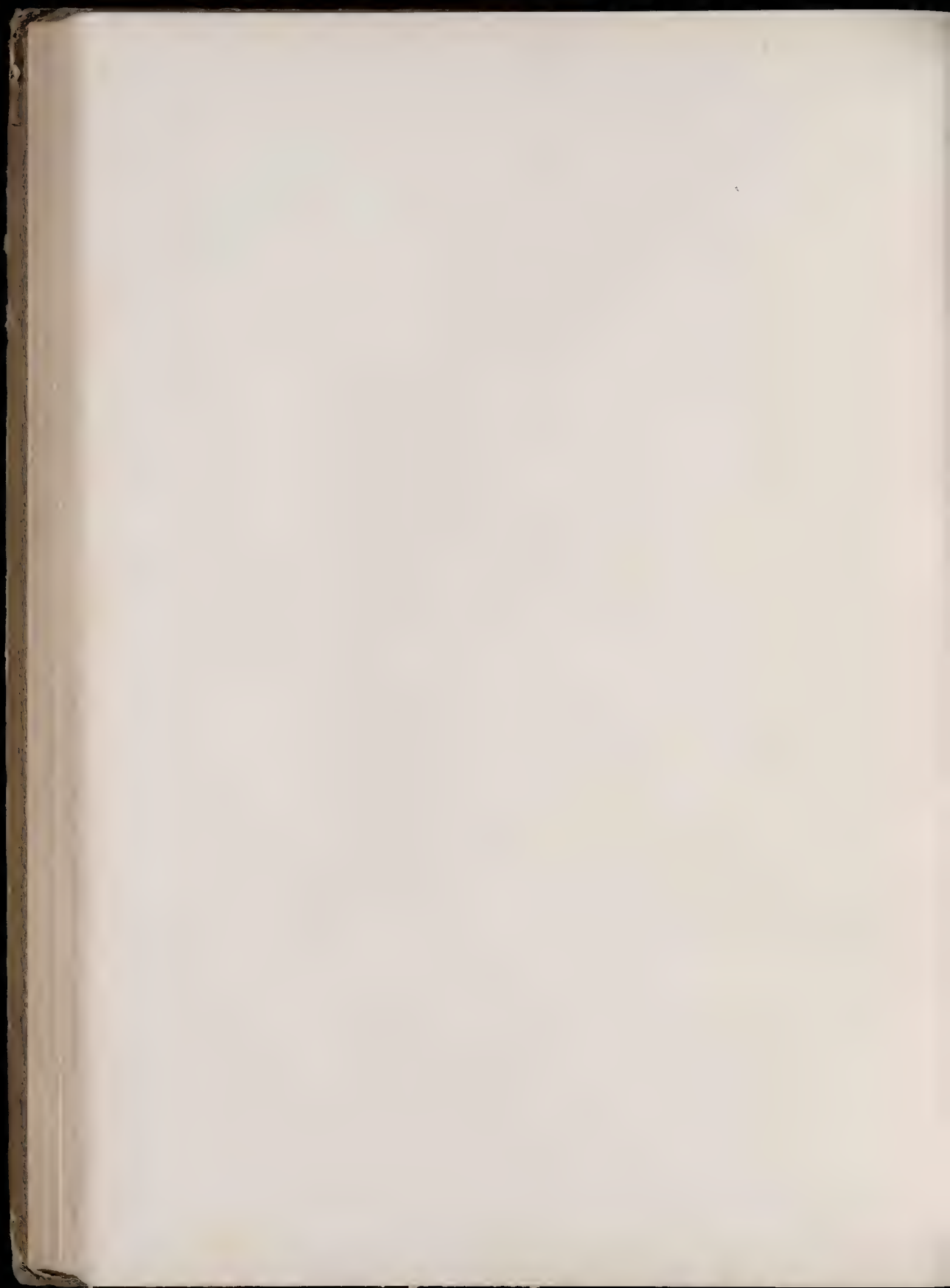
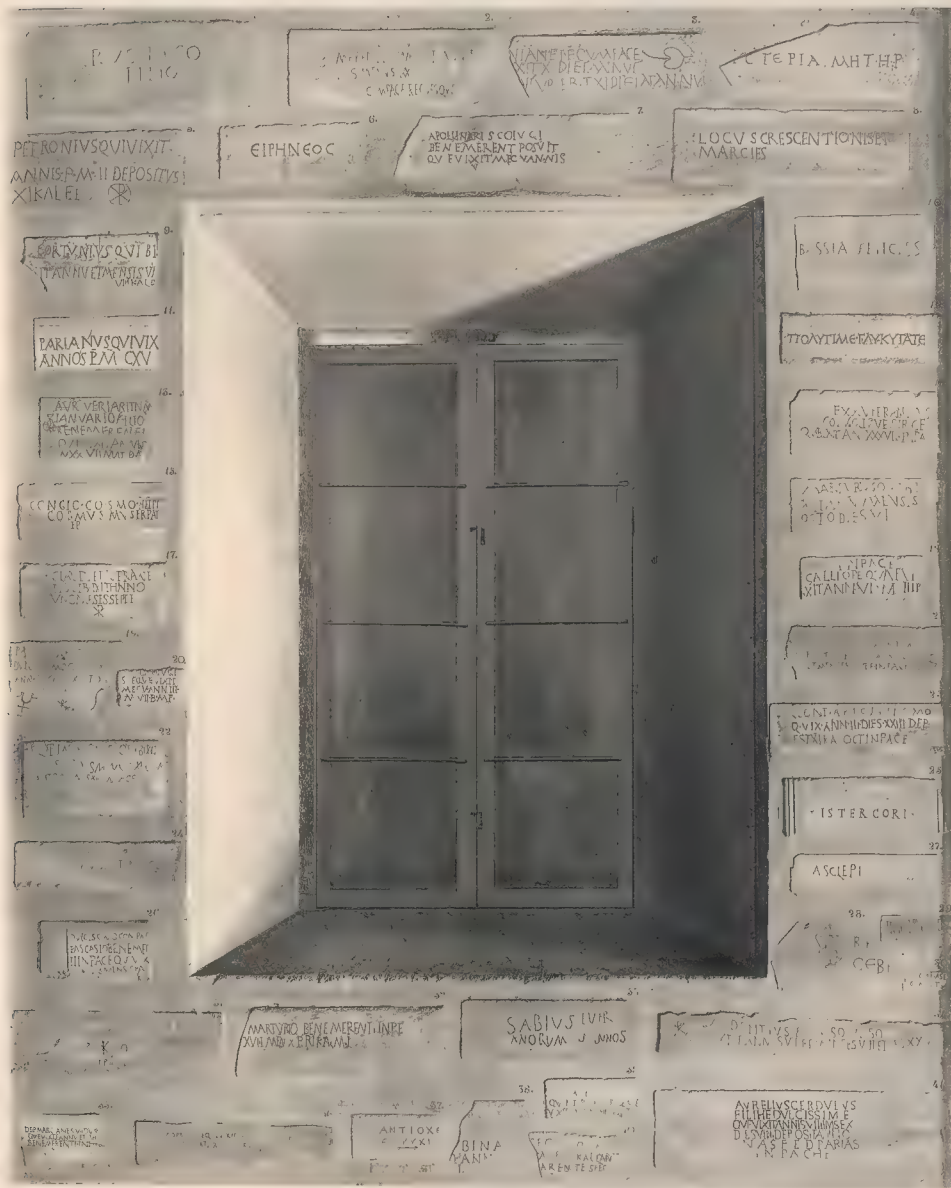
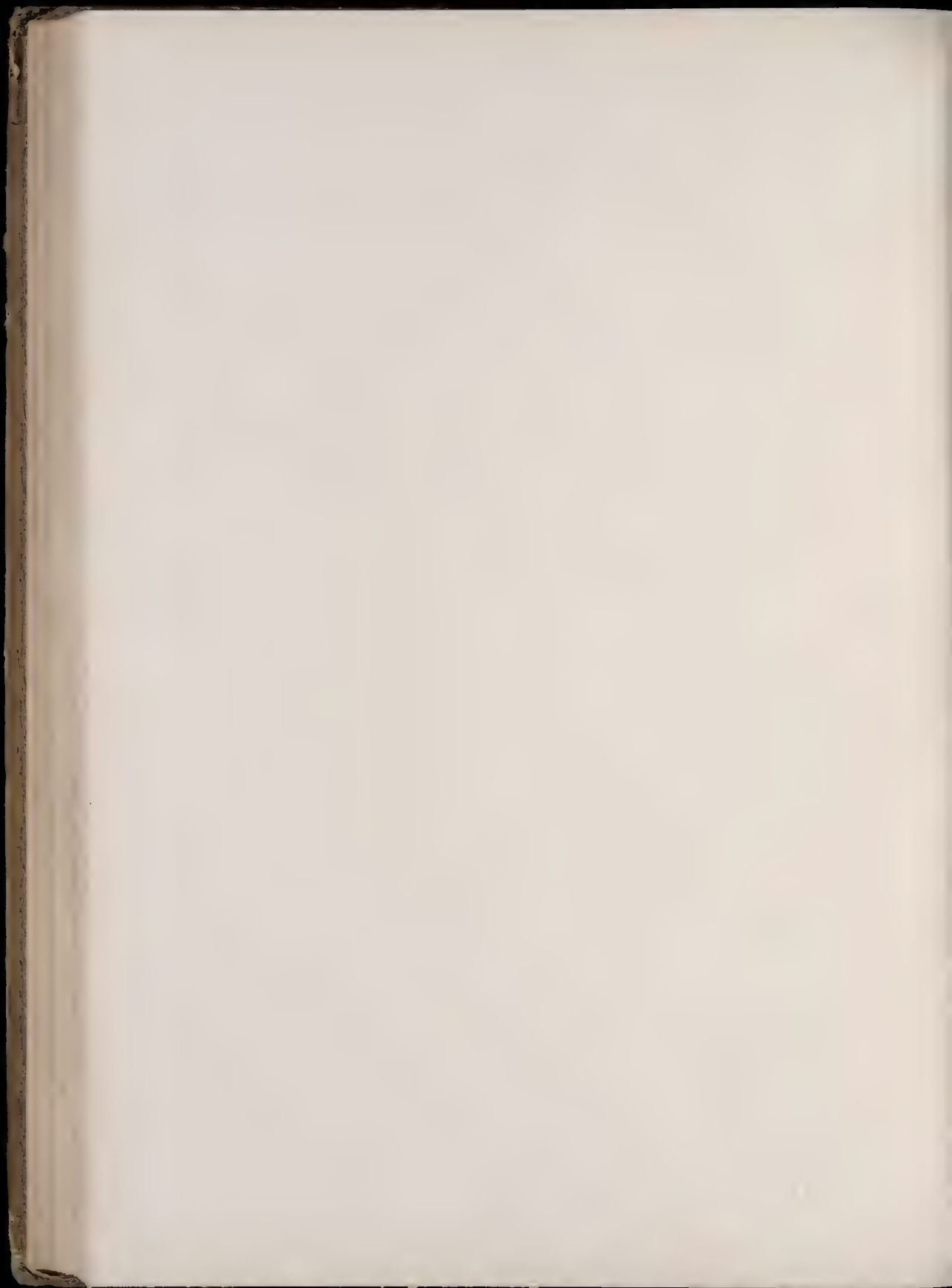
PARETE V

CARTONI DEL CIMITERO DI S. AGNESE

PARETE

ISCRIZIONI DI CIMITERI SOTTERRANEI

(LUOGO INCERTO)

3

HIC POSITA EST BENEDICTA PVELLA TOTIVS INNOCENTIAE QVE VI
XIT ANNIS XI MENSIBVS VII DIEBVS XXVIII ITEM CON
CORDIA QVE VIXIT MENSIBVS VII DIEB XXIII
DEPOSITA CONCORDIA VIIII KAL APRILES BENEDICTA
DEPOSITA VIII KAL
SEPTEMBRES

11

PRIMENIANV

10

CRESC
MVT

13

TRVLA IN PACE QVE VIXIT
ANNVS DVOS
ET DIES XIIII

14

ISCRIZIONI DI CIMITERI SOTTERRANEI

(CIMITERO DI CALLISTO)

ISCRIZIONI DI CIMITERI SOTTERRANEI DIVERSI

ISCRIZIONI DI CIMITERI SOTTERRANEI DI ROMA

ISCRIZIONI DI CIMITERI SOTTERRANEI DIVERSI

ISCRIZIONI DI CIMITERI SOTTERRANEI DIVERSI

SATVRNALIS EX ES ANNIS
EXCAR CINESE
PAVLINE IN PACE
QVE VIXIT ANN XXXIII
DEP POSTER VIDVS
DECENB

ISCRIZIONI DI CIMITERI SOPRA TERRA

(CIMITERO DI S. LORENZO)

ISCRIZIONI DI CIMITERI SOPRA TERRA

(CIMITERO DI S. LORENZO)

ISCRIZIONI DI CIMITERI SOPRA TERRA

(DAL N° 94 AL N° ... CIMITERO DI S. ...)

(DAL N° 133 AL N° ...)

ISCRIZIONI DI CIMITERI SOPRA TERRA

(CIMITERO DI CALLISTO)

RIPIANO DOPO IL I° RAMPANTE DELLA SCALA

ISCRIZIONI DI CIMITERI DIVERSI

5

11

PARETE A DESTRA DELL'ULTIMO RAMPANTE DELLA SCALA

ISCRIZIONI DI CIMITERI DIVERSI
(PRINCIPALMENTE DEL CIMITERO DI CALLISTO)

F. T. DANESI ROMA

PARETE A DESTRA DELL'ULTIMO RAMPANTE DELLA SCALA

ISCRIZIONI DI CIMITERI DIVERSI

(PRINCIPALMENTE DEL CIMITERO DI CALLISTO)

PARETE A DESTRA DELL'ULTIMO RAMPANTE DELLA SCALA

ISCRIZIONI DI CIMITERI DIVERSI

(PRINCIPALMENTE DEL CIMITERO DI CALLISTO)

PARETE A SINISTRA DELL'ULTIMO RAMPANTE DELLA SCALA

ISCRIZIONI DI CIMITERI DIVERSI

(PRINCIPALMENTE DEL CIMITERO DI CALLISTO)

PARETE A SINISTRA DELL'ULTIMO RAMPANTE DELLA SCALA

ISCRIZIONI DI CIMITERI DIVERSI

(PRINCIPALMENTE DEL CIMITERO DI CALLISTO)

PARETE A SINISTRA DELL'ULTIMO RAMPANTE DELLA SCALA

ISCRIZIONI DI CIMITERI DIVERSI
(PRINCIPALMENTE DEL CIMITERO DI CALLISTO)